

ORIENTALIA VENETIANA

VIII

ANTONIO RIGO

LA  
«CRONACA DELLE METEORE»

LA STORIA  
DEI MONASTERI DELLA TESSAGLIA  
TRA XIII E XVI SECOLO



FIRENZE  
LEO S. OLSCHKI EDITORE  
MCMXCIX

*Alla memoria*  
*di Léon-Alexandre Heuzey (1831-1922)*  
*e di Porfirij Uspenskij (1804-1885)*

La pubblicazione di questo volume ha fruito di un contributo di  
Banca Intesa

---

ISBN 88 222 4795 7

## PREMESSA

«Leggo antichissimi libri di celestiali eremiti il cui fiato vivente brucia le pagine: Antonio l'Egizio, Pacomio, Pier Damiano...». Le parole di Cristina Campo, scritte pensando ai suoi amati apoftegmi dei Padri del deserto dei quali ha lasciato un'appassionata traduzione, valgono senza alcun dubbio anche per i monaci esicasti della Bisanzio del XIV secolo. Ma i loro scritti ascetici e le loro *Vite* possono diventare per il lettore moderno anche una agevole via d'accesso a un'epoca di rinnovamento spirituale che ebbe nel Monte Athos il suo centro propulsore. Dal Monte Santo questa potente rinascita, che interessò diversi altri campi (teologico, letterario, artistico, architettonico), si diffuse anche al di là dei confini, oramai angusti dell'Impero bizantino, per raggiungere i vicini paesi degli Slavi meridionali, la Serbia e la Bulgaria.

Tra queste filiazioni del Monte Athos troviamo nella Grecia settentrionale, in Tessaglia, i monasteri delle Meteore, oggi troppo spesso ridotti a semplice tappa negli itinerari del turismo internazionale. Le Meteore si affacciano sulla scena della storia quando, verso la fine degli anni '30 del XIV secolo, due monaci che fuggivano dal Monte Athos flagellato dalle incursioni dei pirati turchi si stabilirono nei pressi di «una cittadina ai confini tra Ioannina e la Tessaglia, in un luogo dove si elevano dal momento della creazione del mondo alte e grandi rocce, così drizzate dal Demiurgo». Il maestro e il discepolo, l'uno si chiamava Gregorio l'altro Atanasio, vissero qualche tempo assieme su una di queste rocce. Poi, il più giovane dei due si spostò su un'altra e iniziò la costruzione di un convento: in questo modo nasceva la Meteora. Nel frattempo la regione era interessata da eventi de-

cisivi. La riconquista bizantina (1336) era stata effimera e la guerra civile che aveva lacerato l'Impero nel decennio seguente aveva aperto la strada agli eserciti e ai sogni imperiali dell'energico re serbo Stefano Dušan. Ma anche l'impero di quest'ultimo non era destinato a durare. Con la sua morte (1355) si apre un ultimo, brevissimo, periodo segnato prima dalla crescente minaccia e poi dalla definitiva conquista turca (1393). Nella luce del crepuscolo si stagliano due profili, quello dell'imperatore Simeone Uroš Paleologo, fratellastro di Dušan e imparentato con gli imperatori costantinopolitani, e quello del figlio Giovanni. Alla morte del padre, dopo un regno di qualche mese, il giovane imperatore abdicò, vestì l'abito monastico con il nome di Ioasaph e si ritirò alla Meteora, ripercorrendo senza saperlo il cammino del principe omonimo del celebre *Romanzo di Barlaam e Ioasaph*, semplice riadattamento delle gesta del Buddha, che aveva abbandonato tutto per la vita religiosa. Il monaco-imperatore, nominato dallo stesso Atanasio alla guida del monastero, divenne così il secondo fondatore della Meteora, dove morì, dopo avervi trascorso oltre cinquant'anni.

Gli inizi straordinari della Meteora ci sono noti grazie alla *Vita* di Atanasio, scritta su incarico di Ioasaph da un monaco della stessa Meteora, alle carte conservate negli archivi del monastero e a un altro testo al quale in questa sede rivolgiamo la nostra attenzione. Attorno alla metà del secolo scorso in uno dei conventi delle Meteore fu fortunatamente trovata la copia di un documento più antico che raccontava le origini e la storia del centro monastico. Da allora questo documento, chiamato *Discorso storico* o *Cronaca delle Meteore*, è stato utilizzato dagli studiosi delle generazioni successive e il suo contenuto è diventato di fatto il quadro interpretativo per la storia dei monasteri della Tessaglia.

Questo volume contiene l'edizione del *Discorso storico*, condotta per la prima volta sulla base del manoscritto più antico, accompagnata da un commento e da uno studio introduttivo che valuta in modo critico le informazioni contenute nel documento in rapporto a quelle fornite dalle altre fonti in nostro possesso. Per ragioni di opportunità, utilizzeremo per questo testo le definizioni oramai consuete (*Discorso storico* e *Cronaca delle Meteore*), benché la presente ricerca intenda

anche mostrare come tali termini siano inadeguati se non addirittura mistificatori.

L'edizione e l'analisi del *Discorso storico* sono, a nostro avviso, una tappa necessaria negli studi sulle Meteore, che, dopo i recenti e fondamentali studi sulla *Vita* di Atanasio, rende ancor più auspicabile la realizzazione dell'annunziato progetto di un'edizione completa dell'intera raccolta di atti (greco e turchi) conservati negli archivi dei monasteri della Tessaglia.

Al termine del nostro lavoro, vogliamo esprimere l'affettuosa e cordiale riconoscenza agli amici e colleghi che sono stati con noi prodighi di aiuto e di incoraggiamento. Ricordiamo in particolare Giam-piero Bellingeri, Renzo Bragantini, Gastone Breccia, Michel Cacouros, Angelica Carpiave, Victoria Cirlot, Aldo Corcella, Paolo Eleuteri, Albert Failler, Vera von Falkenhausen, Gianfranco Fiaccadori, Lucia Marcheselli, Franco Michelini Tocci, Elisabetta Molteni, Juan Nadal Cañellas, Massimo Osanna, Angelika Staupoulou, Amador Vega, Ugo Zanetti. Un pensiero particolare va a Nikolaos M. Panagiotakis che non ha potuto vedere il completamento di un'opera che seguiva con interesse e calda partecipazione. Il nostro lavoro è stato facilitato da molte biblioteche e istituti di ricerca. Vogliamo ricordare la disponibilità e l'assistenza preziose della Biblioteca dell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, e soprattutto di Despina Vlassi, della Biblioteca del Pontificio Istituto Orientale (Roma), della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, del suo Direttore Marino S. Zorzi e di Chiara Marri, dell'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes – Section grecque (Paris), e in particolare di Paul Géhin, della Biblioteca Nazionale Russa di Sankt Peterburg, e del suo Direttore Vladimir N. Zaitsev, delle biblioteche dei dipartimenti della Philosophikè Scholè presso l'Università di Ioannina. Siamo grati, come sempre, a Carla Bonò e Alfredo Cadonna dell'Istituto Venezia e l'Oriente della Fondazione Cini di Venezia: senza di loro questo libro non avrebbe mai visto la luce.

Venezia, gennaio 1999



UN MANOSCRITTO SCOMPARSO  
E UN ALTRO «RITROVATO»

1. LA SCOPERTA E LE RICERCHE SUCCESSIVE

Nel suo bel libro contenente i ricordi del viaggio in Tessaglia del 1858, pubblicato postumo a cura di un nipote, Léon Heuzeu dedicava alcuni capitoli alla visita dei monasteri della regione, e in particolar modo a quelli delle Meteore. Nel diario dei giorni 5, 6 e 7 agosto 1858, trascorsi nel convento di santo Stefano, leggiamo, in data 6 agosto: «En examinant, ce matin, quelques manuscrits laissés à ma disposition, je fais une découverte des plus intéressantes et tout à fait opportune. Un mince cahier, d'une écriture assez moderne, contient la copie d'un document plus ancien, transcrit en 1776, au monastère de Varlaam, par un archevêque de Raska, nommé Ghérasimos, qui se trouvait alors en exil dans ce couvent. Le document ainsi conservé n'est autre chose qu'un rapport officiel, adressé à un évêque, sans aucun doute à celui de Stagi, sur les origines des Météores. Pouvais-je mettre la main sur un guide plus précieux, au moment où je commence la visite des célèbres couvents?

Discours historique sur les origines des Météores. Ce discours, il est vrai, n'est pas désintéressé: il s'agit d'une protestation contre les prétentions du plus grand des monastères, de celui que l'on appelle plus spécialement le Météore (Météôron) et qui s'était arrogé une sorte de prédominance sur l'ensemble des Météora. L'enquête n'est pas moins conduite très sérieusement. J'ai pu vérifier moi-même la plu-

part des témoignages, inscriptions et documents divers sur lesquels elle s'appuie».<sup>1</sup>

Di lì a qualche anno (nel 1864), Heuzey annunciava la sua scoperta alla comunità scientifica, pubblicando soltanto la traduzione francese del testo, accompagnata da alcune lucide e puntuali osservazioni che meritano di essere riprese. Egli, dopo aver ricordato che il documento, definito «le compte-rendu d'une enquête, dirigée par un dignitaire ecclésiastique», con ogni verosimiglianza il vescovo di Stagoi, è conservato soltanto nella copia del 1776 che «ne donne ni la date précise ni la signature de l'acte primitif», si interrogava sulla sua datazione. Heuzey sottolineava come in un passo si parli dei monaci Nettario e Teofane di Barlaam, «mentionnés par les auteurs de la protestation comme des contemporains». I due nomi, egli ricordava, si trovano in un'iscrizione del monastero di Barlaam risalente al 1542. Per questo motivo, concludeva, «le document que j'ai découvert ne peut être que de peu d'années antérieur ou postérieur à cette date».<sup>2</sup>

Soltanto nel decennio successivo (nel 1875), Heuzey pubblicò il testo greco del documento accompagnato dalla traduzione francese.<sup>3</sup> Il *Discorso* fu infine inserito, assieme ad altri materiali riguardanti le Meteore e la Tessaglia, nella memoria dell'anno successivo sulle campagne archeologiche in Macedonia.<sup>4</sup> In quella sede egli riproponeva le considerazioni fatte in precedenza e ribadiva che il documento «doit se placer dans les environs de l'an 1542».<sup>5</sup>

Nell'aprile 1859, nemmeno un anno dopo il soggiorno di Heuzey, giungeva sulle Meteore l'archimandrita russo Porphirij Uspenskij.<sup>6</sup> I

<sup>1</sup> HEUZEY 1927, pp. 131-132.

<sup>2</sup> HEUZEY 1864, pp. 154, 156, 168.

<sup>3</sup> HEUZEY 1875.

<sup>4</sup> HEUZEY-DAUMET 1876, pp. 440-446.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 440.

<sup>6</sup> Cfr. i documenti emessi da Stefano di Larissa e da Teofilo di Stagoi riprodotti in USPENSKIJ 1896, pp. XXVI-XXVII e la nota nel manoscritto Hagίου Stephanou 89, f. 58r 1859, τῇ 9 Ἀπριλίου, ἦλθον εἰς τὸ μοναστήριον τοῦ Ἁγ. Στεφάνου οἱ Ῥῶσσοι Ἀρχιμανδρίτης Πορφύριος, Νίκων μοναχός, καὶ ζωγράφος Νικόλαος Μπλαγοβοστένης, cfr. BEES 1909a, p. 199 n. 1; SOPHIANOS 1986a, p. 272.

risultati delle sue ricerche nelle biblioteche dei conventi furono pubblicati soltanto quattro decenni dopo da P. A. Syrku. In questo volume postumo, a fianco di diversi documenti degli archivi conventuali e a numerose iscrizioni, troviamo il testo che ci interessa. Uspenskij segnalava innanzitutto che il *Discorso storico*, la *Cronaca di Ioannina* e lo *horismòs* di Sinân pascià per la città di Ioannina erano conservati in due manoscritti, l'uno della biblioteca di santo Stefano, l'altro di quella del convento di Barlaam.<sup>7</sup> In un altro punto del volume, Uspenskij forniva una succinta descrizione del codice di Barlaam, che era stato da lui portato in Russia e che era venuto a far parte, assieme ad altri, delle collezioni della Biblioteca Imperiale di Pietroburgo. Il curatore, P. A. Syrku, indicava in nota la segnatura del codice (nr. 251).<sup>8</sup> L'edizione dei tre testi poc'anzi menzionati era invece stata condotta sulla base del manoscritto di santo Stefano, lo stesso utilizzato da Heuzey nel 1858. Così, nell'ultima parte del volume, troviamo nell'ordine: il *Discorso storico*, seguito dalla traduzione russa (nr. 7),<sup>9</sup> una serie di note cronologiche sino all'anno 1822,<sup>10</sup> un estratto della *Cronaca di Ioannina*<sup>11</sup> e lo *horismòs* di Sinân pascià (nr. 6).<sup>12</sup> Il cenno a un intervento di Dionisio metropolita di Larissa presente nel *Discorso storico* consentiva infine a Uspenskij di porre la redazione del documento nel 1526.<sup>13</sup>

Soltanto poche parole debbono essere invece spese sulla edizione del 1892 di Nikolaos I. Ghiannopoulos, che si limitava a riprodurre il testo del *Discorso storico* pubblicato da Léon Heuzey.<sup>14</sup> In un volume di alcuni decenni dopo (1926) lo studioso ritornava a più riprese sul

<sup>7</sup> USPENSKIJ 1896, p. 427.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 210.

<sup>9</sup> *Ivi*, pp. 408-413 (testo); 414-419 (traduzione).

<sup>10</sup> *Ivi*, pp. 419-420 (testo); 421-422 (traduzione).

<sup>11</sup> *Ivi*, pp. 422-426.

<sup>12</sup> *Ivi*, pp. 426-427.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 427.

<sup>14</sup> GHIANNPOULOS 1892. - Sulle «edizioni» di G. v. le pertinenti osservazioni di LASCARIS 1955-57, pp. 281-282; cfr. anche *infra*, p. 176 n. 6.

*Discorso*, per il quale indicava tre (!) date diverse: 1542 (ripresa da Heuzey), 1527 (ripresa da Uspenskij) e 1521 (proposta nel frattempo da Boghiatzidis).<sup>15</sup>

Gli studi dei primissimi anni del secolo, pur presentando nuovo materiale, riprenderanno in sostanza per il *Discorso* le conclusioni di Heuzey e di Uspenskij. Spyridon P. Lampros, in un importante articolo del 1905, rendeva accessibili alcuni testi fondamentali per la storia delle Meteore, primi fra tutti la *Vita* demotica di Atanasio e quella di Nettario e Teofane, fondatori di Barlaam. Solo nella nota introduttiva egli parlava del *Discorso storico*, per il quale seguiva le indicazioni di Heuzey, e lo faceva risalire al 1542.<sup>16</sup>

Nemmeno un lustro dopo (nel 1909), Adamantios Adamantiou, che nel corso dei suoi soggiorni alle Meteore aveva cercato invano il codice del *Discorso* utilizzato dai suoi illustri predecessori, riproponeva per la composizione del documento la data stabilita da Uspenskij.<sup>17</sup>

In quello stesso anno usciva un ampio saggio di Nikos A. Bees che presentava, oltre a diversi atti e documenti, l'edizione della *Vita* di Atanasio della Meteora.<sup>18</sup> Questo contributo, assieme alla pubblicazione delle iscrizioni<sup>19</sup> e all'edizione, due anni dopo (1911), della maggior parte degli atti del XIV secolo conservati negli archivi delle Meteore,<sup>20</sup> rappresentava di fatto l'inizio di una nuova stagione di studi sui monasteri della Tessaglia. Ma Bees, nell'introduzione alla *Vita* di Atanasio, faceva alcune affermazioni imprecise sul *Discorso storico*, che hanno purtroppo avuto un grande seguito nelle ricerche successive: il *Discorso*, che risale alla metà del XVI secolo (εις τὸν 15<sup>ον</sup> αἰῶνα), era stato trovato da Heuzey nel monastero di Barlaam. Bees aggiungeva di aver cercato questo manoscritto nel corso delle

<sup>15</sup> GHIANNOPOULOS 1926, pp. 18, 30, 34, 49, 52.

<sup>16</sup> LAMPROS 1905, p. 50.

<sup>17</sup> ADAMANTIOU 1909, pp. 263-264.

<sup>18</sup> BEES 1909a.

<sup>19</sup> BEES 1909b.

<sup>20</sup> BEES 1911a; cfr. anche BEES 1910.

sue ricerche alle Meteore negli anni 1908 e 1909 e di non averlo trovato né a Barlaam né negli altri monasteri.<sup>21</sup> Come avremo modo di vedere, queste parole saranno ripetute sino in tempi recenti.<sup>22</sup> Lo stesso Bees, d'altra parte, ebbe ben presto l'occasione di verificarne l'infondatezza, ma non lo spiegò mai a chiare lettere. Già nel corso del 1913, infatti, egli aveva potuto avere in prestito dalla Biblioteca Imperiale di Pietroburgo, presso la Biblioteca Imperiale di Berlino, il Petrop. Gr. 251,<sup>23</sup> che utilizzò a più riprese per i suoi studi,<sup>24</sup> e soprattutto in vista della ripetutamente annunciata edizione della *Cronaca di Ioannina*,<sup>25</sup> che mai condusse a termine. Lo stesso Bees, d'altra parte, promise, in una nota di un articolo del 1923, una nuova edizione del *Discorso storico*,<sup>26</sup> altro progetto che non realizzò.

In un'ampia recensione del contributo di Bees del 1909, I. K. Boghiatzidis accennava al *Discorso storico* e toccava il problema della sua datazione. A suo dire, il testo era stato redatto nel 1521, cronologia che contava di illustrare in un volume di imminente pubblicazione, intitolato, per l'appunto, *La Cronaca delle Meteore* (Τὸ χρονικὸν τῶν Μετεώρων).<sup>27</sup> Questo studio non vide mai la luce, ma in un articolo del 1925, che doveva essere il II capitolo del libro preannunciato, Boghiatzidis ritornava sulla questione. Egli rimandava innanzitutto al IV capitolo del volume (che non è stato mai pubblicato), per ribadire quindi la data 1521 quale anno di redazione del *Discorso*. Egli giungeva a questa cronologia basandosi sulla stessa frase del testo

<sup>21</sup> BEES 1909a, pp. 196-197.

<sup>22</sup> E questo nonostante che il Petrop. Gr. 251 fosse stato utilizzato nel frattempo, sia pur per altri testi, da diversi studiosi, cfr. e. g. KALOGHERAS 1893, pp. 86-87; VASILJEVSKIJ 1896, p. 237; PAPADOPOULOS-KERAMEUS 1902, pp. 140-145; PAPADOPOULOS-KERAMEUS 1904, p. 849; LAMPROS 1908, pp. 62-64, con indicazione errata del numero (256).

<sup>23</sup> Cfr. BEES 1926, p. 120.

<sup>24</sup> Cfr. *ivi*, e v. anche BEES-BEES-SEPHERLE 1971-76, p. 8'.

<sup>25</sup> Cfr. BEES 1913b, p. 338; BEES 1937, p. 196; BEES 1947, p. 72.

<sup>26</sup> «Über die oben angeführte Chronik, von der ich auf Grund ihrer handschriftlichen Überlieferung eine kritische Ausgabe vorbereite», BEES 1923, p. 373 n. 2.

<sup>27</sup> BOGHIAZIDIS 1912, p. 346.

già utilizzata da Uspenskij: «Dionisio di Larissa onorò questo Ioasaph della dignità di igumeno e in seguito lo nominò vescovo di Phanarion. Da lui e sino a oggi sono passati 40 anni e 5 igumeni. Merita di essere osservato che in 40 anni ci sono stati 5 igumeni, mentre nei 100 anni precedenti nessuno ha portato il titolo di igumeno né alla Meteora né in un altro monastero».<sup>28</sup> Boghiatzidis faceva il seguente calcolo, che a un osservatore perspicace appare subito troppo macchinoso: i cent'anni, di cui parla il *Discorso*, si debbono computare dalla morte di Atanasio, che, a suo avviso, va posta nel 1381/2. Se al 1481/2 così ottenuto, aggiungiamo quaranta anni si giunge al 1521.<sup>29</sup>

Il bizantinista spagnolo Sebastian Cirac Estopañan, in un volume consacrato al celebre reliquiario dei despotti d'Epiro conservato a Cuenca e alla *Cronaca di Ioannina* (1943), trattava sia pur incidentalmente del *Discorso Storico*. Questo testo era stato redatto «en la primera mitad del siglo XVI y conservado en el convento de Barlaam, en Meteora». Poi, parlando sia del *Discorso* che della *Cronaca di Ioannina*, aggiungeva: «Yo creo que estos dos manuscritos vistos y copiados por Uspenskij en su viaje a Meteora el año 1859 con sus títulos, proceden de la mano de Gerasimos Raskas. [...] Tampoco esta copia de la Crónica de Joannina se nos ha conservado, habiendo desaparecido del convento citado antes del año 1876, porque Heuzey y Daumet no la vieron en su viaje a Meteora, como tampoco la vió después Bees».<sup>30</sup> Un recensore del volume, un illustre studioso quale Gheorghios C. Soulis, ebbe qualche tempo dopo (nel 1950) il merito di fare un po' di chiarezza, rimarcando che il manoscritto era stato donato da Uspenskij alla Biblioteca Imperiale di Pietroburgo, e non era quindi scomparso.<sup>31</sup>

Michael Th. Lascaris, in un importante contributo su alcune carte degli archivi delle Meteore (1955/57), pur stabilendo alcuni punti fermi, riprendeva certi errori dai suoi predecessori. Egli ricor-

<sup>28</sup> Infra, pp. 126-128, ll. 62-67.

<sup>29</sup> BOGHIAZIDIS 1924-25, II, p. 180.

<sup>30</sup> CIRAC ESTOPAÑAN 1943, pp. 62-63.

<sup>31</sup> Rist. in SOULIS 1980, p. 353.

dava innanzitutto che il testo era stato copiato da Uspenskij «sur le même manuscrit qui avait servi à Heuzey. Ce manuscrit, que P. Uspenskij et L. Heuzey avaient vu au monastère de Barlaam, mais qui depuis alors a disparu, a été copié par le métropolite de Raška Gerasime II. C'est dans ce même monastère de Barlaam et dans un manuscrit copié par ce même Gerasime que P. Uspenskij trouva une copie de la Chronique de Joannina, dont il publia des fragments. Ce manuscrit de la Chronique de Joannina a également disparu puisque ni Heuzey et Daumet, ni Bees, ne le virent au monastère de Barlaam. Dérobé par P. Uspenskij, ce manuscrit a été donné par lui en 1883 à la Bibliothèque Publique de Saint-Petersbourg». Egli, infine, toccava la questione della datazione del *Discorso storico* e affermava che era stato scritto «non pas en 1542 comme le croyait Heuzey, mais quelques années plus tôt: en 1527 ou même en 1521»,<sup>32</sup> riprendendo quindi le cronologie proposte da Uspenskij e da Boghiatzidis.

Una vera e propria svolta negli studi è rappresentata dal volume di Leandros I. Vranoussis del 1962, contributo fondamentale per le fonti della storia dell'Epiro. Lo studioso, riprendendo in mano l'intero *dossier* delle ricerche, e soprattutto i resoconti delle missioni di L. Heuzey e di P. Uspenskij, mostrava come i due editori si fossero basati sullo stesso codice del monastero di santo Stefano, copiato nel 1776 dal metropolita Gerasimo. Questo manoscritto è, da quanto si sa, scomparso. Il codice di Gerasimo era copia di uno più antico, conservato nella biblioteca di Barlaam, e di qui portato da Uspenskij a Pietroburgo, dove è sino a oggi conservato con la segnatura Petrop. Gr. 251.<sup>33</sup> Il volume del 1962 doveva essere, nelle intenzioni del suo autore, la prima parte di una ricerca che avrebbe dovuto concretizzarsi nella riedizione della *Cronaca di Ioannina*, del *Discorso storico* e di altri testi.<sup>34</sup> Altre incombenze e nuovi interessi gli impedirono di por-

<sup>32</sup> LASCARIS 1955-57, pp. 301-305.

<sup>33</sup> VRANOUSIS 1962a, pp. 103-116.

<sup>34</sup> Cfr., e. g., *ivi*, pp. 30, 54, 116, 123, 139, 150, 157, 166, 171, 173. Per la *Cronaca di Ioannina* cfr. VRANOUSIS 1962b (ma 1965); VRANOUSIS 1962c (ma 1965).

tare a termine il progetto. Anche per quanto riguarda il *Discorso storico*, l'annunciata nuova edizione<sup>35</sup> non vide mai la luce.

Il volume di Donald M. Nicol del 1963 (e ristampato nel 1975), lavoro di riferimento abituale per la storia dei conventi delle Meteore, non costituisce certo un passo avanti rispetto allo studio di Vranoussis. Nicol, oltre a utilizzare ampiamente il *Discorso storico* nel corso della sua esposizione, lo annoverava tra le fonti principali sui monasteri della Tessaglia: «The *Historical Discourse*, sometimes called the *Chronicle of the Meteora*, gives an abridged history of the monastic settlement from its origins until the early sixteenth century. It was perhaps written in 1521 and is in part the report of an inquiry into the history of the Skete and Monasteries of the Meteora held before the Archbishop of Larissa or his representative». Dopo aver affermato che il *Discorso* «poses almost as many questions as it solves», Nicol si soffermava brevemente sui manoscritti. Heuzey e Uspenskij avevano lavorato sullo stesso codice di Barlaam copiato dal metropolita Gerasimo, anche se Uspenskij affermava «that another manuscript of it existed in the Monastery of St. Stephen». Sempre a Barlaam si conservava un manoscritto della *Cronaca di Ioannina* copiato dallo stesso Gerasimo, che era stato poi portato da Uspenskij a Pietroburgo.<sup>36</sup>

In uno studio del 1966 dedicato alla chiesa della Hypapante delle Meteore, lo storico dell'arte Gojko Subotić utilizzava alcuni passi del *Discorso storico* nella discussione sugli insediamenti della metà del XIV secolo legati al nome del *protos* Nilo. Più in generale, Subotić osservava che il *Discorso* deve essere utilizzato con cautela perché è uno scritto tendenzioso e riproponeva come data per la sua composizione l'anno 1521 (indicato da Boghiatzidis).<sup>37</sup>

Paul Magdalino nella sua tesi di dottorato sulla Tessaglia bizantina (1976) menzionava il *Discorso* tra le fonti sulla storia della regione.

<sup>35</sup> Cfr. VRANOUSIS 1962a; segnalata come in corso di pubblicazione in «Επετηρίς τοῦ Μεσαιωνικοῦ Ἀρχείου», XVI da ORLANDOS 1969, p. 4 n. 1.

<sup>36</sup> NICOL 1963, pp. 71-72.

<sup>37</sup> SUBOTIĆ 1966, pp. 133 n. 40; 145-147.

Egli considerava questo documento del XVI secolo una testimonianza importante, anche se tendenziosa, sulla storia antica dei conventi delle Meteore.<sup>38</sup>

In anni vicini a noi, il *Discorso storico* non è più stato oggetto di ricerche specifiche, ed è stato soltanto utilizzato e citato dagli studiosi che si sono occupati della storia dell'Epiro o della Tessaglia. Merito di un esperto dei conventi delle Meteore e delle loro biblioteche come Demetrios Z. Sophianos è quello di aver fornito, in uno dei suoi numerosi saggi consacrati alla storia dei monasteri, un'utile indicazione per la cronologia del testo. Il cenno al vescovo di Stagoi Bessarione<sup>39</sup> presente nel *Discorso* consentirebbe così di far risalire la sua composizione a un momento di poco successivo all'agosto 1529.<sup>40</sup>

\* \* \*

Le pagine precedenti ci hanno fatto velocemente percorrere i centocinquanta anni di ricerche sulla storia dei monasteri delle Meteore e sul *Discorso storico* in particolare: in questo secolo e mezzo gli studiosi sono passati dall'entusiasmo degli inizi, legato senza dubbio alla straordinaria importanza di una scoperta così inaspettata, allo sconcerto, allorché sembrò che l'originale manoscritto fosse scomparso, ai ripetuti propositi mai realizzati di fornire alla comunità scientifica una nuova edizione, e infine, più di recente, alla semplice utilizzazione dei dati e delle informazioni presenti nel *Discorso*, senza alcuna discussione dei problemi posti dal documento. Il *Discorso storico*, assieme alla *Vita* di Atanasio e agli atti degli archivi dei conventi, è considerato infatti una delle fonti principali per le origini e la storia delle Meteore.

L'uso di un testo del XVI secolo per lo studio della storia antica delle Meteore e dei diversi avvenimenti che segnarono la vita del cen-

<sup>38</sup> MAGDALINO 1976, p. 19; v. anche pp. 53-64 per i monasteri delle Meteore.

<sup>39</sup> Infra p. 134, ll. 140-141.

<sup>40</sup> Cfr. SOPHIANOS 1987, p. 28 n. 50; SOPHIANOS 1991a, p. 106; SOPHIANOS 1991b, p. 398.

tro monastico nei due secoli successivi richiede una grande cautela e deve essere in ogni caso preceduto da uno studio volto a chiarire almeno tre questioni essenziali: natura del documento, circostanze e data della sua composizione.

I. K. Boghiazidis ha consacrato per il *Discorso* una definizione, quella di *Cronaca delle Meteore*, che è oramai diventata abbastanza usuale e perciò di fatto accettata.<sup>41</sup> Ma, dobbiamo chiederci, si tratta davvero di una cronaca o si tratta invece di qualcosa d'altro? È chiaro che la risposta a questa domanda è fondamentale per valutare l'affidabilità del *Discorso*: una cronaca possiede logicamente un grado di attendibilità maggiore di quello di una denuncia, di un atto legale, di un documento di condanna, ecc. Nonostante che l'autore del testo sia ignoto e molti dei personaggi evocati siano per noi soltanto dei nomi, è necessario cercare di cogliere i motivi e le circostanze che stanno alla base della redazione del testo, sfruttando a fondo i labili indizi rappresentati da alcuni elementi, quali la provenienza dei monaci, i nomi dei monasteri menzionati, il modo in cui sono citati i documenti d'archivio e i testi agiografici più antichi, ecc. Soltanto questo percorso che si concretizzerà in un commento puntuale del contenuto, volto a sceverare gli elementi noti da quelli altrimenti ignoti, ma anche quelli sicuramente veri da quelli probabilmente falsi, consentirà altresì di stabilire una data sicura per il nostro documento. Va subito detto che il commento a un testo che si definisce «storia delle Meteore» è quasi di necessità destinato ad avere un'ampiezza considerevole e a diventare, in un certo senso, una sorta di riconsiderazione della storia del centro monastico nei suoi primi due secoli di vita.

È indispensabile infine, sembra quasi inutile dirlo, che questo lavoro sia accompagnato da una nuova edizione del testo. Le edizioni di Heuzey e di Uspenskij, per le circostanze in cui le trascrizioni vennero fatte e soprattutto perché entrambe dipendono dalla copia manoscritta eseguita dal metropolita Gerasimo alla fine del XVIII secolo sul codice più antico, sono infatti inaffidabili. Al testo critico, accompagnato dalla traduzione, deve affiancarsi uno studio dei manoscritti

<sup>41</sup> Cfr., e. g., SUBOTIĆ 1966, passim; KODER-HILD 1976, p. 22 (tav. abbrev. s. v.).

del *Discorso* che fornirà elementi interessanti non solo per la storia e la fortuna del testo tra XVII e XVIII secolo, ma anche per alcuni momenti molto prossimi alla sua stessa redazione.

## 2. I MANOSCRITTI

### a) Il manoscritto di Barlaam

Qualsiasi considerazione sui manoscritti del *Discorso* deve partire necessariamente dall'unico codice a noi pervenuto, per poi trattare, allargando la prospettiva, del manoscritto di santo Stefano utilizzato da Heuzey e da Uspenskij, e in seguito scomparso.

L'odierno Petrop. Gr. 251,<sup>42</sup> proveniente dal lascito di P. Uspenskij alla Biblioteca Imperiale, è composto da tre parti, all'origine indipendenti l'una dall'altra e riunite dallo stesso Uspenskij. Soltanto il primo di questi manoscritti, corrispondente ai ff. 1-36 interessa la presente ricerca.

La I sezione è stata copiata da un'unica mano, che va fatta risalire agli inizi del XVII secolo.<sup>43</sup> La grafia è molto simile a quella di un copista ben noto, lo ieromonaco Ioannikios di Barlaam attestato negli anni 1613-1630, e in particolare a quella dei codici del suo ultimo periodo.<sup>44</sup> I titoli vergati in margine al *Discorso storico* sono invece stati tracciati da Gerasimo di Raška alla fine del XVIII secolo.<sup>45</sup>

Le annotazioni di varie mani presenti nei fogli finali (ff. 32v-36v) ci mostrano come il manoscritto sia stato conservato nella biblioteca del convento di Barlaam perlomeno dal 1650 (anno della nota più antica), sino al 1859, allorché finì in possesso di Uspenskij. Possiamo anche ipotizzare, e con buone ragioni, che il codice fosse stato scritto in

<sup>42</sup> Sul quale cfr. JERNSTEDT 1885, pp. 111-112 e infra pp. 33-35.

<sup>43</sup> JERNSTEDT 1885, p. 111 lo faceva risalire al XVII secolo; cfr. anche infra, p. 33.

<sup>44</sup> Cfr. BEES 1984 p. 421 (rimandi ai mss. e alle tavv.).

<sup>45</sup> Infra, p. 120.

quel monastero: alcuni indizi, quali la grafia e lo stesso contenuto del volumetto, parlano in questo senso.<sup>46</sup>

I testi presenti, la *Cronaca di Ioannina* e, soprattutto, il *Discorso Storico* sulle Meteore, fecero ben presto del volume il vero e proprio «codice del monastero», continuamente consultato dai visitatori, come sappiamo dalle loro sottoscrizioni. L'interesse per il passato della regione (Tessaglia e Epiro) e per le antiche vicende dei conventi delle Meteore traspare da alcune di queste note:<sup>47</sup> «Nell'anno 1739, il 9 settembre sono venuto al monastero di Barlaam e ho preso questo libro e vi ho letto le storie. Nikolaos Stamos e *protopsaltes* di Triikka». «Nell'anno 1751, il 10 febbraio io, (il metropolita) di Gotthia sono venuto [...] al monastero di Barlaam e ho preso questo libro e altre opere storiche e li ho letti. Gedeone di Gotthia, di patria efesino».

Tra questi visitatori del monastero si possono riconoscere due diverse categorie di personaggi: i pellegrini e gli ecclesiastici provenienti dalle città vicine, quali Nikolaos Stamos<sup>48</sup> *protopsaltes* della metropoli di Triikka<sup>49</sup> o il medico Konstantas di Tyrnavos (1748),<sup>50</sup> e, dall'altro,

<sup>46</sup> Su quest'ultimo elemento cfr. infra, pp. 49-50.

<sup>47</sup> Da segnalare per inciso che la nota I (infra, p. 35) in data 6 marzo 1790 accenna ad alcuni eventi che segnavano in quel momento la vita della zona, sui quali v. anche la testimonianza contemporanea di Christophoros Barlaamitis: 1790: κατὰ μῆνα Μάρτιον. Ἐκίνησεν ὁ Γιαννάκης, ὁ υἱὸς τοῦ πατρὸς Δήμου, ἀπὸ χωρίον Καστανιάν τὸν καυγάν μὲ τὰ παιδία τοῦ Χαλῆλ ἀγῆ, καὶ ἤφεραν τὸν Μπεκίρ Πασιᾶ καὶ ἐδίωξαν τὸν Γιαννάκην Καλαμπακιώτην καὶ ἄλλους πολλούς, ecc., PAPADOPOULOS-KERAMEUS 1902, p. 143 (nr. 18); cfr. al riguardo BEES 1926, pp. 130-131.

<sup>48</sup> È pervenuto un codice copiato dal *protopsaltes* Nikolaos Stamos Metaxas nel 1740, l'Athos Lavra E 59 (521), f. 32r. Ἐγράφησαν ταῦτα τὰ τετράδια διὰ χειρὸς ἑμοῦ τοῦ εὐτελοῦς Νικολάου Στάμου Μεταξᾶ καὶ πρωτοψάλτου Τρίκης ἐν ἔτει σωτηρίῳ αψμ', cfr. SPYRIDON-EUSTRATIADIS 1925, p. 80.

<sup>49</sup> E dalla stessa città probabilmente proveniva anche l'anonimo d giunto nel monastero assieme a Nikolaos Stamos. Non è chiaro se la data in b (9 settembre 1730) sia corretta o vada invece letta 9 settembre 1739 (come in c e d).

<sup>50</sup> Il medico Konstantas di Tyrnavos deve essere stato un benefattore del monastero. Di fatti si è conservato un manoscritto dell'ufficio della sera (λυχνικός) da lui donato a Barlaam nel 1760, l'Athos Pantel. 397 (5904), p. 1 Τὸ παρὸν λυχνικὸν ἀφιέρωται ἐν τῇ σεβασμίᾳ Μονῇ τῶν ἁγίων πάντων τοῦ Βαρλαάμ, διὰ συνδρομῆς ἑμοῦ τοῦ ταπεινοῦ Κωνσταντᾶ Ἱατροῦ Τυρναβίτου εἰς μνημόσυνόν σου. Ἐγράφη διὰ χειρὸς

i metropoliti in disgrazia, condannati alla reclusione nel convento. È il caso, oltre che di Gerasimo di Raška (1776) sul quale ritorneremo più avanti, di Gedeone metropolita di Gotthia, condannato da Cirillo V durante il suo primo patriarcato (settembre 1748-marzo 1751).<sup>51</sup>

#### b) Il manoscritto di santo Stefano

Rivolgiamo ora la nostra attenzione al manoscritto di santo Stefano, attualmente perduto, ma del quale, grazie alle informazioni ricavabili dalle memorie di Heuzey e di Uspenskij, è possibile fornire una descrizione tutto sommato soddisfacente.<sup>52</sup>

Il manoscritto di santo Stefano si differenziava innanzitutto da quello di Barlaam (ovvero dall'attuale Petrop. Gr. 251) per il formato. Mentre quest'ultimo è sempre indicato come volume in 8°,<sup>53</sup> il primo era un volume in 4°. Dal momento che il codice di Barlaam, più piccolo, è di 36 fogli, possiamo credere che quello di santo Stefano fosse ancora più sottile, formato soltanto da un paio di fascicoli: per questo motivo Heuzey lo definiva «un mince cahier». Sempre da questa pagina del suo diario sappiamo che il codice «d'une écriture assez moderne» era stato copiato «en 1776, au monastère de Varlaam, par un archevêque de Raska, nommé Ghérasimos». Questa notizia va posta in relazione con quanto scriveva Uspenskij, secondo il quale il codice

ἑμοῦ τοῦ εὐτελοῦς Λάμπρου Τυρναβίτου ἐν ἔτει ἀπὸ τῆς ἐνσάρκου οἰκονομίας τοῦ Χριστοῦ αψξ'. 1760 καὶ κατὰ μῆνα Μαΐου α. 1 καὶ εἰς Ἡλίου κύκλον ις'. 16 καὶ τῆς σελήνης ι'. 10, cfr. LAMPROS 1895-1900, II, p. 370. Su K. cfr. BEES 1947.

<sup>51</sup> Provvedimento che non si ritrova negli atti conosciuti di questo patriarca, cfr. GRITSOPOULOS 1959, pp. 367-389, in particolare 388-389.

<sup>52</sup> Come è stato mostrato da VRANOUSIS 1962a, pp. 106-112; cfr. infra, pp. 36-37. – Va rimarcato però che L. Heuzey nel suo diario di viaggio sembra distinguere tra il codice del *Discorso storico* e un «second manuscript» contenente la *Cronaca di Ioannina*, della quale fornisce un breve riassunto (§§ 1-8), cfr. HEUZEY 1927 pp. 133-135.

<sup>53</sup> USPENSKIJ 1896, pp. 210, 537-538 (nr. 36); così anche JERNSTEDT 1885, p. 111.

<sup>54</sup> USPENSKIJ 1896, p. 422.

<sup>55</sup> Cfr. supra p. 13.

era stato copiato da un solo scriba sino alla nota di Gerasimo, alla quale ne seguivano altre vergate da mani diverse.<sup>56</sup>

La nota di Gerasimo presente nel manoscritto di santo Stefano, identica a quella conservata nel Petrop. Gr. 251 (già codice di Barlaam), può essere un ottimo punto di partenza per alcune considerazioni su questo personaggio e sul suo soggiorno nel monastero. La prima parte della nota contiene alcuni elementi di un certo interesse: «Nel 1776, il 15 aprile, anch'io Gerasimo di Raška, originario di Bisanzio, sono giunto in reclusione sulla roccia di Barlaam per ordine imperiale. Vi ho trascorso sino a oggi venti mesi, e in questi mesi ho ricopiato sei libri di mio pugno, non avendo altro passatempo [ἐγγλεντζέ, ovvero *eğlence* (turco)] e svago per la mia mente».

La data d'arrivo nel convento (15 aprile 1776) è ricordata da Gerasimo nel titolo di una sua composizione poetica,<sup>57</sup> della quale parleremo tra un attimo. Come sappiamo da un documento (*berat*) del 1776, Gerasimo II di Raška (odierna Novi Pazar),<sup>58</sup> nato a Costantinopoli dalla famiglia Trampas,<sup>59</sup> era stato deposto per aver commesso vari misfatti, per una condotta non conforme alle leggi della Chiesa e per aver nutrito propositi poco lodevoli,<sup>60</sup> e condannato alla reclusione nel convento di Barlaam. Di fronte a questa condanna Gerasimo proclamerà sempre la sua innocenza, e si lamenterà dell'ingiustizia subita. La lettura del poemetto, composto al momento del suo arrivo a Barlaam, è interessante sotto diversi aspetti. Alla vista della roccia, alta 33 braccia, egli era stato preso dallo sgomento e dapprima non aveva voluto saperne di salire sulla cesta che consentiva l'accesso al convento. La maggior parte dei versi è dedicata alla descrizione del monastero: egli evoca a veloci tratti la roccia, con i suoi cipressi e gli ulivi, la chiesa con gli affreschi e le icone, le numerosissime reliquie, e, in

<sup>56</sup> USPENSKIJ 1896, p. 420.

<sup>57</sup> Κατὰ τὸ 1776 ἔτος ἀπριλίου 15 ποίημα Ῥάσκας Γερασίου ὄντος ἐν ἐξορίᾳ, LAMPROS 1907, p. 202.

<sup>58</sup> Su di lui cfr. innanzitutto le notizie in LASCARIS 1955-57, pp. 302-304.

<sup>59</sup> Cfr. infra pp. 27-28 nn. 63-65.

<sup>60</sup> Cfr. LASCARIS 1955-57, pp. 302-303 (ma Gerasimo non è a Barlaam nel 1775!).

fine, le proprietà di Barlaam.<sup>61</sup> Pur nella sua brevità, il poemetto, oltre a ricordare i tanti testi simili dedicati ai conventi dell'Athos o delle Meteore, costituisce un indubbio precedente del *proskynetarion* del monastero di Barlaam, scritto nel 1786 da Gabriel Haghiotaphitis.<sup>62</sup>

Nella nota poc'anzi citata Gerasimo ricordava che erano già trascorsi venti mesi dall'inizio del suo soggiorno a Barlaam. La copia del manoscritto del *Discorso storico* è perciò del dicembre 1777. In quell'occasione egli appose la stessa nota nell'originale (attuale Petrop. Gr. 251) e nella copia appena terminata (codice perduto di santo Stefano). Dalle sue parole apprendiamo che lo sfortunato metropolita per passare il tempo si dedicava alla copia dei manoscritti. Alcuni di questi codici ci sono pervenuti. Si tratta innanzitutto del *Nomocanone* con sottoscrizione di Gerasimo del 13 maggio 1778. Il manoscritto venne donato da Gerasimo all'archimandrita e già igumeno del monastero athonita di Vatopedi Simeone, sicuramente in occasione di una visita di quest'ultimo a Barlaam.<sup>63</sup> Un altro *Nomocanone*

<sup>61</sup> LAMPROS 1907, pp. 202-203. L'autografo di Gerasimo si trova in Athos Iviron 313 (4433), sul quale cfr. qui sotto n. 63. In Meteore Barlaam 135, ff. 57r-58r una copia vergata da Anastasios Sougdouris, cfr. BEES 1984, pp. 151-154 e tav. 127.

<sup>62</sup> Cfr. SOPHIANOS 1986b. Da ricordare il ruolo avuto da Anastasios Sougdouris, al quale si deve anche la revisione dei versi scritti da Gabriel, sul quale cfr. BEES 1984, p. 472 (s. v.).

<sup>63</sup> Athos Iviron 313 (4433), f. 4v, Οὗτος ὁ νομοκάνων ἐγράφη καὶ ἐσταχῶθη διὰ τριῶν ἡμερῶν παρ' ἐμοῦ Ῥάσκας μητροπολίτου Γερασίου Κωνσταντινοπολίτου, οὗ καὶ τὸ γένος Τράμπα ὄντος ἐν ἐξορίᾳ διὰ βασιλικοῦ ὀρισμοῦ καὶ ἀποφάσει τῆς μεγάλης ἐκκλησίας ἀδίκως καὶ παραλόγως ἐν τῇ μονῇ τοῦ Βαρλαάμ τῶν Μετεώρων [...] ἐν ἔτει ἀγοῇ Μαΐου ιγ' τοῦ τυφλοῦ Κυριακῇ ἦλθεν καὶ τὸ ἱτλάκι μας. Ἐτι παρ' ἐμοῦ ἀφιερῶθη ἐκ μέσης ψυχῆς τῷ πανοσιωτάτῳ καὶ μουσικωτάτῳ ἀρχιμανδρίτῃ καὶ προηγούμενῳ τῆς βασιλικῆς μονῆς τοῦ Βατοπεδίου κυρίῳ Συμεὼν ὁ Ῥάσκας Γεράσιμος, cfr. LAMPROS 1895-1900, II, p. 81. L'archimandrita Simeone, originario della Bosnia, è attestato da un paio di altri manoscritti che ci confermano le sue doti di musicista (non a caso Gerasimo lo definisce «μουσικώτατος»). Alla fine di una *Akolouthia* messa in musica da Simeone troviamo la sua nota autografa di donazione al *parekklesion* della *Zone* di Vatopedi: Παρ' ἐμοῦ Συμεὼν ἀρχιμανδρίτου ἐτονίσθη, ἐγράφη καὶ ἀφιερῶθη εἰς τὴν ἐκκλησίαν τῆς ἁγίας Ζώνης, Athos Vatopedi 1322, cfr. EUSTRATIADIS-ARKADIOS 1924, p. 216. Alla fine di un codice slavo di inni (Athos Vatopedi 1355) figura la nota in slavo di possesso di Simeone dell'anno 1784, *ivi*, p. 219. In un ufficio del 1769 è menzionato lo ieromonaco di Vatopedi Simeone il Bosniaco che deve essere identificato con



presenta alla fine la sottoscrizione di Gerasimo dell'11 aprile 1779.<sup>64</sup> Infine, ancora un *Nomocanone*, privo di data, conserva la nota di donazione di Gerasimo a Meletios Zonaras.<sup>65</sup>

Prima di trattare dell'attività di Gerasimo a Barlaam, vanno ricordate alcune altre testimonianze sulla sua permanenza nel monastero. Nel *Nomocanone* donato a Simeone leggiamo che «nell'anno 1778, il 13 maggio, domenica del cieco nato, giunse la mia liberazione (ἦλθεν καὶ τὸ ἰτλάκι μας)». <sup>66</sup> Si trattava però di una falsa notizia, destinata a far aumentare ancora di più le sue aspettative. Un anno dopo, infatti, il metropolita era ancora a Barlaam, come sappiamo dalla sottoscrizione dell'11 aprile 1779 e da quanto ci racconta il celebre viaggiatore svedese Jacob Jonas Björnsthål<sup>67</sup> che si fermò nel convento di Barlaam per una ventina di giorni, nella primavera del 1779 (dal 15 aprile al 6 maggio).<sup>68</sup> Nelle sue memorie di viaggio, redatte in forma episto-

il nostro: Καὶ τότε σὺν τοῖς ἄλλοις Συμεὼν ἱερομονάχου Βατοπαιδίου τοῦ κατὰ γένος Μπισνάκου [...], Athos Vatopedi 1286, f. 177v, *ivi*, p. 212. Con ogni probabilità è sempre il nostro l'archimandrita Simeone menzionato in un documento segnalato da SMYRNAKIS 1903, p. 164.

<sup>64</sup> Θεοῦ τὸ δῶρον καὶ Γερασίου πόνου μητροπολίτου Ράσκας Βυζαντίου· ἔγραψε ταύτην βίβλον νόμιμον μετὰ πόθου πλείους ἔτι βιβλους ἐν ἐξορίᾳ τε Μετεώρων μοναστηρίοις τοῦ Βαρλαάμ ἐν ἔτει τε σῶα διήμερῶν τε χιλιοστῷ τε καὶ ἑπτακοσιοστῷ ἑβδομηκοστῷ τε καὶ ἐννάτῳ ἐν μηνὶ ἀπριλίῳ δεκάτῃ πρώτῃ, ἀποθ' ἀπριλίου ια', Athos Vatopedi 587, f. 156v, cfr. EUSTRATIADIS-ARKADIOS 1924, p. 115. — Questo manoscritto va identificato con il *Nomocanone* copiato nel 1779 da Gerasimo di Raška e con alla fine la nota (a. 1847) di Antimo Koutalianos che era conservato alla fine del secolo scorso nel *metochion* di Vatopedi dedicato a san Giorgio dell'isola di Aphousia (mare di Marmara), come sappiamo da GEDDON 1895, p. 66. Da correggere per questo codice quanto scriveva OLIVIER 1995, p. 134 («sort inconnu»).

<sup>65</sup> Αὕτη ἡ βίβλος, ἣτοι ὁ νομοκάνων, ἐσυντάχθη καὶ ἐγράφη παρ' ἐμοῦ Ράσκας Γερασίου ἀρχιερέως Βυζαντίου τοῦ καὶ Τράμπα τὸ γένος, καὶ ἰδία βουλῇ καὶ γνώμῃ ἡ ἐμὴ ταπεινότης ἐχαρίσατο τῷ πανοσιωτάτῳ καὶ ἐν πνευματικαῖς πατράσι κτῆρ Μελετίῳ τῷ Ζωνναρῇ, καὶ ὅστις ἤθελεν κ. τ. λ., Hierosol. Patr. 174, cfr. PAPADOPOULOS-KERAMEUS 1891-1915, I, pp. 266-267.

<sup>66</sup> ἰτλάκι, ovvero *utlak* (turco).

<sup>67</sup> Sul quale cfr. innanzitutto IORGA 1928, pp. 323-328; v. anche CALLMER 1954, pp. 103-115.

<sup>68</sup> Sul suo soggiorno abbiamo anche la testimonianza coeva di Christophoros Barlaamitis, che merita di essere ripresa per i termini utilizzati (la datazione è errata!):

lare, egli scriveva di aver fatto conoscenza con il metropolita Gerasimo, e di aver apprezzato la sua compagnia, l'amabile conversazione, la cultura letteraria e la conoscenza di diverse lingue.<sup>69</sup> Björnsthål si interessò allora delle sorti di Gerasimo, sollecitando il segretario dell'Ambasciata di Svezia a Istanbul, Gerhard Johann von Heidenstam, che intervenne presso l'ambasciatore russo.<sup>70</sup> Non sappiamo se tale intervento ebbe l'esito desiderato o se l'improvvisa scomparsa di Björnsthål, soltanto qualche settimana dopo la sua partenza dalle Meteore (12 luglio 1779), significò anche la fine delle speranze di Gerasimo. In ogni caso, dopo la primavera del 1779, non abbiamo più alcuna notizia dello sfortunato metropolita di Raška.

L'attività scrittoria di Gerasimo a Barlaam richiede alcune osservazioni supplementari. Quest'opera, come confessava nella nota del Petrop. Gr. 251 e del codice di Santo Stefano, costituiva per lui un sollievo, facendogli passare il tempo nelle interminabili giornate della sua reclusione. Egli copiò allora numerosi manoscritti, stando alla nota del Vatopedi 587, e ben sei tra l'aprile 1776 e il dicembre 1777 (nota del Petrop. Gr. 251). Nessuno dei codici vergati in questo primo periodo sembra esserci pervenuto, mentre quelli noti sono del biennio 1778-79. Pare quindi che la maggior parte dei suoi manoscritti sia andata perduta. Gerasimo era molto veloce nella sua opera: di fatti ricorda di aver copiato e rilegato un *Nomocanone* di 79 fogli in soli tre giorni (nota dell'Iviron 313). Nonostante che il numero dei manoscritti copiati da Gerasimo andati perduti sia superiore ai pochi conservati, qualche osservazione sul loro contenuto non ci sembra inopportuna. Tutti i manoscritti contengono il *Nomocanone*, testo d'indubbio interesse per un metropolita quale Gerasimo e per gli eccle-

1780: κατὰ μῆνα Ἀπρίλλιον· ἦλθεν εἰς τὸ μοναστήριον μας ἕνας φράγκος ἀπὸ τὸ βασιλεῖον τῆς Σβετζίας ὀνομαζόμενος Ἰάκωβος, πεπαιδευμένος καταπολλὰ εἰς τὴν ἑλληνικὴν γλῶσσαν καὶ εἰς ἄλλαις γλῶσσαις. Εἰς αὐτὸ τὸ ἔτος ἀνεκαινίσθη καὶ τὸ καθολικὸν τῆς ἐκκλησίας. — Αὐτοὶ οἱ δύο φράγκοι ἦσαν περιηγηταί: PAPADOPOULOS-KERAMEUS 1902, p. 144 (nr. 32). E v. anche la nota sulla visita al monastero di Dousikou in SAKKELION 1892, p. 13 (Athen. 65); BEES 1926, p. 70.

<sup>69</sup> BJÖRNSTÅHL 1783, pp. 142-182.

<sup>70</sup> *Ivi*; cfr. anche CALLMER 1954, p. 109.

siastici destinatari di questi volumetti. E si comprende con facilità perché l'unica eccezione sia rappresentata dal manoscritto del *Discorso storico*: il nostro, come altri visitatori del convento del XVIII e del XIX secolo,<sup>71</sup> è sensibile al fascino del «codice del monastero» e alle storie che esso contiene. Gerasimo si dedicava all'opera di copia per tenersi in qualche modo occupato e anche, da quel che sembra, per donare questi piccoli libri agli occasionali visitatori del monastero, il cui passaggio era senza dubbio atteso con ansia dal povero recluso. Non è casuale che praticamente tutti i codici a noi noti siano stati regalati da Gerasimo, l'uno all'archimandrita Simeone di Vatopedi, l'altro a Meletios Zonaras. La presenza dell'altro *Nomocanone* nella biblioteca di Vatopedi fa pensare che questo codice abbia conosciuto un destino analogo. L'unico segno della permanenza di Gerasimo a Barlaam a tutt'oggi riscontrabile nei codici del monastero è la sua firma in uno *Horologhion*.<sup>72</sup> Soltanto la sua copia manoscritta del *Discorso storico* e della *Cronaca di Ioannina* rimase nella biblioteca del convento. Ma su questo ritorneremo di qui a poco.

Il codice di santo Stefano utilizzato da Heuzey e da Uspenskij fu perciò eseguito da Gerasimo di Raška nel dicembre 1777, come si ricava dalla nota posta alla fine del manoscritto. Successivamente altri visitatori vi aggiunsero le loro sottoscrizioni. Le notizie fornite da Uspenskij ci consentono di vedere che il contenuto della copia era uguale a quello del modello (attuale Petrop. Gr. 251), e ci fanno ritenere che identica fosse la successione dei testi.<sup>73</sup>

Benché Uspenskij abbia riprodotto in maniera parziale le note e l'elenco della parte finale, aggiunti in tempi successivi ai testi e alle note vergate da Gerasimo, una breve analisi di queste annotazioni consente di seguire la storia del manoscritto nel cinquantennio successivo alla sua esecuzione. Possiamo innanzitutto vedere come il nuovo codice sia rimasto a Barlaam, assieme all'originale, continuando

<sup>71</sup> Cfr. supra, p. 24; infra, p. 31.

<sup>72</sup> Monocondilo in Meteore Barlaam 45, f. 236r, cfr. BEES 1984, p. 54.

<sup>73</sup> È evidentemente questo il motivo per cui nel suo volume la numerazione del *Discorso storico* e della *Cronaca di Ioannina* è invertita.

do a essere consultato dai visitatori. La prima nota posteriore a Gerasimo, la sottoscrizione di Matteo di Triikka del 6 marzo 1790, va collegata con la nota apposta in quella data nell'altro codice (I). Questo fa pensare che in quell'occasione Matteo poté vedere tutti e due i codici. Un decennio dopo (1800) Ioannikios *protosynkellos* di Ioannina sembra fare lo stesso,<sup>74</sup> mentre Damaskinos nel 1804 consulta soltanto il nuovo manoscritto eseguito da Gerasimo. Si può quindi rimarcare innanzitutto la continuità di funzione del nuovo libro che si affiancò, e poi di fatti soppiantò l'antico quale «codice del monastero». Al riguardo andrebbero pertanto ripetute le considerazioni fatte sull'attuale Petrop. Gr. 251 per il secolo precedente.

Nuova rispetto al manoscritto antico è l'aggiunta della lista dei reclusi nel monastero di Barlaam.<sup>75</sup> Purtroppo Uspenskij ha riportato soltanto una piccola parte (quindici) dei sessantaquattro (?) nomi presenti nel codice di santo Stefano. La lista può essere in minima parte integrata grazie alle annotazioni presenti nello stesso codice: Ioannikios (1800), Damaskinos (1804) e Anastasio (1822).<sup>76</sup> In essa troviamo, oltre a Gedeone di Gotthia e Gerasimo di Raška, già attestati nel Petrop. Gr. 251 e nella sua copia, diversi metropoliti ed ecclesiastici, monaci di altri monasteri delle Meteore (Haghia Moni) o della regione (Dousikou), chierici, un alienato mentale (si trattava verosi-

<sup>74</sup> Se è identificabile con l'omonimo ieromonaco attestato dal ms. di Barlaam (mano n).

<sup>75</sup> In merito a questa prassi non è forse inutile riportare quanto scriveva F. Pouqueville all'inizio del XIX secolo: «Mais pourquoi ces demeures [sc. i monasteri delle Meteore] qui ne devraient être que l'asyle d'âmes pures, ont-elles été transformées en prisons d'état, dont les moines sont les geoliers rigoureux?»: POQUEVILLE 1820-21, III, p. 25.

<sup>76</sup> Tra i codici della Santa Trinità visti da N. A. Bees nel 1909 e oggi scomparsi, figurava il ms. Haghias Triados 21, Βιβλίον παρησίας τῆς μονῆς Βαρλαάμ, scritto nel 1814 a Barlaam da Leonzio di Teodosiupolis che vi era rinchiuso, cfr. SOPHIANOS 1993a, p. 767. — La notizia di Christophoros Barlaamitis sul metropolita di Cesarea Paisios parla invece di un internamento di un paio d'anni (1766-68) non a Barlaam, ma nel monastero della Meteora: 1768: Δεκεμβρίου 25. Τῇ ἡμέρᾳ τῶν Χριστουγέννων μετὰ τὸ γεῦμα ἀνεχώρησεν ἀπὸ τὰ Μετέωρα ὁ Καισαρείας μητροπολίτης κύρ Παΐσιος, ὅπου ἔμεινεν ἐξόριστος ὑπὲρ τοὺς δύο χρόνους, καὶ προτῆτερα ἀνέβη ἐδῶ καὶ ἐπροσκύνησε καὶ ἔμεινε μίαν ὥραν, PAPADOPOULOS-KERAMEUS 1902, p. 142 (nr. 7).

milmente di un monaco), ecc. Possiamo soltanto osservare che molti di questi personaggi provenivano da località vicine. Ma nella loro quasi totalità restano per noi dei perfetti sconosciuti che, da quanto sembra, non hanno lasciato altre tracce della loro forzata permanenza nel convento.

Con ogni probabilità il manoscritto eseguito da Gerasimo rimase a Barlaam in ragione del suo contenuto, che ne faceva un monumento patriografico d'importanza capitale per il convento e per la regione. Si può credere che la copia fu donata dallo stesso Gerasimo ai «pii padri» del monastero, che egli menzionava nel suo poemetto.<sup>77</sup> Dall'ultima nota del 14 febbraio 1822, che ci ricorda come allora fosse rinchiuso nel convento un matto di nome Anastasio, sappiamo che in quella data il manoscritto era ancora conservato a Barlaam, mentre qualche decennio dopo, nel 1858, Léon Heuzey lo trovò nel monastero di Santo Stefano. Tuttavia non è possibile sapere per che motivo e in quali circostanze il codice passò da un convento all'altro.<sup>78</sup> Il manoscritto, sparito dalla biblioteca di Barlaam dopo il 1822, ricomparve nel 1858-59 in quella di santo Stefano, per poi svanire definitivamente.

<sup>77</sup> LAMPROS 1907, p. 202, l. 6.

<sup>78</sup> Non ci sembra che le ricerche sulla storia delle Meteore nella biblioteca di santo Stefano del metropolita di Cesarea Agathangelos, recluso in quel monastero nel 1835-36, e il libro sull'argomento da lui annunziato, cfr. ARAVANTINOS 1856-57, II, pp. 106-107; VRANOUSIS 1962a, p. 111 n. 2, vadano messi in relazione con questo manoscritto, ma piuttosto con il «codice» di santo Stefano, l'attuale Haghiou Stephanou 90, nel quale figurano infatti molte note autografe di Agathangelos sulla storia antica del monastero (su quest'ultimo ms. cfr. SOPHIANOS 1986a, pp. 273-281). Nel 1858, il «codice» fu il primo manoscritto mostrato a Heuzey dall'igumeno di Haghiou Stephanos: «En attendant le repas du soir, il met entre mes mains le *Codex*, sur lequel je trouve notés plusieurs faits intéressants. Ainsi, d'après certains manuscrits, qui d'ailleurs ne me sont pas montrés, le monastère daterait de l'empereur Cantacuzène. Il est certain que les moines recevaient en 1398 une précieuse relique, la tête de saint Kharalambos, don du voïvode de Hongro-Valachie, Jean Vladislav, et de son neveu le grand vornik Dragomaris, avec un acte de donation en langue roumaine», HEUZEY 1927, pp. 130-131. Per altre note di Agathangelos v. BEES 1984, pp. 280-282 (Meteore Barlaam 202). Allo stato attuale della documentazione non esiste pertanto alcun elemento che permetta di supporre che il manoscritto del *Discorso storico* copiato da Gerasimo sia stato portato da Barlaam a santo Stefano in occasione del soggiorno del metropolita Agathangelos.

### c) Descrizione dei manoscritti

Dopo queste osservazioni sulla storia dei due codici, riteniamo opportuno fornire la descrizione del loro contenuto.

**Petrop. Gr. 251.I**, primo quarto del XVII secolo, cart., mm. 200x140, ff. 36 (cfr. tav. 3).

*Fascicolazione*: 2 x 8 (16), 1 x 6 (22), 1 x 10 (32), 1 x 4 (36).

*Filigiane*: (ff. 1-32) Ancora in un cerchio sormontato da un trifoglio con contromarca lettere PA sormontate da trifoglio, assente nei repertori, vagamente riconducibile al gruppo di Mošin 1973, nr. 2220-2222 (a. 1642-1650). (ff. 33-36) Ancora in un cerchio sormontato da un trifoglio con contromarca lettera M, assente nei repertori.

*Superficie scrittoria*: mm. 140 x 85, 20 ll.

*Copisti*: Un unico copista, con *ductus* simile a quello di Ioannikios di Barlaam (cfr. supra).

*Ornamentazione*: Rubriche e iniziali in rosso. Le cifre degli anni della *Cronaca di Ioannina* e i titoli in margine sono in rosso.

*Note*: Tracce d'uso, in particolare sull'angolo destro inferiore dei fogli. La legatura (attualmente in cattive condizioni) è della fine del secolo scorso, con dorso in pelle marrone recante il titolo: ΘΕΩΚΑΛΙΑ, e un'etichetta con il numero 251 del manoscritto. All'interno della copertina (come al f. 61v) un'annotazione del bibliotecario VI. Maikov in data 26 novembre 1898.

Questo primo manoscritto è stato legato con un secondo (II, ff. 37-49) del XIV secolo, già appartenuto al monastero del Sinai (nota di possesso al f. 49v), che contiene le lettere del patriarca Manuele I Sarantenos e di Giovanni Apocauco metropolita di Naupaktos, un opuscolo di Michele Psello e una preghiera dell'*Euclologio*, cfr. Granstrem 1967, pp. 287-288 (nr. 552); v. anche Bees - Bees-Sepherle 1971-76, pp. 8'-ε', 11 (nr. 7). Il terzo manoscritto (III, ff. 50-59 e numerazione primitiva 1-10) proviene dal monastero di Barlaam delle Meteore e presenta una serie di note cronologiche di Christophoros Barlaamitis (ff. 50-57), originario di Metsovo e monaco a Barlaam nella seconda metà del XVIII secolo: Uspenskij 1896, pp. xxv, 481-482, 495; Papadopoulos-Kerameus 1902; Bees 1926, pp. 68, 120-121, 128, 131-132 (su Christophoros Barlaamites v. anche Bees 1984, pp. 68, 106, 148, 178, 343, 345, 346; Sophianos 1986b, pp. 7-25), seguite da altre vergate a matita da

A. Papadopoulos-Kerameus (ff. 58-59): Papadopoulos-Kerameus 1902, p. 140; cfr. Bees 1926, p. 68 e n. 2. (ff. 60-61) Indice del contenuto del manoscritto nelle sue vesti attuali, redatto da P. Uspenskij che ricorda (f. 61v) il suo viaggio in Tessaglia del 1869. I ff. 62-68 sono bianchi. Alla fine troviamo alcune annotazioni e un indice del contenuto vergati da Porphirij Uspenskij.

(ff. 1r-23r) *Cronaca di Ioannina*, tit.: Σύγγραμμα ἱστορικόν, ὡς ἐν συνόψει συντεθέν, δηλῶν τοὺς ἀπὸ τοῦ εὐσεβοῦς βασιλέως κυροῦ Ἀνδρονίκου τοῦ Παλαιολόγου κατάρξαντας μέχρι καὶ τοῦ δεσπότη Θωμᾶ τοῦ τυράννου, τοῦ ἐπονομαζομένου Κομνηνοῦ τοῦ Πρεαλούμπου· καὶ ὅπως οἱ Ἰωαννῖται τὸν δεσπότην τὸν Ἰσαοῦ πανυψηλότετον καὶ ἐκλαμπρότατον αὐτὸν ἀνεκήρυξαν. Bekker 1849, pp. 209-239; Círac Estopañan 1943, II, pp. 35-54; Vranoussis 1962c, pp. 74-101.

(ff. 23r-24v) *Horismòs di Sinân pascià*, tit.: Ὅρισμός ὄνπερ ἔσται· ὁ τοῦ σουλτὰν Μουράτ βεζήρης, εἰς τὰ Ἰωάννινα, ἐπὶ ἔτους ς'λθ'. Rigo 1998, p. 62 (è utilizzato questo ms. con sigla P).

(ff. 24v-32v) *Discorso storico*, tit.: Σύγγραμμα ἱστορικόν, ὡς ἐν συνόψει συντεθέν, δηλῶν περὶ τῆς σκῆτεως, ὅπως τε εἶεν τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου τῆς Δουπιάνου καὶ Σταγῶν, καὶ πῶς τὴν σήμερον λέγεται τοῦ Μετεώρου, con marginali di Gerasimo di Raška e Porphirij Uspenskij. Editio infra pp. 122-138.

(ff. 32v-36v) Note di diverse mani (qui indicate come a-o).

(f. 32v) <sup>a</sup> γιοτης σου, ἀμὴν [copia dell'ultima linea del *Discorso storico*].

<sup>b</sup> | ἐν ἔτη ,αψλ' σεπτεμβρίου θ' ἐπήγα | εἰς στο μοναστηρι(ον).

<sup>c</sup> ἐν ἔτη ,αψλθ': σεπτεμβρίου θ' ἐπήγα εἰς τὸ μοναστήριον. | βαρλαάμ, (καὶ) ἐπῆρα τὸ παρὸν βιβλί(ων), (καὶ) ἐδιάβασας ταῖς ἱστορί(αις): - | νικόλα(ος) στάμ(ου), (καὶ) πρωτοψάλτης τρίκκης.

<sup>d</sup> ἐν ἔτη ,αψλθ' | ἐν ἔτη ,αψλθ': σεπτεμβρίου θ': ἐπήγα εἰς τὸ μολναστήρι(ον).

(f. 33r) <sup>e</sup> ἐν ἔτη ,αψνα' φευρουαρίου 10 ἤλθα ἐγὼ ὁ γοθθί(ας) ἐξόρηστος | ἀπο τὸν πατριάρχη κύριλον εἰς τὸ μοναστήρι(ων) βαρλαάμ | (καὶ) ἐπῆρα τὸ παρὸν βιβλί(ων) (καὶ) ἄλλα ἕτερα ἱστορη(κά) (καὶ) | τα ἐδιάβασα. † ὁ (γοθθίας) (Γεδεών) ἡ πατρί(δα) | του ἐφαίσι(ος).

<sup>f</sup> ἐν ἔτη ,αψμη<sup>φ</sup> φευρουαρίου ιβ' ἤλθα ἐγὼ ὁ κωνστ(αν)τ(ᾶς) | τὸρναβίτ(ης) ἱατρῶς εἰς τὸ μοναστήριον βαρλαάμ χάριν | προσκυνίσεως (καὶ) ἔστω εἰς μνήμην.

(f. 33v) <sup>g</sup> φλορὸν (καὶ) χορὸν (καὶ) ας | † Εν[αι] στοῖχοι ἦνεγραμμένοι ἐνδοξοι (καὶ) τιμημοῖνι | μίχαῖλ τοῦ αντριομημίνου, τάξιου καὶ πένεμήνου | ἐδὸ δείχνι τους αντρετρης, θανατον (καὶ) αποβιους | δειχνι πως απο τον φθονο ηστέρα λάβε τον πόνο | απο τὴν πολὶ ζιλίαν εμεινε-τ(αι) στήν ερημίαν.

<sup>h</sup> † ετους ,ζρνη ηλθέ στην βλαχι(αν)· (καὶ) η|ταν ἐνδεκα χρωῶνδν.

<sup>i</sup> Κατὰ τὸ ,αφος' [1776 s. 1.] ἀπριλλί(ου) ιε': προσῆλθον κἀγὼ ὁ ράσκα(ς) | γερασμος βιζανταῖος ἐν ἐξορία τοῦ βαρλαάμ τὸν στῦλον | διὰ βασιλικὸν ὀρισμοῦ· (καὶ) διατρίβοντος κ' μηνας ἔω(ς) | τὰ νῦν, ἐν μέσῳ αὐτῶν δῆλον τῶν μηνῶν ἀντ' ἔγραψα | ἔξι βίβλους ἰδιοχείρας, μὴν ἔχοντος ἕτερον ἐγλεντζέ | (καὶ) διασκέδασιν τοῦ νοός μου. Ἐπὶ τοῦτο δεικνύομεν | ὅδε ὅστις ἤθελεν ἀναγινώσκει τὴν παροῦσαν βίβλον | (καὶ) ἰδέναι (καὶ) τὰ παρόντα γεγραμμένα, μέμνητο (καὶ) | ἡμᾶς, (καὶ) λεγέτο· μνήσθητι κύριε τοῦ δούλου σου γερασίμ(ου) ἀρχερέ(ως) | ὁ ράσκα(ς) γεράσιμος (καὶ) εὐχέτης ὑμῶν. (f. 34r) bianco.

(f. 34v) <sup>j</sup> ἔτος 1790 μαρτίου 6 | ἔγινεν ὁ καυγᾶς εἰς τὰ τρία.

<sup>m</sup> Alfabeto latino e poi: stattiall | stattialfunrinanedosienediesmi | νικολός.

(f. 35r) <sup>n</sup> παρ παρθένιος κατακερῶν κατέρω(εως) ἐν τῇ κολυμ | † κ(α)τ(ᾶ) τοὺς θείους· κ(αὶ) ἱεροὺς νόμους· κατὰλαμ|βάνης· ιπασ(ῶν) καὶ ἐὰν ὅλος· ὑπάρχεις ἐσοῦ | ἐγὼ ὑπαρχο ἐλεύθερος (ἀπὸ) τ(ῆς) πικρᾶς κολάσεως· Ἰωαννίκι(ος) (ἱερομόναχος)· Ἰωαννίκιος (ἱερομόναχος) | κ(α)τ(ᾶ) ιουν(ιον).

(ff. 35v-36r) due diagrammi.

(f. 36v) <sup>o</sup> των αγιων παντ(ων) αρσένι(ος) (ἱερομόναχος) | (καὶ) παντιμού τῶν ἁγίων παντῶ[v].

<sup>p</sup> † Κωνσταντι(ος) ἔταν εἰς στῶν κερὸν τοῦ | Διδκλιτιανου τοῦ βασιλέως, ecc.

Prove di penna e alfabeto. Sul bordo inferiore, una noterella illeggibile (di h?).

\* \* \*

Come abbiamo detto in precedenza, grazie alle notizie di L. Heuzy e soprattutto di P. Uspenskij, è possibile dare una descrizione del

secondo manoscritto oggi scomparso, distinguendo tra la parte copiata da Gerasimo (1) e le aggiunte successive (2).

### Codice di santo Stefano

<sup>1</sup> *Cronaca di Ioannina*, tit.: Σύγγραμμα ιστορικόν, ὡς ἐν συνόψει συντεθέν, δηλοῦν τοὺς ἀπὸ τοῦ εὐσεβοῦς βασιλέως κυροῦ Ἀνδρονίκου τοῦ Παλαιολόγου κατάρξαντας ἐν τῇ Ἡεῖρφ μέχρι καὶ τοῦ Θωμᾶ δεσπότη τοῦ τυράννου, τοῦ ἐπονομαζομένου Κομνηνοῦ τοῦ Πρελιούμπου· καὶ ὅτι οἱ Ἰωαννῖται τὸν δεσπότην τὸν Ἰζαοῦ πανυψηλότατον καὶ ἐκλαμπρότατον αὐτὸν ἀνεκήρυξαν.

*Horismos di Sinân pascià*, tit.: Ὁρισμὸς ὄνπερ ἔστειλεν ὁ Σινάν-πασᾶς, ὁ τοῦ σουλτὰν Μουράτ βεζίρης, εἰς τὰ Ἰωάννινα, ἐπὶ ἔτους ςλλῃ'.

*Discorso storico*, tit.: Σύγγραμμα ιστορικόν, ὡς ἐν συνόψει συντεθέν, δηλοῦν περὶ τῆς σκήτητος, ὅτι τέ ἐστι τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου τῆς Δουπιάνου καὶ Σταγῶν, καὶ πῶς τὴν σήμερον λέγεται τοῦ Μετεώρου.

#### Note

Ἔτους ζρνη' ἦλθεν ἀπὸ τὴν Βλαχίαν καὶ ἦτον ἔνδεκα χρόνων.

Ἐν ἔτει αψλθ', Σεπτεμβρίου τῇ θ' ὑπῆγα ἀπὸ τῆς Τρίκκης εἰς τὸ μοναστήριον Βαρλαάμ καὶ ἐκεῖ ἐπῆρα τὸ παρὸν βιβλίον, καὶ ἐδιάβασα ταῖς ἱστορίαις, Νικόλαος Στάμου καὶ πρωτοψάλτης Τρίκκης.

Ἐν ἔτει αψνα' τῇ 10 Φεβρουαρίου ἦλθα ἐγὼ ὁ Γοτθίας ἐξόριστος ἀπὸ τὸν πατριάρχην Κύριλλον εἰς τὸ μοναστήριον Βαρλαάμ καὶ ἐπῆρα τὸ παρὸν βιβλίον, καὶ ἄλλα ἱστορικὰ καὶ τὰ ἐδιάβασα.

† ὁ Γοτθίας Γεδεών, - ἡ πατρίδα Ἐφέσιος.

Ἐν ἔτει αψμη' τῇ ιβ' Φεβρουαρίου ἦλθα ἐγὼ ὁ Κωνσταντᾶς Τυρναβίτης ἱατρός εἰς τὸ μοναστήριον Βαρλαάμ χάριν προσκυρήσεως καὶ ἔστω εἰς μνήμην.

† Εἶναι στίχοι γεγραμμένοι, ἔνδοξοι καὶ τιμημένοι | Μιχαὴλ ῥ' ἀνδρειωμένου, ῥ' ἄξιου κ' ἐπαινεμένου. | Ἐδῶ δείχνει ταῖς ἀνδρείας, θάνατον καὶ ἀπορίαις. | Δείχνει πῶς ἀπὸ τὸν φθόνον, ὕστερά λαβε τὸν πόνον | Ἀπὸ τὴν πολλὴν ζηλείαν ἔμεινε τὴν ἐρημίαν.

Κατὰ τὸ 1776 τῇ ιε' Ἀπριλίου προσήλθον ἐγὼ ὁ Ράσκας Γεράσιμος Βυζαντιαῖος ἐν τῇ ἐξορίᾳ τοῦ Βαρλαάμ Στύλον διὰ βασιλικοῦ ὀρισμοῦ καὶ διατρίβων 20 μῆνας ἕως τὰ νῦν, ἐν μέσφ αὐτῶν δηλονότι τῶν μηνῶν ἀντέγραψα ἐξ βιβλίου ἰδ(ι)οχείρως, μὴν ἔχων ἕτερον ἐγλεντζέ καὶ διασκέδασιν τοῦ νοός μου. Ἐπὶ τοῦτο δεικνύομεν ὧδε, ὅστις ἤθελεν ἀνα-

γινώσκη τὴν παροῦσαν βίβλον καὶ εἰδέναι τὰ παρόντα γεγραμμένα, μέμνησθω καὶ ἡμᾶς καὶ λεγέτω· μνήσθητι Κύριε, τοῦ δούλου σου Γερασίου ἀρχιερέως.

† ὁ Ράσκας Γεράσιμος καὶ εὐχέτης ὑμῶν.

<sup>2</sup> Nota di Matteo da Trikka del 6 marzo 1790.<sup>79</sup>

1800, Ἀπριλίου 24, ἦλθεν Ἰωαννίκιος πρωτοσύγγελος τοῦ ἀρχιεπισκόπου Ἰωαννίνων εἰς τὸ Στύλον τοῦ Βαρλαάμ ἐξόριστος παρὰ τοῦ πανιερωτάτου κῦρ Ἰεροθέου.

1804, Φεβρουαρίου ιη', ἦλθα ἐξόριστος ἐγὼ ὁ πρῶην πρωτοσύγγελος Ἰωαννίνων Δαμασκηνός εἰς τὸν Στύλον τοῦ Βαρλαάμ παρὰ Ἰεροθέου· διατί νὰ τὸν δουλεύσω πιστὰ καὶ μου ἔκαμε τὴν χάριν αὐτήν.

*Elenco dei reclusi nel monastero di Barlaam*

1. Καλλίνικος ἀπὸ Θεσσαλονίκην.

2. ὁ Γοτθίας Γεδεών 1751.

3. ὁ Κύριλλος δευτερεύων.

7. ὁ Βρεστίνης Ἱερεμίας.

8. ὁ Βερροίας Λωρόθεος.

9. ὁ Ράσκας Γεράσιμος 1775.

20. Ἰγνάτιος ἀπὸ τὴν Κοσινίτζαν.

21. ὁ Παρθένιος Ἀγιοταφίτης 1784.

26. ὁ Βελλᾶς Παῖσιος 1787.

28. οἱ τρεῖς ἄρχοντες βλάχοι μπουκουρεστηνοί· Νικόλαος, Κωνσταντῆς, Φιλιππέσκοβος 1791.

30. ὁ Ἀνθίμος ὁ τοῦ ἁγίου Κυζίκου.

33. ὁ Διονύσιος Χιώτης ἀπὸ τὴν Ἀγίαν μονὴν 1794.

38. ὁ διάκος Μισαήλ Ἀγιοταφίτης 1795.

55. Ἀνθίμος ἀπὸ Δούσ(ι)κου.

64. 1811, Ὀκτωβρίου 5, ὁ Μηχάλις Πολίτης.

Εἰς τὰ 1822, Φεβρουαρίου 14, ἦλθα ἐγὼ ὁ ἱεροδιάκονος ἁγίου Σταγῶν καὶ ἡῦρα ἕναν ἐξόριστον τρέλλον ὀνόματι Ἀναστάσιον.

<sup>79</sup> Della quale USPENSKIJ 1896, p. 421 fornisce la sola traduzione russa; e cfr. supra p. 35 (I).

## II

### IL DISCORSO STORICO

#### 1. LE CIRCOSTANZE DELLA REDAZIONE DEL *DISCORSO STORICO*

Un'indagine per stabilire quale sia la vera natura del *Discorso* e quali siano state l'occasione e le circostanze della sua composizione è una tappa necessaria che deve precedere qualsiasi utilizzazione di questo testo come fonte storica.<sup>1</sup> Alcune sue espressioni, in realtà veri e propri «termini tecnici», indicano che si tratta di un documento emesso in occasione di una riunione sinodale presieduta da un vescovo di Stagoi (ll. 4-6, 17, 208). Il testo, nella forma conservata, è soltanto una parte del documento primitivo: si riconosce con facilità la prima sezione di un atto (*expositio*), ma manca l'intera sezione finale ove erano contenuti i provvedimenti presi al riguardo della questione allora presa in esame (*dispositio*). Ci sembra inoltre dubbio che anche la prima parte del documento sia pervenuta nella sua totalità. Se consideriamo il testo nel suo insieme vediamo infatti che qui è contenuta soltanto la lunga requisitoria fatta da un gruppo di monaci contro il monastero della Meteora, ma manca qualsiasi replica della controparte. Gli anonimi autori dell'«inchiesta» tracciano infatti una breve storia del centro monastico dalle sue origini, si soffermano

---

<sup>1</sup> Dove non è diversamente indicato, le considerazioni di questi due paragrafi sono basate sul commento del *Discorso* (infra pp. 141-173), al quale rimandiamo qui una volta per tutte senza moltiplicare i rinvii.

sulle cause della sua decadenza, dovuta all'ingerenza dei secolari nella conduzione delle fondazioni e delle proprietà conventuali e, soprattutto, all'arrogante predominio della Meteora sugli altri insediamenti: i monaci di quest'ultima sono il ricco del Siracide (13, 23) che possiede pecore, armenti, soldi e ogni ben di Dio per corrompere i potenti e i giudici e in questo modo «oscurare la giustizia» (ll. 198-205).

Dato che si tratta di una parte di un documento sinodale è fin d'ora evidente che il titolo che precede il testo nella forma a noi conosciuta, *Discorso storico redatto in compendio, che tratta della skiti, in che modo era della santissima Madre di Dio di Dupiani e di Stagoi e com'è che oggi è della Meteora*, non è originario, ma è stato aggiunto in un secondo tempo. Si deve perciò distinguere tra il testo primitivo, il documento sinodale emesso dal vescovo di Stagoi, e il *Discorso storico* vero e proprio. Il nostro studio sarà articolato in due tempi che corrispondono a queste due redazioni del testo: la nostra attenzione sarà dapprima rivolta alle circostanze in cui fu redatto il documento sinodale, soltanto in seguito dovremo affrontare l'altro problema, e cioè capire quando e perché il documento sinodale è stato trasformato nel *Discorso storico*.

La data di emissione del documento sinodale può costituire un buon punto di partenza. Una frase dell'atto sembra fornire un'indicazione abbastanza precisa al riguardo: i monaci autori dell'«inchiesta» ricordano infatti che lo ieromonaco Ioasaph fu per 17 anni «padre della Meteora». «Messer Dionisio di Larissa lo elevò quindi alla dignità di igumeno e in seguito lo nominò vescovo di Phanarion. Da lui e sino a oggi sono passati 40 anni e 5 igumeni. Merita di essere osservato che in 40 anni si sono segnalati 5 igumeni, mentre nei 100 anni precedenti nessuno aveva portato il titolo di igumeno né alla Meteora né in un altro monastero» (ll. 59-67). Queste parole, sulle quali si sono già soffermati altri studiosi, permettono di fissare una prima coordinata cronologica. Dionisio metropolita di Larissa († 1510) è un personaggio relativamente ben conosciuto, anche grazie ai suoi interventi in favore dei monasteri delle Meteore.<sup>2</sup> Egli rivestì

<sup>2</sup> Su di lui cfr. SOPHIANOS 1991b (bibl.).

la carica di metropolita dopo il 1489/90, anno di nomina di Bessarione I,<sup>3</sup> e prima del 1499/1500, quando è attestato quale metropolita Marco.<sup>4</sup> Sulla base di queste informazioni, e tenendo conto dei «40 anni» che erano trascorsi da quel momento, ricaviamo che l'assemblea sinodale presieduta dal vescovo di Stagoi (durante la quale fu emesso il nostro atto) si tenne nell'intervallo compreso tra il 1530 e il 1540.

La frase poc'anzi citata del documento contiene alcuni altri elementi che vanno esaminati a fondo: l'igumeno Ioasaph della Meteora fu nominato vescovo di Phanarion da Dionisio di Larissa e dall'epoca del suo igumenato si sono succeduti alla guida del monastero altri quattro igumeni.<sup>5</sup> L'elevazione di Ioasaph alla dignità vescovile non può esserci di particolare aiuto dal momento che le informazioni in nostro possesso sulla lista episcopale di Phanarion tra il finire del XV e l'inizio del XVI secolo sono troppo frammentarie.<sup>6</sup>

La seconda notizia richiede invece un'analisi più approfondita. È però necessario stabilire l'esatta successione cronologica tra il periodo che vide Ioasaph alla guida della Meteora e un'altra vicenda di una

<sup>3</sup> Cfr. il sigillo del patriarca Dionisio I dell'anno 1489/90 con il quale Bessarione è trasferito da Demetrias (Volos) a Larissa: SAKKELION 1885; cfr. anche SOPHIANOS 1984, pp. 10-11.

<sup>4</sup> Come sappiamo dal *Sinassario* di san Bessarione scritto da Pacomio Rousanos, dove è scritto che Bessarione, all'età di circa dieci anni (era nato attorno al 1490), diventò discepolo del metropolita Marco: SOPHIANOS 1992b, p. 252, ll. 4-6. Un punto fermo è comunque rappresentato dal firmano di Bâyezid II per Marco di Larissa del 19 novembre 1501, cfr. SOPHIANOS 1987, pp. 19-20.

<sup>5</sup> I «100 anni» utilizzati da Boghiatzidis (supra p. 18) per la datazione del *Discorso* sono di fatto inutilizzabili perché non è chiaro da quale data vadano computati. Tale espressione inoltre sembra indicare una misura approssimativa e non un lasso di tempo definito con precisione.

<sup>6</sup> In merito GHIANNPOULOS 1914-15, I, pp. 289-293; BEES 1913a; IEZEKIEL 1929; IEZEKIEL 1930; GHIANNPOULOS 1933-36, II, p. 140; ATEIS 1974-75, I, p. 175. Sono infatti attestati: Paolo (1454), cfr. BEES 1913a, p. 61 (nr. 3), Ignazio I, fratello di san Bessarione (1527-1534), cfr. SOPHIANOS 1984, pp. 10, 15-16; SOPHIANOS 1992b, pp. 184, 226, l. 11, 253, ll. 39-40; Ignazio II (1534-1536 circa), cfr. SOPHIANOS 1984, p. 16; Ieroteo (1547), cfr. BEES 1913a, p. 61 (nr. 2); Martirio (1557), cfr. SOPHIANOS 1984, pp. 10, 21.

certa importanza per la storia del convento che è evocata nel seguito dello stesso paragrafo: «Ci fu appunto un tale di nome Galattione, che, grazie al denaro, ottenne dalle autorità secolari il titolo dell'igumenato e mandò in rovina ogni cosa del monastero della Meteora. A fatica e con grandi sforzi i vescovi, il santo metropolita di Larissa – si trattava di messer Dionisio – e il santissimo messer Nifone il patriarca, che allora era metropolita di Tessalonica, lo espulsero e gli inflissero la scomunica indissolubile» (ll. 70-76). Anche se dal contesto sembra di poter ricavare che questi avvenimenti siano anteriori, dobbiamo verificare se Galattione fu effettivamente un predecessore e non piuttosto un successore di Ioasaph. A prima vista questo passo del documento sinodale presenta alcuni problemi insormontabili dal punto di vista cronologico. Dionisio fu, come abbiamo appena detto, metropolita di Larissa tra il 1489/90 e il 1499/1500, mentre Nifone rivestì la carica di metropolita di Tessalonica nel 1483-84.<sup>7</sup> Si può quindi pensare che gli autori dell'«inchiesta» abbiano qui commesso un errore e che vogliano invece riferirsi a provvedimenti presi durante il secondo patriarcato di Nifone (1497-98),<sup>8</sup> o che si riferiscano, in maniera ellittica, a due interventi successivi nel tempo di Nifone metropolita di Tessalonica (quindi 1483-84) e di Dionisio di Larissa (quindi tra il 1490 circa e il 1500 circa). Quest'ultima soluzione è a nostro avviso la più probabile se teniamo conto che Ioasaph fu alla guida della Meteora per almeno 17 anni prima di essere elevato (da Dionisio) a vescovo di Phanarion. La lunga direzione di Ioasaph dovette perciò iniziare proprio dopo l'espulsione di Galattione ( $\pm$  1480-85) e fu verosimilmente un periodo di prosperità e di arricchimento per la Meteora.<sup>9</sup> Dopo aver stabilito che Galattione venne prima di Ioasaph, vediamo se i quattro igumeni successori di quest'ultimo, dei quali ci parla il documento sinodale, possono essere identificati. Non è sino a oggi disponibile una lista soddisfacente degli igumeni della Meteora per il perio-

<sup>7</sup> Cfr. GLABINAS 1978, pp. 337-342; PLP 29680.

<sup>8</sup> Come ritiene SOPHIANOS 1991b, pp. 402-403.

<sup>9</sup> Cfr. anche infra pp. 113-114.

do in esame, a eccezione di quella stilata da P. Uspenskij nel secolo scorso: Ioasaph (1500-1517 come «padre» della Meteora, 1518-1520 come igumeno); Gerasimo (1520-1525); Neofito (1525-1544).<sup>10</sup> La successione degli igumeni della Meteora per quegli anni va in realtà così modificata e integrata.

IOASAPH (tra il 1483 circa e il 1500 circa). Menzionato soltanto dal nostro documento.

NETTARIO. Un'unica attestazione priva di data come «antico igumeno» della Meteora e vescovo di Zetounion.<sup>11</sup>

GERASIMO († 2 febbraio 1525). Una sua annotazione autografa è conservata in un codice già appartenuto alla Meteora.<sup>12</sup> La morte di Gerasimo è ricordata dai fondatori di Barlaam, Nettario e Teofane, nell'«obituario» del monastero,<sup>13</sup> cosa che ci fa credere che G. vada

<sup>10</sup> USPENSKIJ 1896, pp. 157-160.

<sup>11</sup> In una delle note apposte a un codice di contenuto ascetico, l'attuale Paris. Gr. 2748, copiato nella seconda metà del XIV s. da Giorgio Kaloeidas (sul quale cfr. PLP 10558). f. 3v † καὶ ὁ παπᾶς γεράσιμος κ(αὶ) ἡγούμε(εν)ος τοῦ μετεώρ(ου) μετὰ τὸν πρωηγούμε(εν)ον | τὸν πνευματικὸν π(ατέ)ρα κύρ νεκτάριον ὁποῦ ἐγγινεν ἐπίσκοπος εἰς τὸ ζητοῦνη, | ἡγοράσαμ(εν) [in marg. ἀ(γορά)σαμ(εν)] τὸ βιβλί(ον) τοῦτο λεγόμενον διόπτρα ἀπὸ τὸν ἁγίον νικόλ(αον). | ἀπὸ τὸν γέροντα τὸν κύρ λαυρέντιον. κ(αὶ) ἀπὸ τ(ὸν) πνευματικὸν π(ατέ)ρα του τὸν vacat | ἀπὸ τοῦς καλόγερους του. διὰ ἁσπρ(α) φ' ἡγουν πεντακόσια: νὰ ἔναι | τελίως εἰς τὸ μοναστήρι. ὅτι ἐπουλήθη διαχρέως (καὶ) ἤθελαν | νὰ τὸ πουλήσουν εἰς τ(ὸν) κοσμ(ὸν). κ(αὶ) εἶδαμ(εν) ὅτι χανέτ(αι) (καὶ) διατοῦτο τὸ ἐπῆραμ(εν). Il nome di Nektarios va evidentemente aggiunto anche nella lista episcopale di Zetounion (Lamia). – Le altre note ci illustrano diversi momenti della storia del manoscritto: donato dalla monaca Teotima a san Nicola Anapausa, ceduto quindi alla Meteora, nel 1608/9 si trovava a Dousikou. f. 190v ὑπάρχ(ει) ὁ παροῦσα βιβλ(ω), ἡ ὀνομαζομένη ἡ διόπτρα | ἥτις κείμενη λόγου, ἐλέγχουσα ἡ ψυχὴ σὺν τῷ σώματι | καὶ ἕτερα πάντα ὀφέλημα περὶ ψυχῆς, οὐκ ὀλίγα | ἐρυνησαμένη, ὑπὸ πολλῶν ἁγίων, κ(αὶ) πρωφητῶν | καὶ ἀποστόλων, κ(αὶ) ἐστὶν τοῦ ἁγίου μετεώρου μοναστ(η)ρ(ίου) | τῶν μεγάλ(ων) πύλ(ων), κ(αὶ) ὁ ἀπόζενώσας αὐτήν. | λυστρικῶς ἡ ἀνευ λόγου τοῦ ἡγουμένου, κ(αὶ) τῶν π(ατέρ)ων | ἡ τῷ ἀναθέμα μαρναθᾶ: ζριζ' ἰνδικτιῶνος ζ' [7117=1608/9]. Più in basso: † ἡ διόπτρα κ(αὶ) κλήμαξ κ(αὶ) δύο μανουάλλια ἦν ἀφιέρωσ(εν) ἡ ἑν μοναχῆς ὁσιωτ(ά)τ(η) κ(υ)ρ(ί)α θεοτίμα εἰς τὸν ἁγί(ων) νικόλ(αον) τὸν ἀναπανσά ἐν τῷ θέματ(ι) τοῦ μετεώρ(ου) ἡ εὐρισκοί μένη ἐν θεσσαλονίκ(η): - μετέωρος.

<sup>12</sup> Cfr. nota precedente.

<sup>13</sup> † ἐκοιμήθη ὁ ἡγούμενος τοῦ μετεώρου παπὰ κύρ Γεράσιμος ζζλγ' μηνὶ φεβρουαρίῳ β', Meteore Barlaam 127, f. 704r; BEES 1984, p. 137 (nr. 12).



identificato con l'anonimo igumeno della Meteora che concede loro la roccia di Barlaam nell'ottobre 1517.<sup>14</sup>

ANONIMO (?). Un'unica attestazione tra il marzo 1527 e l'agosto 1529 (o si tratta già del successivo Neofito?). I fratelli Ioasaph e Massimo di Ioannina salgono sulla roccia di Rousanou con il permesso di san Bessarione metropolita di Larissa e topoterete di Stagoi e del «santissimo kathigumeno della Meteora».<sup>15</sup>

NEOFITO. Attestato quale igumeno in un atto di Neofito I di Larissa del novembre 1541.<sup>16</sup> Con N. va probabilmente identificato l'anonimo citato nel documento del patriarca Geremia I dell'anno successivo (luglio 1542),<sup>17</sup> e l'igumeno della Meteora che rende omaggio alle spoglie di Teofane di Barlaam il 18 maggio 1544.<sup>18</sup> La prima attestazione datata del suo successore (SIMEONE) risale al novembre 1552.<sup>19</sup>

La scarsità della documentazione disponibile deve indurci alla cautela e soltanto con molte riserve possiamo identificare i quattro successori di Ioasaph della nostra lista con i quattro menzionati dal documento sinodale e l'igumeno della Meteora in carica al momento della redazione del documento con Neofito.

Un'altra pista si rivela invece più fruttuosa. Abbiamo visto che il nostro testo, il cosiddetto *Discorso storico*, non è altro che un atto emesso da un vescovo di Stagoi. L'atto parla tra l'altro del provvedimento, preso di recente (εἰς τὴν ὁστεραίαν) dal vescovo di Stagoi Bessarione (l. 140) contro un tale Teodoro «il guercio». Questo titolare del vescovado di Stagoi va identificato con il Bessarione la cui nomina

<sup>14</sup> τοῦ τότε ὁσιωτάτου καθηγουμένου τῆς σεβασμίας καὶ βασιλικῆς μονῆς τοῦ Μετεώρου: LAMPROS 1905, p. 108, ll. 19-20.

<sup>15</sup> τοῦ τότε ὁσιωτάτου καθηγουμένου τῆς σεβασμίας καὶ βασιλικῆς τοῦ Μετεώρου μονῆς: SOPHIANOS 1992a, p. 33, ll. 9-10; cfr. p. 17. Da ricordare peraltro che questo *Testamento* riproduce quasi alla lettera quello di Nettario e Teofane.

<sup>16</sup> ZAKYTHINOS 1937-38, nr. 3, l. 4 (p. 288).

<sup>17</sup> *Ivi*, nr. 4, l. 2 (p. 293).

<sup>18</sup> LAMPROS 1905, p. 119, ll. 13-17.

<sup>19</sup> Cfr. l'iscrizione in BEES 1909b, p. 588 (nr. 47).

è confermata dal *berat* del 21 agosto 1529.<sup>20</sup> Il 1529 può pertanto essere considerato il *terminus post quem* per la redazione del documento sinodale.

Un *terminus ante quem* sicuro è ricavabile da altre notizie presenti nello stesso testo. Entrambi i fondatori di Barlaam, Nettario e Teofane, sono ricordati come ancora in vita (ll. 153-154), fatto che ci conduce a una data anteriore al 1544 (anno della morte di Teofane). La chiesa della Meteora è ancora quella costruita da Giovanni-Ioasaph Uroš nel 1387/88 (ll. 97-98), e non la nuova edificata nel 1544.<sup>21</sup> Il testo presenta poi il monastero della santa Trinità in conflitto con quello della Meteora (ll. 143-151): siamo quindi in un momento precedente al 1540, quando lo ieromonaco Arsenio e Simeone della santa Trinità riconosceranno senza riserve la direzione della Meteora sul loro convento.<sup>22</sup> Se questi sono gli elementi sicuri in nostro possesso che ci confermano quanto avevamo già stabilito in precedenza e che ci permettono di far risalire al decennio 1530-1540 la redazione del discorso sinodale, altri indizi consentono forse di indirizzarci all'inizio del periodo. Il documento, infatti, parlando di Rousanou e della «recente» conclusione della vicenda che aveva avuto come protagonista Teodoro «il guercio» (*post* agosto 1529), ricorda che il convento era allora deserto e non menziona i fratelli Ioasaph e Massimo e neppure l'inizio dei lavori sulla roccia (costruzione della chiesa, delle celle, ecc.).<sup>23</sup> Silenzio che ci fa credere che fosse tra-

<sup>20</sup> Come indicato da SOPHIANOS 1987, p. 28 n. 50.

<sup>21</sup> In merito a questi lavori cfr. l'epigrafe in BEES 1909b, pp. 587-588 (nr. 46-47); CHATZIDAKIS-SOPHIANOS 1990, pp. 37-43.

<sup>22</sup> Cfr. il sigillo del patriarca Geremia I: ZAKYTHINOS 1937-38, nr. 2: p. 287.

<sup>23</sup> Si deve osservare al riguardo che la ricostruzione degli avvenimenti ricavabile dal documento presenta alcune difficoltà. Dal *Testamento* di Ioasaph e Massimo sappiamo infatti che essi giunsero alle Meteore e si stabilirono a Rousanou tra il 1527 e il 1529: SOPHIANOS 1992a, p. 33, ll. 8-10; e cfr. p. 17. Secondo il documento sinodale «Strabothodoris» fu scomunicato dal vescovo Bessarione di Stagoi (*post* agosto 1529) e visse quindi a Rousanou ancora abbandonato e vi morì come secolare (verosimilmente ridotto allo stato laicale). La cronologia prospettata dalle due fonti è inconciliabile e non ci sembra verosimile che Teodoro «il guercio» abbia vissuto a Rousanou quando vi dimoravano, da soli, Ioasaph e Massimo (come sostiene SOPHIANOS 1992a, p. 25).

scorso ben poco tempo dal loro arrivo da Ioannina. Analogamente non è spesa una parola sul ritorno della vita monastica nel monastero di Kalistratos (ll. 142-143), rinascita che sembra risalire al secondo decennio del XVI secolo. Queste considerazioni, non risolutive dal momento che sono basate su argomenti *e silentio*, ci conducono perciò all'inizio degli anni '30, periodo al quale sembra anche corrispondere lo sviluppo del convento e delle proprietà di Barlaam incidentalmente evocato dall'atto. In ogni caso l'assemblea sinodale in questione è senz'altro anteriore alla serie di interventi in favore della Meteora del biennio 1540-42 che sanzionano in una forma oramai definitiva le antiche e nuove prerogative del monastero. Pensiamo innanzitutto a un provvedimento molto importante quale il sigillo del metropolita di Larissa Neofito I del novembre 1541<sup>24</sup> e ai numerosi atti emessi dal patriarca Geremia I in occasione dei suoi soggiorni alla Meteora.<sup>25</sup>

Il passo precedentemente citato sulla condanna di Teodoro «il guercio» da parte di Bessarione di Stagoi consente anche di stabilire la paternità del documento sinodale. Da queste righe comprendiamo infatti che il vescovo allora in carica, il vescovo cioè che presiede l'assemblea che emette l'atto, non è Bessarione, bensì un suo successore nella sede di Stagoi. Si tratta evidentemente di Neofito, nipote di san Bessarione, metropolita di Larissa dal giugno 1550 (Neofito II) e secondo fondatore del monastero di Dousikou. Egli fu vescovo di Stagoi fino a quando venne elevato alla dignità di metropolita (1550). Le sue uniche attestazioni conosciute per questo periodo risalgono al 1537/8<sup>26</sup> e al 1548.<sup>27</sup>

<sup>24</sup> ZAKYTHINOS 1937-38, nr. 3: pp. 288-291.

<sup>25</sup> *Ivi*, nr. 2: p. 287; nr. 4: pp. 292-294; BEES 1910, pp. 53 (nr. 31, 34), 56 (nr. 67-69); v. anche pp. 53-54 (nr. 30, 35); LAMPROS 1905, pp. 114-116; USPENSKIJ 1896, pp. 459-460. — Il patriarca Geremia I, originario di Zitsa (Ioannina), dimorò a lungo in Epiro, Tessaglia e Macedonia. Gli atti per i conventi delle Meteore ne sono una prima testimonianza; in merito v. quindi le ulteriori attestazioni in LAMPROS 1895-1900, II, p. 61; ZAKYTHINOS 1937; PATRINELIS 1962, p. 24 e n. 4; ORLANDOS 1963, pp. 160-162.

<sup>26</sup> Nota in un ms. oggi perduto, già Haghias Triados 41, cfr. SOPHIANOS 1993a, pp. 769-770.

<sup>27</sup> Cfr. SOPHIANOS 1984, p. 17 n. 27.

L'assemblea sinodale era quindi presieduta dal vescovo Neofito, assistito dai chierici della diocesi (ll. 4-5). La questione all'ordine del giorno è evocata in termini generici e il documento tace l'identità degli autori della denuncia: «è stato preso in esame un discorso di utilità generale fatto dai molto onorati ieromonaci e monaci che abitano nella nostra *skiti*» (ll. 5-6). Anche dal seguito dell'atto non ricaviamo niente di più: l'enfatica dichiarazione di povertà fatta dagli anonimi (ll. 200-206) poco si discosta da un artificio retorico volto ad accattivarsi la benevolenza degli ascoltatori. Soltanto alcuni indizi disseminati nel documento permettono forse di fare alcune ipotesi sull'identità di questi anonimi censori dei loro confratelli della Meteora. L'unica pista da percorrere è costituita dal contenuto della loro denuncia, in altre parole dalle motivazioni e dalle finalità nemmeno troppo nascoste che li muovevano. Infatti, i due personaggi ricordati nella prima parte del documento, lo ieromonaco Antimo e lo ierodicono Cipriano (ll. 46-47), che potrebbero forse essere definiti i «testimoni dell'accusa», sono per noi dei semplici nomi.<sup>28</sup> Il patronato di Cipriano sul rinnovato convento di san Nicola Anapausa, i suoi legami con Nikanor e, forse, con Dionisio di Larissa sono tracce troppo tenui e quindi di fatto inutilizzabili. Lasciando da parte la tesi storica nel suo complesso, sulla quale ritorneremo più avanti, e le tristi vicende ricordate con ritmo incalzante dagli anonimi, la lunga denuncia può essere ridotta a un unico assunto: la Meteora ha usurpato in modo illegale la guida del centro monastico che spetterebbe invece al monastero del Pantokrator, il giusto ordine deve perciò essere ristabilito e il Pantokrator deve ritornare alla direzione della *skiti*. Questa argomentazione era davvero «di utilità generale» (κοινοφελής) come molto monasticamente la definivano i denunzianti<sup>29</sup> o non celava piuttosto aspirazioni meno disinteressate? La seconda ipotesi ci sembra la più probabile, anche alla luce di altri passi del documento. Nel

<sup>28</sup> Cfr. commento alle ll. 45-53, infra pp. 150-151!

<sup>29</sup> Le espressioni derivate da *ὀφείλει*, *ὀφείλιμος*, ecc. sono infatti proprie del lessico monastico e caratterizzano anche numerosissimi testi di forma e genere diversi (e. g. ascetici, agiografici).

lungo elenco delle disgrazie accadute ai diversi monasteri e degli abusi perpetrati dalla Meteora gli autori dell'«inchiesta» ritornano infatti con un'insistenza sospetta sui destini del Pantokrator (ll. 48-59, 111, 136-140, 171-181). Tutto ciò ci fa credere che gli anonimi fossero monaci di questo monastero. Molte nostre curiosità sono comunque destinate a rimanere insoddisfatte: non sappiamo soprattutto se costoro si muovevano perché spinti dalle esigenze del presente o se invece si rifacevano al modello dell'igumeno del Pantokrator Acacio che, qualche decennio prima, aveva tentato senza successo di rivivificare l'antico sistema dell'autorità centrale della *skiti* basato sul *protos*.<sup>30</sup> In ogni caso, e nonostante i loro sforzi documentati dalla grande quantità di materiale raccolto per l'«inchiesta», fallirono. E probabilmente non poteva che andare così.

## 2. DAL DOCUMENTO SINODALE AL DISCORSO STORICO

L'assemblea presieduta da Neofito di Stagoi emise un documento sinodale che risolveva il conflitto tra i monaci (del Pantokrator?) e la Meteora, dando ragione a quest'ultima.<sup>31</sup> L'atto non ci è pervenuto per intero, ma soltanto in parte e con il titolo *Discorso storico redatto in compendio, che tratta della skiti, in che modo era della santissima Madre di Dio di Dupiani e di Stagoi e com'è che oggi è della Meteora*. Queste parole non sono un'invenzione del redattore, ma ricalcano il titolo dell'opera storica per eccellenza dell'Epiro e della sua capitale, la cosiddetta *Cronaca di Ioannina: Discorso storico redatto in compendio che tratta dal regno del pio imperatore messere Andronico Paleologo sino al despota Tommaso il tiranno, chiamato Comneno Preljub, e di come gli abitanti di Ioannina proclamarono Esaù loro sommo e splendido despota*. Quest'operazione, unita al fatto che il nostro testo nel manoscritto più antico che lo contiene è accompagnato da due altri

<sup>30</sup> Cfr. infra p. 115.

<sup>31</sup> In questo senso parlano la sorte della seconda parte dell'atto (cfr. più in basso) e tutti i provvedimenti presi in favore della Meteora attorno al 1540 (supra p. 46).

monumenti di storia locale, la *Cronaca di Ioannina* per l'appunto e lo *horismòs* di Sinân pascià, ci possono far credere che il redattore, da appassionato patriografo, abbia voluto riunire in un unico codice tre testi, ai suoi occhi d'importanza capitale per la storia della regione. Il lungo *excursus* storico sui monasteri delle Meteore, contenuto nella prima parte del documento sinodale, poteva evidentemente essere visto come una testimonianza, non priva di aneddoti e di curiosità, sulle origini e la vita del centro monastico. In tal modo il redattore avrebbe costituito una piccola raccolta di cronache locali, simile ai diversi altri *corpora* di provenienza epirota formati durante la Turcocrazia (basti soltanto pensare al famoso «Koubaras» di Ioannina).<sup>32</sup> Un'operazione di tal genere fu senz'altro effettuata alle Meteore, dove era sino allora conservato l'atto di Neofito di Stagoi. Anche il manoscritto più antico del *Discorso storico*, eseguito e conservato nel monastero di Barlaam (odierno Petrop. Gr. 251), parla in questo senso.

La trasformazione alle Meteore del documento sinodale nel *Discorso storico* non ci sembra però ascrivibile alla semplice e ingenua curiosità di un patriografo, ma a un monaco di quei conventi che non era all'oscuro di come si erano svolti i fatti (avendo l'intero documento sinodale a sua disposizione) e che non ignorava anche, sia pure forse in grado minore, la tendenziosità della ricostruzione storica tracciata dagli autori dell'«inchiesta». Ma al redattore, come anche al lettore moderno, non poteva sfuggire che il testo nel suo insieme aveva un tenore fortemente polemico nei confronti della Meteora. Se ricopiò questa parte del documento e anzi la contrabbandò come opera storica, egli doveva condividere lo spirito e il contenuto del testo ed essere in una posizione critica nei confronti delle pretese del più grande dei conventi tra le rocce, la Meteora. Individuare il responsabile di questa operazione non è cosa semplice, anche se possiamo avanzare alcune ipotesi. Non sappiamo esattamente quando il documento sinodale fu trasformato nel *Discorso storico*: ciò avvenne tra il 1530-40, data dell'assemblea di Stagoi, e il 1625 circa, epoca in cui fu vergato il manoscritto più antico del *Discorso*. A proposito di quest'ultimo dob-

<sup>32</sup> Sui quali cfr. VRANOUSIS 1962a, *passim*.

biamo aggiungere che non è chiaro se il *Discorso* fu «confezionato» in quell'occasione per la prima volta o se invece il codice è soltanto la copia di un manoscritto più antico che è andato perduto. Abbiamo visto in precedenza che gli avversari della Meteora in occasione dell'assemblea sinodale presieduta da Neofito furono con ogni probabilità i monaci del convento del Pantokrator. Ma non furono certo i loro successori in quel monastero a riprendere la lotta contro la Meteora, in una nuova forma più sottile e subdola: il Pantokrator infatti, in gravi difficoltà nel 1576, è già abbandonato nel 1589.<sup>33</sup> Un'indicazione preziosa è invece fornita da un elemento sicuro in nostro possesso: la copia più antica a noi nota del *Discorso storico* fu eseguita a Barlaam attorno al 1625. I rapporti tra questo monastero e la Meteora, buoni durante la vita dei fondatori Nettario († 1550) e Teofane († 1544), si deteriorano di lì a poco, dando vita a un dissidio che, originato da una disputa per i diritti sull'acqua di Leptokaryas, si trascinò per oltre mezzo secolo. Numerosi documenti mostrano i diversi tentativi messi in atto dalle autorità ecclesiastiche per riappacificare i monaci dei due conventi: il sigillo del patriarca Ioasaph II (1564),<sup>34</sup> il *gramma* del 1581,<sup>35</sup> l'atto sinodale del patriarca Geremia II (1582),<sup>36</sup> il sigillo del patriarca Teolepto II (1584)<sup>37</sup> e il sigillo del patriarca Timoteo II (1619).<sup>38</sup> Il sigillo di Geremia II del febbraio 1582 fornisce alcune indicazioni interessanti sullo stato dei rapporti tra Barlaam e la Meteora in quegli anni. Il patriarca, dopo aver ripetuto con il Vangelo che «È inevitabile che avvengano scandali, ma guai agli uomini per colpa dei quali avvengono gli scandali» (cfr. Mt. 18, 7), ricordava che Satana ha fatto sorgere scandali tra la Meteora e Barlaam e da questi è derivato ogni tipo di guasto e di tentazione. I monaci, ottenebrati dalla passione e dalla malvagità, invece di

<sup>33</sup> Cfr. *infra* p. 165.

<sup>34</sup> ZAKYTHINOS 1937-38, nr. 5: pp. 294-296.

<sup>35</sup> Inedito cfr. BEES 1910, p. 57 (nr. 77).

<sup>36</sup> ZAKYTHINOS 1937-38, nr. 8: pp. 303-304.

<sup>37</sup> Inedito cfr. BEES 1910, p. 54 (nr. 38).

<sup>38</sup> Inedito *ivi* (nr. 43).

amarsi a vicenda, di avere un'anima sola, di vivere nell'eremitaggio e nella *hesychia* e di lodare Dio, si sono messi a tradirsi a vicenda, a recarsi danno e a calunniarsi. Il patriarca invita quindi i monaci dei due conventi a vivere in modo pacifico e fraterno e minaccia di scomunica indissolubile lo ieromonaco, lo ierodiacono, o monaco di uno dei due monasteri che in futuro oserà ancora calunniare, tradire, oltraggiare, giudicare, danneggiare o sottrarre qualcosa all'altro convento. La vicenda, come abbiamo appena ricordato, non si concluse allora, ma soltanto alcuni decenni dopo. Sulla base di queste considerazioni ci sembra molto verosimile che la trasformazione del documento sinodale nel *Discorso storico* sia stata effettuata a Barlaam proprio in un periodo durante il quale i monaci del convento erano ai ferri corti con i loro confratelli della Meteora. Di fronte all'arroganza, vera o presunta che fosse, ai tanti torti subiti ai monaci di Barlaam non parve vero di poter dimostrare «storicamente» che la potenza dell'avversario era fondata su una lunga sequela di usurpazioni e di ingiustizie. In questo modo, con queste intenzioni e su tali presupposti nasceva il *Discorso storico*.

### III

## LE TESI DEL DISCORSO E LE RAGIONI DELLA STORIA

### 1. LE TESI DEL DISCORSO STORICO

Già quanto è emerso nel capitolo precedente circa la vera natura del *Discorso storico*, le sue intenzioni, le circostanze della sua redazione, ecc. suscita fondate perplessità su un non avvertito utilizzo di questo testo quale fonte per le origini e la storia dei monasteri delle Meteore. Tali perplessità aumentano invece di diminuire se studiamo con maggior attenzione il suo contenuto. La nostra analisi si articolerà quindi in due diversi momenti: faremo innanzitutto alcune osservazioni su come gli autori dell'«inchiesta» impieghino il materiale da loro raccolto e in un secondo tempo faremo emergere lo schema interpretativo da loro proposto sulle origini e la storia del centro monastico e ne verificheremo la fondatezza.

Gli autori dell'«inchiesta» hanno effettivamente svolto un grosso lavoro di ricerca e di raccolta di materiali diversi (testi agiografici, epigrafi, documenti d'archivio) sulla storia del centro monastico. È perciò veritiera la loro orgogliosa affermazione iniziale: «Avendo dunque dispiegato i diplomi imperiali, sinodali e vescovili, numerosi e importanti, avendo altresì raccolto le indicazioni presenti nei nostri registri e quelle delle pitture delle chiese e delle sante immagini, e avendo inoltre ricevuto le testimonianze degne di fede degli onorati anziani, abbiamo fornito prove sicure» (ll. 11-16). Ma se consideriamo che il grado di affidabilità di una fonte storica è determinato anche dal modo in cui essa riporta informazioni che conosciamo da altre fonti e dal

modo in cui utilizza documenti più antichi che sono a noi pervenuti, possiamo tranquillamente dire che il *Discorso* è di scarsa, se non nulla, attendibilità quando parla delle origini e della storia più antica dei monasteri.<sup>1</sup> Infatti, nei casi in cui è possibile la verifica sui documenti originali, che sono stati anche la base di lavoro degli autori dell'«inchiesta», vediamo che essi sono stati riletti in modo falsificatorio. Gli esempi della *Vita* di Atanasio, del documento della riunione sinodale per il monastero delle Grandi Porte del 1381, e anche, in misura minore, dell'iscrizione della Hypapante sono al riguardo altamente istruttivi. Le omissioni di qualche parola, non a caso importante e decisiva, le inversioni cronologiche nella narrazione degli eventi sono il «metodo» seguito il più delle volte dagli anonimi monaci. Oltre a queste notizie, il *Discorso storico* ne fornisce altre che sono però inverificabili, in quanto assenti nelle fonti a noi note. In alcune di queste occasioni si può forse essere indulgenti e, sia pure con il beneficio del dubbio, accettare le affermazioni del testo, in altre invece abbiamo fondati sospetti che il *Discorso storico* stia dicendo il falso. Ci si accorge inoltre con facilità che la scelta dei documenti prodotti dagli autori dell'«inchiesta» per questo o quel personaggio o per una determinata vicenda non è mai casuale, ma risponde sempre a un'intenzione ben precisa. E va osservato che in alcuni passaggi, e soprattutto in prossimità dei «nodi» dimostrativi, gli anonimi monaci non adducono alcuna fonte a sostegno delle loro affermazioni.

Tutto questo materiale è organizzato dai monaci all'interno di un disegno più ampio, che il successivo redattore del *Discorso storico* riassume nel titolo: «in che modo la *skiti* era della santissima Madre di Dio di Dupiani e di Stagoi e com'è che oggi è della Meteora» (ll. 2-3). La tesi (come vedremo non si tratta d'altro) degli anonimi monaci, benché «diluata» nella prima parte del documento quale è a noi pervenuto, emerge con soddisfacente chiarezza: «Questo nostro santo vescovado [di Stagoi] possedeva anticamente e sin dall'origine i diritti sulla *skiti*, come i suoi scritti lo mostrano. La chiesa della santissima

<sup>1</sup> Le nostre considerazioni sull'uso delle fonti da parte degli anonimi monaci sono basate sul commento al testo (infra pp. 141-173), al quale pertanto rinviamo.

Madre di Dio, soprannominata di Dupiani, era posta a capo della *skiti* di Stagoi, in quanto sede del *protaton*» (ll. 17-21). Dopo aver menzionato i *protoi* Nilo e Neofito, il *Discorso* prosegue ricordando che successore di quest'ultimo «fu un altro di nome Nifone, e così l'ordine nella successione dei *protoi* di Dupiani si è mantenuto sino agli anziani che ci sono attualmente» (ll. 43-45), che ricordavano il *protos* Acacio. Il *protos* del centro monastico era l'igumeno di Dupiani e poi «secondo l'ordine del luogo» quello del Pantokrator (ll. 53-58). Dal momento che c'era «il *protos* della *skiti* nessun altro era chiamato igumeno. Questo era il costume in vigore: il *protos* della *skiti* aveva anche il titolo di igumeno» (ll. 67-70). Infatti, aggiungono gli autori dell'«inchiesta», in un atto per il monastero delle Grandi Porte si trova la firma dello «Ieromonaco Macario e padre della Meteora». Allo stesso modo anche altrove si può trovare soltanto «Padre della Meteora» e non altro» (ll. 40-42). Questo regime tradizionale si era conservato fino a tempi recenti quando anche Ioasaph «si definiva, secondo l'antico costume, padre della Meteora». Poi il metropolita Dionisio di Larissa lo aveva elevato alla dignità di igumeno (ll. 59-63). Per questo motivo la *skiti* «fu riempita di ogni sorta di disordine» (l. 11). Era andato infranto l'ordine antico e così, come illustra il seguito del documento, la Meteora aveva iniziato ad appropriarsi delle proprietà degli altri monasteri, «mentre all'origine c'era un'unica proprietà comune, come è la benedetta regola universale di tutte le *skitai*» (ll. 125-126).

Questa veloce panoramica sulla storia del centro monastico effettuata dagli autori dell'«inchiesta» è stata fatta propria dagli studi moderni sulle Meteore. In altre parole, le ricerche degli ultimi centocinquanta anni hanno utilizzato il *Discorso storico* quale punto di partenza per la storia del centro monastico e hanno organizzato i dati ricavabili dai testi via via scoperti e pubblicati all'interno dello schema appena tracciato. Ma questa ricostruzione delle origini e della storia delle Meteore ha qualche corrispondenza nella realtà effettiva o non è altro che una tesi, parziale se non addirittura tendenziosa, elaborata dai monaci autori dell'«inchiesta»? Anticipando le nostre conclusioni, possiamo affermare che questa ricostruzione delle vicende che hanno interessato le Meteore dalle origini al XVI secolo è priva

di qualsiasi attendibilità ed è priva di rispondenza con le fonti più antiche. Su quest'ultimo punto vorremmo soffermarci per un attimo. Se una fonte fornisce delle notizie che sono in contraddizione con quanto conosciamo dalle altre fonti, compito dello storico non è certo quello di minimizzare tali differenze e contrasti e così, in nome di un facile concordismo, procedere a una ricostruzione del passato che non renda conto del problema, ma piuttosto quello di affrontare e osservare le contraddizioni e cercare di comprenderne i motivi. Nel nostro caso è perciò necessario prendere in esame il *Discorso storico*, un rigetto prematuro sarebbe in effetti una scorciatoia che non conduce da nessuna parte, e farlo «reagire» con le altre fonti in nostro possesso. Solo allora sarà possibile trarre le debite conclusioni.

Ritornando al nostro testo, vediamo che le considerazioni degli anonimi autori dell'«inchiesta» si articolano in due momenti intimamente connessi. Dalle origini il centro monastico delle Meteore è stato retto da un'autorità centrale, basata sulla figura del *protos* che era l'igumeno di Dupiani. Soltanto il *protos* aveva diritto al titolo di igumeno, mentre i superiori degli altri monasteri non potevano essere così definiti e anche alla Meteora il superiore era chiamato «padre». La successione dei *protoi* era continuata sino in tempi recenti con un unico mutamento: il *protos* da Dupiani si era trasferito «secondo l'ordine del luogo» al Pantokrator. Il regime tradizionale si era conservato sino all'epoca di Dionisio di Larissa (cioè all'ultimo decennio del XV secolo), quando l'allora «padre» della Meteora Ioasaph era stato elevato alla dignità di igumeno. Partiamo da quest'ultimo argomento, e cioè dal fatto che i superiori degli altri conventi, e in specie la Meteora, non potevano portare il titolo di igumeno che restava una prerogativa del *protos*. Gli autori dell'«inchiesta» adducono quale prova a questo proposito una sottoscrizione in calce al documento per il monastero delle Grandi Porte del novembre 1381. Secondo il *Discorso storico* la firma suonava così: «Ieromonaco Macario e padre della Meteora» (ὁ ἐν ἱερομονάχοις Μακάριος καὶ πατήρ Μετεώρου). Cosa che consente loro di aggiungere: «Allo stesso modo anche altrove si può trovare soltanto 'Padre della Meteora' e non altro» (ll. 40-42). In realtà la sottoscrizione nell'originale dell'atto del novembre 1381

è leggermente diversa: «Macario ieromonaco e padre spirituale (*pneumatikos*) della Meteora» (Μακάριος ἱερομόναχος καὶ πνευματικὸς πατήρ Μετεώρου).<sup>2</sup> Quanto sappiamo su Macario<sup>3</sup> consente di vedere che ci troviamo dinanzi a un personaggio molto influente (fu prima economo e poi padre spirituale), che rappresentò la Meteora in diverse occasioni, ma che non fu mai il superiore del monastero. Il *Discorso* lo trasforma nel superiore del convento e vuole farci credere che l'appellativo «padre», derivato dall'omissione intenzionale dell'aggettivo «*pneumatikos*», indicasse tale funzione. Dopo aver visto su quali basi poggi tale argomentazione del *Discorso*, resta da aggiungere che già tra il finire del XIV e gli inizi del XV secolo abbiamo diverse testimonianze che parlano di igumeni della Meteora e di igumeni del convento della Hypselotera.<sup>4</sup>

Se non è vera questa prima affermazione del *Discorso* sul «padre» della Meteora è altrettanto falsa la connessione stabilita tra i titoli di *protos* del centro monastico e di igumeno di Dupiani. I casi di Nilo e di Neofito, sui quali torneremo tra un attimo,<sup>5</sup> sono sufficientemente eloquenti al riguardo. Entrambi sono nominati in momenti diversi *protoi* della *skiti* e igumeni di Dupiani, ma, e non certo a caso, il *Di-*

<sup>2</sup> SOPHIANOS 1990b, p. 29, l. 86.

<sup>3</sup> Cfr. infra pp. 149-150, 182-183.

<sup>4</sup> Limitiamoci ad alcuni esempi. Nei *Patria* della Hypselotera scritti da Nilo Stauras, Giovanni-Ioasaph è indicato semplicemente come «il kathigumeno» (ὁ καθιγούμενος): BEES 1909a, p. 276. Nello stesso manoscritto dei *Patria* (a. 1407/8) troviamo due note che suonano così: Meteore Metam. 25, f. 41r ἀπο τὸν ηγούμενον τῆς ὑψιλοτέρας..., f. 41v † ἀπὸ τὸν πνευματικὸν καὶ καθιγούμενον τοῦ μετεώρου. Successivamente ne sono state aggiunte altre al f. 216v ἐδνία υ μνήμη του δοροθέου τοῦ κτήτορος τῆς ὑψιλοτέρας δοροθέου του μοναχοῦ καθιγούμενου καὶ κτήτορος τοῖς ὑψιλοτέρας... Θεὸς μακαριστὸν τὸν βαρνάβα τὸν μοναχὸν καὶ καθιγούμενον τῆς ὑψιλοτέρας; cfr. BEES 1967, pp. 28-30. Una nota che menziona anche il *papas* Gennadios (PLP 3672) in Meteore Metam. 98, f. 48r † οὐ καθιγούμενος τῆς μονῆς ὑψιλοτέρας κε ὄλθα στον κῆρ γενάδιο να μαθο γραματα. Nello stesso codice una menzione dell'igumeno della Hypselotera Nicodemo (sul quale cfr. anche infra, p. 83), f. 139r † ἀπο ἐμεν τὸν ἰδῶν ἰδὸς παπῆν κὸδῖμον τὸν ὄγούμενον τῆς ὑψιλοτέρας...; cfr. BEES 1967, pp. 129-131. È evidentemente su questa base che va letta l'iscrizione su Serapione del Pantokrator riportata dal *Discorso storico* (ll. 53-57).

<sup>5</sup> Cfr. infra pp. 98-102.

*scorso storico* riproduce soltanto le testimonianze sui periodi in cui essi cumularono le due cariche.

È altresì singolare il principio invocato dagli autori dell'«inchiesta» sul passaggio del titolo di igumeno da Dupiani al Pantokrator e quindi sul trasferimento del *protaton* dall'uno all'altro convento. Ciò è avvenuto a loro dire «secondo l'ordine del luogo» (ἀπὸ τῆς τοῦ τόπου τάξεως), in altre parole perché i due insediamenti sorgono in luoghi vicini: l'uno ai piedi e l'altro sopra la roccia di Dupiani! In che categoria potremmo far rientrare un'argomentazione siffatta?

Il *Discorso storico* sostiene che il centro monastico sin dalle sue origini ha avuto una organizzazione centrale, che «la chiesa della santissima Madre di Dio, soprannominata di Dupiani, era posta a capo della *skiti* di Stagoi, in quanto sede del *protaton*», e che la successione dei *protoi* di Dupiani si era mantenuta sino ai tempi recenti del *protos* Acacio. Anche se quest'ultima affermazione sembra smentita da un altro passaggio dove si ricorda che c'era stata una vacanza del *protaton* (ll. 126-128), questo punto che interessa la storia del centro monastico nel suo complesso ci costringe a un riesame approfondito delle altre fonti disponibili per delineare la genesi, lo sviluppo e la forma dell'autorità centrale alle Meteore. In tal modo potremo anche ritornare sugli altri punti appena discussi, in primo luogo il ruolo e il peso della Meteora all'interno della *skiti*, e rispondere così alla domanda posta indirettamente dal titolo del *Discorso storico*: quando la *skiti* di Stagoi è diventata la *skiti* della Meteora?

## 2. LE RAGIONI DELLA STORIA

La nostra analisi si muoverà su due distinti versanti: da un lato ci soffermeremo sul problema delle origini delle Meteore e tratteremo quindi una panoramica sugli insediamenti monastici più antichi, mentre dall'altro studieremo la genesi e le forme della autorità centrale. Soltanto in seguito sarà possibile esprimere un giudizio più completo sulle informazioni contenute nel *Discorso storico*.

### a) Le origini del centro monastico

Anche se di solito le origini del centro monastico delle Meteore sono fatte risalire agli inizi del XII secolo,<sup>6</sup> un riesame della questione sembra aprire nuove prospettive. Nessuna fonte antica, tra le poche che ci parlano della cittadina di Stagoi, nell'antichità Aiginion e oggi Kalambaka,<sup>7</sup> attesta l'esistenza di monasteri in un'area che non sembra, tranne poche eccezioni, aver conosciuto una particolare tradizione monastica prima del XIV secolo.<sup>8</sup>

Partiamo quindi dai dati sicuri in nostro possesso, ovvero dagli atti emessi per il vescovado di Stagoi. Nell'inventario dei beni del vescovado, redatto nel 1163 durante il regno dell'imperatore Manuele I Comneno,<sup>9</sup> non troviamo traccia di alcuna fondazione monastica, mentre in un documento che conosciamo soltanto grazie al crisobollo di Andronico III Paleologo del 1336 (che è stato trascritto su una parete della chiesa della Dormizione della Madre di Dio a Kalambaka),<sup>10</sup> il *praktikon* del *praktor* e *anagrapheus* Manasse, si ricorda «il monastero della santissima Madre di Dio chiamato Dupiani» tra i *metochia* del vescovado.

Il *praktikon* di Manasse è comunemente fatto risalire al regno di Manuele I Comneno, agli anni compresi tra il 1163 e il 1180.<sup>11</sup> Le acute osservazioni fatte a suo tempo da Charles Astruc, che si chiedeva se il

<sup>6</sup> Cfr. da ultimo SOPHIANOS 1991a, p. 102.

<sup>7</sup> In merito cfr. KODER-HILD 1976, pp. 262-263; SOPHIANOS 1993b, pp. 7-9; LAUFER 1989, p. 291 s. v. Kalampaka, dove si possono trovare gli opportuni rinvii bibliografici. — È curioso osservare come nessun autore dell'epoca classica o bizantina sembri nemmeno accennare alla spettacolare cerchia di rocce che sovrasta Stagoi. Di contro, nell'età moderna e contemporanea, alle Meteore saranno dedicate numerose opere letterarie e artistiche, e le rocce diventeranno persino lo scenario ideale per film d'azione e d'avventura!

<sup>8</sup> Da ricordare soltanto il monastero di Betoumas fondato nel 1161 da Costantino Tarchaneiotis, sua moglie Zoe e il *sebastos* Andronico, cfr. AVRAMEA-FEISSEL 1987, pp. 372-374 (nr. 16) e quello di Haghia Paraskeve (sempre del XII s.?), cfr. AVRAMEA 1974, p. 161.

<sup>9</sup> Che va collegato ad altri provvedimenti presi dallo stesso sovrano, cfr. SVORONOS 1965, in particolare pp. 364-365; ANGOLD 1995, p. 145.

<sup>10</sup> Sulla quale cfr. innanzitutto SOTERIOU 1929.

<sup>11</sup> Cfr. e. g. BOGHIAZIDIS 1924-25, II, pp. 154-155; SOPHIANOS 1993b, p. 30.



*praktikon* fosse effettivamente del XII secolo,<sup>12</sup> pur non potendo essere accettate *in toto* invitano a un'analisi più ravvicinata del documento. Va osservato innanzitutto che «Manasse» è ben attestato nel XII secolo: sono noti alcuni ecclesiastici e uno storico con questo cognome.<sup>13</sup> Le cariche ricoperte da Manasse di *praktor*<sup>14</sup> e soprattutto di *anagrapheus* forniscono un primo dato sicuro. La carica di *anagrapheus*<sup>15</sup> venne sostituita dopo la Quarta Crociata e durante l'età paleologa da quella di *apographeus*. Questo ci costringe a fissare l'attività di Manasse a un periodo anteriore al 1204. Dal crisobollo di Andronico III veniamo a sapere che il *praktikon* di Manasse era stato confermato da un suo superiore,<sup>16</sup> per il quale è impiegata una titolatura che sembra caratteristica dell'epoca comnena.<sup>17</sup> Il *praktikon* di Manasse è perciò posteriore al 1163, anno della precedente recensione dei beni del vescovado di Stagoi, e allo stesso tempo anteriore al 1204. Non sussiste inoltre alcuna ragione in base alla quale il *praktikon* sarebbe stato redatto durante il regno di Manuele I (e perciò *ante* 1180).<sup>18</sup> Ci sembra invece più verosimile che sia intercorso un certo intervallo tra il primo (1163) e questo secondo inventario delle proprietà del vescovado. Saremmo perciò propensi a far risalire il *praktikon* di Manasse agli anni attorno al 1200.<sup>19</sup>

<sup>12</sup> ASTRUC 1959, pp. 220 n. 3, 237, 243, 244.

<sup>13</sup> Cfr. LAURENT 1963, nr. 322 (Costantino M. di Panion); nr. 738 (Costantino M. di Naupaktos); VRANOUSI 1966, p. 62 (Atanasio M., patriarca di Antiochia); LAMPSIDIS 1988. — Per i secoli successivi cfr. PLP 16586-16600.

<sup>14</sup> Sulla quale cfr. DÖLGER 1927, pp. 71-75.

<sup>15</sup> Come già sottolineava DÖLGER 1927, p. 88 e come si evince da una consultazione degli indici del PLP.

<sup>16</sup> φέρων επιβεβαίωσιν ὀπισθεν τοῦ πρωτοπανσεβαστου ὑπερτάτου πράκτορος, SOPHIANOS 1993b, nr. 2, l. 10 (p. 50).

<sup>17</sup> Cfr., ad esempio, MAGDALINO 1993, p. 553, s. v. protosebastos.

<sup>18</sup> Questa tesi riposa, in ultima analisi, su una considerazione di BOGHIAZIDIS 1924-25, II, p. 155, priva però di riscontri obiettivi. B. non distingue infatti tra i diversi (e successivi) interventi in favore del vescovado: decreto di Manuele I Comneno (tra il 1148 e il 1163); DÖLGER/WIRTH nr. 1451b; inventario dei beni del vescovado (aprile 1163); *praktikon* di Manasse.

<sup>19</sup> Già DÖLGER 1927, p. 74 collocava M. «wahrscheinlich zu Ende des 12. Jahrhunderts».

Per quanto riguarda le future Meteore, si deve osservare che il censimento del 1163, nel quale non compare alcuna fondazione religiosa, sembra costituire un sicuro *terminus post quem* per gli inizi del monachesimo tra le rocce di Stagoi. Nell'inventario di Manasse troviamo invece la prima attestazione di una presenza monastica, quando si parla del «monastero» della Madre di Dio di Dupiani (e di quelli di Limpochobon e di Aspropotamos) tra le proprietà di Stagoi.<sup>20</sup> La novità del *praktikon* di Manasse rispetto all'inventario del 1163 è rappresentata proprio da questi *metochia* del vescovado.<sup>21</sup> La parola «monastero» (μονή) qui utilizzata non deve trarre in inganno. Un altro termine presente in queste righe (μονόδρια) fa pensare a insediamenti di piccole dimensioni, abitati soltanto da qualche monaco e dipendenti dal vescovo della cittadina. L'insediamento menzionato nel *praktikon* va evidentemente collegato alla piccola chiesa della Madre di Dio di Dupiani, ancora oggi visibile ai piedi della roccia, nei pressi del villaggio di Kastraki (tav. 4). I suoi dipinti murali, di recente scoperti, risalgono agli inizi del XIII secolo. Tali affreschi permettono inoltre di fissare quale data per la costruzione della chiesa gli ultimi anni del XII o i primi del XIII secolo.<sup>22</sup> Questi elementi sembrano confermare la data proposta per il *praktikon* di Manasse, redatto per la necessità di procedere a un nuovo censimento dei beni del vescovado incrementati di recente con la fondazione di Dupiani e con l'acquisizione (?) dei conventi di Aspropotamos e di Limpochobon.<sup>23</sup>

<sup>20</sup> καὶ τὰ ἐν ἐπαρχίᾳ αὐτοῦ μονόδρια, εἰς μετόχια ὄντα τῆς αὐτῆς ἀγιωτάτης ἐπισκοπῆς· ἢ τε μονὴ τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου ἢ Δούπιανη, καὶ ἡ μονὴ τῆς Θεοτόκου εἰς τὸ Λυμπόχοβον, καὶ ἡ μονὴ τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου εἰς τὸν Ἀσπροπόταμον, SOPHIANOS 1993b, nr. 2, ll. 13-14 (p. 50).

<sup>21</sup> Cfr. ASTRUC 1959, p. 243.

<sup>22</sup> Cfr. NIKONANOS 1979, pp. 69-75; NIKONANOS 1982.

<sup>23</sup> Infatti Aspropotamos sembra risalire agli inizi dell'XI secolo. Sulla base di un'informazione fornita dal sigillo del patriarca Antonio del 1393, SOPHIANOS 1993b, nr. 3, l. 7 (p. 59), il piccolo monastero (*monydriou*) della Madre di Dio di Aspropotamos, chiamato anche Ἀσπρη Ἐκκλησία (chiesa bianca), può essere identificato con la chiesa situata nei pressi dell'omonima località (Ἀσπροεκκλησιὰ Τρικάλων) a 30 km (nord) di Kalambaka, cfr. NIKONANOS 1979, pp. 86-90. Gli affreschi, contemporanei alla costruzione della chiesa, risalgono agli inizi dell'XI secolo. Tra essi uno

Negli anni verso il 1200 attorno alle rocce di Stagoi, e in particolare sotto quella di Dupiani, cominciò a vivere qualche eremita, realtà che rimase sostanzialmente identica sino ai primi decenni del XIV secolo. Sembra parlare in questo senso il crisobollo di Andronico III Paleologo del 1336, che nella lista dei beni di Stagoi non presenta novità sostanziali e si limita a riprodurre il *praktikon* di Manasse.<sup>24</sup> Ma proprio in quell'epoca, come sappiamo dalla testimonianza delle fonti, spesso diseguali ma importanti, il numero dei monaci cominciò a crescere in modo significativo dando vita a diversi insediamenti e, di lì a poco, a un vero e proprio centro monastico.

b) *Gli insediamenti antichi (1340 circa-1400 circa)*

Passiamo ora in rassegna le notizie in nostro possesso sugli eremitaggi e conventi attestati in questo periodo, iniziando da quelli che sembrano essere stati i primi insediamenti delle future Meteore.

*Stylos*. Lo Stylos è identificabile con l'odierna roccia del santo Spirito (Haghion Pneuma) a est del moderno villaggio di Kastraki.<sup>25</sup> Secondo le tradizioni locali, suggestive ma inverificabili, questa roccia fu la prima ad essere abitata da un eremita.<sup>26</sup> Al riguardo alcuni passaggi delle opere di Nilo Stauras, la *Vita* del fondatore della Meteora Atanasio (BHG 195) e i *Patria* del convento della Hypselotera, forni-

(ivi, tav. 35b) raffigura un monaco con la legenda: Ἀθανάσιος ἱερομόναχος ὁ καὶ καθηγούμενος τῆς ἁγίας μονῆς ταύτης. Lo ieromonaco Atanasio, raffigurato nelle vesti di *ketetor*, in ginocchio dinanzi alla Madre di Dio sul trono, era evidentemente il fondatore dell'insediamento. Su Limpochobon non abbiamo notizie soddisfacenti, cfr. KÖDER-HILD 1976, p. 203; SOPHIANOS 1993b, p. 29.

<sup>24</sup> Supra p. 61 n. 20.

<sup>25</sup> Cfr. BOGHIAZIDIS 1924-25, II, pp. 175-177; MAGDALINO 1976, pp. 58-59.

<sup>26</sup> Così nel secolo scorso l'igumeno della Meteora Polykarpos parlava di un monaco Barnaba nell'anno 985: indicazione (il 985 è l'anno della conquista bulgara della Tessaglia) che va probabilmente collegata con quanto si diceva delle due croci poste sulla cima della roccia. Sarebbe stato infatti lo zar bulgaro Samuele a farle elevare in quel luogo, cfr. POLYKARPOS RAMMIDIS 1882, pp. 39-40; NICOL 1963, p. 163.

scono delle informazioni di un certo interesse. Atanasio, assieme al padre spirituale Gregorio, giunse a Stagoi dal monte Athos nella seconda metà degli anni '30 del XIV secolo.<sup>27</sup> Il quadro che si presentò allora ai loro occhi è evocato con queste parole dall'agiografo: «trovarono le rocce [...], ma non c'era nessuno ad abitarle ad eccezione degli avvoltoi e dei corvi. Tra esse soltanto una roccia, la più vicina alla città, da molto tempo (ἐκπαλαι), come si dice, era stata abitata da un pastore che aveva scavato nella pietra una chiesa consacrata ai Taxiarchi e le aveva dato il nome di Stylos. Giunti là, trovarono un monaco di nome Trypheros, anziano all'aspetto, al quale Gregorio chiese (il permesso), e vi restarono per un certo tempo».<sup>28</sup> Da queste righe veniamo a sapere che effettivamente la roccia dello Stylos era stata abitata in passato<sup>29</sup> da un pastore della zona che vi aveva elevato una chiesetta ed era abitata al momento dell'arrivo di Gregorio e Atanasio se non altro dal monaco Trypheros.

Un atto emesso dal vescovo Xenophon di Stagoi<sup>30</sup> nel gennaio 1341, oltre a consentire una localizzazione precisa dell'eremitaggio dei due monaci sulla roccia, contiene altri elementi degni di nota. Stando a questo documento, lo ieromonaco Gregorio si è stabilito in una grotta sul lato settentrionale dello Stylos e vi ha fatto abitare alcuni monaci. Egli ha quindi chiesto al vescovo un appezzamento

<sup>27</sup> *Terminus ante quem* del loro arrivo è l'atto di Xenophon di Stagoi del gennaio 1341 (BEES 1911a, nr. 23: pp. 96-97). Il *terminus post quem* è fornito da un passaggio della *Vita* di Atanasio dove si ricorda che il santo aveva compiuto trent'anni quando stava all'Athos con Gregorio e Mosè (§ 11: SOPHIANOS 1990a, p. 135; SOPHIANOS 1996a, p. 41). Sapendo che Atanasio era nato nel 1305 giungiamo così al 1335. Gregorio e Atanasio, dopo essere rimasti ancora qualche tempo sul Monte Santo, se ne andarono in seguito a un'incursione dei pirati turchi che non può essere datata con precisione. Sugli attacchi dei pirati all'Athos cfr. ŽIVOJNOVIĆ 1980.

<sup>28</sup> § 17: SOPHIANOS 1990a, p. 138; SOPHIANOS 1996a, p. 43.

<sup>29</sup> Nilo Stauras, da bravo agiografo, è al riguardo troppo vago (quando riprende le tradizioni del luogo e scrive «ἐκπαλαι») per permetterci di fissare qualche coordinata cronologica. Riteniamo comunque probabile che al momento dell'arrivo di Gregorio e Atanasio fossero trascorsi perlomeno alcuni decenni dalla costruzione della chiesetta dedicata a Michele e Gabriele.

<sup>30</sup> Sul quale cfr. la notizia in PLP 20984.

di fronte a questa grotta nel territorio del monastero di Dupiani. Il vescovo acconsente alla sua domanda e gli concede il terreno.<sup>31</sup> L'eremitaggio di Gregorio sullo Stylos era pertanto sulla parete settentrionale della roccia, dove oggi si trova san Giorgio Mandylas,<sup>32</sup> ben visibile per i caratteristici drappi di colore rosso portati dai giovani di Kastraki in occasione della festa di san Giorgio. Dal documento del gennaio 1341 abbiamo appreso che attorno a Gregorio si era già raccolto un piccolo gruppo di monaci. Questa notizia è confermata da un passo della *Vita* di Atanasio che ci mostra come i monaci si fossero installati in diverse cavità della roccia.<sup>33</sup> Di lì a poco, Atanasio si sposta «nella parte opposta dello Stylos. Poiché essa era vicino alla città, dalla quale giungeva molta confusione, Atanasio accettò con pena. Pregò quindi l'anziano [sc. Gregorio] di lasciarlo discendere dallo Stylos e di potersi stabilire nella parte più deserta della roccia. L'anziano scese con lui e avendo visto che il posto, ove si doveva costruire la cella, era adatto, gli permise di dimorare là nella *besychia* per sei giorni e di salire allo Stylos per la veglia della domenica. Egli fece così e prendeva parte alla salmodia con i fratelli e partecipava e si comunicava ai divini misteri per poi ritornare di nuovo alla sua cella più in basso».<sup>34</sup> In quella nuova dimora, più accessibile delle precedenti, il monaco fu assalito dai briganti e decise quindi di trasferirsi sulla Roccia Larga, la Meteora.<sup>35</sup> Gregorio, che era rimasto sullo Stylos, accettò malvolentieri la decisione del suo discepolo prediletto anche perché intendeva «averlo come successore nell'insediamento dello Sty-

<sup>31</sup> BEES 1911a, nr. 23: pp. 96-97.

<sup>32</sup> Cfr. BOGHIAZIDIS 1924-25, II, p. 177.

<sup>33</sup> §§ 18-19: SOPHIANOS 1990a, p. 139; SOPHIANOS 1996a, p. 43.

<sup>34</sup> §§ 19-20: SOPHIANOS 1990a, pp. 139-140; SOPHIANOS 1996a, p. 44.

<sup>35</sup> L'assalto dei briganti (sul quale cfr. anche infra, p. 147) permette di localizzare il secondo eremitaggio di Atanasio: sulla roccia, che prese il nome da Barlaam che abitava in una grotta sopra a quella di Atanasio, oggi sorge l'omonimo monastero. Nel 1517 Nettario e Teofane, i fondatori del convento, trovarono le rovine di una chiesa dedicata ai Tre Gerarchi che un tempo vi era stata costruita: LAMPROS 1905, p. 108, ll. 21-25. Non possediamo alcuna altra notizia che consenta di datare la fondazione antica e non sappiamo se debba essere collegata alla permanenza di Barlaam sulla roccia.

los».<sup>36</sup> Gregorio era oramai sulla roccia da dieci anni, quando «a causa di una calunnia di coloro che detenevano il potere» (διὰ τινος ἐπιχειρίας τῶν κρατούντων) fu costretto ad abbandonare il suo eremitaggio e la regione e a rifugiarsi a Costantinopoli.<sup>37</sup> L'incidente qui evocato ellitticamente da Nilo Stauras va senz'altro collegato con la conquista della Tessaglia da parte dell'esercito di Stefano Dušan (autunno 1348).<sup>38</sup> Gregorio allora entrò in conflitto con i nuovi venuti e, come tanti altri ecclesiastici greci,<sup>39</sup> riparò in territorio bizantino. Il successore designato da Gregorio per lo Stylos, lo ieromonaco Anastasio,<sup>40</sup> morì prima ancora di poter assumere l'incarico. Noi sappiamo che allora Atanasio lasciò due suoi compagni di ascesi (Gregorio e Pacomio) sullo Stylos «assieme agli altri monaci» e fece ritorno sulla Roccia Larga.<sup>41</sup> La *Vita* di Atanasio consente di vedere come la Meteora e l'insediamento dello Stylos avessero dei rapporti molto stretti, dovuti alla comune appartenenza alla scuola spirituale di Gregorio, il quale aveva preso il soprannome (Στυλῆτης) proprio dalla roccia in cui aveva fissato la dimora.<sup>42</sup>

Dopo la partenza di Gregorio per Costantinopoli, abbiamo poche notizie sulle sorti della sua fondazione, mentre sappiamo diverse cose su altri insediamenti dello Stylos. Una fonte di straordinaria importanza al riguardo sono i *Patria* del convento della Hypselotera scritti verso il 1410 da Nilo Stauras.<sup>43</sup> La prima parte del testo, che ripercor-

<sup>36</sup> §§ 21-22: SOPHIANOS 1990a, pp. 140-141; SOPHIANOS 1996a, pp. 44-45.

<sup>37</sup> § 24: SOPHIANOS 1990a, pp. 141-142; SOPHIANOS 1996a, pp. 45-46.

<sup>38</sup> Le indicazioni cronologiche fornite dall'agiografo sono di per sé eloquenti; per l'inizio della serbocrazia nella regione cfr. SOULIS 1950; SOULIS 1984, pp. 35-37.

<sup>39</sup> In particolare vescovi e metropoliti cfr. RIGO 1997, pp. 114-115 (bibl.).

<sup>40</sup> Sul quale cfr. la notizia in PLP 860.

<sup>41</sup> §§ 25-26: SOPHIANOS 1990a, pp. 142-143; SOPHIANOS 1996a, p. 46.

<sup>42</sup> Cfr. *Vita* di Atanasio, §§ 24, 57: SOPHIANOS 1990a, pp. 142, 155; SOPHIANOS 1996a, pp. 45, 54; Testamento di Neofito (1390 circa?): BEES 1911a, nr. 8, ll. 12, 20 (pp. 31, 32).

<sup>43</sup> *Πάτρια εἴτουν ἐξήγησις πέτρας τῆς λεγομένης Ὑψηλοτέρας* ὅπως δὲ οἰκεῖσθαι, καὶ πόθεν ἔλαχεν καὶ παρὰ τίνων τὴν ἀρχὴν ἔλαβεν: BEES 1909a, pp. 274-276 sulla base dell'autografo di Nilo, l'odierno Meteore Metam. 25, f. 217<sup>rv</sup> (sul quale cfr. BEES 1967, pp.

re ben quattro decenni di storia dello Stylos, richiede un commento adeguato. Iniziamo perciò con la lettura del primo paragrafo:

«Accadde nell'anno 6855 [1346/47] che un tale della cittadina di Stagoi, di nome Paschales<sup>44</sup> discendente dai cosiddetti Tzakoni, cioè le guardie della pietra di Stagoi, fuggì per aver commesso un crimine e giunse alla roccia dello Stylos. Preso dagli incaricati a questo compito, gli fu mozzato un piede. Allora salì sullo Stylos con una lunga corda, andò sul lato settentrionale della roccia di fronte alla cittadina e, scendendo, raggiunse una grotta che distava non poco da terra (30 tese).<sup>45</sup> La grotta non era larga, ma lunga. Sceso a terra, costruì una scala e predispose una dimora. Abitò lì per un certo tempo e piantò anche una piccola vigna. Alla fine si stancò e la abbandonò».

Il protagonista è lo «tzakone» Paschales, cioè una guardia della fortezza di Stagoi,<sup>46</sup> e la vicenda, di una decina d'anni successiva all'arrivo di Gregorio e Atanasio, ci mostra come le rocce sovrastanti la cittadina, e in particolare lo Stylos, servissero anche da rifugio per marginali e per chi avesse problemi con la giustizia. Il luogo era ancora desolato e pressoché deserto,<sup>47</sup> popolato soltanto da qualche sparuto gruppo di monaci. Pochi dovevano essere stati i cambiamenti da quando l'anonimo pastore vi aveva costruito la chiesetta dei Taxiarchi. Il fuggitivo si stabilì in una grotta della parete settentrionale dello Stylos, non lontano perciò dall'insediamento di Gregorio. Ma poco tempo dopo egli scese dalla roccia e abbandonò il luogo.

«Uno ieromonaco di nome Manasse prese allora quella piccola dimora. Egli stava nel monastero di Chrysinon con i suoi compagni. Lasciò lì i suoi fratelli e, assumendosi le spese e gli oneri, andò alla

28-30; SOPHIANOS 1996a, tavv. 1A'-1E'). Questo codice contiene un *Pentekostarion* (ff. 3-173) con sottoscrizione di Nilo dell'anno 1407/8. I *Patria* risalgono perciò a quella stessa data o a qualche tempo dopo.

<sup>44</sup> Cfr. la notizia in *PLP* 2204.

<sup>45</sup> Cioè all'incirca 6 m, cfr. SCHILBACH 1970, pp. 22-28.

<sup>46</sup> Per gli Tzakoni cfr. CARATZAS 1976 (a p. 52 notizia sul nostro testo); v. anche AHRWEILER 1963.

<sup>47</sup> Come aveva osservato lo stesso Gregorio cfr. *Vita* di Atanasio, § 18: SOPHIANOS 1990a, p. 138; SOPHIANOS 1996a, p. 43.

grotta e avendone i mezzi la accrebbe e la consolidò, approntando anche un piccolo oratorio (προσευχάδιον). Sul versante occidentale dello Stylos c'è un terreno adatto, circoscritto da ambo i lati da un torrente, pari a non più di (...) stadi.<sup>48</sup> Chi abita lo Stylos ebbe i diritti su quel terreno in mezzo ai torrenti dai signori del tempo (τῶν ἡγεμονευόντων πάλαι) e li conserva sino a oggi. Per la vicinanza alcuni abitanti di Stagoi ne coltivavano altri, come in precedenza i suddetti Tzakoni, e li diedero poi allo Stylos. Il terreno diventò quindi di proprietà del suddetto Macario (così infatti si era chiamato ed era diventato archimandrita). Egli ebbe il terreno dello Stylos e piantò una piccola vigna. Dopo un po' di tempo, lasciata la grotta, ritornò al monastero di Chrysinon».

Incontriamo qui una figura di una certa importanza, sulla quale avremo modo di ritornare. Macario era originario della regione<sup>49</sup> e, stabilitosi sullo Stylos, ne era diventato l'archimandrita. Sotto la sua guida l'insediamento conobbe un certo sviluppo, entrando in possesso di alcune proprietà, come sappiamo dal testo dei *Patria* e da altri documenti. Lo Stylos sembra infatti essere uno dei beneficiari del testamento di Manuele Ioannakes (verso la fine degli anni '50), che ha tra i testimoni proprio «messer Macario l'archimandrita». Nello stesso codice, di seguito al testamento, la stessa mano ha vergato un catalogo dei libri e delle suppellettili liturgiche «del monastero» (τοῦ μοναστηρίου), che dovrebbe essere lo Stylos.<sup>50</sup> Un passo dell'atto promulgato dall'imperatore Simeone Uroš Paleologo nel maggio 1362 ricorda che le grotte sottratte un decennio prima dall'allora *kephalè* di Stagoi Teodoro Orphanoioannes «allo Stylos detto dell'archimandrita e del *papas* Neofito a Pegadion debbono essere restituite allo Stylos ed essere a queste sottomesse, com'era in precedenza, assieme alle al-

<sup>48</sup> Qui Nilo Stauras ha lasciato uno spazio bianco, intendendo evidentemente scrivere in un secondo tempo il numero degli stadi. — Sul terreno cfr. la delimitazione nell'atto di Xenophon di Stagoi del gennaio 1341, BEES 1911a, nr. 23; pp. 96-97.

<sup>49</sup> Il monastero di Chrysinon è infatti a 11 km da Stagoi, cfr. KODER-HILD 1976, p. 140.

<sup>50</sup> Infra p. 88 e n. 165.

tre grotte dello Stylos». <sup>51</sup> Queste righe ci informano che l'insediamento dello Stylos aveva assunto funzioni di guida sugli altri eremitaggi scavati nella roccia. Poco prima di morire, forse già di ritorno nel monastero di Chrysinon, Macario lasciò alla Meteora, nella persona di Atanasio (perciò *ante* 1383), proprio una di queste proprietà, la cella dedicata alla Madre di Dio di Pegadion. <sup>52</sup>

La grotta del *papas* Neofito a Pegadion prendeva il suo nome da un personaggio che negli anni seguenti doveva assumere una posizione di rilievo tra i monaci delle Meteore. Il suo fondatore era infatti il futuro *protos* Neofito, come ricaviamo da una lettura attenta del suo testamento (1390 circa), <sup>53</sup> nel quale egli ricordava di avere intrapreso la vita monastica sotto la direzione spirituale di Gregorio sullo Stylos. Dopo aver condotto l'agone ascetico «in diversi luoghi», Neofito aveva costruito la chiesa nella grotta e in seguito l'aveva lasciata allo ieromonaco Ignazio <sup>54</sup> per trasferirsi a Dupiani.

Riprendendo la lettura dei *Patria*, vediamo che il racconto di Nilo Stauras assume toni autobiografici, quando ricorda di aver intrapreso la vita monastica proprio allo Stylos. «Ricevette quindi la grotta e le sue proprietà [da Macario] un certo ieromonaco Neofito, <sup>55</sup> il quale tonsurò anche me, di nome Nilo. Anch'egli accrebbe con me la vigna

<sup>51</sup> SOLOVJEV-MOŠIN 1936, nr. 33, ll. 24-30 (p. 242).

<sup>52</sup> Infra p. 69. Per la localizzazione di Pegadion cfr. BOGHIAZIDIS 1924-25, II, p. 174: «εἰς τὸ Πηγάδιον δηλ. παρὰ τὸ βυάκιον ὅπερ, κατερχόμενον ἀπὸ τῶν ὑψωμάτων τῆς μονῆς Ρουσάνου, διέρχεται μεταξύ τοῦ βράχου τοῦ ἁγ. Πνεύματος καὶ τοῦ Καστρακίου».

<sup>53</sup> BEES 1911a, nr. 8: pp. 30-35. — La data qui proposta può essere mantenuta, considerando che l'ultima menzione di Neofito è del 1388 e che i diritti sul Pantokrator (oggetto principale del testamento, cfr. infra, p. 72) sono una questione di attualità agli inizi degli anni '90, come ci mostra l'atto del metropolita Ioasaph di Larissa (1392/3), BEES 1911a, nr. 9: pp. 36-38.

<sup>54</sup> Ignazio (PLP 8025) va forse identificato con l'omonimo che si reca, assieme ai discepoli, alla Meteora da Atanasio (*Vita*, § 32; SOPHIANOS 1990a, p. 147; SOPHIANOS 1996a, p. 49); cfr. anche BOGHIAZIDIS 1924-25, II, p. 171.

<sup>55</sup> Non può essere identificato né col Neofito della cella di Pegadion e futuro *protos*, ancora in vita nel 1388 né col N. (come in PLP 20132) già defunto nel 1363, cfr. BEES 1911a, nr. 3, l. 20 (p. 16), né con il N. autore di una donazione alla Hypselotera (*post* 1389/90), cfr. BEES, nr. 13, l. 25 (p. 48).

fino a quando fui con lui. Quando io mi recai sul Monte Santo, l'anziano morì e lasciò ad altri la grotta e in molti vi dimorarono».

Due ultime testimonianze ci conducono alla fine degli anni '80, anche se a questo punto la successione precisa degli avvenimenti non è molto chiara. Un atto dell'agosto 1388 emesso dal cesare Alessio Angelos Philanthropenos ci presenta la Meteora in conflitto con lo Stylos per la proprietà della cella di Pegadion. Lo Stylos, rappresentato dallo ieromonaco e archimandrita Anania, intendeva far valere i suoi antichi diritti, confermati nel 1362 dall'imperatore Simeone, mentre in quell'occasione la Meteora produsse il testamento dell'archimandrita Macario in favore di Atanasio. Il cesare Alessio diede ragione alla Meteora che rimase in possesso della cella dedicata alla Madre di Dio di Pegadion. <sup>56</sup>

Nella serie di personaggi legati allo sviluppo della vita monastica sullo Stylos, Nilo Stauras ricorda infine la figura di colui che diverrà il fondatore della Hypselotera, Doroteo:

«Era originario della regione, cioè un locale, esuberante e con la prima barba. Poiché era vigoroso e desideroso di fare, portò a termine molte opere per la costruzione della grotta e il suo incremento. Accrebbe come i giorni e consolidò le necessità corporee, mentre in quelle spirituali fu fatto prigioniero e s'impoverì all'estremo. Egli era, come si è detto, familiare e abituato alla negligenza e così l'eremitaggio si trovò in mezzo alle trappole. In basso c'era infatti la fonte comune dell'acqua e di fronte la vista dei mali seducenti e il tutto diventò la sua rovina... Fu toccato dalla passione e cadde ogni giorno e in diversi modi. L'attaccamento al piacere di entrambi e la volontà non gli lasciarono scampo». Pentitosi del suo peccato, Doroteo si recò alla Meteora «dal nostro santissimo padre comune messer Ioasaph» al quale confessò ogni cosa. Gli fu quindi ordinato di cambiare dimora e «di stabilirsi sulla roccia vicino alla Meteora. Egli recalcitrò a lungo, ma alla fine, grazie al soccorso di Dio, vi si stabilì nell'anno 6898 dalla creazione del mondo [1389/90]».

Di tutta questa vicenda, sulla quale avremo modo di ritornare per la fondazione della Hypselotera, va ora mantenuto che, verso la fine

<sup>56</sup> BEES 1911a, nr. 6: pp. 24-27.

del periodo, il ruolo direttivo sui diversi insediamenti sembra essere stato assunto dalla Meteora sotto la guida spirituale e materiale di Ioasaph. Per quanto riguarda lo Stylos resta da ricordare un'ultima testimonianza priva di data, ma importante. In quei decenni infatti, nell'ultimo foglio di un meneo del XII secolo, un tale *papas* Nicandro elenca una decina di libri da lui portati allo Stylos.<sup>57</sup>

*Dupiani.* Ritorniamo ora su questo insediamento che, come abbiamo visto, risaliva al 1200 circa. Il monastero della Madre di Dio di Dupiani, elencato nel crisobollo di Andronico III Paleologo del 1336 tra i *metochia* di Stagoi, fu di nuovo concesso al vescovado da Michele Monomaco,<sup>58</sup> *kephalè* della Tessaglia tra il 1336 e il 1342.<sup>59</sup> Nei decenni successivi alcuni documenti accennano all'area e alle proprietà di Dupiani.<sup>60</sup> In questo periodo sono noti tre igumeni del convento, l'archimandrita Macario (1359 circa),<sup>61</sup> Nilo, il noto *protos* della *skiti*, attestato alla guida del convento tra il 1362/63 e il 1366/67,<sup>62</sup> e Neofito nel 1381.<sup>63</sup> Dai documenti che li riguardano vediamo che la carica di *protos* del centro monastico e quella di igu-

<sup>57</sup> Meteore Metam. 150, f. 234v, cfr. BEES 1967, pp. 173-174 e già BEES 1912, pp. 274-275 (nr. 2). Al XVI/XVII secolo risale invece il catalogo dei libri e di suppellettili liturgiche di proprietà dello Stylos contenuto in Meteore Metam. 160, f. 113r, cfr. BEES 1967, p. 192 e già BEES 1912, pp. 277-278 (nr. 6). — Non appartenne invece a questo monastero l'attuale Paris. Suppl. Gr. 1356, come invece è indicato dal catalogo (ASTRUC-CONCASTY 1960, pp. 679-680). La tarda datazione della nota (fine XIX s.) e il duplice appellativo del convento (Στόλου καὶ...) ci fanno credere che si debba cercare in un'altra direzione.

<sup>58</sup> Notizia in PLP 19306.

<sup>59</sup> Con un atto (γράμμα/γραφή) perduto conosciuto soltanto dal sigillo del patriarca Antonio IV del 1393: SOPHIANOS 1993b, nr. 3, ll. 4-6 (p. 59).

<sup>60</sup> Il *gramma* del vescovo di Stagoi Xenophon (gennaio 1341) in favore di Gregorio dello Stylos delimita un terreno ἐν τῇ περιοχῇ μονῆς τῆς Δουπιάνης: BEES, 1911, nr. 23, l. 3 (p. 97). Un atto di donazione del 1359-60 circa (cfr. infra, p. 80) parla dell'appezzamento tra i due torrenti ἐν τῇ τοποθεσίᾳ τῆς Δουπιάνης: BEES, 1911, nr. 21, ll. 1-2 (p. 86).

<sup>61</sup> Che in quella data è tra i testimoni di una donazione (cfr. infra, p. 89).

<sup>62</sup> Infra, pp. 100-101.

<sup>63</sup> Infra, p. 101.

meno del monastero erano indipendenti l'una dall'altra. Nel novembre 1372, l'imperatore Giovanni Uroš emette un *prostagma* con il quale conferma a Nilo, «padre nel Signore dell'imperatore e *protos* della *skiti* di Stagoi», i diritti sulle proprietà che i suoi antenati e Simeone Uroš avevano attribuito al monastero (μονῶδριον) della Madre di Dio di Dupiani.<sup>64</sup>

Il monastero di cui parlano questi documenti deve essere identificato con l'odierna chiesa della Madre di Dio, situata (come è anche ricordato dal *Discorso storico*) ai piedi della roccia di Dupiani e centro di un insediamento di tipo semieremitico. Le fonti non consentono infatti di distinguere tra una chiesa della Madre di Dio di Dupiani posta alla base della roccia e un convento della Madre di Dio di Dupiani costruito sopra la stessa roccia.<sup>65</sup> Le fondazioni rupestri, distinte dal monastero principale, sono infatti databili e individuabili con una certa sicurezza.

*Pantokrator e san Demetrio della roccia di Dupiani.* Conosciamo gli inizi degli insediamenti sulla roccia di Dupiani grazie alle informazioni dettagliate, anche se per certuni aspetti contraddittorie, di tre documenti. Il *protos* Nilo nel suo sigillo del maggio 1363<sup>66</sup> ricordava di avere un tempo fatto indossare l'abito monastico e aver poi consacrato sacerdote Callinico Brizos.<sup>67</sup> Tutto questo si era svolto, con ogni verosimiglianza, nel monastero di Dupiani tra il 1350 e il 1355.<sup>68</sup> In

<sup>64</sup> SOLOVJEV-MOŠIN 1936, nr. 30.

<sup>65</sup> Distinzione fatta da BOGHIAZIDIS 1924-25, II, pp. 164, 166; LASCARIS 1955-57, pp. 307-309. Insufficiente (perché inverificabile) ci sembra inoltre l'apporto delle tradizioni del luogo secondo le quali il monastero di Dupiani occupava la parte occidentale della roccia e il Pantokrator quella nordorientale.

<sup>66</sup> BEES 1911a, nr. 3: pp. 13-18.

<sup>67</sup> Su questo personaggio, all'epoca uno degli ufficiali del vescovado di Stagoi, cfr. la notizia in PLP 3218.

<sup>68</sup> Questa datazione, del tutto indicativa, si ricava dalle scarse indicazioni del sigillo: il primo soggiorno di Callinico sulla roccia è di breve durata (καὶρὸν ὀλίγον, l. 5), poi lo ieromonaco se ne va, dopo un certo tempo concede la cella a Ignazio e, infine, ritorna. Al momento della redazione dell'atto (maggio 1363) i due vivono assieme nell'eremitaggio da poco (καὶρὸν ὀλίγον, l. 11).

seguito Callinico, lasciato il proprio padre spirituale, si era spostato in una grotta che si trovava sul lato settentrionale della roccia di Dupiani (εἰς σπήλαιον τὸ εὗρισκόμενον εἰς τὴν πέτρην τῆς Δουπιάνης εἰς τὸ κατὰ βόρειον μέρος), dove si era stabilito con il permesso di Nilo. Dopo alcuni anni e diverse vicende sulle quali non possiamo dilungarci (abbandono della grotta da parte di Callinico, ecc.), nell'eremitaggio troviamo Callinico e il monaco Ignazio. Essi, dopo aver piantato una vigna alla base della roccia e costruito una chiesa consacrata a san Demetrio, avevano richiesto il terreno che si trova «dinanzi alla loro cella». Con il sigillo del 1363 Nilo acconsentiva a questa loro domanda.

Notizie ancora più interessanti sui monasteri della roccia di Dupiani si ricavano dalla lettura di un documento che abbiamo già utilizzato per lo Stylos, il testamento del *protos* Neofito (1390 circa).<sup>69</sup> Egli, dopo aver parlato dei suoi inizi monastici alla scuola spirituale di Gregorio e Atanasio e della sua dimora a Pegadion, ricordava di essersi poi recato a Dupiani, di essere salito sulla roccia sovrastante (ἦλθον εἰς τὸ τῆς Δουπιάνου μέρος, καὶ ἀναβάς ἐν τῷ παρ' αὐτῇ λίθῳ) e di avervi costruito una cella (κελλίον), «senza l'aiuto di nessuno». Aveva poi elevato la chiesa dedicata al Cristo Pantokrator e disposto che la festa vi fosse celebrata il giorno dell'Ascensione, e aveva acquisito all'insediamento diverse proprietà (abitazioni, vigne e frutteti). Neofito lasciava quindi l'edificio e le coltivazioni della cella superiore del Pantokrator con san Demetrio (τοῦ ἄνω κελλίου τοῦ Παντοκράτορος μετὰ τοῦ ἁγίου Δημητρίου) alla Meteora, previo un versamento all'igumeno del monastero di Dupiani.<sup>70</sup>

Riassumendo, la parete settentrionale della roccia di Dupiani iniziava a essere abitata attorno al 1350-55 allorché Callinico vi costruiva un piccolo insediamento. Nemmeno una decina di anni dopo (verso il

<sup>69</sup> BEES 1911a, nr. 8: pp. 30-35.

<sup>70</sup> Qui le disposizioni di Neofito si interrompono, perché l'originale del documento, conservato nell'archivio della Meteora (nr. 4), è mutilo. Possiamo supporre che egli disponesse il versamento annuale di una determinata quantità di libbre di cera a Dupiani.

1360)<sup>71</sup> Neofito costruisce, più in alto, il monastero del Pantokrator. Dal momento che Neofito appare quale fondatore di questo convento,<sup>72</sup> può sembrare strano quanto leggiamo nel testamento del *protos* Nilo, a noi noto grazie a un atto del metropolita di Larissa Ioasaph del 1392/3.<sup>73</sup> Egli sosteneva infatti di aver costruito a proprie spese un piccolo monastero vicino a Dupiani, dedicato al Cristo Pantokrator e a san Demetrio, sotto il suddetto monastero (μονύδριον [...] πλησίον τῆς Δουπιάνου τοῦ Κυρίου καὶ Θεοῦ καὶ Σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ τοῦ Παντοκράτορος καὶ τοῦ μυροβλήτου καὶ θαυματουργοῦ Δημητρίου, τοῦ ὑποκάτωθεν τῆς τοιαύτης σεβασμίας μονῆς). Dopo la sua morte, la fondazione doveva diventare proprietà della Meteora. La questione, come si può ben capire, è di difficile soluzione, ma possiamo mantenere che gli insediamenti sulla parete settentrionale della roccia di Dupiani sorgono attorno alla metà del XIV secolo su impulso e sotto l'autorità del monastero della Madre di Dio che si trovava ai piedi della stessa roccia.

Sul Pantokrator, le cui rovine sono ancora oggi visibili, abbiamo diverse testimonianze dell'epoca successiva,<sup>74</sup> alle quali dobbiamo aggiungere alcune notizie tratte dai manoscritti. Un *typikòn* liturgico del XIV secolo conserva la nota di possesso del Pantokrator,<sup>75</sup> e un tetra-vangelo (sempre del XIV s.) presenta l'inizio di un catalogo di libri e oggetti liturgici di proprietà del convento.<sup>76</sup> Su san Demetrio invece, almeno in apparenza, non possediamo altre attestazioni.<sup>77</sup>

<sup>71</sup> Anche in questo caso la datazione rimane ipotetica, perché basata sostanzialmente sui ricordi autobiografici di Neofito (dimora allo Stylos, sua installazione a Pegadion, ecc.), privi di qualsiasi coordinata cronologica. Il suo arrivo a Dupiani e la fondazione del Pantokrator dovrebbero comunque essere anteriori al 1362 quando Neofito sottoscrive un atto del *protos* Nilo: USPENSKIJ 1896, p. 449.

<sup>72</sup> Come è ribadito da una nota coeva sul verso del testamento: Ἡ διαθήκη Νεοφίτου τοῦ καὶ κτήτορος τῆς μονῆς τοῦ Παντοκράτορος: BEES 1911a, p. 30.

<sup>73</sup> BEES 1911a, nr. 9: pp. 36-38.

<sup>74</sup> Cfr. infra p. 165.

<sup>75</sup> Meteore Hagias Triados 46, cfr. SOPHIANOS 1993a, pp. 478-481.

<sup>76</sup> Paris. Suppl. Gr. 1261, f. 1r, cfr. ASTRUC-CONCASTY 1960, pp. 499-500.

<sup>77</sup> Il Paris. Gr. 760 (XII e XIV s.), f. 161bis, cfr. OMONT 1888-1898, I, pp. 128-

*Hypapante*. La fondazione del monastero dedicato alla Presentazione di Gesù al Tempio, visibile ancora oggi sulla parete di una roccia situata al limite settentrionale dell'area delle Meteore (tav. 5), è databile con precisione. L'epigrafe dedicatoria della piccola chiesa consacrata all'Ascensione ricorda che l'edificio era stato costruito e affrescato per opera del *protos* e igumeno di Dupiani Nilo nell'anno 1366/67.<sup>78</sup> Nel settore occidentale della chiesa si conserva il ritratto di Nilo quale *ketor*, genuflesso dinanzi alla Madre di Dio.<sup>79</sup> Ma Nilo non fu l'unico patrono di questa fondazione. Un'epigrafe, in parte danneggiata, ci informa che le pitture furono eseguite in quella stessa data a spese del «molto nobile e molto celebre messer Costantino» che, vestito l'abito, era diventato il monaco Cipriano.<sup>80</sup> Gli appellativi usati per indicare il personaggio ci mostrano che si trattava di un notevole della regione o della zona di Stagoi, ma su di lui non abbiamo alcuna altra notizia.<sup>81</sup>

Tra gli affreschi della chiesa una menzione particolare meritano i ritratti di due santi locali, Achillio di Larissa e Ecumenio di Trikala (Trikala):<sup>82</sup> presenza non casuale, se si pensa che in quegli stessi anni

130; EHRHARD 1937-1952, III, pp. 175-177; KOLIA 1984, p. 72 n. 3, presenta la nota di possesso: βιβλίον τοῦ ἁγίου δημητρίου τοῦ ἐν τῷ μετεώρῳ. Ma probabilmente si tratta dell'omonimo convento sulla roccia della Hypapante, sul quale cfr. NICOL 1963, pp. 160-161.

<sup>78</sup> Riportata nel commento al *Discorso storico*, infra pp. 147-148.

<sup>79</sup> Con la legenda: Δέησις τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ Νεῖλου ἱερομονάχου, κτήτωρ καὶ πρῶτος τῆς σκήτης: BEES 1909b, p. 574 (nr. 19); cfr. le comode riproduzioni in LASCARIS 1955-57, p. 296 (fig. 5); SUBOTIC 1966, p. 148 e tav. 5.

<sup>80</sup> † Ἐδόθη ἡ ἔξοδος δὲ τῆς ἱστορίας τοῦ θείου ναοῦ παρὰ τοῦ πανευγενεστάτου καὶ ἐνδοξοτάτου κῆρ Κωνσταντίνου [...] ὅστις ἐπωνομάσθη διὰ τοῦ θείου καὶ ἀγγελικοῦ σχήματος Κυπριανὸς μοναχός - [...] ἔτους ζ'ωοε': BEES 1909b, p. 573 (nr. 17); SUBOTIC 1966, p. 149.

<sup>81</sup> Cfr. SUBOTIC 1966, pp. 150-151; v. anche KALOPISSI-VERTI 1996, p. 364. Per completezza, ricordiamo che in una data vicina (1392/3) è attestato alle Meteore un altro monaco di nome Cipriano (τοῦ ἐντιμοτάτου Κυπριανοῦ): BEES 1911a, nr. 11, l. 6 (p. 40).

<sup>82</sup> Per i quali cfr. SUBOTIC 1966, in particolare p. 167. Lo studioso non può invece essere seguito quando afferma che gli iconografi hanno accordato un posto di rilievo ad Atanasio di Alessandria perché santo eponimo del fondatore della Meteora. La

il metropolita di Larissa Antonio,<sup>83</sup> una delle figure più significative della vita religiosa e politica della Tessaglia attorno alla metà del XIV secolo, sembra dare un nuovo impulso al loro culto, celebrando con grande solennità le feste anniversarie e componendo scritti in loro onore.<sup>84</sup> Di particolare interesse l'iscrizione che accompagna i due santi: «Signore, ricordati della città in cui abitiamo» (Μνήσθητι Κύριε τῆς πόλεως ἐν ἣ κατοικοῦμεν),<sup>85</sup> parole che chiaramente rimandano a Trikala, capitale dell'imperatore Simeone e sede del metropolita di Larissa, città celebrata da Antonio nei suoi discorsi.<sup>86</sup>

Dopo queste notizie risalenti all'epoca della fondazione, sul monastero della Hypapante non possediamo altre informazioni per un lungo periodo. Soltanto alcune note nei manoscritti e un passaggio del *Discorso storico* forniscono qualche elemento utile per la sua storia tra XV e XVI secolo.<sup>87</sup>

*Mekane*. Questo piccolo insediamento si trovava fuori dell'area vera e propria delle Meteore, alla confluenza del fiume Peneo col suo affluente Mekane/Mourgkane.<sup>88</sup> Dai decreti dell'imperatore Si-

presenza di Atanasio il Grande (e della Visione di Pietro d'Alessandria) va piuttosto collegata alla lotta contro l'Arianesimo, sulla quale in quegli anni significativamente si sofferma Antonio di Larissa nel suo *Encomio* di Ecumenio (BHG 2317): PAPAGEORGHIOU-ERALDUS 1958, pp. 21-24. Non possiamo qui soffermarci sulle ragioni che rendevano allora attuale la polemica antiariana (al riguardo le considerazioni di MAGDALINO 1976, p. 310 sono insufficienti). - Le ipotesi di NICOL 1963, pp. 158-159 (il monastero è dedicato alla Presentazione e alla Circoncisione di Gesù per mano di Simeone il Giusto in onore dell'imperatore Simeone Uroš; è dato particolare rilievo a Stefano il protomartire perché santo eponimo della dinastia serba) restano di fatto inverificabili.

<sup>83</sup> Sul quale cfr. PLP 1098 e, soprattutto, GOULOUIS 1991, pp. 39-56.

<sup>84</sup> Per Achillio un canone, cfr. PETIT 1926, p. 1, per Ecumenio l'*Encomio* già ricordato. In questo senso parlano anche l'*Encomio* del suo predecessore Cipriano di Larissa (BHG 2091) e il suo progetto di scrivere uno per Regino di Skopelos (cfr. PAPAGEORGHIOU-ERALDUS 1958, p. 17).

<sup>85</sup> BEES 1909b, p. 579 (nr. 32); SUBOTIC 1966, p. 168.

<sup>86</sup> *Encomio* di Ecumenio: PAPAGEORGHIOU-ERALDUS 1958, p. 19. Su T. cfr. KODER-HILD 1976, pp. 277-278; GOULOUIS 1988.

<sup>87</sup> Cfr. infra p. 166.

<sup>88</sup> Cfr. BOGHATZIDIS 1924-25, II, p. 169; LASCARIS 1955-57, p. 300; HILD-KODER-



meone Uroš del maggio 1362 e del figlio Giovanni del novembre 1372<sup>89</sup> apprendiamo che il *protos* Nilo possedeva per eredità (διὰ γονικότητος) la grotta di Cirillo a Mekane, per la quale deteneva i diplomi emessi dai predecessori di Simeone (διὰ προσταγμάτων τῶν αὐτῶν βασιλέων καὶ προγόνων τῆς βασιλείας μου). Sulla base di queste scarse informazioni possiamo soltanto supporre che l'insediamento fosse così chiamato da un monaco di nome Cirillo che per primo vi si era stabilito. La Madre di Dio di Mekane, di proprietà della Meteora nel XVI secolo,<sup>90</sup> è ancora attestata nel secolo successivo.<sup>91</sup>

*Meteora*. Attorno al 1345,<sup>92</sup> Atanasio, dopo aver lasciato lo Stylos e aver soggiornato per poco tempo sulla roccia «di Barlaam», si spostò in una zona più a nord degli insediamenti precedenti. Le nostre informazioni su questo periodo derivano dal racconto della sua *Vita* scritta da Nilo Stauras: Atanasio «munitosi di una scala salì allora sopra una roccia sulla quale dopo avervi costruito una capanna trascorse un certo tempo. Sopra quella roccia se ne levava un'altra che i locali chiamavano 'Roccia larga' (Πλατύλιθος), dove un monaco, anche lui proveniente dal Monte Santo, era salito e vi aveva passato un certo tempo, fino a quando per una malattia non gli era stato più possibile restarci; era quindi disceso e dopo esser sopravvissuto per un poco era morto. Atanasio dunque dopo essere salito su quella roccia vide che per la sua disposizione ben si adattava ad essere abitata: di fatti era più alta di tutta la cerchia di rocce, era molto larga e con una lunghezza appropriata, su un lato godeva di una bella vista e di aria pura e fresca, mentre sull'altro era provvista di una difesa che la riparava dal vento invernale, ed era ricoperta di alberi e di molte piante».<sup>93</sup>

SPANOS-AGRAPHIOTIS 1987-91, I, p. 78. L'identificazione con Gradistion proposta da MAGDALINO 1976, p. 64 è insostenibile.

<sup>89</sup> Rispettivamente SOLOVJEV-MOŠIN 1936, nr. 33, ll. 111-118 (p. 248); nr. 29.

<sup>90</sup> Cfr. l'atto di Neofito I di Larissa del 1541: ZAKYTHINOS 1937-38, nr. 3, l. 6 (p. 288).

<sup>91</sup> Nel *katastikon* dei celliotti: BEES 1909a, p. 278.

<sup>92</sup> Data ricavabile dalle vicende biografiche di Gregorio, cfr. supra pp. 64-65.

<sup>93</sup> §§ 21-22: SOPHIANOS 1990a, pp. 140-141; SOPHIANOS 1996a, pp. 44-45.

Il nome «Roccia Larga», proprio della toponomastica locale venne poi mutato dallo stesso Atanasio in quello di Meteora, probabilmente perché «era la più alta di tutta la cerchia di rocce».<sup>94</sup> Sul monaco che aveva preceduto Atanasio sulla roccia non abbiamo altre notizie. Dalle parole dell'agiografo ci sembra di poter ricavare che egli vi avesse vissuto poco tempo prima dell'arrivo del santo. Probabilmente si trattava di uno di quei monaci che avevano lasciato l'Athos negli anni '20-'30 a causa delle ripetute incursioni dei pirati turchi.<sup>95</sup> Atanasio «abitò per un certo tempo in una grotta che stava alla base della scala». Quando fu raggiunto da alcuni compagni d'asceti, costruì in una grotta più in alto una chiesa dedicata alla Madre di Dio.<sup>96</sup> Infine, si stabilì con i discepoli in cima alla roccia. La comunità monastica, che con il trascorrere degli anni continuava a crescere di numero, seguì dapprima un regime semieremitico<sup>97</sup> e fu poi sottoposta a una regola di tipo cenobitico redatta dallo stesso Atanasio.<sup>98</sup> Alla morte di Atanasio (1383), dopo alcune vicende sulle quali non ci soffermiamo a questo punto della nostra esposizione,<sup>99</sup> gli succedette Ioasaph, ovvero l'ex-imperatore Giovanni Uroš Paleologo, che guidò il monastero per ben quattro decenni.

Le tappe dello sviluppo della Meteora sono in un certo senso scandite dalle costruzioni che furono elevate sempre più in alto sulla roccia.<sup>100</sup> Al primo eremitaggio del santo<sup>101</sup> seguirono altre opere, sulle quali siamo relativamente ben informati grazie alla *Vita* di Atanasio: «Poiché i monaci si affaticavano a causa della lunghezza del cam-

<sup>94</sup> Sempre *Vita*, § 26: SOPHIANOS 1990a, p. 143; SOPHIANOS 1996a, p. 46. «Μετέωρος» infatti significa «alto, elevato, aereo».

<sup>95</sup> In merito cfr. ŽIVOJNOVIĆ 1980.

<sup>96</sup> *Vita*, § 23: SOPHIANOS 1990a, p. 141; SOPHIANOS 1996a, p. 45.

<sup>97</sup> § 26: SOPHIANOS 1990a, p. 143; SOPHIANOS 1996a, p. 46.

<sup>98</sup> §§ 29-31: SOPHIANOS 1990a, pp. 145-147; SOPHIANOS 1996a, pp. 47-49.

<sup>99</sup> Cfr. quindi infra pp. 183-185.

<sup>100</sup> Da osservare questo spostamento progressivo degli insediamenti monastici verso la sommità delle rocce. Sembra invece che i primi nuclei di eremiti si fossero stabiliti sulle cenge laterali.

<sup>101</sup> Sul quale cfr. NIKONANOS 1979, pp. 139-140.

mino, chiese a uno degli arconti (τῶν ἀρχόντων) un contributo e del denaro: fece costruire così un portico e intagliare la scala. In seguito a spese di un grande della stirpe dei Triballi (δὲ ἐξόδου τινὸς τῶν ἐκ τοῦ γένους τῶν Τριβαλλῶν μεγιστάνου) e con il concorso dei monaci fu elevata una chiesa bellissima al Cristo Salvatore.<sup>102</sup> Mentre l'anonimo «arconte», verosimilmente un ufficiale della zona, una *kephalè* di Stagoi o qualcosa del genere, è destinato a rimanere ignoto, il signore «triballo» (cioè serbo) può essere identificato con il cesare Preljub (morto agli inizi del 1356),<sup>103</sup> col quale Atanasio ebbe rapporti personali diretti.<sup>104</sup> Una prima crescita della Meteora sembra perciò risalire agli anni '50, epoca nella quale il monastero aumentò in maniera significativa l'estensione dei terreni di sua proprietà. La chiesa fu poi ricostruita da Ioasaph nel 1387/88, anche grazie agli aiuti della sorella Maria Angelina signora di Ioannina.<sup>105</sup> Mentre la chiesa conventuale era consacrata a Cristo e, più precisamente, alla Trasfigurazione, il monastero invece era posto sotto il nome della Vergine Maria,<sup>106</sup> indicata, già in quegli anni, come «Madre di Dio Meteoritissa» (Θεοτόκος Μετεωρίτισσα).<sup>107</sup>

All'epoca della direzione di Ioasaph sembra risalire la formazione di una vera e propria biblioteca nel monastero e l'organizzazione di

<sup>102</sup> § 28: SOPHIANOS 1990a, p. 144; SOPHIANOS 1996a, p. 47.

<sup>103</sup> HEUZEY 1927, p. 151 riteneva che l'anonimo «grande» dei Triballi fosse da identificare con l'imperatore Simeone Uroš Paleologo. Tali indicazioni sono state riprese da tutti gli studiosi, cfr. da ultimo SOPHIANOS 1996b, pp. 187-188. Tenendo conto però che la *Vita* di Atanasio fu scritta da Nilo Stauras alla Meteora quando Ioasaph (figlio di Simeone!) la guidava, e probabilmente proprio su suo incarico, è difficile credere che egli si limitasse a ricordare in una forma così anonima e laconica l'intervento in favore del monastero del padre del suo superiore.

<sup>104</sup> Cfr. *Vita*, § 54: SOPHIANOS 1990a, p. 154; SOPHIANOS 1996a, p. 53.

<sup>105</sup> Cfr. *infra* pp. 159-162.

<sup>106</sup> Cfr. in merito le parole dello stesso Atanasio, *Vita*, § 38: SOPHIANOS 1990a, pp. 148-149; SOPHIANOS 1996a, p. 50; il sigillo di Antonio di Larissa del 1359, BEES 1911a, nr. 4: pp. 18-19; l'atto del 1359/60 circa: USPENSKIJ 1896, p. 463.

<sup>107</sup> Cfr. atto di Maria Angelina (1386): SOLOVJEV-MOŠIN 1936, nr. 39, l. 65 (p. 294); sigillo di Ioasaph di Larissa (1392/3): ZAKYTHINOS 1937-38, nr. 1, ll. 21, 24 (p. 284).

uno *scriptorium*. Alcuni dei copisti allora attivi sono a noi noti, Tommaso Xeros,<sup>108</sup> Nilo Stauras,<sup>109</sup> Gregorio.<sup>110</sup> Tutto ciò avveniva sotto la diretta supervisione di Ioasaph.<sup>111</sup> Altri libri ancora furono donati al convento da un personaggio che ebbe un ruolo importante nella storia della Meteora di quegli anni, Ioasaph metropolita di Larissa tra il 1392/3 e il 1401/2.<sup>112</sup>

Anche se le proprietà della Meteora meriterebbero sicuramente uno studio più ravvicinato, ci limitiamo qui ad alcune indicazioni generali per il periodo che ci interessa. La *Vita* di Atanasio, prima di parlare delle opere edilizie intraprese con l'aiuto dell'anonimo «arconte» e del cesare Preljub, ricordava che il santo, dopo aver acquistato «il terreno che si trova ai piedi della roccia (τὸ παρὰ πόδας τοῦ λίθου ἐγκείμενον τοπίον), ne tenne una parte per sé e ne divise un'altra tra di loro [sc. gli altri monaci] perché piantassero vigneti. Non consentì comunque che possedessero diritti su questo terreno dopo la sua morte e di permutarlo, perché doveva rimanere in possesso della cella comune, nella quale approntò una lista delle proprietà».<sup>113</sup> Questo terreno situato nella zona sottostante la roccia è probabilmente l'oggetto del sigillo del metropolita Antonio (giugno 1359).<sup>114</sup> Sempre in un'area vicina si trovava l'appezzamento «tra i due burroni nel-

<sup>108</sup> Cfr. la notizia in PLP 20919.

<sup>109</sup> Su di lui cfr. PLP 26716; SOPHIANOS 1996a.

<sup>110</sup> Cfr. la notizia in PLP 4526.

<sup>111</sup> Come si può vedere, oltre che dai diversi elementi sparsi ricavabili dalle sottoscrizioni dei copisti appena citati, da una nota scritta da Nilo Stauras a Ioasaph (conservata nell'interno della legatura del Meteore Metam. 195, cfr. BEES 1967, pp. 216-219) con la quale egli lo informa sul lavoro dello scriba Gregorio, gli indica da quali esemplari fossero stati copiati alcuni testi (ricorda così che la *Vita* di sant'Eutimio è stata tratta «dal libro del metropolita» [Ioasaph di Larissa?]) e dove se ne potessero trovare altri (nel monastero di Phanarion [Lykousada?] c'è un'opera di Cirillo, «il discepolo di sant'Eutimio»).

<sup>112</sup> Cfr. PLP 8915. Per i codici da lui donati alla Meteora v. BEES 1967, pp. 711-712; POLITIS 1958, pp. 20-21; EVANGELATOU-NOTARA 1996, pp. 216-217.

<sup>113</sup> § 28: SOPHIANOS 1990a, p. 144; SOPHIANOS 1996a, p. 47.

<sup>114</sup> BEES 1911a, nr. 4: pp. 18-19. Sul terreno non è data alcuna notizia (se ne parla così: ἐπὶ τῇ γῇ δοθείσῃ πρὸς τὴν μονήν, l. 1).

la località di Dupiani» donato al monastero nel 1359-60 circa.<sup>115</sup> I diritti su queste proprietà sono confermati dall'imperatore Simeone Uroš Paleologo nel maggio 1362.<sup>116</sup> Altri terreni sembrano essere stati donati alla Meteora all'inizio dell'igumenato di Ioasaph dai despota di Ioannina Tommaso Preljubović e Maria Angelina.<sup>117</sup> Lasciando da parte le acquisizioni successive,<sup>118</sup> ricordiamo piuttosto come la Meteora, tra la fine degli anni '80 e gli inizi degli anni '90, sia in possesso di altre fondazioni monastiche situate tra le rocce, dei loro diritti e proprietà (Madre di Dio di Pegadion, Pantokrator e san Demetrio), e come in tutto il periodo che ci interessa alcune fondazioni sorgano con il beneplacito o addirittura sotto l'impulso della Meteora.<sup>119</sup> Al di fuori di quest'area, il monastero aveva già dagli anni '60 un *metochion* a Trikala, vicino alla chiesa dei Tre Gerarchi, grazie alla donazione della monaca Teodula Koteanitzena.<sup>120</sup> Non è chiaro infine se la Meteora possedesse, come altri conventi della regione (Lykousada, Zablantia),<sup>121</sup> dei diritti sulle saline di Lykostomion.<sup>122</sup>

<sup>115</sup> BEES 1911a, nr. 21: pp. 84-88. Il *prostagma* dell'imperatore Simeone del maggio 1362, SOLOVJEV-MOŠIN 1936, nr. 22, ll. 91-111 (pp. 246-248), cita il sigillo di Antonio di Larissa del 1359 e un documento emesso in seguito dal *dikaio* Nilo e dagli altri chierici di Stagoi che deve essere identificato con questo atto. Di qui la data proposta.

<sup>116</sup> Cfr. nota precedente.

<sup>117</sup> Infra p. 160.

<sup>118</sup> Per le quali cfr. gli atti del 1401, BEES 1911a, nr. 12: pp. 43-45, del 1401/2, nr. 13: pp. 45-49, del 1422, nr. 14: pp. 49-52, e del 1422/3, nr. 15: pp. 53-55.

<sup>119</sup> È il caso dell'insediamento sulla «roccia nella località della Meteora» di cui si parla in un documento del 1362: USPENSKIJ 1896, pp. 448-449, e, più tardi, della Hypselotera.

<sup>120</sup> Cfr. gli atti del giugno 1373, BEES 1911a, nr. 24: pp. 98-100; per la data v. FERJANČIĆ 1974, pp. 266-267, e del 1392/3, ZAKYTHINOS 1937-38, nr. 1: pp. 283-284. Su Teodula Koteanitzena cfr. PLP 13324. Per la localizzazione del *metochion* di Trikala cfr. GOULOUIS 1988, pp. 312-313. Sappiamo che la Meteora deteneva questo *metochion* almeno dagli anni '60 perché il *gramma* del giugno 1373 ricorda che i monaci lo utilizzarono sin dai tempi del regno dell'imperatore Simeone, cfr. BEES 1911a, nr. 24, ll. 8-9 (p. 99).

<sup>121</sup> Cfr. i crisobolli di Stefano Dušan per Lykousada (1348), SOLOVJEV-MOŠIN 1936, nr. 20, ll. 103-108 (p. 158) e di Simeone Uroš per Zablantia (1359), SOLOVJEV-MOŠIN 1936, nr. 31, ll. 171-175 (p. 226).

<sup>122</sup> Il cenno della *Vita* di Atanasio alle saline di L., § 43: SOPHIANOS 1990a, p. 151;

*Santa Trinità*. L'imperatore Simeone Uroš Paleologo nel suo *prostagma* del maggio 1362 parla di un sigillo (perduto) del metropolita Antonio di Larissa col quale si concedeva un terreno alla «cella» (κελ-λιον) della santa Trinità.<sup>123</sup> È incerto se tale insediamento vada identificato con l'odierno monastero dallo stesso nome, del quale ci parlano il *Discorso storico* e altre fonti più tarde.<sup>124</sup>

*Theosteriktou*. Da un atto del metropolita Ioasaph di Larissa dell'ottobre 1394<sup>125</sup> veniamo a conoscere l'esistenza di un monastero che prendeva il nome dal suo fondatore, l'allora defunto monaco Theosteriktos (ἡ μονή τοῦ Θεοστηρίκτου ἐκείνου).<sup>126</sup> Il convento era in possesso di «documenti antichi» emessi in suo favore dai metropoliti Antonio e Nilo.<sup>127</sup> Ciò fa credere che la sua fondazione dovesse risalire almeno agli anni '50-'60. Sempre dallo stesso atto di Ioasaph apprendiamo che nel 1394 il monastero era guidato dallo ieromonaco Ignazio.<sup>128</sup>

*Hypselotera*. Gli inizi del monastero della Madre di Dio «più alta dei cieli» (Ὑψηλοτέρα τῶν οὐρανῶν), del quale soltanto qualche rovina è oggi visibile sulla roccia di fronte alla Meteora, sono noti grazie ai *Patria* di Nilo Stauras, da noi già ampiamente utilizzati per la storia degli eremitaggi dello Stylos. Abbiamo visto come Ioasaph avesse ordinato a Doroteo di stabilirsi «sulla roccia vicino alla Meteora» (ἐν τῇ πλησίον τοῦ Μετεώρου πέτρᾳ) e come costui vi si fosse stabilito nel

SOPHIANOS 1996a, p. 51 sembra infatti rimandare al periodo della sua permanenza allo Stylos con Gregorio. – Su Lykostomion cfr. KODER-HILD 1976, p. 297.

<sup>123</sup> SOLOVJEV-MOŠIN 1936, nr. 33, ll. 92-103, 109-111 (pp. 247-248).

<sup>124</sup> Cfr. infra p. 169.

<sup>125</sup> BEES 1911a, nr. 10: pp. 38-39.

<sup>126</sup> Su Theosteriktos cfr. la notizia in PLP 7545. Un monaco T. è citato in *Meteore Metam.* 150 f. 233v, cfr. BEES 1967, p. 173-174 e supra p. 70 n. 57.

<sup>127</sup> Προγενέστερα γράμματα καὶ δικαιώματα: BEES 1911a, nr. 10, ll. 7, 14; e cfr. ll. 12, 18.

<sup>128</sup> L'identificazione, proposta in PLP 8025, con l'omonimo della Madre di Dio di Pegadion ci sembra dubbia.

1389/90. Con accenti realistici Nilo descrive i primi passi del monastero e la costruzione della chiesa dedicata alla Madre di Dio, dove era celebrata la festa il giorno della Presentazione al Tempio (21 novembre). Ma dopo alcuni anni Doroteo se ne andò per qualche tempo e affidò la cella a un tale Macario.<sup>129</sup> Egli vi fece poi ritorno e ampliò ulteriormente il convento con l'aiuto di altri monaci che nel frattempo vi si erano stabiliti. Allora, proseguono i *Patria*, «nella cella della Meteora giunse un giovane per essere tonsurato. Il kathigumeno [sc. Ioasaph], avendolo accettato, lo affidò a Doroteo per un periodo di prova. Egli perseverò per un certo tempo, quindi vestì l'abito monastico alla Meteora, e poi il grande abito, e prese il nome di Barnaba. Dopo la morte di Doroteo, egli ricevette per ordine di messer Ioasaph ogni potere e incarico sulla cella ed ecco egli ha soddisfatto per quanto possibile le necessità presenti, l'ha custodita e accresciuta in alto e in basso e ha abbellito la chiesa con suppellettili sacre e libri».<sup>130</sup> Queste parole, scritte da Nilo verso il 1410,<sup>131</sup> vanno integrate con le notizie ricavabili dai manoscritti copiati alla Hypselotera in quegli stessi anni.<sup>132</sup> Il monastero, dedicato alla Madre di Dio, ma indicato anche con il nome del fondatore,<sup>133</sup> sorge e si sviluppa sotto la direzione della Meteora, con la quale mantiene sempre rapporti strettissimi. I casi di Barnaba, monaco e poi igumeno su ordine di Ioasaph, e di Nilo Stauras copista di manoscritti per la Meteora e la Hypselotera per conto di Ioasaph e di Barnaba e autore della *Vita* di Atanasio su incarico dello stesso Ioasaph, sono al riguardo significativi. Dopo Doroteo<sup>134</sup> e Bar-

<sup>129</sup> Notizia in *PLP* 16167.

<sup>130</sup> BEES 1909a, p. 276.

<sup>131</sup> *Supra* p. 65 n. 43.

<sup>132</sup> Ricordiamo anche la lettera mutila di Meteore Metam. 135 indirizzata (da Doroteo?) tramite Nilo Stauras alla moglie di un Angelos che aveva il titolo di ἐπί τῆς τραπεζῆς, cfr. BEES 1909a, p. 277; BEES 1967, p. 155.

<sup>133</sup> Così nell'intestazione di un'epistola indirizzata a uno ieromonaco, ecclesiarca τῆς σεβασμίας βασιλικῆς μονῆς τοῦ Δωροθέου, Meteore Metam. 5, f. 1r, cfr. BEES 1967, p. 9.

<sup>134</sup> Doroteo è sicuramente morto nel 1407/8, quando Nilo Stauras verga l'odierno Meteore Metam. 25, sul quale cfr. *supra* p. 65, n. 43. C'è da chiedersi se egli non fosse

naba,<sup>135</sup> per il XV secolo è conosciuto soltanto un altro igumeno della Hypselotera, Nicodemo.<sup>136</sup> Stando a Nilo, il nucleo più antico della biblioteca del monastero, risale all'epoca dell'igumenato di Barnaba. Ci sono noti alcuni manoscritti che sono appartenuti alla Hypselotera o vi sono stati copiati in quegli anni o nei decenni successivi.<sup>137</sup>

*San Nicola Kophin(i)as.* La prima attestazione di questo monastero è in un documento, il cui originale molto danneggiato rende problematica l'interpretazione di alcuni passaggi. L'atto, emesso da un anonimo vescovo di Stagoi nel 1387/88, accenna al «monastero di Kophinias» (μονῆς τῆς ἐπικεκλημένης Κοφινίων).<sup>138</sup> Il convento, oggi disabitato, di san Nicola Mpatobas o Kophinias si trova su una roccia tra Kalambaka e Kastraki.<sup>139</sup>

*San Nicola Petra.* Dallo stesso atto, quindi siamo sempre nel 1387/88, apprendiamo che i monaci Manasse e Saba hanno fondato un piccolo insediamento, definito indifferentemente quale «oratorio» (εὐκτήριον οἶκον) o «cella» (κελλίον) chiamato Skala o Petra in un terreno di proprietà del vescovado di Stagoi. I fondatori si sono rivolti al vescovo di Stagoi che, oltre ad aver proclamato stauropeggiaco il monastero,<sup>140</sup> conferma loro i diritti sul convento e su tutte le sue proprietà.

già deceduto nel 1401/2, quando Nilo copia per conto di Barnaba il Meteore Metam. 31, sul quale cfr. BEES 1967, pp. 40-45; v. anche nota successiva.

<sup>135</sup> Igumeno nel 1407/8 (Meteore Metam. 25) e forse già nel 1401/2 (Meteore Metam. 31). In una data imprecisata Lazaros (*PLP* 14336) copia per lui Meteore Metam. 98, cfr. BEES 1967, pp. 129-131.

<sup>136</sup> Attestato in due annotazioni prive di data di Meteore Metam. 98, f. 139r (mano del XV/XVI s.) e di Meteore Metam. 208, f. 55r (autografa di Nicodemo), cfr. BEES 1967, pp. 230-231.

<sup>137</sup> Meteore Metam. 5, 25, 31, 88, 98, 208, 539, 546.

<sup>138</sup> BEES 1911a, nr. 7: pp. 27-29.

<sup>139</sup> Un atto di donazione, parzialmente danneggiato, del 1392/3 è stato emesso in favore di un monastero dedicato a san Nicola, BEES 1911, nr. 11: pp. 40-42. Non è chiaro di quale insediamento si tratti. L'inizio (mutilo) sembra indicare che alla guida del convento si siano succeduti gli igumeni Macario e Atanasio.

<sup>140</sup> Sulla stauropegia cfr. DE MEESTER 1942, pp. 8, 10-11, 119-122; THOMAS 1987, p. 238 e sgg.; ODB, III, pp. 1946-1947.

Nel sigillo del patriarca Antonio IV del marzo 1393 il piccolo monastero di san Nicola Petra figura fra i *metochia* del vescovado di Stagoi.<sup>141</sup>

*San Nicola Anapausa.* Questo monastero non compare nei documenti prima degli inizi del XVI secolo,<sup>142</sup> ma gli affreschi del *pareklesion* di sant'Antonio risalgono al XIV secolo.<sup>143</sup> Va altresì rilevato come alcune note di possesso dei codici già appartenuti alla ricca biblioteca del convento costituiscano una preziosa testimonianza sulla continuità della vita monastica tra XV e XVI secolo e oltre.<sup>144</sup>

*Tre Gerarchi.* È ancora inedito un documento mutilo emesso tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo in favore di un monastero dei Tre Gerarchi.<sup>145</sup> Non è chiaro se questo atto vada posto in relazione con l'omonima chiesa costruita sulla roccia dove oggi sorge il convento di Barlaam<sup>146</sup> o con il monastero dei Tre Gerarchi di Trikala.<sup>147</sup> Alle Meteore un monastero con questo nome è menzionato un'unica volta nella prima metà del XVII secolo.<sup>148</sup>

<sup>141</sup> SOPHIANOS 1993b, nr. 3, l. 6 (p. 59).

<sup>142</sup> Cfr. infra pp. 163-164. — Al di là dell'ovvia etimologia di Anapausa (cfr. STEPAN 1997-99, col. 257), non è chiaro se A. sia il nome del fondatore, come ritiene NICOL 1963, p. 152, dal momento che questo cognome non è attestato in epoca paleologa. Ricordiamo che all'Athos esisteva un convento con lo stesso appellativo cfr. LEMERLE 1988, p. 443 s. v. Ἀναπαυσά (μονή τοῦ).

<sup>143</sup> Cfr. NIKONANOS 1987, pp. 73-81.

<sup>144</sup> Oltre ai codici di san Nicola oggi conservati alla santa Trinità, in merito cfr. SOPHIANOS 1993a, p. 803 s. v., sono da ricordare gli attuali Meteore Metam. 544, cfr. BEES 1967, pp. 542-543, Meteore Barlaam 98, cfr. BEES 1984, pp. 101-102, Meteore Barlaam 155, *ivi*, pp. 201-202, Paris. Coisl. 59, cfr. DEVREESSE 1945, pp. 55-56; KOLIA 1984, p. 72 n. 4, Bodl. Cromwell. 26, cfr. HUTTER 1982, p. 327, Ambros. Gr. C 95 sup., cfr. MARTINI-BASSI 1906, pp. 212-213. Il Marc. Gr. 104, sul quale cfr. da ultimo *Oriente Cristiano* 1998, pp. 160-161 (P. Eleuteri), non appartenne a san Nicola Anapausa, ma a un altro monastero dedicato a san Nicola.

<sup>145</sup> BEES 1910, p. 53 (nr. 25).

<sup>146</sup> Supra p. 64 n. 35.

<sup>147</sup> Attestato nel 1373, BEES 1911a, nr. 24: pp. 98-100 e nel 1392/3, ZAKYTHINOS 1937-38, nr. 1: pp. 283-284. Su questa fondazione di Teodula Koteanitzena cfr. GOULOUIS 1988, pp. 311-312.

<sup>148</sup> BEES 1909a, p. 280.

*Altri eremitaggi.* Da un atto del *protos* Nilo del 1362<sup>149</sup> apprendiamo che lo ieromonaco Ilarione, lo ieromonaco Giacomo e il monaco Gervasio si erano stabiliti, con il permesso di Atanasio della Meteora, in una roccia nella località della Meteora (εις τὸν τόπον τοῦ Μετεώρου) e vi avevano costruito «una dimora per sé e per altri uomini amanti di Dio». Essi avevano assicurato ad Atanasio che dopo la loro morte la «cella» (κελλίον) con tutti i suoi edifici e beni sarebbe diventata proprietà della Meteora. Dal momento che la roccia, come i personaggi in questione non sono identificabili,<sup>150</sup> una localizzazione precisa dell'insediamento è impossibile. Dal contesto si ricava soltanto che si trovava vicino alla Meteora.

Nel sigillo del *protos* Nilo del maggio 1363 è contenuta la delimitazione del terreno concesso in quell'occasione a san Demetrio.<sup>151</sup> Queste righe descrivono un'area facilmente riconoscibile, il vallone compreso tra Dupiani e la Meteora. Verso settentrione si trovava la «roccia che era stata abitata dal defunto *papas* Neofito» (εις τὴν πέτραν, ἣν ἐποίησε ὁ παπᾶς κύρ Νεόφυτος ἐκεῖνος),<sup>152</sup> eremitaggio sul quale non abbiamo altre notizie.

### c) L'autorità centrale delle Meteore

Dopo aver preso in esame i singoli insediamenti, dobbiamo chiederci se nei documenti in nostro possesso compaiano definizioni o termini che, oltre a indicare i monasteri nel loro complesso e una loro eventuale organizzazione comune, attestano l'esistenza di un'autorità centrale.

*La skiti di Stagoi.* È fin d'ora significativo osservare come il primo testo a riunire sotto un unico termine i conventi delle Meteore sia il

<sup>149</sup> USPENSKIJ 1896, pp. 448-449.

<sup>150</sup> Su Ilarione cfr. PLP 92079; su Gervasio PLP 91622. Lo ieromonaco Giacomo (PLP 92060) può forse essere identificato con l'omonimo ieromonaco (PLP 7881), discepolo di Atanasio, che è menzionato nella *Vita* del santo.

<sup>151</sup> Supra p. 72.

<sup>152</sup> BEES 1911a, nr. 3, l. 20 (p. 16).

*prostagma* di Simeone Uroš Paleologo (maggio 1362), sul quale avremo modo di ritornare fra poco. Il termine utilizzato qui, come in molti documenti più tardi, è quello di *skiti* (σκήτη), che alla lettera indica un piccolo insediamento monastico formato da diverse celle (κελλία) o capanne (καλύβαι). Al centro della *skiti* si trova una chiesa principale nella quale i monaci si radunano per partecipare alle funzioni e alla liturgia eucaristica.<sup>153</sup> Da quanto abbiamo visto in precedenza sugli eremitaggi e sui piccoli monasteri tra le rocce, in questo caso il termine ha un significato più ampio: ogni singolo insediamento è una cella che fa parte della *skiti*. La nozione stessa di *skiti* sottintende l'esistenza di un luogo, e di un'autorità, centrale verso i quali i monaci delle diverse celle convergono e dai quali dipendono.

Il *prostagma* di Simeone e alcuni documenti del quarto di secolo successivo indicano l'insieme dei monasteri delle Meteore come «*skiti* di Stagoi» (σκήτη τῶν Σταγῶν).<sup>154</sup> Questa denominazione ebbe una breve vita e fu utilizzata (non è probabilmente un caso) soltanto durante il periodo in cui furono in carica gli unici due *protoi* conosciuti (Nilo e Neofito). Il termine impiegato indicava il legame tra i conventi e Stagoi, meglio la dipendenza dei piccoli insediamenti monastici dal vescovado della cittadina.<sup>155</sup> Ma già col 1394 in un atto del metropolita Ioasaph di Larissa compare la nuova definizione di «*skiti* della Meteora» (σκήτη τοῦ Μετεώρου),<sup>156</sup> che con alcune varianti di poco

<sup>153</sup> In merito cfr. DE MEESTER 1942, pp. 72, 299-308 (in particolare per l'età moderna e il Monte Athos).

<sup>154</sup> *Prostagma* di Simeone Uroš Paleologo, SOLOVJEV-MOŠIN 1936, nr. 33, ll. 4, 21, 35, 64, 85, 87, 104, 115 (pp. 242-248); *prostagma* di Giovanni Uroš Paleologo (1372), *ivi*, nr. 29, l. 3 (p. 210); *prostagma* di Giovanni Uroš Paleologo (1372), *ivi*, nr. 30, l. 3 (p. 214); *gramma* di un vescovo di Stagoi (1387/8), BEES 1911a, nr. 7, l. 7 (p. 27). Nella lista di presenza dello *horismòs* del cesare Alessio Angelos Philanthropenos (1388), BEES 1911a, nr. 6, l. 6 (p. 25), compare lo ieromonaco Neofito *protos* della *skiti*. Qui evidentemente le parole «di Stagoi» benché non esplicitate sono sottintese.

<sup>155</sup> Ci sembra quasi inutile osservare come la duplice definizione proposta dal titolo del *Discorso storico*, «*skiti* della santissima Madre di Dio di Dupiani e di Stagoi», infra p. 122, ll. 2-3 non si ritrovi nelle fonti.

<sup>156</sup> BEES 1911a, nr. 10, l. 5 (p. 38): i monaci e gli ieromonaci τῆς ὁλης σκήτεως τοῦ Μετεώρου καὶ τῶν ἐν αὐτῇ κελλίων καὶ μετοχιῶν.

conto ritroviamo nel XVI secolo.<sup>157</sup> Più tardo è senz'altro l'uso di «Meteora» o «Meteore»<sup>158</sup> e quello, ben attestato tra la fine del XV e il XVII secolo, di «tema della Meteora» (θέμα τοῦ Μετεώρου).<sup>159</sup>

*Il fantomatico protos Macario.* Il decreto dell'imperatore Simeone Uroš Paleologo del maggio 1362 è importante non solo perché è il primo testo ad abbracciare con un unico termine gli insediamenti delle Meteore, ma anche perché è la prima attestazione dell'esistenza di un'autorità centrale comune ai diversi monasteri, rappresentata dalla figura del *protos*. Dal momento che questo atto è un punto di partenza piuttosto che di arrivo, ci sembra necessario sgomberare il campo da ogni possibile equivoco e mostrare come prima dell'anno 1362 non ci sia alcuna testimonianza su un'autorità centrale e non sia esistito alcun *protos* della *skiti*.

P. Uspenskij è stato il primo a parlare di Macario come del primo *protos* della *skiti*.<sup>160</sup> Le sue indicazioni sono state poi fatte proprie e amplificate con l'ausilio di ulteriore documentazione da I. K. Boghia-

<sup>157</sup> Limitiamoci ad alcuni esempi. Nota per l'anno 1510 in Meteore Barlaam 127, BEES 1984, p. 137 (nr. 18): εἰς τὴν σκήτην τοῦ ἱεροῦ Μετεώρου; sottoscrizione dell'anno 1531/2 in Meteore Barlaam 12, *ivi*, pp. 22-23: ἐν τῇ σκήτῃ τοῦ ἱεροῦ Μετεώρου; in Meteore Barlaam 98, *ivi*, pp. 101-102, nota di possesso del monastero di san Nicola ἀπὸ τῆς σκήτης τοῦ Μετεώρου; sigillo del patriarca Geremia II (1576), ZAKYTHINOS 1937-38, nr. 6, l. 10 (p. 297): ἐν τῇ ἱερᾷ σκήτῃ τοῦ Μετεώρου. In un sigillo di Geremia I (1545), USPENSKIJ 1896, pp. 459-460 si parla soltanto di *skiti* (ἐν τῇ σκήτῃ) e in un altro dello stesso anno di «*skiti* vicino alla Meteora» (ἐν τῇ σκήτῃ πλησίον τοῦ Μετεώρου).

<sup>158</sup> In Hagias Triados 81, cfr. SOPHIANOS 1993a, pp. 598-604, nota di possesso del monastero di san Nicola Μετεώρων; in Paris. Gr. 760, cfr. supra p. 73 n. 77, quella di san Demetrio ἐν τῷ Μετεώρῳ.

<sup>159</sup> Così, ad esempio, nelle sottoscrizioni e nelle note di possesso dei codici Meteore Metam. 544, cfr. BEES 1967, pp. 542-543, Meteore Barlaam 49, cfr. BEES 1984, pp. 57-58, Meteore Barlaam 56, *ivi*, pp. 64-65, Meteore Barlaam 60, *ivi*, pp. 68-69, Meteore Barlaam 155, *ivi*, pp. 201-202, Hagias Triados 61, cfr. SOPHIANOS 1993a, pp. 517-520, Hagias Triados 71, *ivi*, pp. 558-560, Hagias Triados 105, *ivi*, pp. 598-604, Paris. Coisl. 59, cfr. DEVRESSE 1945, pp. 55-56; KOLLA 1984, p. 72 n. 4, Bodl. Cromwell. 26, cfr. HUTTER 1982, p. 327. E cfr. anche la nota del Paris. Gr. 2748, f. 190v (supra p. 43 n. 11).

<sup>160</sup> USPENSKIJ 1896, pp. 240-241.

tzidis<sup>161</sup> e in seguito riprese da altri studiosi sino ad anni a noi vicini.<sup>162</sup> Boghiatzidis identificava innanzitutto l'archimandrita Macario dello Stylos con lo ieromonaco Macario archimandrita e kathigumeno di Dupiani la cui firma compare in un atto «privo di data» (ἀχρονολόγητον) e con l'omonimo archimandrita menzionato nel testamento di Ioannakis «della metà del XIV secolo». Egli quindi sosteneva che Macario era *protos* della *skiti* in quanto igumeno di Dupiani e concludeva soffermandosi sul titolo di archimandrita, con l'intenzione evidente di farne un equivalente di quello di *protos*.

Procediamo con ordine, prendendo in esame i diversi argomenti avanzati da Boghiatzidis. Iniziamo dal problema prosopografico. La figura dell'archimandrita dello Stylos Macario (MACARIO I) ha, come abbiamo potuto vedere nella storia dell'insediamento, contorni tutto sommato ben delineati da non richiedere osservazioni supplementari.<sup>163</sup> L'unica attestazione conosciuta dell'omonimo archimandrita di Dupiani (MACARIO II) è invece la sua firma in un documento del 1359-60 circa (ὁ ἐν ἱερομονάχοις ἐλάχιστος Μακάριος ἀρχιμανδρίτης καὶ καθηγούμενος τῆς σεβασμίας μονῆς τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου καὶ ἐπικεκλημένης Δουπιάνεως ὑπέγραψε).<sup>164</sup> Il fatto che i due risiedettero negli stessi anni tra le rocce delle Meteore, l'uno sullo Stylos e l'altro ai piedi della roccia di Dupiani, non è un buon motivo per identificarli e ridurli a un'unica persona: l'omonimia non è certo una ragione sufficiente. Il testamento di Manuele Ioannakes<sup>165</sup> necessita invece un'attenzione maggiore. L'autore dell'atto espone le sue ultime volontà dinanzi ai seguenti testimoni: «messere Macario l'archimandrita, il *panhypersebastos kephalè* di Stagoi Orphanoioannes e gli onoratissimi chierici del santissimo vescovado di Stagoi». Nelle disposizioni si parla poi di una vigna «nella località dello Stylos» (ἐν τῇ τοποθεσίᾳ τοῦ

<sup>161</sup> BOGHIAZIDIS 1924-25, II, pp. 173-175.

<sup>162</sup> E. g. NICOL 1963, p. 83; SOPHIANOS 1993a, p. 187; STEPPAN 1997-99, col. 247.

<sup>163</sup> Cfr. quindi supra pp. 66-68.

<sup>164</sup> BEES 1911a, nr. 21, ll. 31-33 (p. 88).

<sup>165</sup> Conservato in Haghias Triados 8 (XIV s.), ff. 17v-18v, cfr. SOPHIANOS 1993a, p. 187.

Στόλου) e si ricorda un monastero non meglio specificato. Segue l'autentica del testamento fatta dal metropolita di Larissa Antonio e indirizzata all'archimandrita (Macario) e allo *skeuophylax* del monastero. In assenza di altri riscontri, riteniamo probabile che l'atto vada riferito allo Stylos, dato che si accenna proprio a questo insediamento. L'archimandrita Macario citato nel documento, che facciamo risalire alla fine degli anni '50,<sup>166</sup> andrebbe quindi identificato coll'omonimo dello Stylos (sempre MACARIO II). Un atto di un vescovo di Stagoi del 1387/88 accenna a un tale «Macario ieromonaco e archimandrita della *skiti* di Stagoi».<sup>167</sup> Le condizioni attuali di questa sezione del documento non consentono di avere ulteriori precisazioni su questo personaggio.<sup>168</sup> Egli non può in ogni caso essere identificato con uno dei precedenti, che in quella data erano morti da diversi anni (quindi MACARIO III).

Boghiatzidis riteneva poi che Macario (e a questo punto dovremo

<sup>166</sup> In verità gli elementi in nostro possesso per una datazione precisa del testamento di Manuele Ioannakes sono pochi: soltanto l'edizione completa dell'atto e dell'autentica di Antonio potranno forse risolvere in modo più soddisfacente la questione. La presenza di Teodoro Orphanoioannes quale *kephalè* di Stagoi (PLP 21121; identificabile forse con PLP 21120) è senz'altro successiva al periodo in cui il vescovado di Stagoi era retto dal serbo Geremia Hranislav, cfr. BEES 1911a, nr. 21, ll. 9-10 (p. 87) e PLP 30986. Con ogni verosimiglianza quest'ultimo fu in carica durante il primo periodo della serbocrazia in Tessaglia, negli anni del cesare Preljub (morto agli inizi del 1356). Teodoro Orphanoioannes è d'altra parte anteriore a Luca Kometopoulos, che nel 1362 nomina Nilo igumeno di Dupiani assieme ai chierici del vescovado, cfr. BEES 1911a, nr. 3, l. 14 (pp. 15-16) e PLP 12030. Un'altra pista è rappresentata dall'autentica del testamento redatta da Antonio di Larissa. Nonostante che ci sia la possibilità che il metropolita l'abbia scritta in un secondo momento, il fatto che qui Antonio si rivolga direttamente all'archimandrita Macario fa pensare che l'autentica sia stata rilasciata poco tempo dopo la redazione del testamento stesso. Sapendo che Antonio ritornò in Tessaglia dopo il suo lungo esilio nel 1356 (cfr. GOULOUIS 1991, p. 49), e più precisamente dopo il maggio di quell'anno (quando è ancora a Tessalonica, cfr. THEOCHARIDIS 1961-63, p. 137), riteniamo probabile che il testamento di Ioannakes e l'autentica di Antonio risalgano a un periodo compreso tra il 1356 e il 1360.

<sup>167</sup> BEES 1911a, nr. 7, l. 7 (p. 27): ὁ τε Μακάριος ἱερομόναχος καὶ ἀρχιμανδρίτης τῆς σκήτης Σταγῶν.

<sup>168</sup> Così la lacuna tra il nome di Macario e quello di Manasse (l. 8) impedisce l'identificazione tra i due (avanzata da MAGDALINO 1976, p. 64).

chiederci quale...) fosse il primo *protos* della *skiti* sulla base di un ragionamento semplice e, in apparenza, convincente: Macario è *protos* della *skiti* in quanto igumeno di Dupiani (quindi si tratta di MACARIO I), e poiché il *Discorso storico* dice che soltanto il *protos* poteva portare il titolo di igumeno, perciò Macario è il *protos* della *skiti*. Come si può vedere, l'intera argomentazione si basa a questo punto sulle tesi dei monaci autori dell'«inchiesta storica» nel XVI secolo,<sup>169</sup> senza l'appoggio di alcuna altra fonte, o meglio contro l'evidenza delle fonti. I documenti del XIV secolo mostrano innanzitutto come non ci fosse alcun collegamento tra la carica di *protos* della *skiti* e quella di igumeno di Dupiani: i *curricula* di Nilo e di Neofito sono abbastanza eloquenti al riguardo.<sup>170</sup> Inoltre i documenti del XIV secolo (e il *Discorso storico*...) non menzionano mai il *protos* Macario, ma ci presentano l'archimandrita Macario soltanto come igumeno di Dupiani.

Boghiazidis si dilungava infine sul titolo di archimandrita portato da Macario (MACARIO I, MACARIO II o MACARIO III?), nel quale vedeva pertanto un equivalente di quello di *protos*. Ma se questo può essere vero per l'epoca patristica o mediobizantina, nel XIV secolo il solo titolo di archimandrita ha per lo più una valenza onorifica e non sta a indicare il superiore di uno o più monasteri.<sup>171</sup>

Sulla base di tutte queste considerazioni ci sembra evidente che il nome di Macario sia da espungere dalla lista dei *protoi* della *skiti* di Stagoi e che ci si debba rivolgere in un'altra direzione per indagare le origini di questa istituzione nei monasteri delle Meteore.

*La creazione dell'autorità centrale: il prostagma dell'imperatore Simeone Uroš Paleologo (1362).* Un documento al quale abbiamo già rimandato più volte, il *prostagma* dell'imperatore Simeone Uroš Pa-

<sup>169</sup> Cfr. supra pp. 54-56.

<sup>170</sup> Cfr. quindi infra pp. 98-102; e v. già le osservazioni di LASCARIS 1955-57, pp. 297-298, 306-307.

<sup>171</sup> Sull'archimandrita cfr. PARGOIRE 1907; DE MEESTER 1942; DE MEESTER 1949; ODB, I, p. 156; v. anche LAMPE s. v. ἀρχιμανδρίτης. Per il termine in età paleologa cfr. gli indici di PLP, s. v. Archimandrit.

leologo del maggio 1362, deve essere considerato l'atto di fondazione dell'autorità centrale (*protaton*) della *skiti* di Stagoi.

Prima di passare all'analisi di questo testo molto interessante, non ci sembra fuori luogo fare alcune osservazioni sulle circostanze in cui fu emesso il decreto e sul suo autore. La reale fisionomia di Simeone<sup>172</sup> ci sfugge a causa della povertà della documentazione disponibile e del giudizio negativo sul suo operato espresso da due autori secenteschi, che riemerge persino negli studi moderni.<sup>173</sup> Infatti Mauro Orbini nell'opera *Il Regno degli Slavi* (1601) scriveva che nessun nobile serbo «vedendolo debile, e di poco valore, lo volle seguire»,<sup>174</sup> e Géronimo Zurita y Castro negli *Annali* ricordava «xur Simeon Emperador señor de la Valachia, de lo qual todos los Griecos y Francos que estauan en aquel estado, quedaron muy descontentos, y las cosas estauan en gran turbacion, por faltar perzona principal que gouernasse».<sup>175</sup> Al riguardo la sola testimonianza dei pochi atti della cancelleria di Simeone a noi pervenuti<sup>176</sup> è di scarsa utilità. Però da alcuni cenni delle fonti contemporanee<sup>177</sup> pare di capire che durante il regno di

<sup>172</sup> Sul quale cfr. in primo luogo PLP 21185; RADIĆ 1996.

<sup>173</sup> Così JIREČEK 1911-18, I, p. 415: S. «besaß aber auch kein militärisches oder politisches Talent».

<sup>174</sup> ORBINI 1601, p. 270; per il problema delle fonti utilizzate da O. cfr. BARIŠIĆ 1967; BROGI BERCOFF 1977-79.

<sup>175</sup> LOENERTZ 1956, p. 159 (1970, p. 372).

<sup>176</sup> Sotto il suo nome troviamo il crisobollo per il monastero di san Giorgio di Zablantia (agosto 1359): SOLOVJEV-MOŠIN 1936, nr. 31 (pp. 218-228), sul quale cfr. VRANOUSI 1977, pp. 509-510; il crisobollo per Giovanni Tzaphas Orsini (gennaio 1361): nr. 32 (pp. 232-238), sul quale cfr. VRANOUSIS 1962a, pp. 69-85 (ci ripromettiamo di ritornare su questo documento in un'altra sede); il *prostagma* per la *skiti* di Stagoi: nr. 33 (pp. 242-248); il crisobollo per il monastero di san Giorgio di Zablantia (maggio 1366): nr. 34 (pp. 252-256). Su queste carte cfr. anche SOPHANOS 1996b, pp. 187-189. Ricordiamo che due atti pubblicati sotto il nome di Simeone, SOLOVJEV-MOŠIN 1936, nr. 29 (p. 210), nr. 30 (p. 214), sono in realtà del figlio Giovanni Uroš, cfr. LASCARIS 1955-57, pp. 287-294.

<sup>177</sup> Interessanti al riguardo i passi della *Cronaca di Ioannina* che ricordano l'accoglienza fattagli dagli abitanti dell'Epiro (§ 5: VRANOUSIS 1962c, p. 77) e l'ambasciata inviata dai cittadini di Ioannina (§ 9: *ivi*, pp. 79-80). E v. anche quanto scriveva su di lui Antonio di Larissa, infra p. 93 n. 186.



Simeone la regione godette di una relativa pace e prosperità dopo un periodo segnato da eventi tumultuosi e spesso tragici. Simeone, fratello di Stefano Dušan, era greco da parte di madre, in quanto figlio del sovrano serbo Stefano Uroš Dečanski e di Maria Paleologhina<sup>178</sup> nipote dell'imperatore Andronico II, e aveva sposato la greca Tomaide<sup>179</sup> figlia di Giovanni II Doukas Orsini ultimo despota dell'Epiro. Simeone era più greco che serbo: significativamente tutti i suoi atti sono redatti in greco e non era certo un caso che egli si sottoscrivesse come imperatore «dei Romei e dei Serbi» (Ῥωμαίων καὶ Σερβῶν), dando la precedenza proprio all'elemento greco.<sup>180</sup> Durante gli anni del suo regno sembra spirare un'aria di ritrovata legittimità sia dal punto di vista politico che religioso. Grazie al matrimonio con Tomaide, e dopo la morte del cognato Niceforo (primavera 1359), egli appare infatti come l'ultimo erede degli antichi signori della regione, per di più imparentato con gli imperatori costantinopolitani, legame che egli si premura sempre di evidenziare con l'utilizzo del cognome «Paleologo». In Tessaglia e nei territori che sono comunque nella sua sfera d'influenza (come Ioannina) si ricompone allora in modo tacito ma definitivo la rottura tra Chiesa costantinopolitana e Chiesa serba consumatasi con la creazione del patriarcato di Peć da parte di Stefano Dušan (primavera 1346) e con la conseguente sottomissione a Peć delle sedi metropolitane e vescovili dei territori bizantini occupati.<sup>181</sup> In questa regione, come altrove, al momento della conquista serba (autunno 1348) alcuni titolari abbandonarono la loro diocesi e presero la via dell'esilio. Tra questi c'era il metropolita Antonio di Larissa, come sappiamo dai suoi ricordi autobiografici contenuti nell'*Encomio* di Cipriano.<sup>182</sup> La metropoli, che

<sup>178</sup> Notizia in PLP 21391.

<sup>179</sup> Notizia in PLP 7759.

<sup>180</sup> Elemento non casuale (cfr. SOULIS 1984, p. 238 n. 104), soprattutto se consideriamo che le sottoscrizioni di Stefano Dušan portavano invece la titolatura «imperatore di Serbia e di Romania».

<sup>181</sup> In merito cfr. RIGO 1997, p. 114-115, dove si possono trovare i rimandi alle fonti e alla bibliografia.

<sup>182</sup> § 17, ll. 516-527: GOULOULIS 1991, p. 73. Da sottolineare le fosche tinte da lui utilizzate per dipingere l'arrivo e il dominio dei Serbi (anche ll. 532-535).

dall'inizio dell'episcopato di Cipriano (1318) aveva sede a Trikala, rimase vacante per molti anni fino a quando Antonio, che in quel periodo era rimasto a Tessalonica, vi fece ritorno al seguito dell'esercito di Niceforo Orsini (1356).<sup>183</sup> Antonio, che allora ricevette da lui l'incarico di «giudice generale dei Romei»,<sup>184</sup> restò a Trikala anche dopo la scomparsa di Niceforo e l'arrivo di Simeone, col quale fu in ottimi rapporti. Così l'imperatore definisce l'anziano metropolita il «mio signore» (ὁ δεσπότης μου)<sup>185</sup> e Antonio impiega i toni dell'encomio e della lode quando parla di Simeone.<sup>186</sup> Durante il suo regno (nel 1362), e proprio per iniziativa del sovrano,<sup>187</sup> fu ricostruita la chiesa cattedrale dedicata all'arcangelo Michele che ben trent'anni prima era stata gravemente danneggiata da un incendio.<sup>188</sup> Quest'opera può a buon diritto essere considerata un emblema del clima di rinnovamento che segna gli inizi del dominio di Simeone sulla Tessaglia. In questo senso qualche elemento interessante è ricavabile dal prologo di un crisobollo emesso dall'imperatore Simeone in favore di uno dei più importanti monasteri della regione, san Giorgio (poi san Nicola) di Zablantia vicino a Trikala.<sup>189</sup> Infatti, l'atto del maggio 1366, dopo essersi aperto con una citazione biblica, prosegue con queste parole: «L'imperatore, agli inizi del

<sup>183</sup> § 20, ll. 570-575: *ivi*, p. 74; cfr. anche supra p. 89 n. 166.

<sup>184</sup> § 20, ll. 571-578: p. 74. Antonio fu nominato giudice generale dopo il maggio 1356, cfr. l'attestazione a p. 89 n. 166, e prima del giugno 1359: sua sottoscrizione in BEES 1911a, nr. 4, ll. 18-21 (p. 19). – Per l'istituzione dei giudici generali cfr. LEMERLE 1948 (per A. p. 311); LEMERLE 1966 (per A. pp. 34-35). La nomina di A. a giudice generale da parte di Niceforo rende il suo caso diverso da quello dei giudici generali di Serre, sui quali cfr. OSTROGORSKIJ 1966.

<sup>185</sup> SOLOVJEV-MOŠIN 1936, nr. 33, l. 98 (p. 246).

<sup>186</sup> «Διαδέχεται δὲ τὴν ἀρχὴν τοῦ πατρὸς καὶ προστασίαν, ὁ καὶ ἐπ' ἀδελφῇ ἐκείνου [sc. Niceforo] γαμβρὸς, ἀνὴρ πατρόθεν ὁμοῦ καὶ μητρόθεν τὰ τῆς εὐγενείας ἔχων περιφανέστατος, δόξῃ τε τῇ ἐντεῦθεν λαμπρότητα περιβεβλημένος καὶ μεγάλου ἡξιωμένος ὀνόματος», *Encomio* di Cipriano, § 21, ll. 581-584: GOULOULIS 1991, p. 75.

<sup>187</sup> *Ivi*, ll. 584-609: p. 75.

<sup>188</sup> Su questa chiesa cfr. GOULOULIS 1988, pp. 305-307.

<sup>189</sup> Odierna località Palaiononastero di PalaioPyrgos (a 6 km nord-est di Trikala). Sul convento cfr. KODER-HILD 1976, p. 282; ANDROUDIS 1990; ANDROUDIS 1991; ANDROUDIS 1994.

suo regno sulla Valacchia, aveva trovato in rovina tutti i monasteri e le chiese a causa delle circostanze del tempo, pronti alla sottomissione e all'amicizia verso l'imperatore (ἡ βασιλεία μου καταλαβὼν περὶ τὴν κληρονομίαν μου τὴν Βλαχίαν, καὶ πάντα μὲν τὰ μοναστήρια καὶ τὰς ἀγίας τοῦ Θεοῦ ἐκκλησίας εὐροῦσα ἡρρωμένους ἀπὸ τῆς τοῦ καιροῦ ἐπιθέσεως, εὐπειθούςας δὲ εἰς τὴν ὑποταγὴν καὶ φιλίαν τῆς βασιλείας μου). Il monastero vicino a Trikala di san Nicola si è dato da fare in ogni modo a favore dell'imperatore (ἐπιμελουμένη καὶ ἐπαγωνιζομένη εἰς πάντα τὰ συντείνοντα τῇ βασιλείᾳ μου), ecc.».<sup>190</sup>

Questo spirito di rinnovamento, materiale ma anche spirituale, anima anche il *prostagma* del maggio 1362 al quale ora ritorniamo dopo aver fatto una breve digressione, non certo inutile, sul suo autore.

Il documento, oggi esposto al museo del monastero della Meteora,<sup>191</sup> può essere diviso in tre sezioni di diseguale lunghezza. Nella prima, l'imperatore, dopo aver espresso il desiderio che i monaci della *skiti* di Stagoi (οἱ πανοσιώτατοι ἐν μοναχοῖς καὶ κατὰ Κύριον πατέρες τῆς βασιλείας μου ἅπαντες οἱ ἀσκούμενοι ἐν τοῖς σπηλαίοις τῆς σκήτεως Σταγῶν) non siano disturbati dalla *kephalè* di Stagoi, ma vi-

<sup>190</sup> SOLOVJEV-MOŠIN 1936, nr. 34, ll. 13-21 (p. 252). Il proemio del crisobollo del l'agosto 1359 (di dubbia autenticità, cfr. VRANOUSSI 1977, pp. 509-510!) suona invece così: «L'onoratissimo kathigumeno (...) del monastero vicino a Trikala dedicato al megalomartire Giorgio e detto di Zablantia, padre spirituale dell'imperatore, e i monaci con lui hanno impiegato ogni mezzo perché Trikala diventasse parte del regno dell'imperatore e fosse a lui soggetta (ἔσπευσαν καὶ ἐνηργήσατο κατὰ πᾶσαν ἰσχὺν καὶ δύναμιν αὐτῶν εἰς τὸ γενέσθαι τὴν φυσικὴν μου κληρονομίαν τὰ Τρίκαλα εἰς τὴν δουλόσυνην καὶ ὑποταγὴν τῆς βασιλείας μου)», *ivi*, nr. 31, ll. 1-9 (p. 218). Non è sicuramente un caso che queste righe siano in pratica identiche all'esordio del crisobollo per lo stesso monastero di Zablantia dell'imperatore Andronico III Paleologo (marzo 1336): «Il kathigumeno Macario e i monaci del monastero imperiale vicino a Trikala, dedicato al martire Giorgio e chiamato di Zablantia, che hanno aiutato l'imperatore in modo che la città di Trikala fosse sottoposta al suo potere (ἐφάνησαν ἐπιμελεῖς καὶ πρόθυμοι καὶ συνεργοὶ εἰς τὸ γενέσθαι τὸ κάστρον τῶν Τρικάλων εἰς τὴν ὑποταγὴν καὶ ὑποχειριότητα τῆς βασιλείας μου), hanno chiesto, ecc.», BEES 1911a, nr. 16, ll. 1-4 (pp. 55-56) = DÖLGER, nr. 2826.

<sup>191</sup> SOLOVJEV-MOŠIN 1936, nr. 33: pp. 242-248. Il menologio è scritto dalla stessa mano che ha firmato il crisobollo del 1366 per Zablantia, cfr. VRANOUSSI 1977, p. 510. Al verso nota coeva: Προστάγμα περὶ τῆς σκήτεως καὶ τοῦ πρωτάτου. Comoda riproduzione fotografica in *Βυζάντιο καὶ Σερβία*, tav. 68.

vano in pace e preghino per la salvezza dell'imperatore e dei suoi figli, decreta che i beni da loro posseduti (vigneti, campi, ecc.) grazie ai *prostagma* imperiali, ai sigilli vescovili e altri diplomi devono restare in loro possesso. I monaci dovranno soltanto fare la consueta (κατὰ συνήθειαν) offerta annuale al vescovado di Stagoi. Egli restituisce quindi ai legittimi proprietari le grotte loro sottratte dalla *kephalè* di Stagoi Teodoro Orphanoioannes.<sup>192</sup> La seconda parte, che è la più ampia, delinea il sistema dell'autorità centrale della *skiti*, la figura del *protos*, le sue funzioni e requisiti. E su questo ritorneremo fra poco. Nella terza sezione, Simeone conferma le recenti donazioni fatte ai monasteri della Meteora e della santa Trinità<sup>193</sup> e i diritti del *protos* Nilo sulla grotta di Cirillo a Mekane.<sup>194</sup>

Fin da un primo momento appare chiaro come il presente decreto, in linea con le altre misure di politica ecclesiastica prese dall'imperatore Simeone all'inizio del suo regno, intenda rimediare a certi abusi del recente passato, confermare la situazione e i diritti preesistenti (in primo luogo la dipendenza dei monasteri dal vescovado di Stagoi), ma anche fissare un nuovo sistema del quale sono fornite le coordinate principali. Esaminiamo ora la sezione centrale del *prostagma*, della quale non ci sembra inutile fornire un'analisi dettagliata, che in certi punti poco si allontana da una traduzione del testo.

Tutti i monaci della *skiti* debbono essere guidati e giudicati spiritualmente dal *protos* del tempo, secondo le regole e le disposizioni dei santi Padri (δεῖ δὲ καὶ οἱ εὐρισκόμενοι ἐν τῇ σκήτει μοναχοὶ πάντες, μικροὶ τε καὶ μεγάλοι, ποιμαίνεσθαι καὶ ἀνακρίνεσθαι παρὰ τοῦ κατὰ καιροὺς εὐρισκομένου πρώτου πνευματικῶς [...] κατὰ τὰς ὑποτυπώσεις καὶ διακρίσεις τῶν ἁγίων πατέρων). L'imperatore ordina che i suoi padri (οἱ πατέρες μου) non siano disturbati da nessuno e nemmeno dal *protos* del tempo. Infatti, le autorità spirituali sono state stabilite soltanto per la salvezza e l'utilità spirituali. Il santo Vangelo dice che il primo (*protos*) dei fratelli, quale discepolo di Cristo, deve essere schiavo e servitore di tutti, irreprensibile in tutto e incensurabile agli occhi

<sup>192</sup> Su questi insediamenti cfr. supra pp. 67-68.

<sup>193</sup> In merito cfr. supra pp. 80, 81.

<sup>194</sup> Cfr. supra pp. 75-76 e infra p. 99.

dei monaci e dei secolari, in conformità agli insegnamenti dei santi Padri e di tutta la Scrittura ispirata da Dio, a volto scoperto e in spirito di umiltà (2 Cor. 3, 18; 1 Cor. 4, 21), come dice l'Apostolo. Per mezzo di consigli e insegnamenti spirituali deve disporre i fratelli al bene. Soltanto a questo scopo tali autorità sono state stabilite da Dio, non per altre ragioni legate al secolo presente. Ognuno dei padri deve stare nella propria cella, come stabilito dall'inizio (καθὸς ἐτάχθη καὶ ἐνομεύθη καὶ ἐκαθίσεν εἰς αὐτὸ ἐξ ἀρχῆς), ricercando la propria salvezza e pregando Dio per l'imperatore e i suoi figli. Allo stesso modo il *protos* che sarà eletto dai padri dovrà essere dei loro, cioè della stessa *skiti* (τὸν μέλλοντα παρ' ὑμῶν ἐκλεχθῆναι πρῶτον, ἐξ ὑμῶν αὐτῶν εἶναι), superiore agli altri nella virtù per essere un modello per tutti. Così, i secolari che vivono nel mondo, vedendo la vita virtuosa e luminosa di questi uomini, glorificheranno Dio, secondo quanto è scritto: «Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli» (Mt. 5, 16). Se invece l'autorità non è buona e santa, tutto va in rovina. Deve essere eletto dai padri (ἐκλεχθῆ παρ' αὐτῶν) chi è timorato di Dio, preoccupato soltanto della loro salvezza, fissato sul maestro universale, Cristo, affinché gli sia concessa nel secolo futuro la mercede per la sua condotta virtuosa e per la sua buona guida degli altri.

L'imperatore ordina quindi che se un tale, da poco monaco, viene trovato disubbidiente, indocile e incline a seguire la propria volontà, e perciò diserta e si reca dalla *kephalè* di Stagoi per la rovina dei padri e del *protos*, non deve essergli prestato ascolto, ma deve essere espulso dalla città e consegnato ai padri della *skiti* e al *protos* affinché sia da loro guidato e punito secondo le prescrizioni dei santi Padri (καὶ ποιμάνωσιν καὶ κανονίσωσιν αὐτὸν κατὰ τὰς παραδόσεις τῶν ἁγίων πατέρων). È infatti strano e fuori luogo che un secolare, anche se virtuoso, guidi e comandi un monaco.

In questo testo la struttura e l'autorità centrale della *skiti* sono, per così dire, modellate sulla figura del *protos*,<sup>195</sup> che noi conosciamo da altri centri monastici bizantini<sup>196</sup> e in particolare dall'Athos.<sup>197</sup> Nel nostro caso proprio il modello athonita deve essere stato determinan-

<sup>195</sup> Sulla quale DE MEESTER 1942, pp. 316-331; ODB, III, pp. 1746-1747 (bibl.).

<sup>196</sup> A esempio, per l'epoca mediobizantina, nei monasteri del monte Ganos, cfr. RIGO 1995, pp. 237-238.

<sup>197</sup> Cfr. PAPACHRYSSANTHOU 1974, pp. 123-150.

te, sia tenendo conto dell'epoca sia considerando l'elevata percentuale di monaci di formazione e di estrazione athonite tra quanti allora vivevano tra le rocce delle Meteore. Il decreto, che ritorna con insistenza sulle doti e sui requisiti necessari a chi guida gli altri monaci e sulle caratteristiche che fondano ogni autorità spirituale, espone con chiarezza le funzioni principali del *protos*: egli dirige i monaci dal punto di vista spirituale e ha poteri nell'ambito disciplinare e giudiziario. Sia pure in negativo, è affermato che all'interno della *skiti* soltanto il *protos* con «i padri» ha la facoltà di giudicare e, se necessario, di reprimere: l'accento messo sull'indipendenza della *skiti* di fronte alle autorità civili, in specie la *kephalè* di Stagoi, si spiega certo sulla base delle esperienze del recente passato (del quale le requisizioni ordinate da Teodoro Orphanoioannes rappresentano senza alcun dubbio un esempio eloquente), ma significa altresì che il *protos* è l'unico rappresentante del centro monastico presso le autorità civili.<sup>198</sup> L'imperatore ricorda quindi che alla carica di *protos* deve essere eletto un monaco della *skiti*.<sup>199</sup> Nilo, menzionato nel *prostagma* col titolo di *protos*, dovrebbe perciò essere stato eletto proprio in quell'anno, e con ogni probabilità in quella stessa occasione. Su altri punti invece l'atto lascia la nostra curiosità insoddisfatta. Tace infatti sulla cerimonia dell'investitura vera e propria del *protos*, consistente nella consegna al neoeletto del bastone pastorale, insegna del suo potere. All'Athos, la conferma del *protos* eletto era stata per secoli una prerogativa dell'imperatore, ma dal 1312 era propria del patriarca.<sup>200</sup> Il *prostagma* tace anche sulla durata del mandato del *protos*: i casi di Nilo e di Neofito lasciano intendere che, almeno all'inizio, fosse previsto un mandato a vita. Infine, il documento non parla nemmeno della sede del governo della *skiti* (*protaton*), anche se dai termini impiegati vediamo che doveva essere in stretto rapporto con Stagoi. Potremmo pensare

<sup>198</sup> Le diverse funzioni qui esposte ricalcano quasi nei dettagli quelle dei *protoi* del Monte Santo, *ivi*, pp. 123-124.

<sup>199</sup> Anche in questo caso i parallelismi con la realtà athonita sono evidenti, cfr. i rimandi alle fonti *ivi*, p. 124 n. 135.

<sup>200</sup> *Ivi*, pp. 124-128.

che risiedesse proprio a Dupiani, che dipendeva per l'appunto dal vescovado.<sup>201</sup>

Il decreto di Simeone del maggio 1362 delinea pertanto un sistema centralizzato, basato sulla figura del *protos*, per il quale utilizza i modelli consolidati della tradizione athonita. Le intenzioni e il contenuto del *prostagma*, uniti al fatto che il documento costituisce anche la prima attestazione dell'esistenza di un *protos* della *skiti* di Stagoi, fanno credere che ci troviamo dinanzi alla vera e propria «carta di fondazione» del centro monastico. Infatti il decreto, che va inserito nella particolare temperie che sembra caratterizzare i primi anni di Simeone in Tessaglia, non è solo un provvedimento volto a sanare situazioni difficili del recente passato e un segno della nuova stagione, ma più specificatamente vuole tener conto della realtà venutasi a creare negli ultimi decenni con l'impetuosa crescita di eremitaggi e di piccoli monasteri tra le rocce delle Meteore. L'aumentato numero di insediamenti in un'area tutto sommato ristretta sembra allora rendere necessaria la costituzione di un'autorità centrale comune con compiti di direzione e di controllo.

*I protoi della skiti.* Dopo queste osservazioni sulla creazione dell'autorità centrale alle Meteore è necessario soffermarsi sui personaggi a noi noti con il titolo di *protos*, per i quali tratteremo, nella misura del possibile, un breve *curriculum*.

1. NILO (attestato tra il maggio 1362 e il novembre 1372).<sup>202</sup> È ricordato quale «padre nel Signore della mia persona imperiale» (κατὰ Κύριον πατὴρ τῆς βασιλείας μου) sia dall'imperatore Simeone che dal figlio Giovanni.<sup>203</sup> Nella chiesa della Hypapante si conserva un suo ritratto.<sup>204</sup> Come vedremo tra un attimo, la prima menzione di Nilo

<sup>201</sup> In questo caso possiamo forse mantenere quanto scrive il *Discorso storico* (II, 19-21).

<sup>202</sup> Sul quale cfr. innanzitutto PLP 20056.

<sup>203</sup> Rispettivamente SOLOVJEV-MOŠIN 1936, nr. 33, ll. 114-115 (p. 248); 29, ll. 2, 14-15 (p. 210); 30, ll. 2-3, 23 (p. 214).

<sup>204</sup> Supra, p. 74.

risale al 1359 circa quando egli è un ufficiale del vescovado di Stagoi. Sul periodo precedente non sappiamo in apparenza nulla, se non che Nilo si trovava già da qualche anno a Dupiani.<sup>205</sup> Il *prostagma* di Simeone Uroš del maggio 1362, e uno dei decreti di suo figlio Giovanni (novembre 1372), contengono in realtà una notizia di un certo interesse. Secondo il primo di questi documenti, in quell'occasione Nilo aveva esibito antichi diplomi dei celebri imperatori e antenati dell'imperatore Simeone (διὰ προσταγμάτων τῶν αὐτοδύμων βασιλέων καὶ προγόνων τῆς βασιλείας μου), che attestavano il suo possesso per eredità (διὰ γονικότητος) della grotta di Cirillo a Mekane.<sup>206</sup> Gli «antenati» di Simeone autori degli atti in favore di Nilo potrebbero far pensare ai suoi «antenati» acquisiti grazie al matrimonio con Tomaide, e in concreto a Giovanni II Orsini che fu signore della Tessaglia tra il 1333 e il 1336. Ma l'aggiunta «imperatori» ci costringe a rivolgerci alla famiglia stessa di Simeone, e in particolare al ramo materno. Riteniamo che con il termine «imperatori» si voglia indicare Andronico III Paleologo. Questo sovrano rilasciò allora i diplomi in favore di Nilo tra il 1336 (data della riconquista bizantina della Tessaglia) e il 1341 (anno in cui l'imperatore morì).<sup>207</sup> In quell'epoca, con ogni probabilità, Nilo era monaco a Mekane, località vicina a Stagoi, ma al di fuori della vera e propria area delle Meteore.<sup>208</sup>

Il *prostagma* di Simeone del maggio 1362 è la prima attestazione di Nilo quale *protos*. I termini impiegati, Nilo «ora *protos*» (τοῦ νῦν πρώτου), e l'intero contenuto del documento fanno credere che egli fosse stato innalzato a tale incarico in quella stessa data o poco tempo prima. In precedenza (dal 1359 circa) Nilo era stato *dikaïos* del vesco-

<sup>205</sup> Cfr. supra p. 71.

<sup>206</sup> SOLOVJEV-MOŠIN 1936, nr. 33, ll. 111-118 (p. 248). Il *prostagma* di Giovanni parlava a sua volta di παλαιγενῆ δικαιώματα τῶν αὐτοδύμων καὶ γονέων τῆς βασιλείας μου τῶν κατὰ καιρὸν αὐθεντευόντων τὴν Βλαχίαν, *ivi*, nr. 29, ll. 3-8 (p. 210). Per il rapporto tra questi due passaggi cfr. le osservazioni di LASCARIS 1955-57, pp. 288-291.

<sup>207</sup> Da osservare che a rigore Andronico III Paleologo, nipote di Andronico II e pronipote di Michele VIII, non era un «antenato» di Simeone, figlio di Maria, pronipote anch'essa di Michele VIII.

<sup>208</sup> Cfr. supra pp. 75-76.

vado di Stagoi, e in quella veste, assieme ad altri chierici, aveva emesso un atto in favore del monastero della Meteora.<sup>209</sup> Allo stesso periodo deve essere fatta risalire un'altra donazione, priva di data<sup>210</sup> in favore della Meteora, nella quale troviamo le sottoscrizioni di diversi chierici di Stagoi, tra cui il nostro Nilo, *dikaïos* del vescovado (ὁ ἐν ἱερομονάχοις ἐλάχιστος Νεῖλος καὶ δίκαιος τῆς ἀγιωτάτης ἐπισκοπῆς Σταγῶν).<sup>211</sup> Nilo, *dikaïos* di Stagoi nel 1359-62, *protos* della *skiti* dal maggio 1362 in poi, cumulò per qualche mese le due cariche. A quell'anno deve essere fatto risalire un documento, privo di data, che presenta la firma dello ieromonaco Nilo, *dikaïos* del vescovado di Stagoi e *protos* della *skiti* (ὁ τὰ δίκαια διέπων τῆς ἀγιωτάτης ἐπισκοπῆς Σταγῶν ἱερομόναχος Νεῖλος καὶ πρῶτος τῆς Σκήτεως τῶν Σταγῶν).<sup>212</sup> Il sigillo, emesso da Nilo nel maggio 1363,<sup>213</sup> conserva la sua sottoscrizione quale *protos* della *skiti* (ὁ πρῶτος), seguita da quelle di alcuni chierici di Stagoi. Egli ricorda poi di essere stato nominato igumeno di Dupiani con un sigillo di Antonio metropolita di Larissa, con un *prostagma* dell'imperatore Simeone Uroš e con l'accordo di Luca Kometopoulos e degli arconti ecclesiastici. Nonostante che gli atti di Antonio e di Simeone siano andati perduti, sappiamo che la nomina di Nilo a igumeno di Dupiani è posteriore al maggio 1362 (data dell'altro *prostagma* di Simeone dove Nilo è ricordato soltanto come *protos*) e ovviamente anteriore al maggio 1363, epoca in cui Nilo scriveva le parole appena

<sup>209</sup> SOLOVJEV-MOŠIN 1936, nr. 33, ll. 92-106 (pp. 246-248); per la data di questo atto perduto cfr. supra p. 80 n. 115.

<sup>210</sup> Ma cfr. supra p. 80.

<sup>211</sup> BEES 1911a, nr. 21, ll. 28-29 (p. 88). — La carica di *dikaïos*, ricoperta da Nilo, è ben conosciuta a partire dal XIV secolo. Il *dikaïos* del *protos* dell'Athos, in merito cfr. PAPACHRYSSANTHOU 1974, pp. 161-162, come il *dikaïos* del patriarca di Costantinopoli, cfr. DARROUZÈS 1970, pp. 131-132, era un rappresentante personale, un uomo di fiducia che doveva rendere conto soltanto a chi lo aveva nominato. Oltre a osservare che qui, come in altre occasioni, la gerarchia delle metropoli e dei vescovadi si modellava su quella del patriarcato costantinopolitano, deve essere sottolineato che questa dignità consente di intravedere l'autorità e il prestigio di cui godeva Nilo già prima della sua nomina a *protos* della *skiti*.

<sup>212</sup> USPENSKIJ 1896, p. 449.

<sup>213</sup> BEES 1911a, nr. 3.

citato.<sup>214</sup> Quale *protos* della *skiti* e igumeno di Dupiani fonda il monastero della Hypapante delle Meteore, come sappiamo da un'iscrizione del 1366/67.<sup>215</sup> Nei due decreti di Giovanni Uroš del novembre 1372, Nilo è indicato soltanto come «*protos* della *skiti* di Stagoi» (πρῶτος τῆς σκήτεως τῶν Σταγῶν),<sup>216</sup> ma il secondo conferma i suoi diritti sul monastero di Dupiani (τὸ μονύδριον τὸ εἰς ὄνομα τιμώμενον τῆς ὑπεράγνου καὶ Θεομήτορος τῆς Δουπιάνου).<sup>217</sup> Queste sono le ultime attestazioni in nostro possesso su Nilo ancora in vita. Egli è ricordato come defunto in un atto del metropolita di Larissa Ioasaph del 1392/3 (ὁ πρῶτος ἐκεῖνος καὶ ἐν ἱερομονάχοις κῦρ Νεῖλος).<sup>218</sup> Dobbiamo supporre che Nilo sia morto prima del novembre 1381, quando *protos* è Neofito.

II. NEOFITO (attestato tra il novembre 1381 e l'agosto 1388).<sup>219</sup> Sulle vicende biografiche di Neofito siamo relativamente ben informati grazie al suo testamento (1390 circa).<sup>220</sup> Egli, dopo aver intrapreso la vita monastica sullo Stylos, sotto la direzione di Gregorio (anni '40), e aver trascorso un periodo a Pegadion, attorno al 1360 sale sulla roccia di Dupiani e fonda il monastero del Pantokrator. Sottoscrive un atto del 1362 quale semplice ieromonaco e *pneumatikos*, ((ὁ) ἐν ἱερομονάχοις ἐλάχιστος Νεόφυτος καὶ πνευματικὸς ὑπέγραψα).<sup>221</sup> Del novembre 1381 è la sua attestazione quale *protos* della *skiti* e igumeno di Dupiani, come sappiamo dalla firma apposta in un documento sinodale (ὁ ἐν ἱερομονάχοις ἐλάχιστος Νεόφυτος, ὁ καὶ πρῶτος τῆς σκήτεως Σταγῶν καὶ ἡγούμενος τῆς Δουπιάνου).<sup>222</sup> In un atto del

<sup>214</sup> Cfr. già LASCARIS 1955-57, p. 298.

<sup>215</sup> Cfr. supra p. 74 e infra pp. 147-148.

<sup>216</sup> SOLOVJEV-MOŠIN 1936, nr. 29, ll. 3, 15 (p. 210); nr. 30, ll. 3, 24 (p. 214).

<sup>217</sup> *Ivi*, nr. 30, ll. 11-13 (p. 214).

<sup>218</sup> BEES 1911a, nr. 9, l. 2 (p. 36); e cfr. anche l. 12 (p. 37).

<sup>219</sup> Sul quale cfr. innanzitutto PLP 20179.

<sup>220</sup> BEES 1911a, nr. 8; cfr. supra p. 72.

<sup>221</sup> USPENSKIJ 1896, p. 449.

<sup>222</sup> SOPHIANOS 1990b, p. 29, ll. 83-85.

1387/88 Neofito compare solo come *protos* della *skiti* (ὁ ἐν ἱερομονάχοις ἐλάχιστος Νεόφυτος καὶ πρῶτος τῆς σκήτεως).<sup>223</sup> Infine, nello *horismos* del cesare Alessio Angelos Philanthropenos dell'agosto 1388 è ricordata la presenza di alcuni notabili, tra i quali «il molto onorevole ieromonaco e *protos* della *skiti* messer Neofito» (τοῦ τιμιωτάτου ἐν ἱερομονάχοις καὶ πρώτου τῆς σκήτεως κύρ Νεοφύτου).<sup>224</sup> Pur nella loro frammentarietà queste attestazioni consentono di stabilire alcuni punti fermi della carriera di Neofito: ieromonaco e *pneumatikos* nel 1362, *protos* della *skiti* e igumeno di Dupiani nel 1381, soltanto *protos* nel 1387/88. La sua ascesa alla guida della *skiti* è spiegabile da un lato per i suoi legami con Nilo, risalenti all'epoca della fondazione del Pantokrator sulla roccia di Dupiani, e dall'altro per la sua appartenenza alla scuola spirituale dei «santi Padri» Gregorio e Atanasio.<sup>225</sup>

III. NIFONE.<sup>226</sup> Di dubbia storicità. Soltanto il *Discorso storico* ricorda il *protos* Nifone quale successore di Neofito, per di più in un modo che pone molti interrogativi circa la sua effettiva esistenza.<sup>227</sup> Nei conventi delle Meteore, tra la fine del XIV e per tutto il XV secolo, è attestato un solo altro monaco di nome Nifone,<sup>228</sup> ma questo omonimo non può essere identificato con il *protos*. L'assenza di altre testimonianze potrebbe forse derivare dall'eventualità che Nifone sia stato realmente eletto dopo la morte di Neofito e che il suo mandato (per ragioni a noi ignote) sia stato di breve durata.

*Il protos e gli ufficiali (di Stagoi).* Dalla ricca documentazione athonita sappiamo che il *protos* del Monte Santo era coadiuvato nella sua opera da una serie di ufficiali (econo- mo, epiterete, ecclesiarca, di-

<sup>223</sup> BEES 1911a, nr. 7, l. 30 (p. 29).

<sup>224</sup> *Ivi*, nr. 6, l. 6 (p. 25).

<sup>225</sup> Cfr. al riguardo le significative parole dello stesso Neofito: BEES 1911a, nr. 8, ll. 10-13, 20-21 (pp. 31, 32).

<sup>226</sup> Su di lui cfr. PLP 20684.

<sup>227</sup> *Infra* p. 150.

<sup>228</sup> Nei *Patria* del convento della Hypselotera: BEES 1909a, p. 276.

*kaios*) e che il sistema di governo centrale aveva una struttura di tipo piramidale che comprendeva lo stesso *protos*, il consiglio e l'assemblea.<sup>229</sup> Diciamo subito che non è possibile trovare niente di simile alle Meteore. Il *protagma* di Simeone Uroš del maggio 1362 accennava, in merito ai poteri giudiziari e disciplinari del *protos*, a suoi provvedimenti presi assieme ai «padri» della *skiti*,<sup>230</sup> ma non sembra esserci alcuna testimonianza concreta su queste riunioni.

Una pista di una certa importanza è senza dubbio rappresentata dall'unico atto emesso da un *protos* in carica che è giunto sino a noi. Si tratta del sigillo (σφραγισμὸς γράμμα) di Nilo del maggio 1363 per Callinico Brizos fondatore di san Demetrio.<sup>231</sup> Alla fine del documento troviamo, nell'ordine, le sottoscrizioni del *protos*, di Costantino *megas oikonomos* del vescovado di Stagoi,<sup>232</sup> di Andronico Ougkros *domestikos* del vescovado di Stagoi<sup>233</sup> e di Giovanni *hieromnemon* del vescovado di Stagoi.<sup>234</sup> Tutti e tre questi personaggi erano ufficiali della diocesi cittadina e vecchi colleghi di Nilo, quando egli aveva ricoperto l'incarico di *dikaio*s del vescovado.<sup>235</sup> Ci sembra importante sottolineare che il neoletto *protos* era assistito nel suo compito da ecclesiastici della diocesi di Stagoi e non, come forse ci si dovrebbe aspettare, da monaci della *skiti*. In questo senso è da ricordare, pur con alcune riserve vista la diversa natura del documento, il *gramma* emesso da un vescovo di Stagoi nel 1387/88,<sup>236</sup> il cui originale gravemente danneggiato è conservato nell'archivio della Meteora. Soltanto cinque delle primitive otto sottoscrizioni sono attualmente leggibili: quella del vescovo di Stagoi (nr. 1), del *protos* Neofito (nr. 2), del *pan-*

<sup>229</sup> Cfr. PAPACHRYSSANTHOU 1974, pp. 118-119, 150-164.

<sup>230</sup> SOLOVJEV-MOŠIN 1936, nr. 33, ll. 87-89 (p. 246).

<sup>231</sup> BEES 1911a, nr. 3: pp. 13-18.

<sup>232</sup> Notizia in PLP 14167.

<sup>233</sup> Notizia in PLP 21151.

<sup>234</sup> Notizia in PLP 8488.

<sup>235</sup> Come sappiamo dalle loro firme nell'atto di donazione del 1359-60 circa, BEES 1911a, nr. 21: pp. 84-88.

<sup>236</sup> BEES 1911a, nr. 7: pp. 27-29.

*hypersebastos* Stefano Koreses (nr. 3),<sup>237</sup> di Teodosio Stroumpetzenos (nr. 6)<sup>238</sup> e di Alessio Tountos (nr. 8).<sup>239</sup> La scarsità delle testimonianze non ci consente di trarre conclusioni che sarebbero sicuramente azzardate, ma altre carte contengono indicazioni preziose sull'esercizio e l'evoluzione dell'autorità centrale alle Meteore.

d) *Dalla skiti di Stagoi alla skiti della Meteora (1362-1400 circa)*

Due documenti risalenti all'ultima parte del periodo che ci interessa rendono conto di due assemblee sinodali, di natura e di intenzioni diverse, tenutesi l'una a Trikala e l'altra alle Meteore. Già Léon Heuzey osservava che alla riunione di Trikala del novembre 1381 parteciparono i più alti dignitari civili e ecclesiastici della Tessaglia.<sup>240</sup> Il sinodo era stato convocato presso l'igumenato del convento di san Nicola dai cesari Alessio Angelos Philanthropenos e sua moglie Maria, signori della regione. Fu allora emesso un giudizio sinodale (συνοδικῶς κριτικῶν γράμματα)<sup>241</sup> in favore del monastero della Madre di Dio delle Grandi Porte.<sup>242</sup> Nella lista di presenza dell'atto sono menzionati «il santissimo imperatore, il monaco degno di somma venerazione Ioasaph», il metropolita Nilo di Larissa con il suo clero, Ioannikios kathigumeno di Lykousada, Giacomo kathigumeno di Zablantia e di san Nicola con tutti i suoi monaci, gli arconti della città e tutti gli abitanti di Phanarion. Le sottoscrizioni in calce al documento forniscono un quadro più completo: Nilo metropolita di Larissa,<sup>243</sup> «Giovanni Uroš Paleologo, che nell'abito divino e angelico ha preso il nome di monaco Ioasaph», Neofito *protos* della *skiti* di Stagoi

<sup>237</sup> Firmatario anche in un atto del 1392/3, *ivi*, nr. 11, l. 27 (p. 42), v. PLP 13184.

<sup>238</sup> Notizia in PLP 26970.

<sup>239</sup> Notizia in PLP 29157.

<sup>240</sup> HEUZEY 1919, p. 303.

<sup>241</sup> SOPHIANOS 1990b.

<sup>242</sup> Sul quale cfr. KODER-HILD 1976, pp. 245-246; ORLANDOS 1935a; PROBATAKIS 1981.

<sup>243</sup> Notizia in PLP 20043.

e igumeno di Dupiani, Macario padre spirituale della Meteora,<sup>244</sup> Giacomo kathigumeno di san Nicola di Zablantia,<sup>245</sup> Damiano vescovo di Kapua e Phanarion,<sup>246</sup> Ioakeim kathigumeno di Lykousada,<sup>247</sup> il cesare Alessio Angelos, l'*epikernes* Pietro Mpouas Kalosis,<sup>248</sup> l'*epikernes* Teodoro Sebastopoulos,<sup>249</sup> Nicola Grammatikos.<sup>250</sup> Tenendo conto che i convenuti erano chiaramente i notabili della regione, vediamo che tra gli ecclesiastici figurano il metropolita di Larissa ed esarca della Tessaglia Seconda e dell'Ellade Nilo e gli igumeni dei monasteri più grossi e influenti, *in primis* Zablantia e Lykousada. Significativamente a fianco di questi ultimi compaiono i tre rappresentanti del nostro centro monastico: Neofito quale *protos* della *skiti* e ben due inviati del convento della Meteora, l'ex-imperatore Ioasaph e lo ieromonaco Macario. In quell'epoca quindi, il *protos* non sembra più essere la suprema e unica autorità degli insediamenti monastici di Stagoi. L'indiscutibile ascesa della Meteora deve aver portato con sé un naturale ridimensionamento delle funzioni e delle competenze del *protos*, mettendo forse in discussione il suo stesso ruolo. Si potrebbe pensare a una sorta di sistema diarchico basato sul *protaton* e sul monastero della Meteora. E in questo processo non deve essere stato irrilevante il ruolo di Ioasaph, successore designato di Atanasio alla guida della Meteora. Infatti, anche nella lista di presenza del documento appena esaminato il posto d'onore riservato a Ioasaph è dovuto senza alcun dubbio alle sue origini imperiali e al suo essere stato il signore della regione. In questo mo-

<sup>244</sup> Sul quale cfr. *infra* pp. 149-150.

<sup>245</sup> Già in carica nel 1366, cfr. il crisobollo di Simeone Uroš per Zablantia, SOLOVJEV-MOŠIN 1936, nr. 34, l. 24 (p. 252); notizia in PLP 7846.

<sup>246</sup> Notizia in PLP 5055.

<sup>247</sup> PLP 8332. Da osservare che nella lista di presenza il nome del kathigumeno di Lykousada è Ioannikios (PLP 8790); in merito cfr. TRAPP 1978, p. 196.

<sup>248</sup> Assente in PLP.

<sup>249</sup> Notizia in PLP 25082.

<sup>250</sup> Assente in PLP. Un Grammatikos è attestato nel crisobollo di Andronico III Paleologo (1336) per lo stesso monastero delle Grandi Porte: SOPHIANOS 1989, p. 25, l. 16.

do la Meteora era doppiamente rappresentata: da un lato con Macario, dall'altro con Ioasaph.

Una carta di una ventina d'anni dopo (1401/2) del metropolita di Larissa Ioasaph<sup>251</sup> sembra attestarci un processo già concluso. Siamo, per inciso, un decennio dopo l'ultima menzione di un *protos* ancora in carica e un decennio dopo la prima attestazione dell'espressione *skiti* della Meteora. Ci troviamo dinanzi a un'altra assemblea, in questo caso locale e che riguarda espressamente i monasteri delle Meteore. L'atto, che si apre con un prologo laudativo delle virtù dei monaci del convento della Meteora e in particolare dell'imperatore-monaco Ioasaph,<sup>252</sup> ricorda che il metropolita Ioasaph si era riunito nella santa torre della Meteora (ἐν τῷ ἱερῷ πύργῳ τοῦ ἁγίου Μετεώρου) con il santissimo vescovo di Trika, l'onoratissimo *protonotarios* Manuele Tichomiros,<sup>253</sup> il *dikaioophylax* Manuele Keberkes,<sup>254</sup> il «nostro santo» messere Ioasaph e i molti onorati monaci della stessa *skiti* e, dalla chiesa di Stagoi, il *kastrophylox*,<sup>255</sup> l'*oikonomos* Kaloioannes,<sup>256</sup> il *laosynaktes* Niceforo,<sup>257</sup> il sacerdote Teodoro, figlio dell'*oikonomos*.<sup>258</sup> Qui l'assemblea, che si riunisce nello stesso monastero della Meteora,

<sup>251</sup> BEES 1911a, nr. 13: pp. 45-49.

<sup>252</sup> οἱ ἐν τῷ ἁγίῳ σεμνείῳ τῷ Μετεώρῳ λέγω, χαίρεται σεβάσιμον οἶκημα μεγάλων μεγάλων ἀνδρῶν, καὶ πάλιν ἐρῶ χαίρεται μετὰ τὸ ἀειθαλὲς δένδρον καὶ ὑψίκομον, τὸν κύρ Ἰωάσαφ, ὅπερ θάλπει πάντας, τὸν ἅγιον, τὸν γλυκύν, τὸν πραόν, τὸν ἡσυχον [...] τοῦ βασιλικοῦ ἀξιώματος ἐκ προγόνων ἔχον βλαστήματος, ἀλλὰ καὶ νῦν τῆς οὐρανόθεν ἀκόλουθος γέγονεν, δοξάζον καὶ εὐλογὸν τὸν Θεὸν σὺν παντὶ τῷ ποιμνίῳ αὐτοῦ, ll. 2-6 (pp. 45-46). Leggiamo parole simili nel sigillo del metropolita Ioasaph dell'anno precedente (febbraio 1401): i monaci della Meteora sono uomini santi rivolti alle cose divine: tra loro l'albero sempreverde, Ioasaph l'imperatore (τοὺς ἐν τῷ Μετεώρῳ ἐνασκουμένους μοναχοὺς, ἡγιασμένους ἄνδρας [...] μέσον δὲ τούτων, δένδρον ἀειθαλὲς τὸν κύρ Ἰωάσαφ λέγω, τὸν ἐκ ρίζης βασιλικῆς βλάστημα ἔχον), *ivi*, nr. 12, ll. 5-7 (p. 43).

<sup>253</sup> Notizia in PLP 28205.

<sup>254</sup> Su Manuele Kabares/Keberkes, che conosciamo da altri atti, cfr. PLP 10059.

<sup>255</sup> Forse Manuele Garares, attestato nel 1392/3, BEES 1911a, nr. 11, l. 30 (p. 42); sul quale PLP 3554.

<sup>256</sup> Notizia in PLP 10627.

<sup>257</sup> Assente in PLP.

<sup>258</sup> Notizia in PLP 7461.

è presieduta dal metropolita di Larissa Ioasaph ed è composta, oltre che dal vescovo di Trikala, da diversi ufficiali della metropoli e del vescovado di Stagoi. I monaci della *skiti* convenuti sono guidati da Ioasaph, che è assistito, come sappiamo dal seguito dell'atto, da altri due monaci del suo convento, Nilo<sup>259</sup> e il padre spirituale (*pneumatikos*).

La povertà delle fonti in nostro possesso non ci permette di andare oltre, ma ciò non impedisce di fare alcune osservazioni su quanto è emerso dall'analisi precedente. La creazione dell'autorità centrale della *skiti*, e in particolare l'istituzione della figura del *protos* da parte di Simeone (1362), rispondeva senza dubbio ai programmi di rinnovamento religioso del sovrano e appariva come un provvedimento adatto per la nuova realtà che in quel periodo si era venuta a creare tra le rocce delle Meteore con la crescita costante di nuovi insediamenti monastici.

La struttura centralizzata basata sul *protaton* perdurò senza contraccolpi durante tutto il regno di Simeone, che non favorì in maniera particolare un monastero rispetto agli altri. Ma possiamo vedere che già durante questo primo decennio l'organizzazione di governo della *skiti* non si sviluppò e rimase a livello embrionale: l'assenza di ufficiali del *protaton*, i perduranti legami (e a diversi livelli) con il vescovado di Stagoi sono a questo proposito significativi. L'istituzione della figura del *protos* non significava di per sé l'esistenza di un centro monastico organizzato e autonomo. L'autorità centrale all'Athos garantiva l'indipendenza dei monasteri della penisola, in particolare rispetto al vescovo del luogo (Hierissos): il *protos* era appunto il rappresentante del Monte Santo di fronte alle autorità esterne (costantinopolitane e locali). Nella *skiti* invece si venne a creare una situazione ibrida. L'istituzione del *protaton* non significò l'abolizione degli antichi diritti di Stagoi e l'indipendenza della *skiti*, anzi il *protos* fu creato nella persona di Nilo proprio in stretta connessione con il vescovado. Di qui una sua prima debolezza congenita.<sup>260</sup>

<sup>259</sup> PLP 20060; da identificarsi verosimilmente con Nilo Stauras.

<sup>260</sup> Sullo statuto del monastero della Meteora abbiamo la testimonianza ellittica,



Cause esterne e cause interne concorsero a far sì che questo tipo di struttura centralizzata della *skiti* fosse in breve tempo destinata a modificarsi e quindi a sparire. Di un certo interesse al riguardo sono anche i diversi profili dei due personaggi che si succedettero alla guida della *skiti*. Il *protos* Nilo, il cui mandato coincide grosso modo con il regno di Simeone, era un uomo originario della regione, che aveva avuto incarichi presso il vescovado di Stagoi, e allo stesso tempo rappresentava una realtà anteriore alla creazione degli insediamenti più importanti e vitali (lo Stylos e la Meteora). Con Neofito ci troviamo già dinanzi a un'altra generazione: egli è da una parte legato al suo predecessore, ma soprattutto appartiene alla «nuova» scuola spirituale di Gregorio dello Stylos. Soltanto sulla base del suo itinerario monastico possiamo capire che con lui il *protaton* entra nell'orbita della Meteora. Basta leggere il suo testamento per rendersi conto di quali fossero i suoi orizzonti e di quali fossero i suoi legami: egli non nomina nemmeno una volta Nilo, e non fa che esprimere la sua devozione

ma preziosa della *Vita* di Atanasio, secondo la quale il superiore della Meteora doveva ricevere la conferma dall'igumeno di san Nicola di Zablantia (cfr. GOULOULIS 1994). Il santo, sul letto di morte (siamo perciò nel 1383), fa le ultime raccomandazioni ai suoi discepoli e dispone chi dovrà essere il suo successore. Egli quindi prosegue: «Quando morirà colui che or ora ho disposto vi guidi, venga fatta un'elezione tra i fratelli che si troveranno qui e sia eletto il successore chiunque egli sia e non da fuori perché non ne verrà nulla di buono. E ciò avvenga con l'accordo dell'igumeno di san Nicola», § 38: SOPHIANOS 1990a, pp. 149-150; SOPHIANOS 1996a, p. 50. Queste parole non stanno però a significare che la Meteora fosse allora un *metochion* di san Nicola (come crede GOULOULIS 1994), ma fanno pensare che l'igumeno di san Nicola avesse le funzioni di archimandrita e *protosynkellos* o simili (e che quindi la Meteora avesse lo statuto di monastero patriarcale). Nel 1348, l'allora igumeno di Zablantia Macario (PLP 16188) è archimandrita e *protosynkellos*, cfr. il crisobollo di Stefano Dušan per quel convento, SOLOVJEV-MOŠIN 1936, nr. 21, ll. 48-51 (p. 166). Durante il secondo patriarcato di Filoteo Kokkinos (1364-1376), cfr. DARROUZÈS, *Regestes*, nr. 2643, e nel maggio 1383, cfr. il sigillo del patriarca Nilo (LAMPROS 1909), archimandrita e *protosynkellos* dei monasteri della Valacchia è lo ieromonaco Eutimio di Lykousada (PLP 6254). — Da segnalare qui una testimonianza di qualche anno dopo: il patriarca Eutimio II (1410-16) emise un atto (συντακτικὴ γραφή) con il quale confermava l'indipendenza della Meteora e le sue proprietà. Il documento (perduto) è menzionato nel sigillo del metropolita Neofito di Larissa (novembre 1541), ZARYTHINOS 1937-38, nr. 3, l. 8 (p. 288); cfr. DARROUZÈS, *Regestes*, nr. 3297.

ai suoi «santi Padri», Gregorio, Atanasio, Agatone (*pneumatikos* della Meteora) e al successore di Atanasio, Ioasaph.<sup>261</sup>

La politica di Simeone in favore del *protaton* fu seguita anche dal figlio Giovanni durante i suoi brevi mesi di regno (1372) prima dell'abdicazione. Tutto cambiò, e in maniera definitiva, con la sua entrata in religione e il suo stabilirsi alla Meteora, dove in breve tempo diventa il successore designato del fondatore Atanasio. I suoi interventi personali in favore del monastero e quelli dei suoi famigliari (pensiamo innanzitutto alla sorella Maria Angelina e al cognato Tommaso Preljubović, signori di Ioannina), la sua influenza, limitata non soltanto all'ambito religioso, il suo prestigio sempre considerevoli, come vediamo da ogni sorta di documento (quarant'anni dopo era ancora per tutti mesere Ioasaph «l'imperatore»),<sup>262</sup> sono senz'altro uno degli elementi che spiegano l'ascesa della Meteora di fronte all'autorità centrale.

Con gli anni '80 i monasteri di Stagoi hanno una sorta di duplice rappresentanza: da un lato il vecchio ordine nella persona del *protos* Neofito, dall'altro la nuova realtà, che si sta definitivamente affermando, costituita dalla Meteora. Di lì a poco l'istituzione del *protaton* scompare e ciò avviene in un periodo in cui la Meteora incrementa in modo considerevole le sue proprietà, in particolare nell'area vicina, e soprattutto grazie all'acquisizione di altri insediamenti delle rocce di Stagoi. Il patrocinio operato allora da Ioasaph di Larissa nei confronti del monastero non sembra essere stato casuale, ma piuttosto la messa in atto di un preciso disegno che vedeva nella Meteora l'unico centro capace di affrontare la nuova situazione che si stava delineando. Il monastero, sotto la guida di Ioasaph, non sembra aver sofferto più di tanto i contraccolpi della definitiva conquista turca della Tessaglia (1393):<sup>263</sup> proprio nell'ultimo decennio del secolo e agli inizi del successivo il suo ruolo propulsore è ancora notevole e conduce anche alla fondazione di nuovi monasteri (Hypselotera).

<sup>261</sup> BEES 1911a, nr. 8, ll. 11-13 (p. 31), 19-21 (p. 32), 30-31 (p. 34).

<sup>262</sup> Cfr. l'atto del 1422/23 di pochi mesi successivo alla sua morte, BEES, nr. 15, l. 5 (p. 53): [...] τοῦ ἁγιωτάτου ἡμῶν ἀθέντου καὶ βασιλέως τοῦ κῆρ Ἰωάσαφ.

<sup>263</sup> Già in quell'anno Bâyezid I rilasciò dei diplomi in favore dei «monaci di Qalabaqqaya», cfr. BELDICEANU-NĂSTUREL 1983, pp. 144-147. Un discorso a parte va fatto sulle vicende personali di Ioasaph in quel frangente, cfr. infra pp. 158-159.

#### IV

#### UN BILANCIO

L'analisi dei capitoli precedenti ci ha permesso di fissare alcuni punti sulla natura e il contenuto del *Discorso storico*.

1. Il *Discorso* è in realtà una parte (*expositio*) di un documento sinodale emesso negli anni '30 del XVI secolo da un'assemblea presieduta dal vescovo di Stagoi Neofito. In quell'occasione era stata presa in esame una denuncia mossa da alcuni anonimi monaci (del monastero del Pantokrator?) contro la Meteora.

2. Al documento sinodale, meglio alla sua prima parte, è stato aggiunto un titolo ricavato da quello della *Cronaca di Ioannina*: in questo modo nasceva il *Discorso storico*. Ciò avveniva tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo nel convento di Barlaam allora in conflitto con la Meteora.

3. Questo testo non è un'opera storica, né, per riprendere una definizione oramai corrente, la *Cronaca delle Meteore*. Un esame del suo contenuto ha mostrato che l'utilizzo disinvolto e interessato delle fonti più antiche risponde sempre a un'intenzione precisa, guidata dall'ostilità nei confronti della Meteora. Ma il *Discorso storico* è soprattutto il «manifesto» di una tesi sulle origini e la storia del centro monastico che non ha però alcuna rispondenza nello svolgimento reale dei fatti. Questo risultato ci costringe a modificare la visione comunemente accettata della storia delle Meteore che, in ultima analisi, deriva proprio dal *Discorso storico*.

Il fatto che il *Discorso storico* non sia una fonte attendibile sulle origini e sulla storia antica delle Meteore non deve però farci rigettare

tutte le informazioni contenute in un testo, che per gli avvenimenti più vicini all'epoca della sua composizione resta una testimonianza preziosa ancorché parziale. Alcune osservazioni conclusive consentiranno di valutare meglio certi passaggi del documento e, allo stesso tempo, di riannodare le fila del nostro discorso.

L'importanza del *Discorso storico* emerge con chiarezza se consideriamo che per un periodo di oltre cent'anni non esistono atti greci negli archivi della Meteora. Le uniche carte conservate per il XV secolo risalgono al 1422 e al 1422/3, cioè a date vicine alla morte del monaco-imperatore Ioasaph.<sup>1</sup> Il documento successivo è l'atto di donazione di Nicola Mesoleos del 1530.<sup>2</sup> Anche i documenti turchi non sono di particolare aiuto, dal momento che il più antico è del 1489, mentre la maggior parte sono del secolo successivo.<sup>3</sup> Si ha quasi l'impressione di una specie di ripiegamento e di crisi del centro monastico. Qui, come altrove,<sup>4</sup> si è verificato evidentemente un crollo del livello spirituale, culturale e, in parte materiale, dei monasteri che appare anche confermato, oltre che dall'arresto del processo di fondazione di altri insediamenti, dall'assenza di nuove opere nei conventi e dall'interruzione pressoché generale dell'attività di copia dei manoscritti.

Passiamo comunque in rassegna, pur nella sua frammentarietà, la documentazione disponibile per il periodo. Verso la metà del secolo, i dati forniti dal censimento ottomano del 1454/55 sembrano aprire un piccolo spiraglio nel più generale silenzio. Dal censimento sappiamo che i «monaci di Qalabaqqaya»<sup>5</sup> erano in possesso di privilegi emessi

<sup>1</sup> BEES 1911a, nr. 14: pp. 49-52; nr. 15: pp. 53-55. Al momento della redazione del primo atto (21 febbraio 1422) Ioasaph è ancora in vita, mentre il secondo ricorda che egli era morto dopo il 24 febbraio (1423).

<sup>2</sup> Cfr. BEES 1910, p. 56 (nr. 66).

<sup>3</sup> Cfr. ALEXANDER 1982, p. 101 n. 2.

<sup>4</sup> Per l'Áthos cfr. OIKONOMIDÈS 1976, in part. pp. 8-10.

<sup>5</sup> La presenza di Zablantia tra i beni ci fa pensare che si tratti della Meteora. L'identificazione con santo Stefano avanzata da BELDICEANU-NĂSTUREL 1983, p. 144 non può essere mantenuta anche perché non abbiamo testimonianze positive sull'esistenza del monastero in quella data (qui sotto n. 22).

in loro favore da Bâyezîd I (1382-1402) e dal sultano allora regnante Mehmet II. Il monastero, che era abitato da quaranta monaci, possedeva beni a Qalabaqqaya (Kalambaka, ovvero Stagoi), Qaşîrô (Kastraki), Zavlanda (Zablantia) e Vardanġi (Bardani?).<sup>6</sup>

Nel terzo quarto del secolo alcune testimonianze fanno intravedere i primi segni di una rinascita e di una ripresa dello sviluppo della Meteora.<sup>7</sup> Non è forse un caso che nel 1483, centenario della morte di Atanasio, viene finalmente affrescata la chiesa del monastero, quasi un secolo dopo l'interruzione dei lavori patrocinati da Giovanni-Ioasaph.<sup>8</sup> Come sappiamo dall'epigrafe dedicatoria, quest'opera fu promossa dai monaci che vivevano allora nel convento (διὰ συνδρομῆς καὶ κόπου τῶν ἐλαχίστων ἀδελφῶν).<sup>9</sup> Attorno a quella data nel monastero fu costruito anche il *parekklesion* dedicato a san Giovanni Battista.<sup>10</sup> Al decennio successivo, e precisamente al 1497/8, risale un'iscrizione dei portici inferiori che ci mostra come questa parte del monastero fosse stata costruita in quell'occasione.<sup>11</sup> Saremmo tentati di collegare quest'ultima opera ai lavori patrocinati dal metropolita Dionisio di Larissa (1489-90 circa - 1499-500 circa) ai quali accenna il *Discorso storico*.<sup>12</sup> E c'è anche da chiedersi se l'insieme delle opere del periodo 1483-1498 non siano da collocare pro-

<sup>6</sup> Cfr. INALCIK 1954, p. 175 e n. 148; ALEXANDER 1982, p. 95; BELDICEANU-NĂSTUREL 1983, pp. 144-145.

<sup>7</sup> Da una nota di un codice sappiamo che nell'ottobre 1472 l'allora patriarca Simeone di Trebisonda visitò la Meteora, Meteore Metam. 2, f. 348r, ὁ κτῶν (ἰω) κ' ἦλθεν ὁ π(α)τριάρχης ἐν τῷ μετῶρῳ κῦρ σῦμεὼν τραπεζοῦν(τ)ος, cfr. BEES 1967, pp. 1-6. Simeone aveva da poco iniziato il suo secondo patriarcato. Non conosciamo i motivi di questo soggiorno nel monastero, anche se possiamo pensare a un viaggio nelle regioni europee dell'Impero per pagare i debiti contratti al momento della sua elezione; in merito LAURENT 1968, pp. 258-259.

<sup>8</sup> Al riguardo cfr. GHEORGHIȚOĞHIANNI 1992. Per gli affreschi del secolo precedente, infra p. 187.

<sup>9</sup> BEES 1909b, pp. 585-586 (nr. 45); riproduzione fotografica in CHATZIDAKIS-SOPHIANOS 1990, p. 66.

<sup>10</sup> Cfr. THEOCHARIDIS 1979, pp. 127-128.

<sup>11</sup> BEES 1909b, p. 596 (nr. 64).

<sup>12</sup> Cfr. l. 107 e infra p. 164.

prio durante il lungo igumenato di Ioasaph, di cui parla sempre il nostro documento.<sup>13</sup>

Una lettera del kathigumeno della Meteora Dionisio al voivoda Giovanni Mihnea Turcitul (1577-1591) ci conduce a un'epoca prossima a quella della redazione del nostro documento sinodale, quando parla del «beato Giovanni Neaggos», che aveva fatto costruire la torre della Meteora, la scala, aveva rinforzato i giunti e aveva effettuato molte altre donazioni. Per questo motivo i monaci lo ricordavano ancora durante l'ufficio del mattino e della sera.<sup>14</sup> Il personaggio qui menzionato è il principe valacco Neagoe Basarab (1512-1521) che durante il suo regno si distinse per la sua munifica beneficenza nei confronti dei monasteri dell'Athos (Vatopedi, Lavra, Kutlumuş, Pantokrator, ecc.).<sup>15</sup> Come ci ricorda la stessa *Vita* del patriarca Nifone II,<sup>16</sup> la Meteora non poteva essere ignorata da un sovrano che si muoveva da patrono dell'Ortodossia. Emblema della politica religiosa di Neagoe Basarab può essere considerata la fastosa cerimonia di consacrazione del monastero di Argeş (15 agosto 1517), alla presenza del patriarca costantinopolitano Teolepto I, dei metropoliti di Serre, Sardi, Medeia e Melenikon e degli igumeni del Monte Santo.

Ritornando alla Meteora, vediamo che nei decenni immediatamente successivi la crescita del monastero fu costante e raggiunse il suo vertice tra il 1540 e il 1560, in particolare con l'igumenato di Simeone, come ci attestano le grandi opere allora intraprese (nuova chiesa, refettorio, ecc.) e i numerosi diplomi che vennero emessi in favore del convento durante quel ventennio.

Se dopo la Meteora, passiamo agli altri monasteri, il quadro non presenta mutamenti di rilievo: per la maggior parte del XV secolo l'assenza di testimonianze è praticamente totale. Dopo qualche timido segnale di rinascita nell'ultimo quarto del secolo,<sup>17</sup> una vigorosa ripre-

<sup>13</sup> Al riguardo ll. 59-63 e supra pp. 42-43.

<sup>14</sup> BEES 1909a, p. 295, ll. 12-14.

<sup>15</sup> Cfr. NĂSTUREL 1986, p. 359 s. v.

<sup>16</sup> SIMEDREA 1937, p. 25, ll. 23-24.

<sup>17</sup> L'iscrizione del 1476 sembra attestare un restauro del monastero della santa Trinità, infra p. 169.

sa della vita monastica sembra segnare il periodo tra il 1520 e il 1530: antichi monasteri andati oramai da tempo in rovina sono restaurati e ripopolati, nuove fondazioni vedono la luce: Barlaam (1517),<sup>18</sup> Kallistratos (1520-25),<sup>19</sup> san Nicola Anapausa (1527),<sup>20</sup> Rousanou (1527-29),<sup>21</sup> santo Stefano (*ante* 1541).<sup>22</sup>

Il documento sinodale, o *Discorso storico* che dir si voglia, risale a questa seconda «età d'oro» del monachesimo sulle Meteore, periodo che significava ritrovata potenza per il più grande dei conventi, la Meteora, e nuova vita per gli insediamenti minori. Il documento è una testimonianza molto importante per il monachesimo alle Meteore nella prima metà del XVI secolo, anche quando ci mostra con crudezza che in questo clima di rinnovamento non mancarono conflitti e dissapori, in parte dovuti al ruolo-guida della Meteora. Il *Discorso*, benché in modo tendenzioso e con toni senza alcun dubbio esagerati, mostra che durante i decenni «bui» appena trascorsi, il più grande dei monasteri aveva approfittato della ben più grave crisi in cui versavano i piccoli conventi e si era impadronito delle loro proprietà. Possedendo soltanto l'isolata testimonianza di questo documento non è possibile comprendere appieno cosa accadde nei monasteri agli albori di quella rinascita. Troviamo da una parte la Meteora, che muove i suoi primi passi verso la nuova stagione con l'igumenato di Ioasaph e il patrocinio di Dionisio di Larissa, e dall'altra un personaggio d'indubbio carisma, l'igumeno del Pantokrator Acacio, che pensa allora di resuscitare le antiche forme dell'autorità centrale della *skiti* con la figura del *protos*. Ma questo suo tentativo era destinato a fallire non solo

<sup>18</sup> Infra pp. 169-171.

<sup>19</sup> Infra p. 168.

<sup>20</sup> Infra pp. 163-164.

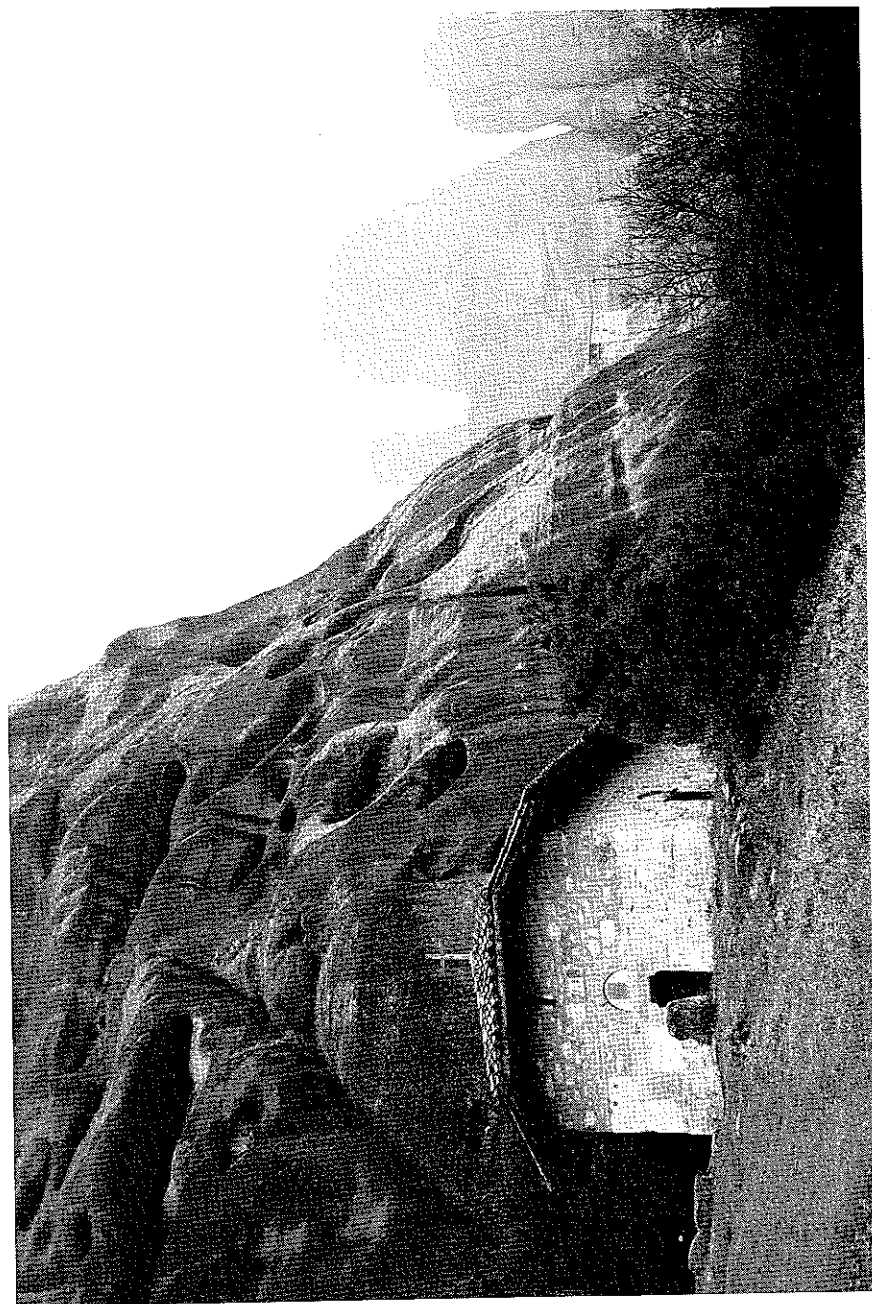
<sup>21</sup> Infra p. 167-168.

<sup>22</sup> Lasciando da parte le leggende monastiche perché inverificabili (al riguardo cfr. *status quaestionis* in SOPHIANOS 1986a, pp. 0'-1β'), il primo elemento sicuro è costituito dal sigillo del patriarca Geremia I (febbraio 1545) che attesta la (ri)costruzione del convento effettuata dagli ieromonaci Filoteo e Gerasimo, USPENSKIJ 1896, pp. 459-460.

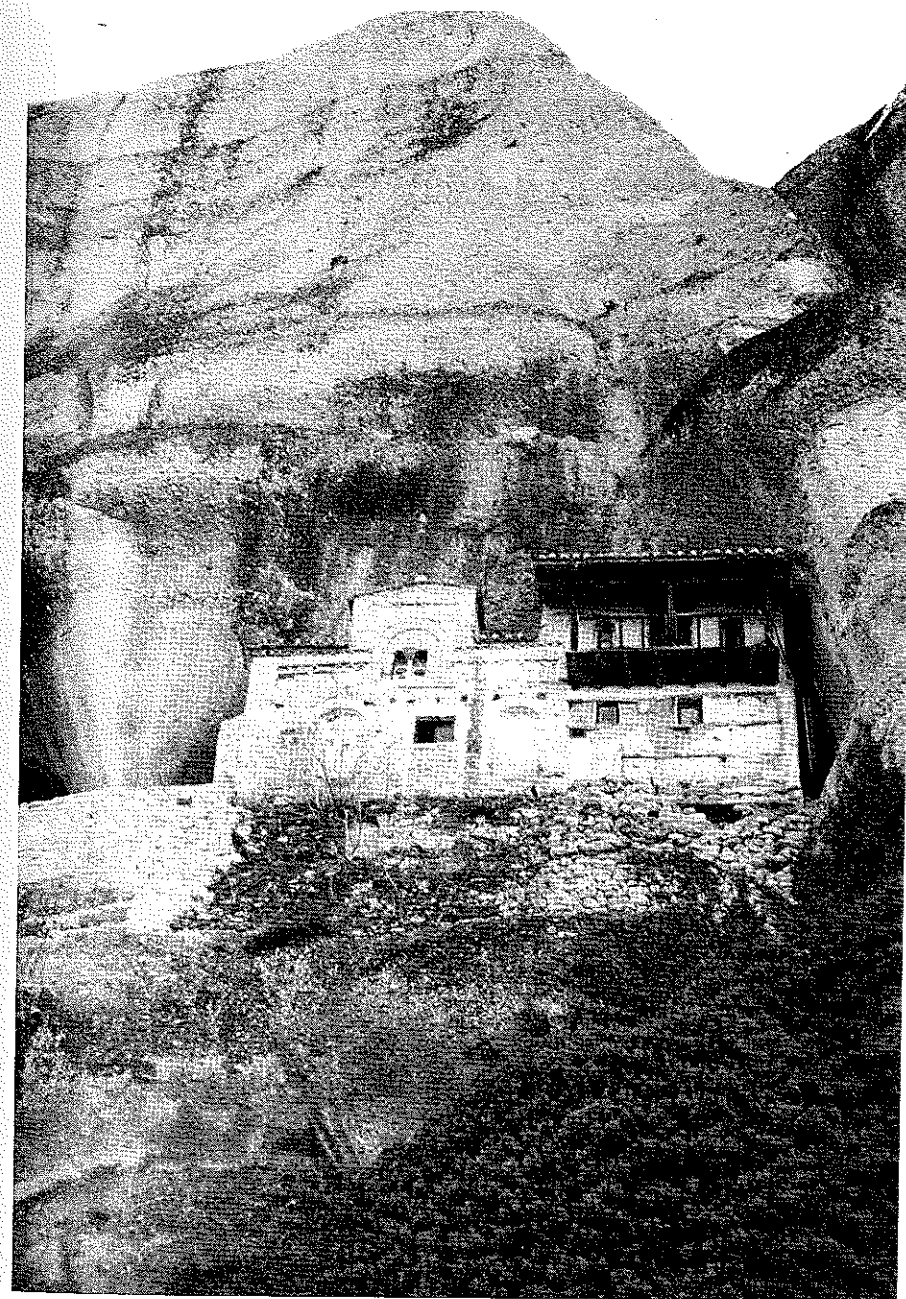








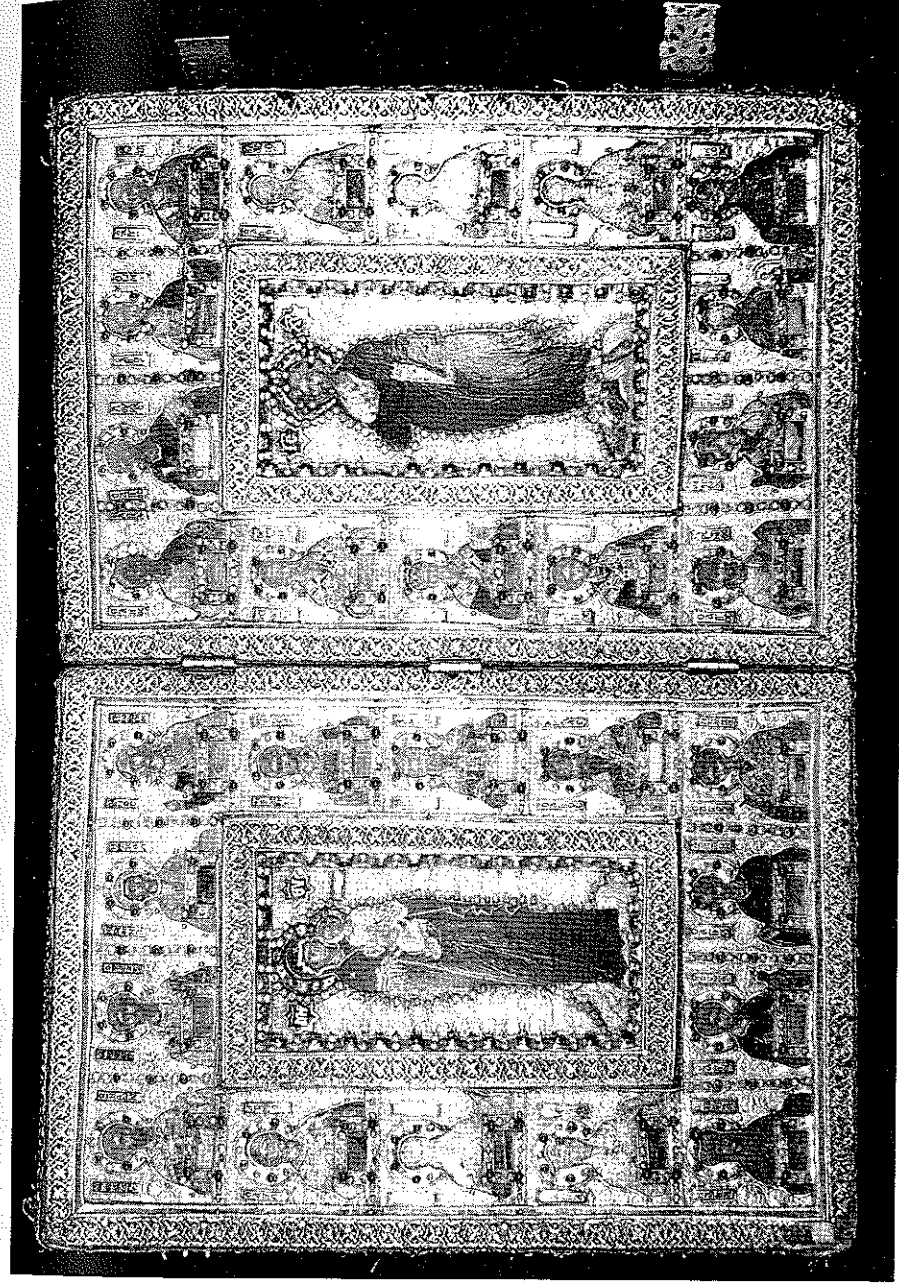
Tav. 4 - Chiesa della Madre di Dio di Dupiani



Tav. 5 - Monastero della Hypapante

+ΑΥΤΩΙΕΚΒΑΘΡΚΑΥΤΩΡΘΙΟΠΑΙΣΤΟΣΚΘΙΟCΝΑΙCΤΑΜΑΙ4ΔΕΙΚΝΥΚΟΥΚCΡΗΜΙΝΧΥΔΙC  
 ΔΟΥΚΕCΖΟΝΤΗΝΙΟΤ4CΝΙΕΡΟΜΟΝΧΟΙCΚΩΝ4Δ'Κ'ΓΡΟΙΤCΚΗΤΕC5Γ'Κ4ΘΗCΜΕΝΚCΒCΜΙΜΟΔΩ  
 ΠΑΝΒCΔΙΕΒΤΔΕΙC CΕΒC5ΦΗΜΒCΙΛΕΟCΚ'CΜΕCΠΛΑΙΟΘΟΓ'Κ'ΑΥΔΚΡΘΡΩΜΔC58'Κ'ΡΟΜΙΝΤ8ΡΕC CΕΠΙCΚΟΠΕ  
 ΜΝΤΟCΔΕΤCΠΑΜΑΓΟΤ4ΓCΔΕCΠΟΤCΗΜΩΝΒΙCΡ164'5Ω0Ε:~ΑΠΘ'Κ'ΡΘΠΕΜΕΤΑΓΗΝΑΠΤΠΑΧ'ΒΑ+  
 (ΕΤΔ1765

Tav. 6 - Iscrizione dedicatoria del monastero della Hypapante



Tav. 7 - Ditrico-reliquario dei despoti dell'Epiro Tommaso Preljubović e Maria Angelina



TESTO, TRADUZIONE  
E COMMENTO

Le osservazioni precedenti sui manoscritti del *Discorso storico* hanno permesso di vedere come il manoscritto di santo Stefano, attualmente perduto, fosse un apografo del codice più antico di Barlaam, l'odierno Petrop. Gr. 251 (**P**). Benché per la costituzione del testo il codice di santo Stefano non sia di alcuna utilità, una collazione di **P** con le edizioni di Heuzey (**H**) e di Uspenskij (**U**), basate sul manoscritto perduto, è di un certo interesse per la storia del testo e perché consente alcune osservazioni sulla attività di copista di Gerasimo. Le lezioni comuni di **H** e di **U**<sup>1</sup> dipendono infatti dagli interventi sul testo effettuati dal metropolita di Raška.

Per l'edizione del *Discorso* ci siamo perciò basati su **P**, limitandoci a intervenire in pochi casi. Vista la particolare natura del testo (un «discorso storico» tratto da un documento sinodale),<sup>2</sup> è infatti spesso difficile stabilire con una certa sicurezza quali errori siano imputabili soltanto alla distrazione del copista. In un'altra occasione invece, e cioè per l'errore presente nel titolo (l. 1 δηλῶν al posto della forma corretta δηλοῦν) la responsabilità è probabilmente dello stesso redattore del *Discorso storico*. Si ritrova infatti nella rubrica della *Cronaca di Ioannina*, sulla quale il titolo del *Discorso* è stato «modellato».<sup>3</sup>

Un primo segno dell'interesse di Gerasimo per il *Discorso storico* è rappresentato dai titoli dei paragrafi da lui apposti in **P** in margine

<sup>1</sup> Va detto per inciso che l'edizione di Uspenskij era nella maggior parte dei casi preferibile a quella di Heuzey. Gli errori di trascrizione e le numerose omissioni (ll. 3, 9, 20, 47-48, 70, 80, 175, 203) di quest'ultimo sono probabilmente imputabili al poco tempo a sua disposizione per il lavoro di trascrizione, cfr. le sue stesse osservazioni al riguardo in Heuzey 1927, pp. 132, 133, 135. - Quale testo di **U** intendiamo logicamente la copia dello stesso Uspenskij senza tenere conto delle aggiunte o correzioni apportate nel testo o nelle note dal curatore P. A. Syrku (il più delle volte sulla base di **H**).

<sup>2</sup> Cfr. supra, pp. 48-51.

<sup>3</sup> Cfr. supra, p. 48; infra, pp. 143-144.

al testo:<sup>4</sup> (l. 62) Περὶ τῆς ἡγουμενίας τοῦ Μετεώρου, (l. 70) Περὶ τοῦ ἡγουμένου Γαλακταῖον, (l. 78) Περὶ τὰς τοῦ Μετεώρου ἀρχάς, (l. 94) Περὶ τοῦ κύρ Ἰωάσαφ, (l. 116) Περὶ τοῦ κύρ Βαρλαάμ, (l. 126) Περὶ λύσεως τοῦ πρωεστώτου τῆς σκήτεως, (l. 132) Τῆς Ὑπαπαντῆς, (l. 136) Περὶ τοῦ Παντοκράτορος, (l. 141) Περὶ τοῦ Ρουσάνου, (l. 142) Περὶ τοῦ Καλλιστράτου, (l. 143) Περὶ τῆς ἁγίας Τριάδος, (l. 153) Περὶ τοῦ λίθου τοῦ Βαρλαάμ, (l. 165) Ὁρμὴ τῶν πατέρων, (l. 167) Χαλασμός τοῦ περιβολίου, (l. 171) Περὶ τοῦ Παντοκράτορος, (l. 185) Περὶ τῆς Ὑψηλότερης, (l. 188) Τοῦ ἁγίου Νικολάου.

L'attenzione del metropolita di Raška per il *Discorso* è rivelata altresì dalla sua copia dove sono rare le omissioni involontarie imputabili alla distrazione mentre sono ben visibili i suoi interventi volti a migliorare e a integrare il testo. Senza dilungarci sui diversi tipi di correzione effettuati da Gerasimo,<sup>5</sup> ricordiamo soltanto le sue aggiunte di qualche parola con le quali egli intendeva fornire qualche precisazione supplementare: le rocce sono le Meteore (ll. 22, 83); il Pantokrator è vicino a Dupiani (l. 50), la Roccia Larga «cioè la Meteora» (l. 97).

\* \* \*

## SIGLE

- H Edizione Heuzey 1876  
P Petrop. Gr. 251  
U Edizione Uspenskij 1896

<sup>4</sup> Similmente Gerasimo al f. 4r in marg. a *Cronaca di Ioannina*, § 5, ll. 4-5 (VRA-NOUSSIS 1962c, p. 77).

<sup>5</sup> La citazione d'apertura di Pr. 18, 19 è stata ricontrollata e l'avverbio mancante restituito (l. 26). In alcuni casi le aggiunte vogliono rendere più chiaro il senso della frase (ll. 56, 63, 72), mentre in altri, quando la costruzione gli appare faticosa o poco chiara, Gerasimo inverte l'ordine delle parole o addirittura riscrive l'intero periodo (ll. 40, 67-68, 83-84). Alcuni termini non gli sembrano scritti nella forma più corretta: così sostituisce βασιλογραφεία con βασιλόγραφα (l. 12), κώνδις con κῶδις (l. 13), εὐρυχώροτης con εὐρυχωρία (l. 109). Forse per volontà di *variatio* scrive ζωγραφία al posto di ἰστορία (l. 28; cfr. l. 14). Egli cambia poi i casi retti dalle preposizioni: περὶ con l'accusativo, invece che con il genitivo (l. 21); ἀπό, al posto di ἐκ, e l'accusativo (l. 27); ἐκ e il genitivo, invece dell'accusativo (l. 95). E poi: ἕως con l'accusativo viene sostituito con ἕως εἰς e l'accusativo (ll. 59, 105, 119; cfr. anche 170 app.). Infine, l'accusativo che segue il verbo ἀντιπασσόμεν è mutato in dativo (ll. 52, 139).

TESTO

Σύγγραμμα ιστορικόν, ὡς ἐν συνόψει συντεθέν, δηλοῦν περὶ τῆς σκήτεως, ὅπως τε εἶην τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου τῆς Δουπιάνου καὶ Σταγῶν, καὶ πῶς τὴν σήμερον λέγεται τοῦ Μετεώρου.

Προκαθεζομένης τῆς ἐμῆς ταπεινότητος καὶ τῶν τιμιωτάτων αὐτῆς  
 5 κληρικῶν, ἐζητήθη λόγος κοινοφελὴς παρὰ τῶν τιμιωτάτων ἱερομονάχων καὶ μοναχῶν, τῶν ἐν τῇ σκῇται ἡμῶν εὕρισκομένων, φάσκοντες οὕτως· ἐπειδὴ ἡ θεία γραφὴ διδάσκει ἡμᾶς λέγουσα· Ἐπερώτησον τὸν πατέρα σου καὶ ἀναγγελεῖ σοι, τοὺς πρεσβυτέρους σου καὶ ἱεροῦσι σοι· τούτου χάριν καὶ αὐτοὶ θέλομεν μαθεῖν τὰ περὶ τῆς σκήτεως ἡμῶν,  
 10 ὅθεν δὴ ἤρξατο, καὶ πῶς διήξε, καὶ ποίας καταστάσεως ἔτυχεν· ὁ καὶ τί τὸ συμβᾶν αὐτῇ γούν καὶ πῶς ἀκαταστασίας πάσης πεπλήρωται. Καὶ δὴ ἀναπτύξαντες καὶ τὰ βασιλόγραφεῖα ἡμῶν, συνοδικὰ τε καὶ ἀρχιερατικὰ πολλά τε ὄντα καὶ ἀξιόλογα, ἀλλὰ δὴ καὶ τὰ ἐν τοῖς κωνδίκις ἡμῶν σημειώματα, καὶ τὰ ἐν ταῖς ἱστορίαις ἐκκλησίῶν καὶ ταῖς ἁγίαις εἰκό-  
 15 σιν, ἅμα δὲ καὶ τὰς ἀπὸ τῶν τιμίων γερόντων ἀξιοπίστους μαρτυρίας, σαφῶς τὰς ἀποδείξεις παραδεδώκαμεν.

Ἡ ἀγιωτάτη ἡμῶν αὕτη ἐπισκοπὴ κατεῖχε μὲν ἀνέκαθεν καὶ ἐξαρχῆς τὰ προνόμια τῆς σκήτεως, καθὼς καὶ τὰ συγγράμματα αὐτῆς

Petrop. Gr. 251, ff. 24v-32v.

7-9 Dt. 32, 7.

1 δηλῶν P || 2 ὅτι τέ ἐστι HU: ὅπως τε εἶην | εἶεν P | Δουπιανῶ U || 2-3 καὶ Σταγῶν s. l. P | τὴν om. H || 6 φασκόντων U: φάσκοντες || 9 θέλομεν μαθεῖν καὶ αὐτοὶ HU | τὰ om. H || 10 ὁμοίως HU: ὁ || 12 βασιλόγραφα HU || 13 κωνδίκις HU || 14 τῶν ἐκκλησίῶν H || 14-15 καὶ ἐν ταῖς ἁγίαις εἰκόσιν HU | 15 μάρτυρας P || 17 αὕτη H: αὕτη ||

Discorso storico redatto in compendio, che tratta della skiti, in che modo era della santissima Madre di Dio di Dupiani e di Stagoi e com'è che oggi è della Meteora.

Sotto la presidenza della mia umiltà e alla presenza dei suoi molto onorati chierici, è stato preso in esame un discorso di utilità generale fatto dai molto onorati ieromonaci e monaci che abitano nella nostra *skiti*, i quali hanno parlato così:

«Poiché la divina Scrittura ci insegna: 'Interroga il padre tuo e ti risponderà; interroga i tuoi anziani e ti istruiranno' (Dt. 32, 7), per questo motivo anche noi abbiamo voluto informarci sulla nostra *skiti*, sulle sue origini, sulla sua storia e su quale fosse la sua organizzazione, e anche su cosa le accadde e in che modo fu riempita di ogni sorta di disordine. Avendo dunque dispiegato i diplomi imperiali, sinodali e vescovili, numerosi e importanti, avendo altresì raccolto le indicazioni presenti nei nostri registri e quelle delle pitture delle chiese e delle sante immagini, e avendo inoltre ricevuto le testimonianze degne di fede degli onorati anziani, abbiamo fornito prove sicure.

Questo nostro santo vescovado possedeva anticamente e sin dall'o-

- διαλαμβάνουν· ὁ δὲ ναὸς τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου τῆς ἐπονομαζομένης  
 20 Δουπιάνου, εἰς κεφαλὴν τῆς σκῆτεως Σταγῶν προτετίμητο, ὡς πρωτῆ-  
 τον ὄν, ἔχον καὶ τὰ περὶ αὐτῆς μονύδρια, ἃ μὲν εἰς καταφυγὴν, ἃ δὲ εἰς  
 συνασπισμόν· ἐπεὶ αὕτη εἰς τὴν γῆν καὶ πρὸς ῥίζας τῶν λίθων ἀνάκει-  
 ται. Τοῦ καιροῦ γὰρ διαθέοντος, εὐρέθη τις ἀνὴρ θεοφιλῆς, ἀνήγειρεν  
 25 ἐν τοῖς περὶ αὐτὴν σπηλαίοις ναοὺς δ' πρὸς συνασπισμόν καὶ βοήθειαν  
 ἑαυτοῦ καὶ πάσης τῆς σκῆτεως, κατὰ τὸ γεγραμμένον· Ἀδελφὸς ὑπ' ἀδελ-  
 φοῦ βοηθούμενος, πόλις ὀχυρά· πολλοῦ γὰρ ὄντος τοῦ φόβου κατ' ἀλή-  
 θειαν ἐκ τοῦς ληστὰς. Γράψας οὕτως μετὰ τὴν κτίσιν καὶ ἀπαρτισμόν  
 τῶν θείων ναῶν τὸ ἔτος τῆς ἱστορίας· Ἀνηγέρθη ἐκ βάθρων θεμελίων  
 καὶ ἀνιστορήθη διὰ συνδρομῆς, κόπου καὶ ἐξόδου παρὰ τοῦ τιμιωτάτου  
 30 ἐν ἱερομονάχοις κύρ Νεΐλου καὶ καθηγουμένου τῆς σεβασμίας καὶ ἱε-  
 ρᾶς μονῆς τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου τῆς Δουπιάνης καὶ πρώτου τῆς  
 σκῆτεως Σταγῶν· βασιλεύοντος δὲ τοῦ εὐσεβεστάτου καὶ πανευτυχε-  
 στάτου δεσπότη ἡμῶν κύρ Συμεῶν τοῦ Παλαιολόγου τοῦ Οὐρρεσι ἐν  
 Τρίκκῃ, | ἐπισκοπεύοντος δὲ τοῦ θεοφιλεστάτου ἐπισκόπου ἡμῶν κύρ  
 35 Βησαρίωνος Σταγῶν· ἐπὶ ἔτους ς'ωσέ'. Μετὰ δὲ τὴν τούτου τελευταίαν  
 ἀγίαν, ἐγένετο ἕτερος ὀνόματι κύρ Νεόφυτος, ὃν ἐγγράφως εὗρομεν  
 ἐν τῷ συνοδικῷ γράμματι τῆς Μεγάλης Πόρτας· Νεόφυτος ἱερομόνα-  
 χος καὶ καθηγούμενος Δουπιάνης καὶ πρώτος τῆς σκῆτεως Σταγῶν.  
 Κἀκεῖσε εὗρομεν καὶ τὴν προσηγορίαν τοῦ Μετεώρου, ὅτι ἡγουμενεῖον  
 40 οὐδέποτε ὀνομάσθη, ἀλλ' ὡς μονύδριον τὴν ἀπογραφὴν ἐχρήσατο· ὁ ἐν  
 ἱερομονάχοις Μακάριος καὶ πατὴρ Μετεώρου, καθόπου καὶ ἀλλαχοῦ  
 ἂν εὕρηται πατὴρ Μετεώρου μόνον, καὶ οὐκ ἄλλως. Τούτου γοῦν τοῦ

25-26 Pr. 18, 19.

20 Δουπιανού U | Σταγῶν om. H | 23 προτετίμητο HU || 20-21 πρώτατο P | ὡς πρώτα-  
 τον ἀνέχων H || 21 περὶ αὐτὴν HU || 22 πρὸς ταῖς ῥίζαις τῶν μετεώρων λίθων HU || 23  
 γὰρ om. HU || τε H: τις | καὶ ἀνήγειρεν HU || 26 ὡς πόλις HU | γὰρ om. HU || 27 ἀπὸ  
 HU: ἐκ || 28 εἰς τὸ ἔτος τῆς ζωγραφίας HU | θεμελίων om. HU || 29 κόπων καὶ ἐξόδων  
 τοῦ τιμιωτάτου HU || 30 Νεΐλου καθηγουμένου HU || 31 Δουπιανῆς U | τοῦ ante καὶ  
 add. HU || 32 τῶν Σταγῶν HU | δὲ om. HU || 33 κυροῦ Συμεῶν HU || 35 Βησαρίωνος  
 P | Βησσαρίωνος HU | δὲ om. HU || 35-36 ἀγίαν τελευταίαν U | ἀγίαν ἐξέλευσιν H || 37  
 γράμμα P || 38 Δουπιανῆς U || 40 ὀνομάσθη HU || τῇ ἑαυτοῦ ἀπογραφῇ ἐχρητο οἶον HU  
 || 41 καθάπου P | καθάπερ H: καθόπου || 42 ἂν om. HU ||

rigine i diritti sulla *skiti*, come i suoi scritti mostrano. La chiesa della san-  
 tissima Madre di Dio, soprannominata di Dupiani, era posta a capo del-  
 la *skiti* di Stagoi, in quanto sede del *protaton*, e possedeva i piccoli mo-  
 nasteri delle vicinanze, gli uni quali luogo di rifugio, gli altri di difesa.  
 Infatti essa si trova a terra, ai piedi delle rocce. Trascorso del tempo,  
 ci fu un uomo amante di Dio che costruì nelle caverne vicine quattro  
 chiese per difesa e sicurezza propria e di tutta la *skiti*, secondo quanto  
 è scritto: 'Un fratello soccorso da un fratello, è una roccaforte' (Pr. 18,  
 19). Infatti c'era allora molta paura dei briganti. Così dopo la costruzio-  
 ne e il completamento delle divine chiese fu scritto l'anno degli affre-  
 schi: 'Costruita dalle fondamenta e affrescata grazie alla cura, alla fatica  
 e alla spesa del molto onorato ieromonaco messer Nilo, kathigumeno  
 del venerabile e santo monastero della santissima Madre di Dio di Du-  
 piani, e *protos* della *skiti* di Stagoi, durante il regno a Triikka del molto  
 pio e molto fortunato nostro despota messer Simeone Paleologo Uroš, e  
 durante il vescovado del grande amante di Dio, il nostro vescovo messer  
 Bessarione a Stagoi, nell'anno 6875 [1366/67]'.

Dopo la sua santa morte, ci fu un altro *protos* di nome Neofito, del  
 quale troviamo la sottoscrizione nel documento sinodale delle Grandi  
 Porte: 'Neofito ieromonaco e kathigumeno di Dupiani e *protos* della *skiti*  
 di Stagoi'. Qui troviamo anche il nome della Meteora. Non venne mai in-  
 dicata quale (sede dell')*igumenato*, ma era registrata come piccolo mona-  
 stero: 'Ieromonaco Macario e padre della Meteora'. Allo stesso modo an-  
 che altrove si può trovare soltanto 'Padre della Meteora' e non altro.

πρώτου τελειωθέντος ἐν Κυρίῳ, ἄλλος διάδοχος τούτου ἐγένετο Νήφων  
 ὀνόματι, καὶ οὕτω κατὰ διαδοχὴν τῶν πρώτων τῆς Δουπιανῆς ἐφθασεν  
 45 ἡ τάξις αὕτη μέχρι τῶν νῦν εὕρισκομένων τιμίων γερόντων, τοῦ τιμιω-  
 τάτου ἐν ἱεροδιακόνοις κύρ Κυπριανοῦ καὶ τοῦ τιμιωτάτου ἐν ἱερομο-  
 νάχοις κύρ Ἀνθίμου, λέγοντες οὕτως· μετὰ φόβου Θεοῦ καὶ ἀληθείας  
 ἐφθάσαμεν τὸν τιμιώτατον ἐν ἱερομονάχοις κύρ Ἀκάκιον, ἡγούμενον  
 τῆς σεβασμίας μονῆς τοῦ Παντοκράτορος τοῦ ἐν τῷ λίθῳ τῆς Δου-  
 50 πιανῆς καὶ πρῶτον τῆς σκήτεως Σταγῶν, ἀνερχόμενον μετὰ βακτηρίας  
 εἰς ἅπαντα τὰ μονύδρια, διέπων καὶ διατάσσων τοῦ τε Μετεώρου καὶ  
 ὅλης τῆς σκήτεως, καὶ οὐδεὶς ἦν ὁ ἀντιτασσόμενος αὐτόν, ἀλλὰ κατὰ  
 τὴν παλαιὰν συνήθειαν διεξήγοντο καὶ συνασπίζοντο παρ' αὐτοῦ. Εὐρο-  
 55 μεν δὲ καὶ ἁγίαν εἰκόνα οὖσαν πάνυ ὑπογεγραμμένην· Δέσεις τοῦ δοῦ-  
 λου τοῦ Θεοῦ Σεραπίωνος μοναχοῦ τοῦ τέκτονος, καὶ καθηγουμένου  
 μονῆς τοῦ Παντοκράτορος Χριστοῦ τοῦ ἀληθινοῦ Θεοῦ ἡμῶν, ἔτους  
 ς'ηλδ'. Καὶ τούτου οὐκ ἀσκόπως τὸ τῆς ἡγουμενείας ἐπεκέκλητο ὄνομα,  
 ἀλλ' ἀπὸ τῆς τοῦ τόπου τάξεως ὀνομάζετο, καθὼς καὶ ἡ τάξις ἐπεκρά-  
 τησεν ἕως τὸν καιρὸν τοῦ κύρ Ἀκακίου, ὃν καὶ ἐθεασάμεθα. Εἰς τὸν αὐ-  
 60 τὸν καιρὸν ἐποίησεν ὁ ἐν ἱερομονάχοις κύρ Ἰωάσαφ χρόνους ἱζ'  
 διέπων καὶ αὐτὸς τὴν ἐκπαλαι συνήθειαν ὡς πατὴρ Μετεώρου.

Ὁ δὲ κύρ Διονύσιος ὁ Λαρίσσης ἐτίμησεν εἰς τὴν ἡγουμενείαν τοῦ  
 Μετεώρου, καὶ ἐσύστερον ἐποίησεν ἐπίσκοπον Φαναρίου· ἀπ' αὐτοῦ καὶ  
 ἕως τοῦ νῦν ἐπέρασαν χρόνοι μ', καὶ ἡγούμενοι ε' ἄξιον γὰρ καὶ τοῦτο  
 65 ἐρευνῆσαι, πῶς ἐν τοῖς μ' χρόνοις ἡγούμενοι ε' διέπρεψαν, καὶ ρ' χρόνων  
 παρρηχηκότων οὐδεὶς ὄνομα ἡγουμένου ἐκέκτετο, οὔτε εἰς τὸ Μετέω-

43 Νήφων H || 44 τῶν τῆς Δουπιανῆς πρώτων HU || 45 αὕτη H: αὕτη || 45-46 τε ante τιμιωτάτου add. HU || 47-48 κύρ Ἀκακίου, τὸν ἡγούμενον κ. τ. λ. H | οἵπερ οὕτω λέγουσι· σὺν φόβῳ καὶ ἀληθείᾳ λέγομεν ὅτι ἐφθάσαμεν κ. τ. λ. U || 48 τὸν ante ἡγούμενον add. U || 49 τῆς ἐν τῷ λίθῳ HU || 49-50 Δουπιανῆς U | τῷ πλησίον ταύτης καὶ πρῶτον ὄντα καὶ ὀνομαζόμενον τῆς σκήτεως κ. τ. λ. post Δουπιανῆς HU || 51 τοῦ τε Μετεώρου καὶ ὅλης τῆς σκήτεως post μονύδρια add. HU | διέποντα αὐτὰ καὶ διατάσσοντα καὶ οὐδεὶς ἦν κ. τ. λ. HU || 52 αὐτῷ HU: αὐτόν || 53 συνασπίζοντο HU || 54 πάνυ om. HU || 56 τῆς μονῆς HU | ἐπὶ ἔτους HU || 57 τοῦτε τῷ μοναχῷ HU: τούτου || 58 ὀνομάζετο HU | αὕτη H: καὶ (ante ἡ τάξις) | αὕτη U: καὶ (ante ἡ τάξις) || 59 ἕως εἰς HU || 61 κατὰ ante τὴν add. HU | τοῦ Μετεώρου HU || 63 τὸν Ἰωάσαφ τοῦτον post Μετεώρου add. HU | καὶ U: καὶ Ἀπὸ αὐτοῦ H || 64-65 Ἄξιον δὲ ἰδεῖν, πῶς ἐν τοῖς 40 χρόνοις ἡγούμενοι 5 ἐγένοντο HU || 65 χρόνοι P: χρόνων || 66 πρότερον οὐδεὶς κ. τ. λ. HU ||

Essendo morto questo *protos* nel Signore, suo successore fu un altro di nome Nifone, e così l'ordine nella successione dei *protoi* di Dupiani si è mantenuto sino agli anziani che ci sono attualmente, il molto onorato ierodiacono messer Cipriano e il molto onorato ieromonaco messer Antimo, i quali parlano così: 'Con timore di Dio e in verità diciamo che incontrammo il molto onorato ieromonaco messer Acacio, igumeno del venerando monastero del Pantokrator sulla roccia di Dupiani e *protos* della *skiti* di Stagoi. Egli, percorrendo con il bastone pastorale tutti i piccoli monasteri, amministrava e reggeva la Meteora e tutta la *skiti*, e non c'era nessuno che gli si opponeva, ma secondo l'antico uso essi erano da lui governati e protetti.

Abbiamo anche trovato una santa icona così sottoscritta: Supplica del servo di Dio monaco Serapione il carpentiere e kathigumeno del monastero del Cristo Pantokrator nostro vero Dio nell'anno 6934 [1425/26]. Non senza motivo per costui è impiegato il termine dell'igumeno: ma fu così chiamato secondo l'ordine del luogo, e tale ordine si è mantenuto sino all'epoca di messer Acacio, che abbiamo visto. In quello stesso tempo fu in carica per 17 anni lo ieromonaco messer Ioasaph e anch'egli si definiva, secondo l'antico costume, padre della Meteora.

Messer Dionisio di Larissa lo elevò quindi alla dignità di igumeno e in seguito lo nominò vescovo di Phanarion. Da lui e sino a oggi sono passati 40 anni e 5 igumeni. Merita di essere osservato che in 40 anni si sono segnalati 5 igumeni, mentre nei 100 anni precedenti nessuno aveva portato il titolo di igumeno né alla Meteora né in un altro monastero. E infatti ciò era evidente anche se ignorato, com'è naturale,

- ρον, οὔτε εἰς ἄλλην μονήν· καὶ γὰρ τοῦτο δῆλον ἦν κὰν τοῖς πολλοῖς, ὥς ἔοικεν, ἀγνοούμενον· οὕτως γὰρ τοῦ πρώτου τῆς σκῆτεως οὐδεὶς ἄλλος ἡγούμενος ὀνομάζετο, οὕτω γὰρ ἡ συνήθεια ἐπεκράτει, ὅτι ὁ
- 70 πρῶτος εἶχεν καὶ τὸ τῆς ἡγουμενείας ὄνομα. Ἐγένετο γοῦν τις ὀνόματι Γαλακτίων, ὅστις διὰ χρημάτων ἀσπάσας τὸ τῆς ἡγουμενείας ὄνομα ἐν τοῖς ἐξωτερικοῖς ἄρχουσιν, καὶ πάντα διαφθείρας τὰ τῆς μονῆς Μετεώρου. | Μόλις μετὰ πολλοῦ καμάτου ἐξώσαντες αὐτὸν οἱ ἄρχιερεῖς, ὁ
- 75 ἅγιος ὁ Λαρίσσης, ὁ κύρ Διονύσιος οὗτος ἦν, καὶ ὁ ἀγιώτατος κύρ Νήφων ὁ πατριάρχης, Θεσσαλονίκης τότε ὦν· καταλήψαντες αὐτὸν ἐπ' ἀφορισμῷ ἁλύτῳ, ὥσπερ νῦν ὁρᾶται παραπᾶσιν τυμπανιαῖος, φρικτὸν θέαμα, ἐν τοῖς μέρεσιν Ἄρτης εἰς τὸ Καρακονῆσιν.
- Ἀλλὰ διέλθομεν, εἰ δοκεῖ, κατ' ἀρχὰς αὐτῶν τῶν ἐν τῷ Μετεώρῳ, πῶς ἐκεῖσε εὐρέθησαν. Ὁ κύρ Γρηγόριος ὁ πολίτης, τίμιος γέρον καὶ πνευματικὸς ὦν, ἔχων καὶ μαθητὴν τὸν κύρ Ἀθανάσιον, ἐκατοίκουν ἐν τῷ Ἀγίῳ Ὁρει τοῦ Ἀθωνος· κάκεισε ταραχῆς γενομένης καὶ ἐπιδρομῆς
- 80 κουρσάρων, ἀνεχώρησαν καὶ ἐν τῇ σκῆτει Βεροίας ἀπελθεῖν. Ἀλλ' ἀκούοντες τὰς ἀνδραγαθίας τῶν ἐν τῇ σκῆτει Σταγῶν καὶ τὴν τῶν λίθων ἐπισημότητα, καὶ τὴν ἐνάρετον αὐτῶν διαγωγὴν, ἔκριναν διελθεῖν ἐν
- 85 τῇ σκῆτει Σταγῶν. Καὶ δὴ ἐλθόντες κατόκησαν | ἐν πρώτοις εἰς τὸν λίθον τὸν ἐπονομαζόμενον Στύλον· τοῦ κύρ Γρηγορίου μὴ δυναμένου τὴν

66-67 οὐδὲ... οὐδὲ H || 67-69 ὅτι δηλονότι παρεκτὸς τοῦ πρώτου τῆς σκῆτεως τοῦ ἐν Δουπιανῇ οὐδεὶς ἄλλος ἡγούμενος ὀνομάζετο ἐν ταῖς μετεώροις μοναῖς ἀπάσαις. Οὕτω κ. τ. λ. post μονήν HU || 70 πρῶτος τῆς σκῆτεως HU | ἔχει H | εἶχε U | τὸ om. H | ποτέ (post γοῦν) add. HU || 71 Γαλακταῖον P | Γαλακταίων H | Γαλακτίων U | ἐπισπάσας ἐαυτῷ HU: ἀσπάσας || 72 ἄρχουσι HU | καὶ om. HU | διέφθαρεν ὑπὸ ἰδιογνωμίας τὰ κ. τ. λ. H | διέφθειρεν ὑπὸ ἰδιογνωμίας τὰ κ. τ. λ. U || 72-73 τοῦ Μετεώρου HU || 73 οὖν καὶ post μόλις add. HU | ἐξώσαντες οἱ ἄρχιερεῖς αὐτόν HU || 74 τε ante ἅγιος add. HU | ὁ (ante Λαρίσσης) om. HU | ὁ (ante κύρ) om. HU | οὗτος ἦν om. HU || 74-75 ἅγιος Νύμφων HU || 75 Θεσσαλονικίτης U | κατέλιπον HU: καταλήψαντες || 76 ἐπὶ ἁλύτῳ ἀφορισμῷ HU | παραπᾶσιν om. HU || 77 τόποις τῆς Ἄρτης HU: μέρεσιν Ἄρτης | Καρακονῆσιν H || 78 διέλθομεν HU || 80 πατὴρ post ὦν add. HU | τὸν om. H | κατόκουν U | ἐκατόκουν H || 81 ἐξ ἐπιδρομῆς HU: καὶ ἐπιδρομῆς || 82 ἀνεχώρησαν ἀπὸ τοῦ ὄρους πρὸς τὸ ἐν τῇ σκῆτει τῆς Βεροίας κ. τ. λ. HU | Ἀλλὰ H || 83 τῶν Σταγῶν HU | καὶ τὴν ἐνάρετον αὐτῶν διαγωγὴν, πρὸς δὲ καὶ τὴν τῶν μετεώρων λίθων χαροποιὸν ἐπισημότητα ἔκριναν κ. τ. λ. post Σταγῶν HU || 84 ἐκεῖθεν (post διελθεῖν) add. HU | τῶν Σταγῶν HU || 85 πρῶτα HU: ἐν πρώτοις || 86 τοῦ ἐπονομαζόμενου Στύλου H | δὲ ante κύρ add. HU ||

dai molti: essendoci il *protos* della *skiti* nessun altro era chiamato igumeno. Questo era il costume in vigore: il *protos* della *skiti* aveva anche il titolo di igumeno'.

Ci fu appunto un tale di nome Galattione, che, grazie al denaro, ottenne dalle autorità secolari il titolo dell'igumenato e mandò in rovina ogni cosa del monastero della Meteora. A fatica e con grandi sforzi i vescovi, il santo metropolita di Larissa – si trattava di messer Dionisio – e il santissimo messer Nifone il patriarca, che allora era metropolita di Tessalonica, lo espulsero e gli inflissero la scomunica indissolubile, in ragione della quale ancora oggi tutti possono vedere il suo cadavere rigonfio e tumefatto, orribile spettacolo!, nella regione di Arta a Karakonesis.

Ma raccontiamo, se sembra opportuno, come sono andate le cose alle origini della Meteora. Messer Gregorio Politis, che era un onorato anziano e padre spirituale, aveva quale discepolo messer Atanasio. Essi dimoravano nel Monte Santo dell'Athos. Poiché là sopraggiunsero dei turbamenti e un'incursione dei corsari, essi lasciarono la montagna e si recarono nella *skiti* di Berroia. Ma avendo appreso le imprese degli abitanti della *skiti* di Stagoi e la loro condotta virtuosa, e lo splendido fascino delle rocce, decisero di trasferirsi nella *skiti* di Stagoi. Quando vi giunsero, si stabilirono dapprima sulla roccia chiamata Stylos. Messer Gregorio,

σκληρότητα τοῦ τόπου ὑπενεγκεῖν, ἐδιάβη εἰς Κωνσταντινούπολιν, ἐναπολειφθέντος τοῦ κύρ Ἀθανασίου ἐν τοῖς σπηλαίοις Σταγῶν· καὶ μετὰ πολὺν χρόνον ἐζήτησε συγγνώμην παρὰ τοῦ εὕρισκομένου ἐπισκόπου Σταγῶν καὶ τοῦ τῆς σκῆτεως πρώτου, ἵνα εἰς τὸν Πλατὺν Λίθον ἀνέβη, καὶ λαβὼν γράμματα κατὰ νόμους καὶ τάξιν ἀνέβη καὶ ἔκτισε σμικρότατον ναὸν τῆς Θεοτόκου, καὶ διαπεράσας χρόνους ἱκανοὺς ἐν πολλῇ ἀσκήσει, προσεκολλήθησαν αὐτῷ καὶ λοιποὶ ἀδελφοί, ὥς καταλιπεῖν ἐν τῇ αὐτοῦ τελειώσει θ' ἀδελφούς. Ἐν ὑστέροις γοῦν ἦλθεν ὁ κύρ Ἰωάσαφ ὁ Παλαιολόγος ἀπὸ τοῦ Ἁγίου Ὄρος ἐκ τὴν φυγὴν, καὶ ἐζήτησεν ἀπὸ τὴν ἀδελφὴν αὐτοῦ κύραν Ἀγγελίναν καὶ δέσποιναν Ἰωαννίνων βοήθειαν, καὶ ἠῤῥησε τὸν ναὸν τοῦ Μετεώρου, καθὼς ὑπάρχει καὶ φαίνεται· καὶ ἄλλα τινὰ σκευὴ | ἐδωρήσατο αὐτῷ ἐκ τοῦ μοναστηρίου τῶν Ἰωαννίνων, ἐκ τοῦ ἀνδρὸς αὐτῆς κύρ Θωμᾶ δεσπότη, ἀλλὰ δὴ καὶ πρόβατα καὶ βουβάλια· κατὰ διαδοχὴν καὶ οὗτος πατὴρ Μετεώρου ἐπονομάσθη καὶ οὐχὶ ἡγούμενος.

Τοῦτου γοῦν τοῦ κύρ Ἰωάσαφ αἰτησαμένου παρὰ τοῦ ἐπισκόπου Σταγῶν, καὶ τοῦ πρώτου τῆς σκῆτεως, τὸν πύργον τῆς Δουπιάνου, ὃς ἐστὶν εἰς τὸν λίθον τοῦ Προδρόμου, ἐπεδόθη αὐτῷ διὰ κηροδοσίας, καὶ ἔσχον τὸ ἀχούριον αὐτῶν ἕως τὸν καιρὸν τοῦ κύρ Διονυσίου. Ὁ δὲ κύρ Διονύσιος προσποιούμενος αὐτοῖς, ἐπικουρίαν διδοὺς αὐτοῖς οὐκ ὀλίγην, ἔκτισε τὸ ἀχούριον καὶ τὴν τράπεζαν, ἀλλὰ καὶ μέρος ἐκ τὴν τοποθεσίαν τοῦ μεγάλου Νικολάου τοῦ Ἀναπαυσᾶ ἐπιχορηγήσας δι' εὐρυχωρότητα· ὥς εἶναι δῆλον κατὰ τὰ παλαιγενῆ γράμματα αὐτῶν

87 καὶ εἰς τὴν Κωνσταντινούπολιν ἀπελθόντος, ἀπελείφθη ὁ κύρ Ἀθανάσιος ἐν τοῖς σπηλαίοις τῶν Σταγῶν HU || 91 ἀνάβη U: ἀνέβη | λαβόντα P: λαβὼν | τὰ γράμματα HU || 92 σμικρόν HU: σμικρότατον | περάσας HU: διαπεράσας || 93 πολὺ P: πολλῇ | ἔσχεν ἦσαν οἱ προσεκολλήθησαν αὐτῷ, ἡγουν καὶ λοιποὺς ἀδελφούς, ὥστε καταλιπεῖν κ. τ. λ. post ἀσκήσει HU | προσεκολλήθησαν P || 94 κυρὸς HU: κύρ || 95 τοῦ Ἁγίου Ὄρους ἐκ τῆς αὐτοῦ φυγῆς HU || 96 τῆς ἀδελφῆς αὐτοῦ κυρᾶς Ἀγγελίνης καὶ δεσποίνης τῶν Ἰωαννίνων HU || 97 ἀῤῥησε H | τοῦ Πλατέος λίθου ἡγουν τοῦ Μετεώρου HU || 98 ἡ Ἀγγελίνα ἐδωρήσατο HU || 99 καὶ (post Ἰωαννίνων) add. HU | τοῦ αὐτῆς ἀνδρὸς κυροῦ Θωμᾶ τοῦ δεσπότη HU | οὐ μὴν ἀλλὰ δὴ HU || 100 αὐτὸς H: οὗτος || 101 ἐπονομάσθη HU || 103 Δουπιανῆς U || 105 ἔσχον οἱ Μετεωρίται HU | ἕως εἰς HU | Λαρίσεως κύρ Διονυσίου HU || 106 προσποιούμενος ἀπ' αὐτοῦς H || 107-108 ἀπὸ τῆς τοποθεσίας H | τῆς τοποθεσίας U || 108 μεγίστου H || 109 εὐρυχωρίαν HU: εὐρυχωρότητα | ὥς ἐστι U: ὥς εἶναι ||

non potendo sopportare la durezza del luogo se ne andò a Costantinopoli e lasciò messer Atanasio nelle grotte di Stagoi. Dopo molto tempo egli chiese al vescovo di Stagoi e al *protos* della *skiti* l'autorizzazione di salire sulla 'Roccia Larga'. Avendo ricevuto, secondo le leggi e la consuetudine, i documenti (richiesti), vi salì e costruì una piccolissima chiesa della Madre di Dio. Si diede per un certo numero di anni a un'estrema ascesi. Si unirono a lui altri fratelli cosicché alla sua morte egli lasciò 9 monaci.

Da ultimo giunse messer Giovanni Paleologo dal Monte Santo ove era scappato. Egli chiese aiuto alla sorella, madonna Angelina signora di Ioannina, e ingrandì la chiesa della Meteora, come è e come si vede (oggi). (Angelina) gli donò anche alcune suppellettili sacre, che venivano dal monastero di Ioannina e dal marito messer Tommaso il despota, e anche pecore e bufali. Secondo la tradizione anch'egli fu chiamato padre della Meteora e non igumeno. Questo Ioasaph domandò quindi al vescovo di Stagoi e al *protos* della *skiti* la torre di Dupiani, che si trova sulla roccia del Prodromos, e gli venne concessa in cambio di un'offerta di cera. E i monaci della Meteora la possedettero come loro stalla sino all'epoca di messer Dionisio.

Allora essi si accattivarono messer Dionisio ed ebbero da lui un aiuto non irrilevante: egli fece costruire la stalla e il refettorio e anche concesse loro, perché si potessero ingrandire, una parte della località del grande Nicola Anapausa. Come risulta dagli antichi documenti loro e della *skiti* essi non possedevano nemmeno un metro di terreno dalla 'Grotta del



- 110 καὶ τῆς σκῆτεως, ὅτι οὐδὲ βῆμα ποδὸς ἔσχον ἀπὸ τὴν Δρακοσπηλαίαν καὶ κάτω· καὶ γὰρ ἔαν εἶχον τὸν Παντοκράτορα | μετόχι, ὡς λέγουν, οὐκ ἂν ὀλιγοστήν γῆν διὰ κηροδοσίαν ἐζήτουν, οὐδὲ ἄλλους ἀμπελῶνας ἐφύτευον μακρόθεν, καὶ δι' ἀγορᾶς, οὐδὲ δυναστικῶς ἐκράτουν τοῦ Ἁγίου Νικολάου τοῦ Κοφινᾶ, ἀλλὰ κρυπτῶς ἐτίλουν καὶ ἐπιβούλως κα-
- 115 τεδυνάστευον τοὺς ἀμπελῶνας. Τὸ δ' ἀπὸ τὴν Δρακοσπηλαίαν, ὃ ἐστὶν ὁ λίθος τοῦ Βαρλαάμ· ἰσόχρονοι γὰρ ὄντες ὁ τε κύρ Βαρλαάμ καὶ ὁ κύρ Ἀθανάσιος, ὅστις κύρ Βαρλαάμ ἐφύλαττεν διὰ σφενδόνης τοῦ κύρ Ἀθανασίου τὸ σπήλαιον ἐκ τοὺς ληστὰς· τὸ δ' ἀπὸ τὴν Δρακοσπηλαίαν καὶ ἄνωθεν, τὰ καλούμενα Σκαφιδάκια, ἐπεδόθη αὐτοῖς ἕως τὸν ἀκρό-
- 120 λοφον, οὐκ οἷδ' ὅπως τὴν ἔκδοσιν ταύτην καλέσω, ἀφέντες ἅμοιρον τὸν λίθον τοῦτον τοῦ Βαρλαάμ· εἴπερ ἄρα καὶ ἀληθὴς ἐστὶν ἡ ἔκδοσις αὕτη τάχα; ὁμως σιγῇ τιμάσθω.

- Φέρε γοῦν περὶ τῆς σκῆτεως· ἐπειδὴ ὁ λόγος σαφῶς ἀπέδειξε τὰς μαρτυρίας περὶ τῆς τάξεως καὶ καταστάσεως αὐτῆς, ὅπως τε τὰ ἴδια ἔ-
- 125 σχεν ἕκαστος, καὶ πρῶτον ἓνα ἐκέκτηντο ἅπαντες, καθὼς ἐστὶν εὐφημον πανταχοῦ καὶ ἐν ὅλαις ταῖς σκῆτεσιν· ἀπορφανισθείσης γὰρ τῆς σκῆτεως τοῦ ἑαυτοῦ καὶ πρώτου ποιμένου, τὰ πάντα εἰς διαρπαγὴν καὶ ἀφανισμόν ἐναπολείφθησαν. Αὐτὰ γοῦν τὰ πράγματα παριστῶσι τὴν ἀλήθειαν, ὅτι οἱ νῦν εὐρισκόμενοι ἐν ταῖς ἀγίαις ταύταις μοναῖς,
- 130 ἡρμηωμένους ταύτας εὐρήκασιν· τὰ πλεῖστα δὲ τούτων εἰς κοσμικῶν χειρᾶς διέποντο καὶ ἐκρατύνοντο, ἵνα μὴ εἴπω διεσπῶντο καὶ ἡφανίζοντο. Ἡ Ὑπαπαντὴ πρὸς χρόνους ὑπὸ τινος Μιχαὴλ Μουχθουρῆ, ἔχοντος καὶ δύο παῖδας· ὑπάρχον πρότερον ἐν κοινοβίου τάξει καὶ μοναδικῇ καταστάσει, καθὼς δηλοῦσι τὰ κόνδυα, καὶ τὰ χαλκώματα ἅπερ ἐν τῷ Με-
- 135 τεώρῳ εὐρίσκονται εἰς ἑαυτῶν ὑπηρεσίαν, καὶ ἄλλα σημεῖα τινὰ δηλοποιοῦσι. Ἡ δὲ μονὴ | τοῦ Παντοκράτορος ὑπὸ τινος Στραβοθοδωρῆ, μηδένα ἄλλον τινὰ ἐσχικότος, εἰ μὴ γυναῖκα που κρυπτῶς, κἄν ἐσύτερον ἐπῆρεν μίαν μετὰ καπίνην· ἀλλὰ τοὺς β' ἀμπελῶνας ἐκράτει, καὶ

112 ἄλλας P: ἄλλους || 113 οὔτε H || 114 Κοφινᾶ P | Κοφινού H | ἐτίλουν P | ἐσύλων H | ἐτύλων U || 116 ὅτε H || 117 ἐφύλαττε HU || 117-118 τὸν κύρ Ἀθανάσιον P || 118 ἀπὸ τῶν ληστῶν HU || 119 ἕως εἰς HU || 127 ἑαυτῆς HU: ἑαυτοῦ || 128 ἐναπολείφθησαν HU || 130 ἡρῆκασιν H | ἡρῆκασιν U || 132 Μουχθουρί P | Μουχθούρη HU || 133 ὑπάρχουσα HU || 135 αὐτῶν HU: ἑαυτῶν | τινὰ om. U || 136 Στραβοθοδορί P | Στραβοθοδῶρη HU || 138 καπίνην H | καπίνι U ||

drago' (Drakospelaia) e sotto. Infatti, se possedevano il Pantokrator quale *metochion*, come affermano, non avrebbero domandato in cambio di un'offerta di cera un povero pezzo di terra, e non sarebbero andati a piantare altre vigne lontano e su appezzamenti acquistati. Né di diritto possiedono san Nicola Kophinas, ma lo hanno strappato di nascosto e con inganni si sono impadroniti dei vigneti. Quanto è dalla 'Grotta del drago', che è la roccia di Barlaam – messer Barlaam e messer Atanasio erano infatti contemporanei. Questo Barlaam difese con la fionda la grotta di messer Atanasio dai briganti. Quanto è dalla 'Grotta del drago' e al di sopra, chiamato Skaphidakia, è stato loro concesso sino alla sommità del colle (non so come definire questa donazione...), lasciando esclusa la roccia di Barlaam. Pur ammettendo che questa donazione sia autentica, lasciamo questo punto sotto silenzio.

Suvvia, parliamo della *skiti*. Poiché il discorso ha esposto le chiare testimonianze sul suo ordinamento e condizione e come ciascuno ha acquisito proprietà, mentre all'origine c'era un'unica proprietà comune, come è la benedetta regola universale di tutte le *skitai*. Infatti poiché la *skiti* era orfana dello stesso primo pastore, ogni cosa fu lasciata alla rapacità e alla distruzione. Gli stessi eventi testimoniano la verità e attestano che coloro che oggi si trovano in questi santi monasteri li trovarono deserti. La maggior parte era caduta in mano a secolari che li reggevano, per non dire che li rovinavano e li distruggevano.

Il monastero della Hypapante fu per 86 anni di proprietà di un tale Michele Mouchthouris, che aveva anche due figli, sebbene fosse stato retto in precedenza secondo il regolamento cenobitico e la legge monastica, come dimostrano le campane e i vasi di bronzo che sono alla Meteora e sono da loro usati, oltre ad altri segni.

Il monastero del Pantokrator fu abitato da un certo Teodoro 'il guercio' (Strabothodoris), che non aveva nessun altro con sé, se

οὐδεὶς ἦν ὁ ἀντιτασσόμενος αὐτόν, οὔτε εἰς τοὺς ἀμπελῶνας οὔτε εἰς  
 140 τὰς γυναῖκας. Ἰσως μου εἰς τὴν ὑστεραίαν εὐρέθη ὁ κύρ Βισαρίων ἐπί-  
 σκοπος Σταγῶν, καὶ ἀφώρισέ τον εἰς τὴν μονὴν τοῦ Ρουσάνου, καὶ ἐκεῖ  
 κοσμικὸς ἀπέθανε, ἦτον καὶ ἐρημωμένον. Εἰς τοῦ Καλλιστράτου κατζί-  
 βελοὶ ἀπλίκευον καὶ ἐκατοίκουν. Εἰς τὴν Ἀγίαν Τριάδα καὶ ἐκεῖ τὰ  
 ὁμοία· ἀφότου γοῦν ὁ πνευματικὸς ὁ πάπας κύρ Ἀνθιμος ἀνάστησεν  
 145 καὶ ἐκαλλιέργησεν, τίς διηγῆσεται τὰς τῶν μετεωριτῶν ἐπιβουλὰς τε  
 καὶ ταραχάς; οὐδὲ νὰ τὰ λέγη δύναται τις, οὐ μὴν δὲ καὶ γράφειν· ἀφο-  
 ρισμοὺς ἀδίκους πολλάκις, φυλακισμοὺς εἰς τὰ ἐξωτερικὰ πλειστάκις·  
 αὐτοὶ γὰρ ἦσαν ἀδικοῦντες, αὐτοὶ καὶ οἱ φυλακίζοντες καὶ οἱ διαβάλλ-  
 λοντες· αἰγυπτιακὸν πόλεμον ἐποιοῦν, κρούοντες καὶ βοῶντες, καὶ οὐ-  
 150 δὲν ἔλειψεν τὰ εἰς | αὐτόν ποιοῦντες, ὕβρεις αἰσχρὰς καὶ κακώσεις καὶ  
 ζημίας ἀνηκέστους· ἀδύνατον γὰρ πάντα καταλέγειν τῇ συντομίᾳ  
 χρωμένοις.

Οὕτω γοῦν τῶν πραγμάτων κακῶς ἐχόντων, οἱ ἐν τῇ λίθῳ τοῦ  
 Βαρλαάμ, ὁ τε κύρ Νεκτάριος καὶ κύρ Θεοφάνης, οἱ ὁσιώτατοι πατέ-  
 155 ρες, ἐβουλήθησαν ποιῆσαι εἰς τὸν λόγγον ὡς τίποτε περιβόλιον, ἵνα  
 ἔχῃσι μικρὰν ἀνακωχήν· καὶ ἐν ὅλοις γ' ἔτεσιν ἐγεώργουν καὶ ἐφύτευον  
 καὶ ἐπιμελῶς ἐκοπιοῦν, μάλιστα δὲ καὶ μετ' αὐτῶν τῶν μετεωριτῶν τὰ  
 ἀξινάρια καὶ σκαλίδια ἐξερίζωναν· καὶ ὅτε εἰς τέλος τοῦτο καλῶς ἐφι-  
 λοκάλησαν καὶ ἔφραξαν, τότε ἀνήφθη ὁ φθόνος εἰς αὐτοὺς καὶ οὐκ ἔδω-  
 160 καν ὕπνον τοῖς ἑαυτῶν ὀφθαλμοῖς, ἕως νὰ κατέβουν νὰ τὸ ἀφανίσουν, ὃ  
 καὶ γέγονεν. Καὶ γὰρ δι' ὅλης τῆς μεγάλης ἐβδομάδος οἱ ἄθλιοι καθ' ἐ-  
 κάστην ἐποιοῦν συνάξεις, ἐν τίνι τρόπῳ ἀφανίσωσιν. Τὴν γὰρ νέαν  
 δευτέραν, ὅτε τὸ ἅγιον Πάσχα οἱ χριστιανοὶ μετ' εὐφροσύνης μελωδοῦσι

139 ἀντιτασσόμενος αὐτῷ, οὔτε εἰς τὰς γυναῖκας οὔτε εἰς τοὺς ἀμπελῶνας HU || 140 μου: lege μόνον (?) | μόνον H: μου | Βησσαρίων HU || 141 καὶ om. HU || 142 ἀπέθα-  
 νεν HU | δὲ (post ἦτον) add. HU | ἡρημωμένον τῶν κατοίκων U | δὲ (post Εἰς) add.  
 HU || 144 Ἀφ' οὗτο HU | παπᾶ HU | ἀνέστησεν αὐτὰ HU || 146 νὰ τὰ γράφει HU: καὶ  
 γράφειν || 148 οὗτοι καὶ οἱ φυλακίζοντες H || 148 οἱ (ante διαβάλλοντες) om. HU ||  
 150 ἔλειψεν τῶν HU: ἔλειψεν τὰ | αὐτόν τὸν παπᾶ Ἀνθιμον HU || 154 ὁ κύρ Θεοφάνης  
 HU || 155 περιβόλιον P || 156 τρισὶν HU | τρεῖς P || 157 ἐκοπιοῦν HU: ἐκοπιοῦν |  
 καὶ post δὲ om. HU || 158 τὰ σκαλίδια HU | ἐξερίζωναν H | τὸ τέλος HU || 159 ὁ φθό  
 (φθόνος) in marg. P | ἐς H || 159-160 ἐδώκουν H || 160 ἂν καταβῶσι HU: νὰ κατέβουν  
 | κατεύουν P: κατέβουν || 161 γέγονε HU || 162 ἀφανίσουσιν αὐτὸ H | ἀφανίσωσιν  
 αὐτό U ||

non una donna di nascosto, anche se in seguito ne sposò un'altra con  
 un matrimonio temporaneo. Ma egli deteneva i due vigneti e non c'e-  
 ra nessuno che gli si opponesse né per i vigneti né per le donne. E  
 ancora: da ultimo messer Bessarione vescovo di Stagoi lo scoprì e  
 lo scomunicò nel monastero di Rousanou, e là è morto da secolare,  
 poiché quel convento era abbandonato.

Nel monastero di Kallistratos avevano stabilito il loro accampa-  
 mento e dimora gli zingari.

In quello della santa Trinità erano accaduti fatti simili. Dal giorno  
 in cui lo *pneumatikos papas* Antimo raddrizzò la situazione e restaurò  
 il monastero, chi potrà raccontare le imboscate e i disordini suscitati  
 dai monaci della Meteora? Né si potrà dirlo, né si potrà metterlo per  
 iscritto: spesso scomuniche ingiuste, il più delle volte incarcerazioni  
 nelle prigioni civili. Infatti coloro che commettevano l'ingiustizia era-  
 no gli stessi che imprigionavano e calunniavano. Essi fecero una guer-  
 ra egizia con tumulti e grida e niente risparmiarono allo stesso *papas*  
 Antimo: insulti grossolani, malvagità e danni insopportabili. Per chi  
 vuol essere breve è infatti impossibile dire tutto.

Andando così male le cose, i santissimi padri messer Nettario e  
 messer Teofane, che abitavano sulla roccia di Barlaam, vollero fare  
 una specie di giardino nel bosco per avere un po' di ristoro. Per  
 tre anni interi coltivarono, piantarono, e con grande zelo si affaticaro-  
 no. Per la maggior parte del lavoro poterono utilizzare le vanghe e le  
 zappe degli stessi monaci della Meteora. E quando infine ebbero ben  
 pulito e recintato il luogo, si levò contro di loro l'invidia e quelli non  
 diedero più sonno ai loro occhi fino a quando non riuscirono a di-

- τό· Εἶπωμεν ἀδελφοὶ καὶ τοῖς μισοῦσιν | ἡμᾶς συγχωρήσωμεν πάντα τῇ  
 165 Ἀναστάσει, τότε οὗτοι τὸν ἰὸν τοῖς ἑαυτῶν πνευματικοῖς πατράσι καὶ  
 ἡγουμένοις, οἵτινες τὴν ἑαυτῶν ψυχὴν καὶ ζωὴν ἔφθειραν, διὰ τὴν  
 ἑαυτῶν διόρθωσιν καὶ τιμὴν ψυχῆς τε καὶ τῆς ζωῆς. Τεσσαράκοντα τζε-  
 κουρόπουλα λαβόντες καὶ τὸν ἑαυτοῖς ἡγούμενον κατέμπροσθεν αὐτῶν  
 170 βαλόντες, καὶ ἀνακουμπωθέντες ὥς εἰς πόλεμον, ἔδραμον καὶ ἀφειδῶς  
 κατέκοψαν ἕως εἰς τέλος τοῦτον ἠφάνισαν, τὸν περίβολον ὅλον.

- Τὰ δὲ περὶ τοῦ Παντοκράτορος ὀλίγα καὶ αὐτοῦ ἐπιμνησθέντες ἐκ  
 τῶν νεωστὶ γενομένων, μὴ ὅτι καὶ παλαιῶν. Ἐπειδὴ καὶ οὗτοι ἔσχον ἐκ-  
 παλαι νομὴν διὰ μύλον πλησίον αὐτῶν, εὐλαβούμενοι τὰ σκάνδαλα,  
 οὐκ ἠθέλησαν ἐκείσε πλησιάσαι, ἀλλὰ μήκοθεν αὐτῶν καὶ εἰς ἄλλον  
 175 ποταμὸν εὔρον καὶ ἡγόρασαν· ὥς δὲ ἔμαθον οὗτοι πάντα ἐποίησαν τὰ  
 κατ' αὐτοῦς, ὅσον καὶ προέδωκαν αὐτόν, ἐκεῖ ὅπου | ἔδωκαν καὶ τῆς  
 Ἀγίας Τριάδος· ὥς δὲ καὶ τοῦτον προέδωκαν, ἕτερον οὗτοι εἰς τὸ  
 χωράφιν τοὺς καὶ εἰς τὸν ποτιστὴν τοὺς ἠθέλησαν ποιῆσαι, καὶ μόνον  
 ὅτι ἐδοκίμασαν ἔφθασεν οἱ φθάνοντες μετὰ μαχαιρῶν καὶ ξύλων,  
 180 σύροντες εἰς τοὺς ἔξω κριτάς, ἵνα καὶ ἀπὸ τὸ χωράφιν τοὺς ἀποξενώσω-  
 σι διὰ ψευδομαρτύρων χοτζάδων.

Ἄλλον πάλαι μύλον ἔσχον εἰς τὸν Μάρμαρον ὁμοῦ μετὰ χωράφιν  
 αὐτοῦ, ἤρπασαν ἀκαεῖνον μετὰ ταπίου διὰ ἄσπρα φ'. Ἐν τούτοις ἅμα  
 ἤρπασαν καὶ τὸν ἀμπελῶνα αὐτῶν.

- 185 Τὰ δὲ τῆς Ὑψηλοτέρας χωράφια καὶ πρόβατα καὶ ὅσα ἔσχεν, τίς  
 δύναται εἰπεῖν; Τὰ καλλιώτερα πάντα οὗτοι κατεσθίουσι καὶ κατεπί-  
 νουσι.

164-165 Sticheri di Pasqua: *Pentekostarion* (ed. Athinai 1974, p. 5).

165 τὸν ἰὸν om. H || 166 ἐξέχεαν post ἡγουμένοις add. U || 167 ἐκείνων HU: ἑαυτῶν  
 (ante διόρθωσιν) | τῆς (ante ζωῆς) om. HU | γάρ post τεσσαράκοντα add. HU || 167-  
 168 τζικουρόπουλα H || 168 ἑαυτῶν HU: ἑαυτοῖς || 169 τὸν πόλεμον HU || 170 κατέκο-  
 ψαν τὸν περίβολον ἐκείνον ὅλον, ἕως εἰς τέλος αὐτὸν ἠφάνισαν HU || 171 τε HU: δὲ |  
 αὐτῶν HU: αὐτοῦ || 174 εἰθέλησαν P | ἐθέλησαν HU | ἀλλὰ ἑαυτοῖς καὶ εἰς ἄλλον κ.  
 τ. λ. HU || 175 ἤυρον HU | ἡγόρασαν om. H | ὥς δ' ἔμαθον HU | οὕτως H: οὗτοι |  
 πάντες H || 177 ὥστε U: ὥς δὲ || 178 χορτάριν H: χωράφιν || 179 δε U: ὅτι | ἐφθάνον  
 οἱ φθονοῦντες H || 180 σύροντες αὐτοὺς HU || 180-181 ὑποξενώσωσι αὐτοὺς H | ἀπο-  
 ξενώσωσι αὐτοὺς U || 181 χοτζάδων om. HU || 182 πάλιν HU: πάλαι | τοῦ χωραφίου  
 HU: χωράφιν || 183 ἤρπασαν καὶ αὐτὸ μετὰ νταπίου H | καὶ αὐτὸ ἀκαεῖνον U || 186-  
 187 κατήσθιον τε καὶ κατέπινον HU ||

struggerlo, cosa che avvenne. Infatti, durante tutta la settimana santa  
 gli sventurati facevano riunioni quotidiane, per decidere in che modo  
 andava distrutto. E così il Lunedì dell'Angelo, quando i cristiani con  
 gioia festeggiano la santa Pasqua e cantano: 'Chiamiamoci fratelli nel-  
 la Resurrezione e perdoniamo ogni cosa a quelli che ci odiano', allora  
 costoro vomitarono il loro veleno, assieme ai padri spirituali e igume-  
 ni incaricati del loro raddrizzamento e della ricompensa delle anime e  
 vite, e mandarono in rovina le loro anime e la loro salvezza. Presero  
 infatti quaranta asce, e con l'igumeno alla loro testa, toltisi le vesti,  
 come andassero in guerra, corsero al giardino e con furore lo taglia-  
 rono del tutto, sino a quando lo ebbero completamente distrutto.

Delle loro malefatte contro il Pantokrator ricordiamone solo alcu-  
 ne tra le più recenti, tacendo le più antiche. Questi possedevano da  
 lungo tempo un luogo per un mulino nelle loro vicinanze, ma temen-  
 do gli scandali non volevano avvicinarsi a quel luogo, e così trovarono  
 un altro corso d'acqua e lo acquistarono. Come quelli lo vennero a  
 sapere, fecero ogni sorta di azioni contro di loro per denunciarli fin-  
 ché lo cedettero alla santa Trinità. Dopo questa cessione quelli vollero  
 costruire un altro mulino nel proprio campo, sul ruscello che è utiliz-  
 zato per l'irrigazione, ma appena tentarono, gli invidiosi giunsero con  
 coltelli e bastoni, e li trascinarono dinanzi ai giudici civili per privarli  
 del loro campo grazie a dei notabili turchi quali falsi testimoni. Essi  
 possedevano da lungo tempo un altro mulino a Marmaros con il

Τοῦ δὲ Ἁγίου Νικολάου τοῦ Κοφινᾶ τοὺς ἀμπελῶνας πόσους χρό-  
 νους κατέσθιον, καὶ ἡ μονὴ ἐστερεῖτο διὰ τὸ μὴ ἔχειν τοὺς ἐν αὐτῇ κα-  
 190 τοικοῦντας μοναχοὺς πῶς κυβερνηθῶσι. Μόλις γὰρ καὶ μετὰ πολλοῦ  
 ἐξωστρακίσταμεν αὐτούς, ἐν ὅλοις δ' ἔτεσιν ὑπερμαχήσαντες.

Τεσσάρων γὰρ μόνων ἐκ τῶν πολλῶν ἐπεμνήσθημεν· ἐκόντες κατα-  
 παύομεν τὸν λόγον διὰ τὸ εἰς ἄχθους φέρειν ταῦτα, καὶ τὸ λέγειν καὶ  
 ἀκούειν· εἰ γὰρ πάσας ἐβουλήθημεν εἰπεῖν καὶ τῶν δεκατεσσάρων  
 195 μονῶν τὰς ἀρπαγὰς, οὐκ ἦρεν ὁ τῆς ζωῆς ἡμῶν χρόνος ἅπας ἐξει-  
 πεῖν ἢ ἐκτραγωδεῖσθαι, πλὴν μόνος ὁ γινώσκων Θεὸς ἡξεύρει ταῦτα,  
 καὶ ὅσοι τὰ ἐπαθον γινώσκουν καὶ πιστεύουν. Ἡμεῖς δὲ καὶ ὅσα καὶ εἰποῦ-  
 μεν, οὔτε ἀκουόμεθα, οὔτε πιστευόμεθα, διότι εἶπεν ἡ Γραφή· Πλού-  
 σιος ἐλάλησε, καὶ πάντες ἐσίγησαν, καὶ τὴν φωνὴν αὐτοῦ ἤραν εἰς  
 200 τὸν οὐρανὸν καὶ ὕψωσαν, καὶ ὁ πτωχὸς ἐκραξε, καὶ οὐδεὶς ὁ ἀκροώμε-  
 νος. Πόθεν γὰρ ἔχομεν ἀκουσθῆναι; Οἱ μὴτε πρόβατα, μὴτε βουβάλια  
 ἀμέλγοντες, καὶ μαρκάτια καὶ γλωσσότυρα ἐπιστομίζοντες τῶν ἀρ-  
 χόντων τὰς γλώσσας, ἀλλ' οὔτε ἡμιόνους καὶ πωλάρια, καὶ ἀγέλας βου-  
 βάλων ἐπιχορηγοῦντες τῶν κριτῶν, καθὼς καὶ οὗτοι ποιοῦσι καὶ ἀπο-  
 205 καλύπτουσι τὸ δίκαιον· ἀντὶ πάντων τὴν ἀλήθειαν καὶ μόνον ἔχομεν με-  
 τὰ τῆς τοῦ Θεοῦ βοηθείας καὶ οὐκ ἄλλο. Ὁ πανοικτίρμων οὖν καὶ εἰρη-  
 νάρχης Θεὸς ποιήσῃ σε πολυχρόνιον καὶ ὑγιῆ, καὶ ἡμᾶς ἀξιώσῃ ἰδεῖν  
 καὶ ἀποθανεῖν ἐν τελείᾳ δικαιοσύνῃ, εὐχαῖς τῆς παναγιότητός σου.  
 Ἀμήν.

198-201 Sir. 13, 23.

190 ἵνα HU: πῶς | πολλοῦ κόπου HU || 193 μετ' ἄχθος H | μετ' ἄχθους U || 193-194 κατὰ  
 τὸ λέγειν καὶ κατὰ τὸ ἀκούειν HU || 194 ἀπάσας HU: πάσας | ἐβουλόμεθα HU:  
 ἐβουλήθημεν || 195 ἦρκε H | ἦρκει U | 196 καὶ H: ἡ || 197 καὶ (ante ὅσα) om. HU  
 || 197-198 καὶ (ante εἰποῦμεν) om. HU || 199 ἐλάλησεν HU || 201 βουβάλαις P ||  
 202 ἀμέλγοντες P | μαρκάτια H | μαρκάζα U || 203 τὰς γλώσσας om. H || 204 τοῖς κρι-  
 ταῖς HU || 205 πάντων οὖν H || 206-207 Ὁ εἰρηνάρχης οὖν Θεὸς κ. τ. λ. HU || 207  
 πολυχρόνον HU || 207-208 ἰδεῖν καὶ om. HU || 208 παναγιότης P | παναγιότητος H  
 | παναγιότη(το)ς U

suo campo. Quelli glielo strapparono con un atto di proprietà per 500  
 aspri. E allo stesso tempo strapparono loro anche il loro vigneto.

Chi potrà dire quanti capi, pecore e altro aveva la Hypselotera?  
 La parte migliore fu da loro mangiata e bevuta!

E per quanti anni hanno mangiato con i vigneti di san Nicola Ko-  
 phinas? Il monastero ne è stato privato perché non c'erano più mo-  
 naci a governarlo. A fatica infatti e con grandi sforzi siamo riusciti  
 a espellerli, combattendo per 4 anni.

Tra i molti monasteri ne abbiamo menzionati soltanto quattro. Ma  
 volentieri interrompiamo il discorso perché riferire tali cose è penoso sia  
 da dire che da ascoltare. Se infatti volessimo raccontare tutte le razze  
 sopportate dai quattordici monasteri, il tempo di tutta la nostra vita  
 non sarebbe sufficiente per raccontarle e deplorarle. Le conoscono solo  
 Dio che tutto sa e quelli che le hanno subite, grazie ai quali si viene a  
 sapere e a credere. Per quanto ci riguarda, quello che diciamo non viene  
 creduto né ascoltato, come dice la Scrittura: 'Parla il ricco, tutti taccio-  
 no, ed esaltano fino al cielo il suo discorso. Grida il povero e nessuno lo  
 ascolta' (Sir. 13, 23). In che modo infatti potrà farsi ascoltare, chi non ha  
 né pecore né bufale da mungere, yogurt e formaggi grassi per chiudere  
 la bocca degli arconti, e nemmeno muli, puledri e mandrie di bufali da  
 portare ai giudici, come quelli fanno e oscurano la giustizia. Al posto di  
 tutto questo possediamo la sola verità con il soccorso di Dio e niente  
 altro. Che Dio principio della pace ti dia una lunga vita e ti accordi sa-  
 lute, e renda noi degni di morire in perfetta giustizia grazie alle preghie-  
 re della tua santità. Amen».

COMMENTO

1-3 Il titolo, come già osservato da Cirac Estopañan 1943, I, p. 63 e Lascaris 1955-57, pp. 304-305, è da avvicinare a quello che precede la *Cronaca di Ioannina* nel manoscritto vergato da Gerasimo. Ma il lemma della *Cronaca* non è stato aggiunto, come ritenevano questi due studiosi, dal metropolita di Raška: si trova infatti nel Petrop. Gr. 251, f. 1r *Discorso storico redatto in compendio che tratta dei sovrani dal pio imperatore messere Andronico Paleologo sino al despota Tommaso il tiranno, chiamato Comneno Preljub, e di come gli abitanti di Ioannina proclamarono Esau loro sommo e splendido despota* (Σύγγραμμα ιστορικόν, ὡς ἐν συνόψει συντεθέν, δηλῶν τοὺς ἀπὸ τοῦ εὐσεβοῦς βασιλέως κυροῦ Ἀνδρονίκου τοῦ Παλαιολόγου κατάρξαντας μέχρι καὶ τοῦ δεσπότη Θωμᾶ τοῦ τυράννου, τοῦ ἐπονομαζομένου Κομνηνοῦ τοῦ Πρεαλούμπου· καὶ ὅπως οἱ Ἰωαννιῶται τὸν δεσπότην τὸν Ἰσαοῦ πανυψηλότατον καὶ ἐκλαμπρότατον αὐτὸν ἀνεκήρυξαν), supra p. 34. Sostanzialmente lo stesso titolo precede questo testo nel manoscritto più antico della *Cronaca* attualmente conosciuto, l'Oxford Christ Church 49, ff. 251r-271r, sul quale v. innanzitutto Kitchin 1867, pp. 24-25; Schreiner 1992. Qui leggiamo: *Discorso storico redatto in compendio che tratta dal regno del pio imperatore messere Andronico Paleologo sino al despota Tommaso il tiranno, chiamato Comneno Preljub* (Σύγγραμμα ιστορικόν, ὡς ἐν συνόψει συντεθέν, δηλὼν τοὺς ἀπὸ τοῦ εὐσεβοῦς βασιλέως κυροῦ Ἀνδρονίκου τοῦ Παλαιολόγου κατάρξαντος μέχρι καὶ τοῦ δεσπότη Θωμᾶ τοῦ τυράννου τοῦ ἐπονομαζομένου Κομνηνοῦ τοῦ Πρεαλούμπου). Le quattordici notizie supplementari che caratterizzano questo codice rispetto alle altre recensioni della *Cronaca* (in merito Rigo 1999) consentono una datazione abbastanza precisa di questo manoscritto. L'ultima notizia vergata dalla mano che ha ricopiato l'intera *Cronaca* riguarda un avvenimento dell'ottobre 1418 (f. 271r). Un'altra mano ha successivamente aggiunto la notizia della morte del monaco Giovanni Kakoures in data 21 novembre

1442. È perciò evidente che la *Cronaca di Ioannina* dell'Oxford Christ Church 49 fu copiata tra il 1418 e il 1442. Chiarito questo primo punto, e avendo visto che il «modello» del titolo del *Discorso storico* è quello di una recensione della *Cronaca di Ioannina* già attestata nella prima metà del XV secolo, vanno fatte alcune osservazioni sui rapporti tra il testimone più antico (Oxford Christ Church 49) e il testo della cronaca conservato nel manoscritto di Barlaam (Petrop. Gr. 251). Nonostante che, per la caduta di alcuni fogli, il testo del codice di Oxford sia mutilo (manca la parte §§ 25, l. 2 ὅτε - 34, l. 16 φθειρουσιν: Vranoussis 1962c, pp. 92-97) una collazione dei due testimoni mostra che, pur appartenendo allo stesso gruppo, il Petrop. Gr. 251 non è apografo dell'Oxford Christ Church 49, ma sembra dipendere, direttamente o indirettamente, dallo stesso archetipo da cui deriva l'altro manoscritto. L'antico codice di Barlaam presenta infatti il testo della redazione originaria della *Cronaca* che arriva sino all'ottobre 1399, privo delle notizie supplementari degli anni 1403-1418 e 1442 e con il lamento finale dell'anonimo autore (§ 41, ll. 16-31: *ivi*, p. 101), assente invece nell'Oxford Christ Church 49.

Se la prima parte del titolo è stata modellata dall'anonimo redattore del XVI secolo su quello già utilizzato da un paio di secoli per la *Cronaca di Ioannina*, la seconda, cioè le parole «[...] che tratta della *skiti*, in che modo era della santissima Madre di Dio di Dupiani e di Stagoi e com'è che oggi è della Meteora», possono essere considerate il «programma» del compilatore che intendeva mostrare come l'insediamento monastico anticamente fosse stato guidato da Dupiani e soltanto in seguito, e con diritti più o meno fondati, fosse presieduto dal convento della Meteora. Sui termini *skiti* di Stagoi e *skiti* della Meteora, supra pp. 85-87.

4-6 Le righe iniziali sono molto importanti per intendere la natura del documento. «Sotto la presidenza della mia umiltà, ecc.» (Προκαθεζομένης τῆς ἐμῆς ταπεινότητος) sono un'espressione tecnica tradizionale che ritorna nei documenti sinodali, all'inizio dell'esposizione dell'affare o introducendo la lista di presenza. Le parole: «la mia umiltà» (ἡ ἐμὴ ταπεινότης) o «la nostra umiltà» (ἡ ἡμῶν τ.), come l'indirizzo finale (τῆς παναγιότητός σου, l. 208), indicano che si tratta di

un atto emesso da un metropolita o, più raramente, da un vescovo, come aveva già ben visto Heuzey 1864, p. 156. Nel nostro caso si potrebbe trattare del metropolita di Larissa o del vescovo di Stagoi. Proponiamo per quest'ultima soluzione: infatti qui si parla della «nostra *skiti*» (ἐν τῇ σκήτει ἡμῶν, l. 6) e poi di «questo nostro santo vescovo» (ἡ ἀγιωτάτη ἡμῶν αὐτῇ ἐπισκοπή, l. 17).

«È stato preso in esame» (ἐζητήθη) è un'altra espressione tecnica dei documenti sinodali: il verbo «ζητέω» significa il porre una questione (in un sinodo), cfr. e. g. Darrouzès, *Regestes*, VII, p. 172, s. v.; PRK, indici, p. 177, s. v. Il sinodo di Stagoi, in seguito a vicende che restano ignote, o comunque non menzionate dal documento quale è oggi conservato, prese in esame un «discorso di utilità generale» fatto da alcuni ieromonaci e monaci della *skiti* di Stagoi. Le righe successive del testo, sino alla conclusione (ll. 6-209), non sono altro che questa deposizione così introdotta.

7-16 La lunga denuncia di questi monaci, evocati purtroppo in maniera anonima, inizia con un'affermazione di un certo interesse. Essi infatti avevano condotto una sorta di inchiesta sulla storia dell'insediamento monastico utilizzando quattro diversi tipi di testimonianze: gli atti conservati negli archivi conventuali, i registri dei diversi monasteri, le iscrizioni presenti negli affreschi e nelle icone e, infine, le dichiarazioni di alcuni monaci più anziani. Questa frase, che è stata letta con scetticismo da Bees 1909a, p. 196 n. 1, deve invece essere presa sul serio, cfr. Lascaris 1955-57, p. 306, come mostrerà anche il seguito dell'analisi. L'attitudine degli autori dell'«inchiesta» è chiara sin da queste righe: lo stato presente del centro monastico è ai loro occhi disastroso perché nell'organizzazione originaria è stata introdotta «ogni sorta di disordine».

Il cenno ai diplomi imperiali è da intendersi sicuramente come un rimando ai *prostagmata* di Simeone Uroš del 1362 e di Giovanni Uroš del 1372, e forse anche al crisobollo dell'imperatore Andronico III per il vescovado di Stagoi (1336). Il termine qui utilizzato, «βασιλογραφεῖα», che deve essere tradotto con «documenti/diplomi imperiali», cfr. Boghiazidis 1924-25, II, p. 163, si ritrova con tale significato in una lettera del kathigumeno della Meteora Dionisio: Bees 1909a, p.

295, ll. 16, 17. Per un altro significato («libro profetico») già attestato in età bizantina cfr. Du Cange, s. v. βασιλογράφειον, Kriaras, s. v. βασιλογράφειον; v. anche Pertusi 1988, p. 67 n. 196; *Lexikon*, s. v. βασιλογραφείον («antikaiserliche Schrift»). I documenti «sinodali e vescovili» sono evidentemente quelli emessi, in diverse occasioni, dai vescovi di Stagoi o dai metropolitani di Larissa. Con «codice» (κώδιξ) dei monasteri si deve intendere una sorta di registro nel quale era conservata copia degli atti in favore del monastero o il manoscritto ove si potevano trovare delle notizie di un certo interesse sulla storia più antica del convento.

17-19 Queste parole evocano gli inizi stessi della vita del centro monastico, allorché, com'è detto, la *skiti* dipendeva dal vescovado di Stagoi. Gli «scritti» del vescovado che lo dimostrano sono sicuramente il crisobollo di Andronico III Paleologo del 1336 e il sigillo del patriarca Antonio IV del 1393, per i quali v. la recente riedizione di Sophianos 1993b.

19-23 Quale correlato di queste prime informazioni su Dupiani, gli autori dell'inchiesta sostengono, senza addurre alcuna testimonianza scritta, che la chiesa della Madre di Dio di Dupiani, della quale è indicata con esattezza la posizione: «si trova a terra, ai piedi delle rocce», era sede del *protaton* e possedeva alcuni piccoli monasteri (μονύδρια) nelle vicinanze. Per gli anonimi monaci del documento tale situazione era evidentemente quella primitiva, quando Dupiani era una dipendenza del vescovado di Stagoi: i due elementi sono così segnati da una coordinata cronologica comune, «anticamente e sin dall'origine» (ἀνέκαθεν καὶ ἐξ ἀρχῆς). Queste parole li separano dunque dal *protos* Nilo, collocato in un momento successivo, come si può evincere dall'espressione che introduce questa figura: «Trascorso del tempo, ecc.» (Τοῦ καιροῦ γὰρ διαθέντος, l. 23). Le notizie in nostro possesso ci fanno però credere che queste righe siano una sorta di «doppione» delle successive dedicate a Nilo. Anche da un punto di vista meramente formale, possiamo vedere che per la costruzione dei piccoli monasteri sono usati gli stessi e identici termini impiegati di lì a poco (l. 24) per le fondazioni di Nilo.

27-35 Sul *protos* Nilo cfr. supra pp. 98-101. Il *Discorso storico* afferma che i pericoli e i timori provocati dai briganti (presenza endemica in certe zone durante il XIV secolo, cfr. Bartusis 1981) furono una delle ragioni che spinsero Nilo a edificare le chiese tra le rocce, in luoghi di difficile accesso. Le stesse notizie (scorrerie di briganti e ricerca di rifugio in posizioni più remote) si ritrovano nella *Vita* di Atanasio, il fondatore della Meteora (cfr. anche ll. 117-118): «alcuni briganti, una notte, facendo una scorreria, lo disturbarono. Essi credevano di poter prendere qualcosa nella sua cella, dove invece non c'era nulla se non un'ampolla per l'olio e pochi pani secchi in un cestino. Dall'alto un altro monaco di nome Barlaam li cacciò, come fossero lupi, con una fionda. Atanasio comprese allora che era inammissibile disertare di fronte alle tentazioni, ma anche che doveva risalire sopra una roccia quale precauzione di fronte agli uomini malvagi e vivere così senza preoccupazioni nella *hesychia*», § 21: Sophianos 1990a, p. 140; Sophianos 1996a, p. 44.

Il *Discorso storico* prosegue quindi con una precisazione, che non ha riscontro nelle fonti conosciute, secondo la quale Nilo «costruì nelle caverne vicine quattro chiese». A prima vista, l'unica di queste chiese la cui identificazione è certa è quella del monastero della Hypapante consacrata all'Ascensione di Cristo, che non si trova però sulla roccia di Dupiani né nelle sue vicinanze, supra pp. 74-75. Per le altre, gli elementi in nostro possesso non sono altrettanto sicuri (quanto scriveva Boghiazidis 1924-25, II, p. 170 non è infatti sufficientemente fondato; cfr. Lascaris 1955-57, p. 299). Si potrebbe pensare al monastero del Pantokrator e di san Demetrio dei quali Nilo nel suo testamento si definisce fondatore, supra p. 73.

Nella chiesa del monastero della Hypapante si conserva la seguente iscrizione: «Il molto sacro e divino tempio dell'Ascensione del Signore Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo è stato costruito dalle fondamenta e affrescato grazie alla cura e alla spesa del molto onorato ieromonaco messer Nilo, *protos* della *skiti* di Stagoi e kathigumeno del venerabile monastero di Dupiani, durante il regno del nostro molto pio imperatore Simeone Paleologo Uroš e autocrate dei Romei, di Serbia e di Romania, e durante il vescovado del nostro santissimo despota Bessarione, nell'anno 6875» (Ἀνηγέρθη ἐκ βάρων καὶ ἀνι-



στορήθη ὁ πάνσεπτος καὶ θεῖος ναὸς τῆς Ἀναλήψεως τοῦ Κυρίου καὶ Θεοῦ καὶ Σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ διὰ συνδρομῆς καὶ ἐξόδου τοῦ τιμιωτάτου ἐν ἱερομονάχοις κῦρ Νείλου καὶ πρώτου τῆς σκῆτεως Σταγῶν, καὶ καθηγουμένου τῆς σεβασμίας μονῆς Δουπιάνου· βασιλεύοντος δὲ τοῦ εὐσεβεστάτου ἡμῶν βασιλέως Συμεὼν τοῦ Παλαιολόγου καὶ αὐτοκράτορος Ῥωμαίων, Σερβίας καὶ Ῥωμανίας τοῦ Οὐρεσι· ἐπισκοπεύντος δὲ τοῦ παναγιωτάτου δεσπότη ἡμῶν Βησαρίου· ἔτους ς' (1359): Bees 1909b, p. 569 (nr. 16) (tav. 6). Come si può facilmente vedere questa iscrizione è simile, ma non identica, a quella riprodotta nel *Discorso storico*. Le differenze rilevabili tra i due testi richiedono perciò una spiegazione. Stando a Bees 1909b, p. 571 il *Discorso storico* ha copiato l'iscrizione della Hypapante, omettendo qualche parola. Invece, secondo Adamantou 1909, p. 216, ciascuna delle quattro chiese aveva un'iscrizione, delle quali il *Discorso storico* ha conservato la «forma generale». Anche per Boghiazidis 1924-25, II, p. 169 in tutte le quattro chiese costruite da Nilo c'era un'iscrizione di contenuto simile, ma a suo avviso il *Discorso storico* ne riproduce una, che non può essere identificata con quella della Hypapante. Secondo Subotić 1966 gli autori del *Discorso storico* si sono basati sull'iscrizione della Hypapante, introducendo in modo tendenzioso alcune modifiche. In effetti, se tralasciamo le omissioni minori, qualche cambiamento nell'ordine delle parole, ecc., le differenze tra l'iscrizione della Hypapante e quella del *Discorso* possono essere ridotte a due e si possono ascrivere entrambe ai monaci del XVI secolo autori dell'«inchiesta». L'omissione del nome della chiesa nel *Discorso storico* si spiega con facilità se si osserva che l'epigrafe è citata in riferimento a tutte e quattro le fondazioni di Nilo. Ma la differenza più importante si ritrova nella seconda parte dell'iscrizione, dove il *Discorso* modifica in modo radicale i titoli di Simeone Uroš (come osservava Lascaris 1955-57, p. 280). Nel *Discorso*, Simeone è ricordato come il «molto pio e molto fortunato nostro despota», mentre nell'iscrizione della Hypapante è menzionato il «nostro molto pio imperatore Simeone Paleologo Uroš e autocrate dei Romei, di Serbia e di Romania». Le parole dell'epigrafe della Hypapante corrispondono alla titolatura ufficiale di Simeone, come vediamo dalle sue stesse sottoscrizioni. Così, ad esempio, nel crisobollo del 1359 figura la firma di Simeone, imperatore e autocrate

dei Romei e di Serbia (Συμεὼν ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ πιστὸς βασιλεὺς καὶ αὐτοκράτωρ Ῥωμαίων καὶ Σερβίας ὁ Παλαιόλογος): Solonjev - Mošin 1936, nr. 31, ll. 201-203 (p. 228). Lo stesso Nilo nel suo sigillo del 1363 lo ricordava in questi termini: Simeone «il nostro potente e santo signore e imperatore» (τοῦ κραταίου καὶ ἁγίου ἡμῶν αὐθέντου καὶ βασιλέως κῦρ Συμεὼν τοῦ Παλαιολόγου): Bees 1911a, nr. 3, ll. 13-14 (p. 15). Le parole «molto pio e molto fortunato nostro despota» sono perciò una modifica posteriore, che ha diversi paralleli nei rimaneggiamenti di opere e documenti dell'epoca della Serbocrazia volti a cancellare o a ridimensionare le pretese imperiali di Stefano Dušan e dei suoi successori, quasi sicuramente operata dagli stessi monaci autori dell'«inchiesta».

**35-38** Alla morte di Nilo (*post* 1372 - *ante* novembre 1381) suo successore nella carica di *protos* fu lo ieromonaco Neofito, *supra* pp. 101-102.

Il *Discorso storico* cita per Neofito un documento sinodale (συνδικὸν γράμμα) del monastero delle Grandi Porte. In effetti un atto (il cui originale era conservato sino al 1822 negli archivi della Porta Panaghia e dopo questa data nel vicino convento di Dousikou) del novembre 1381 presenta la firma di Neofito quale *protos* della *skiti* di Stagoi e igumeno di Dupiani (ὁ ἐν ἱερομονάχοις ἐλάχιστος Νεόφυτος, ὁ καὶ πρῶτος τῆς σκῆτεως Σταγῶν καὶ ἡγούμενος τῆς Δουπιάνου): Sophianos 1990b, p. 29, ll. 83-85. Il *Discorso* riproduce questa sottoscrizione in modo fedele, ma non alla lettera. Va osservato infine che gli autori dell'«inchiesta» utilizzano per Neofito l'unica attestazione in cui egli cumulava le cariche di *protos* e di igumeno di Dupiani: fatto che non sembra casuale se ricordiamo che già nel caso di Nilo il «metodo» era stato analogo.

**39-42** L'atto del monastero delle Grandi Porte è poi citato dal *Discorso storico* per la sottoscrizione di Macario ieromonaco della Meteora (PLP 16229). Si tratta di un personaggio ben noto grazie ad alcuni altri documenti e alla *Vita* di Atanasio. In un *gramma* del 1362 egli compare quale rappresentante della Meteora: la sua sottoscrizione (ὁ ἐλάχιστος καὶ ἁμαρτωλὸς Μακάριος ἱερομόναχος ὑπέγραψα) segue quella del *protos* Nilo e precede quella di Neofito: Uspenskij

1896, p. 449. Atanasio, poco prima della morte, a causa dell'assenza di Giovanni-Ioasaph, indicò Macario, al quale già in precedenza aveva affidato l'incarico di badare alle necessità materiali del convento, come suo successore alla guida della Meteora: «dispongo e comando che abbiate quale primo fratello e padre spirituale lo ieromonaco messer Macario», § 38: Sophianos 1990a, p. 149; Sophianos 1996a, p. 50. Nell'agosto 1388 Macario rappresentava ancora la Meteora dinanzi al cesare Alessio Angelos Philanthropenos, Bees 1911a, nr. 6, ll. 1-2 (p. 24). Su Macario cfr. anche infra pp. 182-183.

Infatti nell'atto del monastero delle Grandi Porte troviamo, subito dopo la firma di Neofito, quella di Macario ieromonaco e padre spirituale (*pneumatikos*) della Meteora (Μακάριος ιερομόναχος καὶ πνευματικὸς πατήρ Μετεώρου): Sophianos 1990b, p. 29, l. 86. Anche in questo caso il *Discorso* non riproduce la sottoscrizione alla lettera e omette intenzionalmente il termine «*pneumatikos*».

**42-45** Le informazioni contenute in queste righe non hanno riscontro in alcuna altra fonte. Va anche rilevato che qui gli autori dell'«inchiesta storica», contrariamente a quanto avevano fatto in precedenza per Nilo e per Neofito, non presentano alcuna prova a sostegno delle loro affermazioni. Nifone, successore di Neofito, è per noi un perfetto sconosciuto, supra p. 102. Deve anche essere osservato che nelle fonti conservate non esistono attestazioni di *protoi* della *skiti* dopo Neofito. L'affermazione del *Discorso*: «l'ordine nella successione dei *protoi* di Dupiani si è mantenuto sino agli anziani che ci sono attualmente, ecc.», cioè sino agli ultimi anni del XV secolo, non è confermata infatti da nessun'altra testimonianza, ma sembra addirittura in contraddizione con quanto il *Discorso* sostiene in seguito.

**45-53** Uno degli anziani autori della deposizione, lo ierodiarcono Cipriano è noto grazie a una iscrizione del convento di Nicola Anapausa che ricorda il suo contributo all'esecuzione degli affreschi. «Il divino e molto sacro tempio del nostro santo Padre Nicola è stato costruito dalle fondamenta dal santissimo metropolita di Larissa messer Dionisio e dal santissimo tra gli ieromonaci messer Nikanor e esarca di Stagoi e dai fratelli presenti. È stato affrescato a spese del me-

schino ierodiarcono Cipriano nell'anno 7036 [1527], il 12 del mese di ottobre, indizione I, dalla mano del monaco Teofane Streletzas di Creta» (Ανηγέρθη ἐκ βάθρων ὁ θεῖος καὶ πάνσεπτος ναὸς τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Νικολάου παρὰ τοῦ πανιερωτάτου μητροπολίτου Λαρίσης κῦρ Διονυσίου καὶ τοῦ ὁσιωτάτου ἐν ἱερομονάχοις κῦρ Νικάνωρος καὶ ἐξάρχου Σταγῶν καὶ τῶν εὐρισκομένων ἀδελφῶν · ἱστορήθη δὲ καὶ διὰ ἐξόδου τοῦ εὐτελοῦς Κυπριανοῦ ἱεροδιακόνου ἔτους ζωλς' μηνὶ ὁκτωβρίου ιβ' ἐν ἰνδικτιῶνι α' χεῖρ Θεοφάνη μοναχοῦ τοῦ ἐν τῇ Κρήτῃ Στρελητζᾶς): Uspenskij 1896, p. 444; Chatzidakis 1969-70, p. 344 (nr. 1) e fig. 14; Sophianos 1991b, pp. 395-396 e fig. 4.

Dello ieromonaco Antimo non conosciamo altre attestazioni (non sappiamo in base a quali elementi Boghiazidis 1924-25, II, p. 181 affermava che i due erano monaci di Dupiani). Egli non può verosimilmente essere identificato con l'omonimo *papas* e *pneumatikos* del monastero della santa Trinità ricordato più avanti dal *Discorso* (l. 144). E nemmeno, per ovvie ragioni cronologiche, con il *papas* Antimo, per conto del quale Dionisio copiò nel 1581/82 l'odierno Meteore Metam. 346, Bees 1967, p. 359.

Anche sullo ieromonaco Acacio, igumeno del Pantokrator e *protos* della *skiti* non abbiamo altre attestazioni. Le scarse indicazioni ricavabili da questo passaggio (soltanto alcuni monaci anziani lo ricordavano...) ci fanno supporre che la sua attività vada collocata verso la fine del XV secolo. Acacio è qui presentato nell'esercizio delle sue funzioni, alla guida dei monasteri, con il bastone pastorale (βακτηρία), insegna del potere del *protos*, sul quale cfr. de Meester 1942, pp. 236-237.

**53-59** L'icona di cui il *Discorso* riproduce l'iscrizione dedicatoria non si è conservata e questa è l'unica attestazione conosciuta del monaco Serapione, igumeno del Pantokrator (cfr. PLP 25164). L'identificazione, ipotizzata da Oikonomidès 1968, pp. 68-69, con l'omonimo ieromonaco, compagno di Ioasaph nel 1394, non è sostenibile.

**59-70** Stando al *Discorso storico* il primo igumeno della Meteora a portare questo titolo fu lo ieromonaco Ioasaph, del quale viene fornito un breve *curriculum*. Egli per sedici anni guidò il convento con l'appellativo tradizionale di «padre» della Meteora. Il metropolita

di Larissa Dionisio († 1510), il cui ruolo nella vita dei monasteri delle Meteore fu senza alcun dubbio considerevole, nominò Ioasaph dapprima igumeno della Meteora, quindi vescovo della cittadina di Phanarion, sulla quale cfr. Koder-Hild 1976, pp. 237-238, Sdrolia 1987; per la lista episcopale di Phanarion in questo periodo supra p. 41 n. 6. Ciò avveniva nell'ultimo decennio del XV secolo: Dionisio fu metropolita di Larissa tra il 1489/90 e il 1499, cfr. Sophianos 1991b, p. 392. Sulla cronologia ricavabile dalle parole: «40 anni», «5 igumeni» e «100 anni» supra pp. 40-44.

**70-77** L'*affaire* Galattione, sulla quale gli autori dell'«inchiesta» qui si soffermano, è anteriore, come si ricava da una lettura attenta del testo, all'igumenato di Ioasaph. Galattione non è attestato da altre fonti. Non sembra infatti possibile una sua identificazione con l'omonimo monaco al quale il patriarca Geremia I (1522-1546) (?) concede l'assoluzione dei peccati con un atto inedito conservato nell'archivio della Meteora: Bees 1910, p. 56 (nr. 67). Questo personaggio colse le opportunità offertegli da un'epoca di decadenza della vita monastica alle Meteore e si comperò il titolo di igumeno dalle autorità turche locali – indicate con l'espressione «ἐν τοῖς ἑξωτερικοῖς ἀρχουσιν»; cfr. anche più avanti alla l. 180. L'intervento del metropolita di Larissa Dionisio e di Nifone II (sul quale cfr. innanzitutto la notizia in *PLP* 20680), allora metropolita di Tessalonica, che colpirono Galattione con la scomunica, pose fine alla sua carriera. Per i problemi di cronologia posti da questo passaggio, cfr. supra p. 42.

Galattione, fulminato dalla scomunica indissolubile, venne condannato alla reclusione in un monastero (pena per la quale abbiamo numerose testimonianze già in epoca bizantina, cfr. le nostre osservazioni in Eleuteri - Rigo 1993, pp. 133-134, e nell'età moderna, cfr. e. g. le notizie su Gerasimo di Raška e gli altri reclusi a Barlaam, supra pp. 25-29, 31). Il luogo di esilio di Galattione fu il convento della Panaghia di Korakonesia (Koronesia), suggestiva isoletta del golfo Ambrakikos (a 17 km da Arta); sul quale Orlandos 1969; Soustal - Koder 1981, pp. 269-270 (Galattione non fu ovviamente igumeno di questo monastero, come scrive Orlandos 1969, p. 11, indicazione ripresa anche di recente da Vitalis 1989). Galattione morì in reclusione nel mo-

nastero e ancora sottoposto a scomunica. Così, ricorda il *Discorso*, testimone di una credenza ben documentata per i secoli XVI e XVII, il suo corpo, rimasto incorrotto (τυμπαναῖος), poteva essere ancora visto a Korakonesia nel momento in cui veniva condotta l'«inchiesta». Tale credenza, cfr. Du Cange s. v. Τυμπανῖται; Goar 1730, pp. 547-548; Allatius 1645, pp. 149-158; *Echtesis Chronica*: Lampros 1902, p. 36, ll. 8-11, illustrata da tanti casi famosi (Arsenio Apostolis, cfr. *Historia Patriarchica*: Bekker 1849, p. 149, il patriarca Ioannikios I: ivi, p. 157; v. anche per i monaci latinofroni dell'Athos, Dawkins 1936, pp. 305-307, ecc.), all'epoca compare anche nelle formule che minacciano la scomunica, cfr. a esempio le note in un codice già appartenuto alla Meteora, Paris. Coisl. 292, f. 1v, Nau 1908, p. 206. In merito riproduciamo alcuni passaggi di un libro di Paul Ricaut, che non ci sembrano privi d'interesse. Egli, dopo aver ricordato «que le corps d'un Excommunié ne peut jamais retourner dans ses premiers principes» se «la sentence de l'excommunication n'ait esté levée», forniva una spiegazione dettagliata: «Un mauvais esprit entre dans le corps des excommuniés, qui sont morts en cet estat, & qu'il les préserve de la corruption, en les animant, & en les faisant agir, à peut-près comme l'ame anime & fait agir le corps. Ils s'imaginent outre cela, que ces carcasses mangent pendant la nuit, se proménent, font la digestion de ce qu'elles ont mangé, & se nourrissent réellement: Ils affirment, qu'on en a trouvé, qui estoient d'une complexion rougeastre, & dont les veines, encore tendues, par la quantité du sang, quoyque 40 jours après la mort de ces misérables, ont jetté, lors qu'on les a ouvertes, un ruisseau de sang, aussi bouillant & aussi frais que serait celui d'un jeune homme, d'un tempérament sanguin. Cette créance est [...] généralement reçue par le peuple», Ricaut 1692, pp. 278-280. Paul Ricaut narrava poi un episodio che gli era stato raccontato da un monaco di Candia di nome Sofronio: la petizione al patriarca di Costantinopoli fatta dai parenti di un uomo morto comunicato perché al defunto fosse concesso il perdono aveva consentito la dissoluzione del cadavere (pp. 280-284). Ma, a volte, si ricorreva a procedimenti ben diversi. In un'altra occasione, infatti, «Ils l'ouvrirent donc, selon leur cotume, & y trouvèrent un corps, qui bienloin d'estre dissous ou corrompu, estoit d'une couleur vermeille, & faisoit voir des veines

gonflées de sang. Le cercueil estoit garni de Raisins, de pommes, de Nois, & d'autres Fruits de la saison. Après avoir délibéré, sur ce qu'ils avoient à faire, les Caloyers résolurent, d'avoir recours au remède, dont on se sert ordinairement dans ces occasions; c'est-à dire de démembrer le corps, & de le couper en plusieurs morceaux, pour ensuite le faire bouillir dans du vin. Cet expédient fut estimé le plus propre pour chasser le mauvais Esprit, & pour disposer le Cadavre à la dissolution» (p. 282).

**78-94** In questa sezione, come nelle righe sul monaco Barlaam (ll. 117-118; e cfr. supra p. 64) e, in parte, nelle informazioni su Giovanni-Ioasaph Uroš (cfr. il commento alle ll. 94-105), gli autori dell'«inchiesta» utilizzano la *Vita* di Atanasio, fondatore della Meteora (cfr. Bees 1909a, pp. 2361β'-2361δ'). Un raffronto attento fra il testo del *Discorso* e la *Vita* fa emergere però delle differenze di un certo interesse che debbono essere tenute in debito conto.

L'appellativo «πολίτης» dato a Gregorio (l. 79) non deve essere considerato un cognome, come ritenuto, e. g. da PLP 359; Rigo 1989, p. 263, ma sta a indicare l'origine di Gregorio e deve esser tradotto con «costantinopolitano» (così Heuzey 1864, p. 161; Uspenskij 1896, p. 416). L'appellativo condensa le notizie fornite da un paio di passi della *Vita* (cfr. Boghiatzidis 1912, pp. 354-355) che parlano del ritorno di Gregorio nella città natale, §§ 24, 44: Sophianos 1990a, pp. 142, 151; Sophianos 1996a, pp. 45, 51.

Stando al *Discorso storico*, Gregorio e Atanasio, abbandonato il Monte Athos a causa di un'incursione dei pirati, si recarono «nella skiti di Berroia» (ll. 80-82). La *Vita* raccontava invece della loro fuga dal Monte Santo e del loro soggiorno nelle città di Tessalonica e di Berroia, § 15: Sophianos 1990a, p. 137; Sophianos 1996a, p. 42. La skiti di Berroia di cui parla il *Discorso* va identificata con la skiti del Prodromos, situata a 8 km dalla città (cfr. Kravari 1989, pp. 86-87). Questo piccolo insediamento (dove, nel XIV secolo, visse per un certo periodo Gregorio Palamas) aveva conosciuto un nuovo sviluppo con la figura di Teofane il giovane (fine XV-inizi XVI secolo), cfr. *Acolutia di Teofane* 1764, pp. 33-34. La notizia del *Discorso*, che non dipende dalle fonti antiche su Atanasio, sembra perciò essere

il frutto di un'epoca nella quale la skiti di Berroia godeva di una rinnovata fama.

Il *Discorso* sostiene che Gregorio e Atanasio, durante la loro permanenza nella skiti di Berroia, vennero a conoscere le «imprese degli abitanti della skiti di Stagoi e la loro condotta virtuosa, e lo splendido fascino delle rocce» (ll. 82-85). Dalla *Vita* di Atanasio sappiamo che fu un discepolo di Gregorio il Sinaita, Giacomo vescovo di Servia (sul quale cfr. la notizia in PLP 7858), a consigliare loro di stabilirsi nelle rocce vicine a Stagoi con le parole: «C'è una cittadina che sta nel confine tra Ioannina e la Valacchia. In quel luogo si levano, dal momento della creazione del mondo, alte e grandi rocce, che sono state così drizzate dal Demiurgo. Se proprio vuoi dimorare in un luogo desolato e privo di vana gloria recati là». La *Vita* prosegue ricordando che quando Gregorio e Atanasio «giunsero in quel luogo, vi trovarono le rocce, secondo le parole che avevano ascoltato, ma non c'era nessuno che le abitava se non avvoltoi e corvi», §§ 16-17: Sophianos 1990a, pp. 137-138; Sophianos 1996a, pp. 42-43. La contraddizione tra i due testi è evidente: secondo la *Vita* il luogo era completamente disabitato, mentre, secondo gli autori dell'«inchiesta», Gregorio e Atanasio erano giunti a Stagoi perché richiamati dalla virtù dei monaci della skiti. L'affermazione della prima è senz'altro un'esagerazione dell'agiografo: il seguito del racconto ci mostra infatti che, al momento dell'arrivo di Gregorio e Atanasio e anche in precedenza, un paio di rocce erano abitate da qualche eremita, supra pp. 63, 77. Ma l'affermazione del *Discorso*, secondo il quale già nella seconda metà degli anni '30 (momento dell'arrivo di Gregorio e di Atanasio) esisteva una skiti organizzata sotto la guida del protos (cfr. l. 90) deve essere guardata con sospetto perché in contrasto con i dati forniti dalle fonti del XIV secolo, supra pp. 90-102.

Il *Discorso* racconta che Gregorio e Atanasio si stabilirono sulla roccia dello Stylos (ll. 85-86), permanenza descritta a lungo dalla *Vita* di Atanasio, §§ 17-24: Sophianos 1990a, pp. 138-142; Sophianos 1996a, p. 43-45. In seguito, aggiunge il *Discorso*, Gregorio «non potendo sopportare la durezza del luogo se ne andò a Costantinopoli», mentre Atanasio restò «nelle grotte di Stagoi» (ll. 86-88). Gli autori dell'«inchiesta» non utilizzano in modo corretto la *Vita* di Atanasio.

La loro spiegazione dei motivi che spinsero Gregorio a ritornare nella capitale riposa infatti su un passo della *Vita* che ci parla dello sconforto di Gregorio agli inizi del suo soggiorno sulla roccia dello Stylos: «Il divino Gregorio, riflettendo sull'estrema durezza e desolazione del luogo, pensò di scendere e di ritornare indietro» (ἀπιδὼν οὖν ὁ θεῖος Γρηγόριος εἰς τὸ καθ' ὑπερβολὴν τοῦ τόπου σκληρὸν καὶ ἀπαράκλητον, ἐβουλήθη κατελθεῖν καὶ παλινοστῆσαι ὅπισθεν), § 18: Sophianos 1990a, p. 138; Sophianos 1996a, p. 43. Rincuorato dalle assicurazioni di Atanasio, prosegue la *Vita*, Gregorio cambiò idea e rimase sullo Stylos. Soltanto dieci anni dopo, Gregorio, «a causa di una calunnia di coloro che detenevano il potere (διὰ τινος ἐπιρρείας τῶν κρατούντων), ritornò da dove era venuto», § 24: Sophianos 1990a, p. 141; Sophianos 1996a, p. 45. Per questa vicenda il *Discorso storico* si basa sempre sulla *Vita* di Atanasio, ma tace le reali motivazioni d'ordine politico che determinarono il ritorno di Gregorio a Costantinopoli e utilizza invece, e in modo non del tutto innocente, un episodio di dieci anni prima. Dobbiamo osservare che ciò non sembra un errore accidentale o una distrazione dei monaci autori dell'«inchiesta», ma una deliberata contaminazione di due diversi punti della *Vita* con la volontà di ridimensionare, in un certo senso, la figura del padre spirituale del fondatore della Meteora. Qualcosa di analogo ritornerà anche in seguito con Giovanni-Ioasaph Uroš.

Secondo il *Discorso storico*, al momento della partenza di Gregorio, Atanasio dimorava nelle grotte di Stagoi. «Dopo molto tempo (μετὰ πολὺν χρόνον) egli chiese al vescovo di Stagoi e al *protos* della *skiti* l'autorizzazione di salire sulla 'Roccia Larga'. Avendo ricevuto [...] i documenti (γράμματα) vi salì» (88-91). Queste righe contengono un errore certo e una notizia inverificabile e di dubbia attendibilità. Ma procediamo con ordine. Va osservato innanzitutto che l'appellativo «Roccia Larga» (Πλαθύλιθος), presente nel *Discorso*, era quello proprio della toponomastica locale, come sappiamo sempre dalla *Vita* di Atanasio, supra p. 77. Atanasio salì sulla «Roccia Larga» (la futura Meteora) verso il 1345, quando Gregorio risiedeva ancora sullo Stylos (e non «molto tempo dopo» la partenza dello Stilite per Costantinopoli). Egli chiese al proprio padre spirituale (e non al vescovo di Stagoi o al *protos*) il permesso di abitare là (συγγνώμην αἰτεῖ παρ' αὐ-

τοῦ τοῦ κατοικῆσαι ἐν αὐτῇ), § 22: Sophianos 1990a, p. 141; Sophianos 1996a, p. 45. Se già queste osservazioni fanno sorgere qualche legittimo dubbio sull'effettiva esistenza dei documenti (γράμματα) emessi per Atanasio dal vescovo di Stagoi e dal *protos* della *skiti*, va aggiunto che di questi diplomi non c'è traccia alcuna. Per il periodo che qui interessa possiamo soltanto segnalare l'atto di Xenophon di Stagoi del gennaio 1341 in favore di Gregorio Stilite riguardante una proprietà di Stylos, Bees 1911a, nr. 23, e quello di Antonio di Larissa in favore di Atanasio del giugno 1359, *ivi*, nr. 4.

Salito sulla «Roccia Larga», prosegue il *Discorso storico*, Atanasio costruì una piccola chiesa dedicata alla Madre di Dio (ll. 91-92). La costruzione della chiesa consacrata alla Theotokos è ricordata dalla *Vita* all'inizio della permanenza di Atanasio sulla «Roccia Larga»: si trattava di un piccolo oratorio in una grotta, § 23: Sophianos 1990a, p. 141; Sophianos 1996a, p. 45. Il *Discorso storico* non dice invece che, più tardi, Atanasio elevò una seconda chiesa, di maggiori dimensioni, che verrà ulteriormente ampliata dal suo successore Giovanni-Ioasaph.

Dopo un certo numero di anni, ad Atanasio «si unirono altri fratelli cosicché alla sua morte lasciò 9 monaci» (ll. 92-94). A un primo momento è difficile capire su quali elementi si siano fondati gli autori dell'«inchiesta» per fissare in 9 il numero dei monaci della Meteora al momento della scomparsa di Atanasio. In apparenza la *Vita* non è di nessun aiuto, perché non sembra fornire alcuna notizia di questo genere, limitandosi soltanto a dire, in un'altra occasione, che i monaci paracellioti erano diventati quattordici, § 27: Sophianos 1990a, p. 143; Sophianos 1996a, p. 46. La cifra 9 presente nel *Discorso* (che nelle intenzioni degli autori dell'«inchiesta» stava probabilmente a indicare l'esiguo numero dei discepoli di Atanasio) è in verità il risultato di un'operazione abbastanza semplice, se non ingenua: si tratta del numero di monaci della Meteora menzionati per nome nella *Vita* di Atanasio!

94-105 Protagonista di queste righe è la straordinaria e singolare figura di imperatore-monaco, Giovanni Doukas Uroš Paleologo, in religione monaco Ioasaph (PLP 21179). Non ci sembra inutile prima

di passare all'analisi del testo fornire alcune coordinate cronologiche sulla sua vita. Salito sul trono dopo la morte di Simeone, il suo regno fu di breve durata: nel giugno 1373 aveva già abdicato in favore di Alessio Angelo Philanthropenos e vestito l'abito monastico, cfr. Ferjančić 1974, pp. 266-267. La prima attestazione di Ioasaph quale monaco è del decennio successivo, nell'atto delle Grandi Porte del novembre 1381 dove, al secondo posto (dopo il metropolita di Larissa Nilo e prima del *protos* della *skiti* Neofito), compare la firma di «Giovanni Uroš Paleologo, che nell'abito divino e angelico ha preso il nome di monaco Ioasaph» (Ἰωάννης Οὐρεσις ὁ Παλαιολόγος, ὁ διὰ τοῦ θείου καὶ ἀγγελικοῦ σχήματος μετονομασθεὶς Ἰωάσαφ μοναχός): Sophianos 1990b, p. 29, ll. 81-82. Tra la fine del 1382 e gli inizi del 1383 Ioasaph lasciò la Meteora per Tessalonica, ma fece ritorno al convento nel corso dello stesso anno. Ioasaph fu alla Meteora, ad eccezione di un breve soggiorno a Ioannina presso la sorella Maria Angelina tra il dicembre 1384 e il febbraio 1385 (per la cronologia di tutti questi avvenimenti infra pp. 183-186), sino al 1394 quando si trasferì all'Athos presso il monastero di Vatopedi. Dopo un paio di anni, nel 1396, ritornò alla Meteora, dove rimase sino alla morte (1423).

Le notizie contenute in queste righe, benché confuse nell'ordine cronologico, contengono diverse informazioni interessanti che meritano di essere studiate a fondo.

«Da ultimo giunse messer Giovanni Paleologo dal Monte Santo ove era scappato» (ll. 94-95). Qui è evidentemente evocato il periodo trascorso da Ioasaph all'Athos nel 1394-1396, sul quale siamo relativamente ben informati grazie ad alcuni documenti della Meteora e del monastero athonita di Dionysiou. Un atto di Vatopedi, conservato nell'archivio della Meteora, attesta che il 17 ottobre 1394, Ioasaph, assieme a tre compagni, lo ieromonaco Serapione e i monaci Filoteo e Gerasimo, costituiva cinque *adelphata* a Vatopedi, Bees 1909a, pp. 271-273; sugli *adelphata* cfr. Živojinović 1968; Živojinović 1974. Nel novembre dello stesso anno, Ioasaph acquistava una vigna e due *kellia* a Karyès (*gramma* del *protos* athonita Geremia: Oikonomidès 1968, nr. 7). In un atto del *protos* athonita Neofito del gennaio 1400 leggiamo che quattro anni prima (quindi nel 1396) Ioasaph era tornato alla Meteora (*ivi*, nr. 9, in particolare ll. 4-5). I motivi

che furono all'origine del soggiorno di Ioasaph all'Athos sono chiari: al momento della conquista turca della Tessaglia egli abbandonò la Meteora e si rifugiò all'Athos. Il suo ritorno alla Meteora segue l'emissione di un privilegio da parte di Bâyezîd I in favore dei monaci della Meteora, che evidentemente gli offriva sufficienti garanzie, cfr. in merito Beldiceanu - Năsturel 1983, pp. 144, 146-47; Oikonomidès 1968, pp. 68, 78. Nel loro racconto su Ioasaph Uroš gli autori dell'«inchiesta» capovolgono la cronologia degli avvenimenti quando iniziano il loro racconto dalla metà degli anni '90 del XIV secolo per poi ritornare al decennio precedente. Va anche aggiunto che se è un fatto storico che Ioasaph, rifugiandosi all'Athos, fuggì dinanzi all'avanzata turca, la crudezza dei termini impiegati (ἐκ τὴν φυγὴν) e l'assenza di qualsiasi spiegazione non sembrano affatto neutre e casuali.

«Egli chiese aiuto alla sorella, madonna Angelina signora di Ioannina, e ingrandì la chiesa della Meteora, come è e come si vede oggi» (ll. 95-98). Dopo aver osservato *en passant* che gli autori dell'«inchiesta» qui affermano che ai loro giorni la chiesa della Meteora era ancora quella costruita da Ioasaph, va sottolineato che questo testo è l'unica fonte scritta a ricordare un intervento della sorella di Ioasaph, Maria Angelina (PLP 21393), per la costruzione della chiesa della Meteora. A questi lavori accennava la *Vita* di Atanasio quando ricordava che una parte della chiesa primitiva, edificata dal santo, «più tardi crollò e l'illustre Ioasaph [...] la ricostruì nelle dimensioni di lunghezza e d'altezza che sono attualmente visibili», § 28: Sophianos 1990a, p. 144; Sophianos 1996a, p. 47. Due epigrafi dell'anno 6896 (1387/88) ricordano il completamento dei lavori da parte di Ioasaph. Ἀνηγέρθη ἐκ βάθρων θεμέλιων καὶ ἀνοικοδομήθη ὁ θεῖος καὶ πάνσεπτος ναὸς οὗτος τοῦ Κυρίου καὶ Θεοῦ καὶ Σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ διὰ κόπου καὶ ἐξόδου τῶν ὁσίων πατέρων ἡμῶν Ἀθανασίου καὶ Ἰωάσαφ ἐν ἔτει .ζωαζς· οἱ καὶ κτήτωρες: Bees 1909b, pp. 585-586 (nr. 46); riproduzione in Chatzidakis - Sophianos 1990, p. 66. Ἐτους .ζωαζς Ἀνοικοδομήθη ὁ πάνσεπτος οὗτος ναὸς τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ διὰ συνδρομῆς τοῦ τιμιωτάτου ἐν μοναχοῖς Ἰωάσαφ: Bees 1909b, p. 584 (nr. 43-44); riproduzione in Lascaris 1955-57, p. 285; Chatzidakis - Sophianos 1990, p. 49. La notizia del nostro testo sull'intervento di Maria Angelina per la costruzione del 1387/88 è

confermata dai risultati delle recenti ricerche degli storici dell'arte, cfr. Subotić- Justinos 1981; Subotić 1992. Una *équipe* di artisti, provenienti da Ioannina e inviati da Maria Angelina, restò a lungo nel monastero. Ad essi dobbiamo l'iconostasi in legno scolpito e le icone che ne facevano parte: il Cristo Evergetis (Subotić 1992, tav. 4), la Madre di Dio (Chatzidakis - Sophianos 1990, p. 59), san Nicola (*ivi*, p. 61), le cinque icone superiori (v. quella dell'arcangelo Michele *ivi*, p. 63), la Porta regale con l'Annunciazione e san Pietro e san Paolo (Subotić 1992, tav. 7). Un'altra icona del Battesimo di Cristo (Chatzidakis - Sophianos 1990, tav. a p. 57) fu quasi certamente eseguita nello stesso *atelier*. Si potrebbe quindi pensare che Maria Angelina avesse donato un *Dodekateorton* completo per la chiesa (*ivi*, p. 33). Oltre agli affreschi del Giudizio Universale sulla facciata settentrionale della chiesa (sui quali cfr. infra p. 187), vanno ricordati anche lo *horos* in metallo, l'incensiere e i rivestimenti delle icone in argento dorato; per quello dell'icona di san Nicola cfr. Subotić 1992, tav. 11. Per altre icone cfr. anche il commento delle ll. 98-100.

«Angelina gli donò alcune suppellettili sacre, che venivano dal monastero di Ioannina e dal marito messer Tommaso il despota, e anche pecore e bufali» (ll. 98-100). Il testo qui si basa su un atto di donazione alla Meteora di Maria Angelina (e di Tommaso Preljubović?) che non è pervenuto (come ha osservato Lascaris 1955-57, p. 305 n. 1). Il documento, che doveva elencare una serie di proprietà immobili (di qui il riferimento alle «pecore e bufali») e oggetti liturgici, icone, reliquie, ecc. per la chiesa del convento, era sicuramente simile all'atto di donazione (ἑδοτήριον ἔγγραφον) col quale Maria Angelina e Tommaso Preljubović avevano donato nel 1375 a Lavra la chiesa della Theotokos Gabalioṭissa di Bodena e altri beni: Lemerle - Guillou - Svoronos - Papachryssanthou 1979, nr. 146 (sulla Theotokos Gabalioṭissa cfr. Mauromatis 1980; Papazotos 1981; e soprattutto Radošević - Subotić 1989). Così nell'atto di donazione del 1375 a Lavra troviamo la lista dei possedimenti terrieri (Lemerle - Guillou - Svoronos - Papachryssanthou 1979, nr. 146, ll. 31-40, 43-47), mentre le suppellettili liturgiche, i libri, i vasi e gli altri oggetti sono stati registrati a parte in un inventario (κατάστιχον: *ivi*, nr. 147).

Alcuni degli oggetti donati alla Meteora da Maria Angelina e da

Tommaso Preljubović prima del 1384 (anno dell'assassinio del despota) possono essere identificati. Si tratta innanzitutto dell'unica parte conservata di un dittico-reliquiario raffigurante la Madre di Dio con ai piedi Maria Angelina (legenda: Μαρία εὐσεβεστάτη βασίλισσα ἀγγελίνα Κομνηνὴ Δούκενα ἡ Παλαιολογίνα). Nei medaglioni laterali una serie di santi e piccole nicchie per le reliquie, cfr. Bees 1911b; Xyngopoulos 1926; comoda riproduzione in Chatzidakis - Sophianos 1990, p. 55. Il dittico della Meteora era gemello dell'altro conservato nel palazzo di Ioannina, e oggi nella cattedrale di Cuenca (tav. 7); sul quale cfr. Cirac Estopañan 1943, I, pp. 1-59 (bibl.). Da quest'ultimo sappiamo che nel lato mancante di quello della Meteora, ai piedi di Cristo, c'era il ritratto del despota Tommaso (per la legenda cfr. Vranoussis 1962b, p. 27 n. 9). Va poi ricordata l'icona dell'incredulità di Tommaso nella quale, tra gli Apostoli, si può riconoscere Maria Angelina con a fianco il despota Tommaso, cfr. Xyngopoulos 1964-65; comoda riproduzione in Chatzidakis - Sophianos 1990, p. 53 (stando a Mijović 1966 questa icona è posteriore alla morte di Tommaso ed è un'offerta effettuata in occasione dell'anniversario della sua morte [1385?]). Un'icona raffigurante l'apostolo Tommaso (che sembra provenire dallo stesso *atelier* che lavorò per la chiesa della Meteora, cfr. Chatzidakis - Sophianos 1990, p. 33; riproduzione in Subotić 1992, tav. 10) fu probabilmente donata dallo stesso despota Tommaso che era particolarmente devoto al suo santo eponimo: egli regalò così un'icona con l'apostolo Tommaso e il suo ritratto nelle vesti di despota al convento athonita di Chilandar, cfr. Bogdanović - Djurić - Medaković 1978, p. 128; Petković 1997, pp. 32, 102 (tav.). Sulle suppellettili liturgiche i dati in nostro possesso sono sicuramente più scarni (ma cfr. anche supra il commento alle ll. 95-98) e possiamo pensare che la donazione comprendesse oggetti come quelli elencati nell'inventario per la Theotokos Gabalioṭissa. Da ricordare anche il calice d'argento con inciso il suo nome, donato dal despota Tommaso al monastero athonita di Vatopedi, cfr. Alexandros 1939, p. 219 e la patena, sempre d'argento, offerta da Tommaso a Lavra, cfr. Christou - Mauropoulou-Tsūmi - Kadas - Katsarou 1979, tav. 20.

Ritornando alla Meteora, non va dimenticato che alcuni oggetti



liturgici erano stati lasciati da Maria Angelina (dopo la morte di Tommaso e il suo matrimonio con Esaù Buondelmonti) al fratello Ioasaph e ai monaci del convento con l'atto del maggio 1386. Si trattava di un calice, due patene e una croce stauroteca che era stata dello zio di Maria, il despota Niceforo II († 1359): *Περὶ δὲ τῶν ἱερῶν σκευῶν τῶν ἐκκλησιαστικῶν, ἡγουν τὴν κρατητήραν μετὰ τοῦ ἁγίου δίσκου καὶ τὸν δίσκον τῆς ἁγίας ἀναφορᾶς [...], τὸν δὲ τίμιον καὶ ζωοποιὸν σταυρόν, ὅστις ὑπάρχει ἀπὸ τοῦ θεοῦ μας ἐκείνου τοῦ μακαρίτου δεσπότη κυρ Νικηφόρου*, Solovjev - Mošin 1936, nr. 39, ll. 29-41 (p. 292); per la croce v. la notizia in Frolov 1961, p. 528 (nr. 775). Il nostro testo, oltre al despota Tommaso, ricordava che alcune suppellettili sacre «venivano dal monastero di Ioannina» (*ἐκ τοῦ μοναστηρίου τῶν Ἰωαννίνων*). Con l'espressione «monastero di Ioannina» deve probabilmente essere inteso l'Archimandreion, il convento più importante della città, cfr. Xyngopoulos 1964-65, p. 64 e n. 1, Vranousis 1968, p. 61 n. 1. Per l'A. v. anche Aravantinos 1856-57, II, p. 244; Lampros 1913; Cirac Estopañan 1943, I, p. 158; Oikonomos 1966, pp. 75-76; Kamaroulas 1996, I, pp. 251-255 (bibl.). La provenienza «dal monastero di Ioannina» di alcuni oggetti donati alla Meteora va forse avvicinata a una voce dell'inventario dei beni offerti da Tommaso Preljubović e Maria Angelina a Lavra nel 1375 che menziona una tenda inviata da Ioannina (*βηλόθυρον ὅπερ ἀπέστειλα ἀπὸ τὰ Ἰωάννινα*: Lemerle - Guillou - Svoronos - Papachryssanthou 1979, nr. 147, l. 11).

«Secondo la tradizione anch'egli fu chiamato padre della Meteora e non igumeno» (ll. 100-101). I diversi documenti d'archivio ricordano molto spesso le origini imperiali di Ioasaph e la sua condizione di semplice monaco, cfr. e. g. Sophianos 1990b, p. 27, ll. 22-23; Bees 1911a, nr. 12, ll. 7-8 (p. 43); 13, ll. 1-6 (p. 46); 15, ll. 5-7 (pp. 53-54). I *Patria* della Hypselotera (1410 circa) lo indicano come il «nostro santissimo padre comune» o come «il kathigumeno»: Bees 1909a, p. 275; v. anche supra p. 57 n. 4.

«Questo Ioasaph domandò quindi al vescovo di Stagoi e al *protos* della *skiti* la torre di Dupiani, che si trova sulla roccia del Prodrornos, e gli venne concessa in cambio di un'offerta di cera. E i monaci della Meteora la possederanno come loro stalla sino all'epoca di messer Dio-

nisio» (ll. 102-105). Gli autori dell'«inchiesta» sembrano basarsi qui su un atto di donazione, emesso da un vescovo di Stagoi e sottoscritto da un *protos*, che deve essere andato perduto. Segnaliamo che il *Discorso* non fa il nome né del vescovo né del *protos* e che negli archivi della Meteora solo un documento del 1387/8 (che riguarda altre proprietà) presenta assieme le firme di un vescovo di Stagoi e di un *protos* (Neofito): Bees 1911a, nr. 7. La torre (*πύργος*) di Dupiani sulla roccia del Prodrornos aveva sicuramente funzioni difensive, come sappiamo dalle notizie su costruzioni analoghe nella penisola athonita, in merito cfr. Živojinović 1972, passim. La roccia del Prodrornos è ricordata agli inizi del XVI secolo come una proprietà della Meteora. Infatti, quando Nettario e Teofane, i futuri fondatori di Barlaam, giungono da Ioannina nel 1511 († *ἐξεύγημεν ἀπὸ τὸ νῦσὶ τῶν Ἰωαννίνων καὶ ἤλθαμεν εἰς τὴν σκῆτιν τοῦ ἱεροῦ Μετεώρου καὶ ἐκαθήσαμεν εἰς τὸν στῦλον τῆς μονῆς τοῦ Προδρόμου ἔτους ζιθ*, notizia del Meteore Barlaam 127, f. 705r: Bees 1984, p. 137 [nr. 18]) si recano alla Meteora e ricevono dai padri di quel monastero «l'eremitaggio, cioè la roccia del santo Precursore» (*τὸ ἡσυχαστήριον, ἦτοι ὁ στῦλος, τοῦ ἱεροῦ Προδρόμου*), sul quale rimangono sette anni prima di abbandonarlo perché inadatto alla *hesychia* e troppo esposto allo spirare dei venti, cfr. *Vita* di Nettario e Teofane: Lampros 1905, p. 102, ll. 21-28.

**105-110** Già in precedenza abbiamo parlato di Dionisio, metropolita di Larissa tra il 1489/90 e il 1499, e dei suoi interventi nella vita dei monasteri in generale e in favore della Meteora in particolare. Qui il testo parla di una sua donazione alla Meteora e del suo patrocinio ad alcuni lavori eseguiti nel convento. La concessione al convento di «una parte della località del grande Nicola Anapausa» deve essere stata stabilita con un atto risalente al periodo in cui Dionisio era metropolita di Larissa. Di questo documento (al quale il nostro testo rimanda quando scrive: «come risulta dai loro antichi documenti e da quelli della *skiti*») non c'è traccia negli archivi delle Meteore.

Sulle origini del monastero di san Nicola Anapausa le informazioni in nostro possesso sono scarse, supra p. 84. Il convento, allora retto dall'igumeno Laurentios, si trovava in stato di necessità durante il secondo decennio del XVI secolo, come si evince dalla nota autografa



di Gerasimo della Meteora, supra p. 43 n. 11. Le cose cambiarono di lì a poco come sappiamo dall'epigrafe dedicatoria del 1527 (cfr. supra pp. 150-151) che ci testimonia una ricostruzione della chiesa di san Nicola. Ciò avveniva rispondendo verosimilmente a un antico desiderio di Dionisio di Larissa († 1510), e soprattutto grazie all'intervento dello ieromonaco e esarca di Stagoi Nikanor († 1521) (sul quale cfr. quanto scriveva Pacomio Rousanos nell'*Encomio* di Bessarione di Larissa: Sophianos 1992b, pp. 258, l. 87-259, l. 93). Costui infatti fu allora un patrono del monastero di san Nicola. Si è anche conservato un manoscritto da lui donato al convento, l'attuale Haghias Triados 61, cfr. Sophianos 1993a, pp. 520-521.

Sul patrocinio di Dionisio di questi lavori nel convento della Meteora non abbiamo altre notizie. La costruzione del refettorio è certamente anteriore a quella del 1557, promossa dall'igumeno Simeone e ricordata da un'epigrafe, Bees 1909b, p. 596 (nr. 65). Questi lavori vanno con ogni probabilità posti in relazione con l'epigrafe del 1497/8, supra p. 113.

**110-122** I toponimi e i conventi menzionati in queste righe vanno considerati con attenzione. «Grotta del drago» (Δρακοσπήλαια) (ll. **110, 115, 118**) è un toponimo molto diffuso che troviamo anche in altre regioni (e. g. D. presso le Termopili, cfr. Heuzey 1927, p. 9). Secondo le tradizioni locali in questa grotta viveva un drago: «Un écroulement de ces pierres énormes a formé, au-dessous de Varlaam, la caverne de Draco-Spiléa, où vivait un serpent que les pères de ces temps-là eurent bientôt exorcisé»: *ivi*, p. 162; cfr. Uspenskij 1896, pp. 211-212 (disegno della grotta). Si ritrova questa leggenda in diversi luoghi (cfr. per la grotta del convento del Megaspelaion, Nicol 1963, p. 134 n. 2). La migliore descrizione dell'area, con i vari toponimi, «Grotta del drago», «Skaphidakia» (Σκαφιδάκια), ecc., figura nell'atto del vescovo di Stagoi Xenophon del gennaio 1341 in favore di Gregorio Stilite, Bees 1911a, nr. 23, ll. 3-7 (p. 97). Da osservare che gli autori dell'«inchiesta» mettono in dubbio l'autenticità dell'atto di donazione (ll. **118-122**).

«Se possedevano il Pantokrator quale *metochion*, come afferma-no, ecc.» (l. **111**). Secondo il nostro documento i monaci della Meteora

ra sostenevano che il convento del Pantokrator fosse una loro proprietà. In effetti i fondatori del Pantokrator, Neofito e Nilo, donano questo insediamento alla Meteora, già attorno al 1390 (supra pp. 72-73). Nel 1425/26, igumeno del Pantokrator è il monaco Serapione (ll. **53-59**). Dopo un periodo «buio» alla guida del convento troviamo Acacio, igumeno del Pantokrator e *protos* della *skiti* (ll. **48-52**). In seguito il monastero fu abbandonato e divenne dimora di un certo Teodoro «il guercio» che vi abitava con due donne (ll. **136-141**). Un altro passo del *Discorso storico* (ll. **171-181**) mostra i monaci del Pantokrator in conflitto con quelli della Meteora per alcune proprietà. Stando agli autori dell'«inchiesta» questi avvenimenti erano accaduti di recente (νεωστί, l. **172**). Nella seconda metà del XVI secolo la decadenza del Pantokrator fu rapida. Da un sigillo del patriarca Geremia II del gennaio 1576 sappiamo che due anni prima i monaci del Pantokrator, in stato di necessità, erano stati costretti a vendere il loro *metochion* di Kaprena (Ἐνθέντοι ἐπεὶ ἦν ἀφιερωμένον ἔκπαλαι τῇ θεῇ καὶ σεβασμῷ μονῇ τοῦ Παντοκράτορος τοῦ ἐν τῇ ἱερᾷ σκῆτι τοῦ Μετεώρου καὶ τὸ μετόχιον τὸ εἰς τὴν Κάπρεναν, πρὸ δὲ δύο χρόνων διὰ τὴν πολλὰ ἰσχύουσαν ἀνάγκην οἱ ἐν αὐτῇ ἐνασκούμενοι ἀπεξένωσαν αὐτό, καὶ οἱ ἕξω ἠγόρασαν, ἐν τῷ βακουφίῳ θέντες τοῦ Ὑσασάχπει: Zakythinos 1937-38, nr. 6, ll. 9-11 [p. 297]). Da un documento del 1589, conservato nell'archivio di Barlaam, si ricava che in quella data il Pantokrator era abbandonato: Boghiatzidis 1910, pp. 168-169 (nr. 6).

Quanto si legge alle ll. **113-115**, «Né di diritto possiedono san Nicola Kophinas, ma lo hanno strappato di nascosto e con inganni si sono impadroniti dei vigneti», ha ancora come soggetto i monaci della Meteora. Questa notizia va avvicinata a un altro punto del *Discorso storico*, che evidentemente si riferisce alle stesse vicende: «E per quanti anni hanno mangiato con i vigneti di san Nicola Kophinas? Il monastero ne è stato privato perché non c'erano più monaci a governarlo. A fatica infatti e con grandi sforzi siamo riusciti a espellerli, combattendo per 4 anni» (ll. **188-191**). Da queste parole si ricava che il convento di san Nicola era stato abbandonato dai monaci e le sue proprietà erano state incamerate dalla Meteora. Sulla storia antica di questo monastero non abbiamo in pratica alcuna notizia: un atto del 1387/8 è forse la sua unica menzione conosciuta, supra p. 83.

Per il passo sul monaco Barlaam (ll. 117-118), basato sulla *Vita* di Atanasio, cfr. supra pp. 64, 147.

**123-131** In queste righe gli autori dell'«inchiesta», oltre a proporre *expressis verbis* la loro tesi e la loro rilettura della storia delle Meteore (in merito supra pp. 53-58) ricordano una lunga vacanza del *protaton* quale causa principale della decadenza e dell'abbandono di gran parte dei conventi. Il seguito (ll. 132-144) fornisce una limitata, ma significativa, casistica di quanto era accaduto in alcuni monasteri.

**132-136** Sul monastero della Hypapante fondato dal *protos* Nilo nel 1366/67 (supra pp. 74-75) non abbiamo alcuna notizia per il XV secolo oltre a queste parole del *Discorso storico*. Da segnalare soltanto una lista di libri e di oggetti liturgici di proprietà della Hypapante che sembra risalire a quest'epoca, Meteore Metam. 75, f. 91v, Bees 1967, pp. 103-104; e v. anche la nota di possesso in Meteore Metam. 63, *ivi*, pp. 82-83, e quella più tarda di Meteore Metam. 77, *ivi*, p. 106.

A una data imprecisata il monastero diventò proprietà della famiglia di Michele Mouchthouris, personaggio che non è conosciuto da altre fonti. Il cognome Mouchthouris è d'origine turca (da *mukhtar*, «capo villaggio»). Gli «86 anni» di cui parla il testo fanno credere che Michele lo avesse lasciato in eredità ai figli (Heuzey, pur mantenendo l'«86» nel testo, parlava di «quarante années» nella traduzione e così il curatore del volume di Uspenskij 1896, p. 411 n. 2, P. A. Syrku, ha arbitrariamente corretto la cifra in «40», numero di anni ripreso in seguito dagli studiosi, cfr. e. g. Nicol 1963, p. 114). Quando la famiglia Mouchthouris entrò in possesso della Hypapante, gli oggetti e gli strumenti utilizzati nella vita monastica e nella liturgia (di qui il riferimento alle campane e ai vasi) furono dati alla Meteora.

**136-142** Per il Pantokrator cfr. il commento alla l. 111. Il monaco Teodoro non sembra menzionato da alcuna altra fonte. Il suo soprannome (l. 136) riproduce forme già note in età bizantina, e. g. Στραβορμανός, Στραβομύτης, Στραβοτριχάρης, ecc.

Le parole «μετὰ κατίνη» (l. 138) indicano il matrimonio temporaneo, conosciuto come *kepinion* (da *kiambin*), censurato da numerosi documenti ecclesiastici tra XVII e XVIII secolo, cfr. Pantazopoulos

1967, pp. 93-102. Questa forma di matrimonio infatti era riconosciuta dalla legge ottomana (veniva stipulato dinanzi al *kadi*), mentre era ritenuta illegittima dalla Chiesa. Questo passo del *Discorso* è una delle attestazioni più antiche di questa pratica, abitualmente indicata con la parola «κεπένιον/κεπήνιον»; ma cfr. l'atto del 1626 (κατίνι) cit. da Pantazopoulos 1967, p. 96 n. 15.

La presenza di donne nei monasteri delle Meteore non è inusuale nell'età della Turcocrazia, nonostante che la regola di Atanasio avesse vietato il loro ingresso «all'interno dei confini della montagna», cfr. *Vita* § 30: Sophianos 1990a, p. 146; Sophianos 1996a, p. 48; v. anche l'atto del 1392/3: Zakythinos 1937-38, nr. 1, l. 27 (p. 284). In merito abbiamo le testimonianze dei viaggiatori che hanno visitato i conventi tra il XVII e il XVIII secolo. Nel diario del suo soggiorno a Barlaam (9 novembre 1834), Robert Curzon annotava: «In this monastery there were thirteen or fourteen monks and several women»: Curzon 1955, p. 247. Nelle memorie di Léon Heuzey possiamo leggere queste parole su santo Stefano (1858): «Je m'étonne d'y voir venir plusieurs femmes; il faut croire que le pont-levis reste facilement abaissé. [...] Ce mond féminin entre bien facilement dans les cellules, s'adresse aux jeunes moines, que je vois sortir deux ou trois fois sous le promenoir couvert et ricaner entre eux»: Heuzey 1927, pp. 135-136.

Un'analisi soddisfacente della vicenda evocata in queste righe richiede alcune considerazioni sul convento di Rousanou (per il quale cfr. innanzitutto Nicol 1963, pp. 143-147; Sophianos 1993a, pp. 18'-18'). La storia antica del monastero si perde nella leggenda, cfr. Uspenskij 1896, pp. 214-215. Nostro punto di partenza sarà dunque la rifondazione di Rousanou nella prima metà del XVI secolo. Nel *Testamento* dei fondatori, Ioasaph e Massimo, del febbraio 1545 è narrato il loro arrivo da Ioannina alle Meteore (Sophianos 1992a, pp. 33-34, ll. 6-14). Essi desideravano stabilirsi su una roccia, dove costruire una chiesa, le celle e gli altri edifici necessari per la vita monastica. Si rivolsero quindi, poiché la sede vescovile di Stagoi era da molti anni vacante (πρὸ χρόνων πολλῶν), al metropolita di Larissa Bessarione († 1540) che la reggeva. Con il consenso suo e dell'igumeno della Meteora (τοῦ τότε ὁσιωτάτου καθηγουμένου τῆς σεβασμίας καὶ βασιλικῆς

τοῦ Μετεώρου μονῆς) si stabilirono sulla roccia di Rousanou. La roccia era deserta e la chiesa dedicata al Cristo Salvatore che anticamente vi si levava era andata in rovina per opera del tempo e dell'abbandono e ne restavano soltanto le fondamenta (τῇ πολυετίᾳ δὲ φθαρεῖς ἦδη καὶ τῇ τῶν ἀνθρώπων ἐρημώσει τῷ παντελεῖ ἀφανισμῷ ἐκδοθεῖς, ὥς ἔχον καὶ μόνον ἐκ τούτου σώζεσθαι). Allora Ioasaph e Massimo ricostruirono la chiesa e il monastero. Da tutto ciò si ricava che al momento del loro arrivo alle Meteore la roccia di Rousanou era da diverso tempo abbandonata. La data dell'arrivo di Ioasaph e Massimo può essere fissata con una certa precisione grazie al riferimento a Bessarione di Larissa. Costui infatti, esarca di Stagoi dal 1521 al 1527, da metropolita di Larissa governò il vescovado quale topoterete dal 1527 al 1529 (cfr. Sophianos 1992b, pp. 182-183). Gli avvenimenti ποῦ anzi narrati debbono quindi essere fatti risalire a quest'ultimo periodo: tra il 1527 e il 1529 Ioasaph e Massimo si stabilirono sulla roccia di Rousanou, da tempo deserta e abbandonata, cfr. Sophianos 1992a, p. 17.

**142-143** Anche sulla storia antica del convento di Kallistratos non abbiamo alcuna notizia; possiamo soltanto supporre che traesse il suo nome da quello del suo fondatore. Per la localizzazione di K. cfr. Uspenskij 1896, p. 481; Bees 1909a, p. 311; Boghiazidis 1924-25, II, p. 176 e n. 3. Per l'epoca che qui ci interessa e per il ripopolamento di Kallistratos da parte dei monaci dopo l'insediamento degli zingari, le note di un codice già appartenuto al convento, e oggi conservato nella biblioteca della santa Trinità sono di indubbia importanza. Si tratta del ms. Haghias Triados 62, sul quale cfr. Sophianos 1993a, pp. 521-527. Il codice è stato copiato da Nilo, monaco e *pneumatikos* del *kellion* di Kallistratos nel 1524/25 (f. 175r). Un'altra nota ci informa che lo stesso Nilo, ieromonaco e *pneumatikos*, ha donato il codice al *kellion* di Kallistratos nel 1542/43. Troviamo poi una lista di monaci di Kallistratos (quindici nomi) e tre note degli anni 1543, 1552 e 1565/66. Nel 1614 Kallistratos è ricordato tra le proprietà di Rousanou, cfr. Uspenskij 1896, p. 481.

Il termine «κατσιβελος/κατζίβελος» per indicare gli zingari è utilizzato da diversi autori del XVI s., cfr. Soulis 1961, p. 151 e n. 39. Per la sua etimologia cfr. Paspatis 1870, p. 19 e Kriaras, s. v. κατσιβελος.

**143-152** Anche il monastero della santa Trinità fu occupato per un certo tempo dagli zingari. Lasciando da parte le leggende sulla sua fondazione (in merito cfr. Bees 1922, p. 372 n. 2; Nicol 1963, p. 150), si deve ricordare che la prima menzione del convento è probabilmente quella del *prostagma* di Simeone Uroš del 1362 (supra p. 81). Un'iscrizione del 1476 sembra attestare una costruzione (o ricostruzione?) della chiesa in quell'anno: Heuzey-Daumet 1876, p. 449 (nr. 239. Inscription sur une brique de l'église: a. 6984 [1476]). L'attività del *papas* Antimo, della quale ci parla il *Discorso storico*, va forse collegata a questi lavori di restauro. Sul conflitto del convento della santa Trinità con la Meteora non abbiamo altre notizie oltre a quelle fornite dal nostro testo. Nel seguito del *Discorso* la santa Trinità ricompare in occasione di una disputa tra il Pantokrator e la Meteora (l. 177). Un atto del patriarca Geremia I dell'ottobre 1540 contiene delle informazioni di un certo interesse sul suo destino in anni vicini al periodo che ci riguarda (Zakythinos 1937-38, nr. 2 [p. 287]): qui la santa Trinità è indicata, indifferentemente, quale «monastero» (μονή, ll. 8, 11), «piccolo monastero» (μονύδριον, l. 2) o «oratorio» (εὐκτήριον, l. 3). Ma ecco una breve analisi del documento. Lo ieromonaco e *pneumatikos* Arsenio e il padre Simeone della santa Trinità con molti sforzi hanno dotato il convento di beni e possedimenti (ll. 1-3). Hanno quindi richiesto un *gramma* patriarcale che confermi l'inalienabilità di tali proprietà. Soltanto la Meteora e il suo igumeno devono avere la tradizionale supervisione sulla vita del monastero (καὶ μόνον τὸ τοῦ Μετεώρου μοναστήριον, τὴν ἐπ' αὐτοῖς ἐπίσκεψιν, καὶ προμήθειαν ὥς καὶ ἐξ ἀρχῆς ἔχει, οὕτω καὶ ἀπὸ τοῦ νῦν ἔξει καὶ εἰς τὸ ἐξῆς, l. 6; e v. l. 10).

**153-170** La vicenda narrata in queste righe non si ritrova nelle fonti contemporanee. Va innanzitutto osservato che dalle parole dei monaci autori dell'«inchiesta» si ricava che i fondatori di Barlaam erano ancora in vita al momento della redazione del testo.

Su Nettario († 1550) e Teofane († 1544), fondatori di Barlaam, definiti «santissimi padri» dal *Discorso storico*, possediamo una ricca documentazione (cfr. i materiali editi da Lampros 1905; v. anche Nicol 1963, pp. 133-143; Tourta 1980; Sampanikou 1997, pp. 27-36).

che ci esime dal ripercorrere le loro vicende biografiche per fissare la nostra attenzione su alcuni punti che possono essere di un certo interesse per il nostro testo: data dell'insediamento di Nettario e Teofane a Barlaam, acquisizioni di proprietà da parte del nuovo monastero e rapporti tra Barlaam e la Meteora durante la vita dei fondatori. Dalla *Vita* di Nettario e Teofane e soprattutto dal loro *Testamento* (che sarà ripreso pressoché alla lettera da Ioasaph e Massimo di Rousanou) veniamo a sapere che i due, dopo aver trascorso sette anni sulla roccia del Prodromos (cfr. commento alle ll. 102-105), con il consenso del metropolita di Larissa (Marco) e del kathigumeno della Meteora si stabilirono sulla roccia di Barlaam: Lampros 1905, pp. 102, l. 28-103, l. 1; 108, ll. 18-21. Ciò avveniva nel mese di ottobre del 1517 (*Vita*: ivi, p. 103, l. 2; notizia del ms. Meteore Barlaam 127, f. 705r: Bees 1984, p. 138 [nr. 19]). Dell'antica chiesa dedicata ai Tre Gerarchi non erano rimaste che rovine. Decisero allora di ricostruirla, ma dovettero ridimensionare questo e altri progetti e costruire solo un piccolo monastero (μονύδριον) in seguito a un decreto del governo ottomano che proibiva ai Cristiani la ricostruzione delle chiese (1521?), *Testamento*: Lampros 1905, pp. 108, l. 29-109, l. 3; per il decreto della Porta cfr. Schreiner 1975-79, II, pp. 556-557 (bibl.). La prima attestazione del nuovo monastero è del 1521/22 con i manoscritti copiati a Barlaam dal monaco Sisoe (sul quale v. la notizia in Bees 1984, p. 417). Qualche tempo dopo, come sappiamo sempre dal *Testamento*, le cose cambiarono e fu possibile ingrandire il monastero e la chiesa e acquistare diverse proprietà (vigne, campi, giardini, orti, *metochia*, mulini, oliveti, mandrie di bestiame, ecc.): Lampros 1905, p. 109, ll. 4-17. Queste notizie riassumono in poche parole i lavori di un paio di decenni: i lavori della chiesa risalgono agli anni '40 (cfr. le iscrizioni in Heuzey - Daumet 1876, pp. 449 [nr. 237-238]), la costruzione della torre difensiva al 1536 (iscrizione in Uspenskij 1896, p. 438), mentre l'acquisizione di terreni e proprietà risale a qualche tempo prima. Da segnalare l'acquisto del *metochion* a Koprena nel 1529/30 (notizia del Meteore Barlaam 127, f. 705r: Bees 1984, p. 135; per Koprena cfr. Spanos 1985, p. 33; Spanos 1986, p. 188) e i beni a Osdina (località sulla quale cfr. Soustal-Koder 1981, p. 219; qui evidentemente la famiglia Apsaras aveva delle proprietà cfr. Tour-

ta 1980, p. 73 n. 4) da loro legati al convento, *Testamento*: Lampros 1905, p. 109, l. 16.

Già a una prima lettura si può vedere come la realtà di Barlaam evocata dal *Discorso storico* corrisponda al grado di sviluppo della nuova fondazione verso la fine degli anni '20 e gli inizi degli anni '30. Il violento conflitto tra i monaci della Meteora e i padri di Barlaam, descritto dagli autori dell'«inchiesta», deve farci esaminare i rapporti tra i due monasteri in quel periodo. Abbiamo già visto che Nettario e Teofane, nel loro *Testamento*, ricordavano di essersi stabiliti sulla roccia di Barlaam con il consenso dell'allora igumeno della Meteora. Costui deve con ogni probabilità essere identificato con il *papas* Gerasimo, igumeno della Meteora, la cui morte è ricordata nella serie di notizie cronologiche riguardanti la fondazione di Barlaam (Meteore Barlaam 127, f. 704v: Bees 1984, p. 137 [nr. 12]; su Gerasimo notizia supra pp. 43-44). Nel seguito del *Testamento* Nettario e Teofane ordinavano ai monaci del monastero di essere sempre riverenti nei confronti dell'igumeno della Meteora, «come noi, che abbiamo vissuto con lui in pace e senza scandali sempre e in ogni occasione» (ὡς γε καὶ ἡμεῖς εἰρηνικῶς καὶ ἀσκανδαλιστῶς διήγομεν μετ' αὐτοῦ ἀεὶ καὶ διὰ παντός). Il «santissimo» igumeno della Meteora, da parte sua, dovrà guidare i monaci con affetto e amore spirituali. E di nuovo, nelle raccomandazioni finali, essi invitavano gli ieromonaci e monaci di Barlaam a essere sempre nell'ubbidienza e nella sottomissione del vescovo di Stagoi, del kathigumeno della Meteora e dell'igumeno del loro convento, *Testamento*: Lampros 1905, pp. 110, ll. 11-16; 111, ll. 24-27. Queste ultime indicazioni saranno riprese, quasi alla lettera, nell'atto di conferma del *Testamento* emesso dal patriarca Geremia I (1545): ivi, p. 115, ll. 25-28. Un'ultima notizia. Il giorno successivo alla morte di Teofane (17 maggio 1544), giunse a Barlaam per rendere omaggio al defunto il kathigumeno della Meteora accompagnato da un nutrito seguito di anziani, ieromonaci e monaci (ivi, p. 119, ll. 13-17). Come è facile vedere, il quadro che emerge da questo *dossier* sui rapporti tra la Meteora e i fondatori di Barlaam è agli antipodi di quello presentato dai monaci autori dell'«inchiesta». Questo non significa ovviamente che screzi e dissidi tra i due monasteri non siano esistiti, ma su tali episodi le fonti sui fondatori di Barlaam tacciono. È

certo possibile pensare che le reiterate raccomandazioni del *Testamento* di Nettario e Teofane ai monaci di Barlaam perché mantenessero buoni rapporti con l'igumeno della Meteora, al quale era riconosciuto un ruolo di guida spirituale, derivassero dalla composizione di qualche incidente che forse aveva lasciato qualche traccia nell'animo dei monaci dei due conventi (per le contese tra la Meteora e Barlaam dei decenni successivi, cfr. invece supra, pp. 50-51). Ma in questo modo ci avventuriamo, bisogna dirlo, nel campo delle ipotesi, mentre i fatti documentati sono altri. L'igumeno della Meteora Gerasimo sovrintende, in ultima analisi, la nuova fondazione di Nettario e Teofane, ed è così menzionato nell'«obituario» di Barlaam. Il ruolo direttivo della Meteora è codificato dai due fondatori di Barlaam nel loro *Testamento*. Va segnalato, *en passant*, che gli stessi monaci autori dell'«inchiesta» ammettevano che i monaci di Barlaam avevano potuto condurre a termine i lavori per il giardino nel bosco grazie all'aiuto e agli attrezzi della Meteora (ll. 157-158).

**171-184** Sul monastero del Pantokrator cfr. il commento alla l. 111. A Marmaros i vicini conventi delle Meteore avevano proprietà, cfr. la testimonianza del «codice» della Meteora del XIX s. (Meteore Metam. 595), Bees 1967, p. 628.

«Χοτζάδων» (l. 181) è genitivo plurale di «χοτζα» (dal turco *hoğā*), cfr. Moravcsik 1958, II, p. 346 s. v. *χοτζιας*. Abbiamo tradotto con «notabili turchi» per rendere la pluralità di significati del termine «s'appliquant à un vieillard, à un riche marchand, à un savant, de même qu'au précepteur d'un prince»: Beldiceanu - Năsturel 1983, p. 151.

«Ταπίου» (l. 183), dal turco *tapu*, ovvero «documento comprovante il possesso di un bene», cfr. Alexander 1985, pp. 432-437.

**185-187** Sulla storia antica della Hypselotera siamo ben informati grazie ai *Patria* del monastero e alle note di diversi manoscritti, supra pp. 81-83.

**188-191** Su san Nicola Kophinas cfr. il commento alle ll. 113-115.

**192-209** Di questa lunga perorazione finale, dove la ricostruzione

«storica» lascia definitivamente il passo all'invettiva, soltanto un paio di punti meritano alcune osservazioni.

«Tra i molti monasteri ne abbiamo menzionati soltanto quattro. [...] Se infatti volessimo raccontare tutte le razzie sopportate dai quattordici monasteri, ecc.» (ll. 192-195). I conventi, dei quali gli autori dell'«inchiesta» hanno narrato le sventure arrecate loro dalla Meteora sono in realtà cinque (e non quattro). È invece di un certo interesse la notizia secondo la quale all'epoca i conventi erano quattordici, oltre alla Meteora. Il *Discorso storico* fa il nome di dieci monasteri allora abitati: Meteora, Barlaam, Rousanou, Kallistratos, Hypapante, san Nicola Anapausa, san Nicola Kophinas, Hypselotera, Pantokrator, santa Trinità. Ai quali possiamo aggiungere il convento dedicato a san Giorgio attestato nel 1540, cfr. Năsturel 1971. L'elenco del *Discorso storico* va confrontato innanzitutto con quello, contenente dodici nomi, ricavabile da un documento scritto tra il 1634 e il 1655: Meteora, Barlaam, Rousanou, santo Stefano, santa Trinità, Nicola Anapausa, Prodromos, Haghia Moni, Hypapante, Tre Gerarchi, Hypselotera, san Demetrio: Bees 1909a, pp. 281-283. Un inventario del XVII secolo presenta invece una lista di diciannove nomi: *ivi*, p. 278; cfr. Boghiatzidis 1912, pp. 358-362. In merito v. anche Bees 1909a, pp. 236μς' e sgg; Nicol 1963, pp. 148-149.

Per il termine *μαρκάτια* (l. 202) cfr. Papathanasopoulos, s. v. *μαρκάτη*. Per *γλωσσότυρα* (l. 202) *ivi*, s. v. *κλωσσοτύρα*.

«Grazie alle preghiere della tua santità» (l. 208). Queste parole mostrano che qui termina la lunga deposizione dei monaci fatta dinanzi al vescovo di Stagoi, cfr. supra, pp. 144-145 (commento alle ll. 4-6).

APPENDICE

UN'ISCRIZIONE DELLA METEORA  
E LA DATA DELLA MORTE DI ATANASIO

I.

Anche in questo caso punto di partenza obbligato è il resoconto di L. Heuzey sul soggiorno nei monasteri della Tessaglia (agosto 1858). Nel capitolo dedicato alla Meteora egli scriveva: «Une sorte de niche en dehors de l'église, contient un fragment d'inscription peinte sur enduit, détaché sans doute à la suite de quelque restauration des anciennes peintures et soigneusement encastré après coup dans cette maçonnerie. On comprend que les moines l'aient conservé, car c'est une inscription funéraire d'Athanase, le premier fondateur du Météore. Par malheur, les deux dernières lettres numérales de la date sont effacées et empêchent de la déterminer. Voici ce que j'ai pu lire: 'Le serviteur de Dieu Athanasios ... (*ici un mot incomplet*) ... père supérieur et fondateur de ce monastère, s'est endormi dans le Seigneur, en l'année 70... cinquième de l'indiction'». <sup>1</sup> Una ventina d'anni dopo, Heuzey riassumeva queste indicazioni e pubblicava il testo dell'iscrizione: «Météores. Couvent du Météore. Fragment d'une ancienne inscription peinte, encastrée après coup dans un vieux mur.

Ἐκοιμήθη ὁ δοῦλος τοῦ Θεοῦ Ἀθανάσιος ... χα, καθολικὸς πατήρ καὶ κτίτωρ τῆς μονῆς ταύτης, ἐν ἔτει ςω...Ne (lisez: ςω..., ἰνδικτιῶνος ε')».<sup>2</sup>

<sup>1</sup> HEUZEY 1927, p. 149.

<sup>2</sup> HEUZEY-DAUMET 1876, p. 448 (nr. 231).

Nel volume di P. Uspenskij, frutto delle ricerche condotte nei monasteri della Tessaglia nel 1859, si menziona un'iscrizione incisa in una lastra di marmo sulla parete occidentale del portico settentrionale della chiesa della Meteora che ricorda Atanasio *ketor* del monastero morto nell'anno 6..., indizione sesta.<sup>3</sup> Il curatore P. A. Syrku riproduceva in nota la lettura di L. Heuzey e H. Daumet.<sup>4</sup>

Dopo Heuzey e Uspenskij nessun altro studioso ha visto l'iscrizione della quale si è persa ogni traccia. Nessun credito va accordato alle affermazioni di N. I. Ghiannopoulos<sup>5</sup> quando sostiene di aver copiato l'epigrafe nel 1889 sulla tomba di Atanasio. Egli infatti, qui come altrove, si limita a riprodurre l'edizione di L. Heuzey:<sup>6</sup>

† Ἐκοιμήθη ὁ δοῦλος τοῦ Θεοῦ Ἀθανάσιος, καθολικὸς πατὴρ καὶ κτίτωρ τῆς μονῆς ταύτης, ἐν ἔτει ςω' ἰνδ. ε'.

In seguito, dopo essere venuto a conoscenza del volume di Uspenskij, Ghiannopoulos correggeva la data dell'iscrizione in ςωϥβ' ἰνδ. ς'.<sup>7</sup> E ancora, nel 1926, proponeva una terza lettura (ripresa da Boghiatzidis).<sup>8</sup>

N. A. Bees ricordava la scomparsa dell'epigrafe e così procedeva, ritenendo la lettura di Uspenskij più corretta rispetto a quella di Heuzey<sup>9</sup> e sulla base degli elementi ricavabili dalla *Vita* di Atanasio, alla seguente restituzione:

† Ἐκοιμήθη ὁ δοῦλος τοῦ Θεοῦ Ἀθανάσιος, καθολικὸς πατὴρ καὶ κτίτωρ τῆς μονῆς ταύτης, ἐν ἔτει ςω[ϣα]' ἰνδ. ς'.<sup>10</sup>

<sup>3</sup> USPENSKIJ 1896, p. 433 (III. 2).

<sup>4</sup> *Ivi*, n. 3.

<sup>5</sup> GHIANNOPOULOS 1892, p. 542 (nr. 4).

<sup>6</sup> Cfr. LASCARIS 1955-57, pp. 281-282; PAPACHRYSSANTHOU 1967, p. 48 e n. 13: G., che riproduce l'edizione di L. Heuzey, prima scrive di aver visto le iscrizioni nel 1889, poi di averle viste durante la sua permanenza in Tessaglia durante la guerra greco-turca del 1897!

<sup>7</sup> Cfr. BEES 1909a, p. 214.

<sup>8</sup> GHIANNOPOULOS 1926, p. 43.

<sup>9</sup> Questa è una costante delle ricerche di N. A. Bees, come osservava LASCARIS 1955-57, p. 293 in merito a un atto del 1362: «sur ce point, comme sur bien d'autres, Bees a été trop influencé par Uspenskij».

<sup>10</sup> BEES 1909a, pp. 214-215; BEES 1909b, pp. 599-600.

I. K. Boghiatzidis, di lì a qualche anno, osservava che Bees aveva preferito la lettura di Uspenskij a quella di Heuzey senza motivare la sua scelta. Egli fissava la morte di Atanasio nel 1381/2 e proponeva una lettura in sostanza basata sulla trascrizione di L. Heuzey:

Ἐκοιμήθη ὁ δοῦλος τοῦ Θεοῦ Ἀθανάσιος, [μονα]χ[ὸς] καθολικὸς πατὴρ καὶ κτίτωρ τῆς μονῆς ταύτης, ἐν ἔτει ςω[ϣ]' νε.<sup>11</sup>

In anni più vicini a noi, D. Z. Sophianos si è limitato a ricordare l'epigrafe e le diverse letture di L. Heuzey e di P. Uspenskij.<sup>12</sup>

Vista l'importanza dell'epigrafe per la cronologia della vita di Atanasio riteniamo indispensabile una riconsiderazione del problema, tenendo conto dei pochi elementi in nostro possesso. L'iscrizione, sparita dopo il 1859 e della quale non possediamo nemmeno un disegno, è nota soltanto grazie alla trascrizione di L. Heuzey e alla breve notizia di P. Uspenskij, diversa dalla precedente solo per il numero d'indizione.

Nell'epigrafe, il nome di Atanasio è seguito dalla parola «monaco» (μοναχός).<sup>13</sup> Lo stesso L. Heuzey, scrivendo «.... χα», parlava di un unico «mot incomplet». Nell'epigrafe il termine era verosimilmente scritto in forma abbreviata (α<sup>2</sup>). Atanasio, come il suo successore Ioasaph, rimase sino alla morte un semplice monaco. Così in un atto del 1359 è menzionato: «il molto onorato tra i monaci messer Atanasio». La *Vita* ne spiega le ragioni: «segno della sua umiltà fu che, pur essendo degno di ascendere al grande trono del vescovado, non volle mai l'onore del sacerdozio». <sup>15</sup>

Nell'appellativo «καθολικὸς πατὴρ» l'aggettivo *katholikos*, secondo Heuzey, indicava che l'autorità dei primi fondatori della Meteora «était générale, ce qui m'a permis de traduire par 'père supérieur'». <sup>16</sup>

<sup>11</sup> BOGHIAZIDIS 1912, pp. 346-350.

<sup>12</sup> SOPHIANOS 1990a, pp. 38-39.

<sup>13</sup> Come ipotizzava BEES 1909b, p. 599 n. 1.

<sup>14</sup> τοῦ (...) τιμωτάτου ἐν μοναχοῖς κυρ Ἀθανασίου: BEES 1911a, nr. 4, l. 5 (p. 19).

<sup>15</sup> § 49: SOPHIANOS 1990a, p. 153; SOPHIANOS 1996a, p. 53.

<sup>16</sup> HEUZEY 1927, p. 149.

In verità, se l'appellativo «padre» accomuna i due fondatori della Meteora, Atanasio e Ioasaph, l'aggettivo sembra proprio di Atanasio. Ioasaph è indicato con un termine simile (ma non lo stesso) nei *Patria* del convento della Hypselotera scritti verso la fine del primo decennio del XV secolo: «il nostro santissimo padre comune, messer Ioasaph». <sup>17</sup> Un altro appellativo di Atanasio che merita qui di essere segnalato compare nella legenda di due affreschi di Atanasio nella chiesa della Meteora: «Il santo nostro padre Atanasio e maestro della santa Meteora» (Ὁ ὁσιος πατήρ ἡμῶν Ἀθανάσιος καὶ καθηγητὴς τοῦ ἁγίου Μετεώρου). <sup>18</sup>

Atanasio è poi indicato come *ktetor* della Meteora (κτίτωρ τῆς μονῆς ταύτης). La sua opera di fondazione è ampiamente descritta nella *Vita*, ed egli è ricordato, assieme a Ioasaph, quale *ktetor* della Meteora in un'iscrizione del 1387/88, quando fu ricostruita la chiesa del monastero. <sup>19</sup>

La data presente nell'iscrizione richiede osservazioni più articolate. P. Uspenskij sulla base della sua lettura dell'epigrafe (VI indizione) faceva risalire al 1383 (6891) la morte di Atanasio. <sup>20</sup> N. A. Bees, riprendendo la lettura di Uspenskij (ma senza fornire spiegazioni ulteriori), fissava nel 1383 la morte di Atanasio e stabiliva la seguente cronologia:

1305	nascita
1319	prigionia
1335	fuga dall'Athos <sup>21</sup>

I. K. Boghiazidis seguiva invece la lettura di Heuzey, poiché riteneva che si accordasse meglio con i dati forniti dalla *Vita* di Atana-

<sup>17</sup> τὸν ὁσιώτατον ἡμῶν κοινὸν πατέρα, τὸν κύριον Ἰωάσαφ: BEES 1909a, p. 275, ll. 25-26.

<sup>18</sup> BEES 1909b, pp. 590 (nr. 49, 51); cfr. CHATZIDAKIS-SOPHIANOS 1990, pp. 69, 97.

<sup>19</sup> [...] τῶν ὁσίων πατέρων ἡμῶν Ἀθανασίου καὶ Ἰωάσαφ ἐν ἔτει ᾧ ἔπειτα ᾧ καὶ κτήτωρες: BEES 1909b, pp. 585-586 (nr. 46); cfr. supra, p. 159.

<sup>20</sup> USPENSKIJ 1896, p. 147.

<sup>21</sup> BEES 1909a, pp. 214-215.

sio, e fissava così nel 6890 (fatto corrispondere al 1381) la morte di Atanasio. Egli proponeva quindi questa cronologia:

1303/4	nascita
1319	prigionia
1333	Athos
1333/4	Stagoi
1334/5	Meteora <sup>22</sup>

Va subito detto che un'evidente difficoltà nella cronologia proposta da Boghiazidis deriva dal fatto che, come sappiamo dal sinassario, Atanasio morì un 20 aprile. <sup>23</sup> Se manteniamo con Boghiazidis la data 6890, indizione V, dobbiamo perciò indicare il 20 aprile 1382.

Sophianos, pur ricordando l'iscrizione, non affrontava i problemi da essa posti e faceva risalire la morte di Atanasio al 1380 circa, in ogni caso prima del novembre 1381. <sup>24</sup>

La *Vita* di Atanasio, che non indica alcuna data – dice soltanto che il santo morì all'età di settantotto anni (ἔτους ὑπάρχων ὀκτὼ πρὸς τοὺς ἐβδομήκοντα) –, <sup>25</sup> merita un'analisi ravvicinata. Un paio di punti della *Vita* sono stati infatti posti in relazione con il momento della morte di Atanasio.

– Tra le profezie del santo l'ultima riguarda la sorte della città di Tessalonica: «Predisse tre anni prima (πρὸ τριῶν ἐτῶν) la devastazione (ἐρήμωσιν) di Tessalonica per mano dei Turchi. Disse infatti di vedere tutte le porte della città chiuse, mentre solo quella della riva era un po' aperta». <sup>26</sup> N. A. Bees <sup>27</sup> collegava queste parole alla caduta di Tessalonica in mano turca nel 1387. Egli peraltro avvertiva la difficoltà di tale ipotesi quando si chiedeva come Atanasio, morto nel 1383, avesse po-

<sup>22</sup> BOGHIAZIDIS 1912, pp. 345-350.

<sup>23</sup> Μὴν ἀπρίλλιος κ' μνήμη τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Ἀθανασίου τοῦ ἐν τῷ Μετεώρῳ: BEES 1909a, p. 265; SOPHIANOS 1990a, p. 159.

<sup>24</sup> SOPHIANOS 1990a, pp. 37-38.

<sup>25</sup> § 39: SOPHIANOS 1990a, p. 150; SOPHIANOS 1996a, p. 50.

<sup>26</sup> § 58: SOPHIANOS 1990a, p. 155; SOPHIANOS 1996a, p. 54.

<sup>27</sup> BEES 1909a, pp. 234-236.



tuto profetizzare la caduta della città di quattro anni successiva. Bees risolveva il problema ritenendo verosimile che Atanasio avesse profetizzato l'inizio dell'assedio che durò quattro anni (1383-1387). Ipotesi, come si può vedere molto fragile e che non risolve la questione. Il collegamento stabilito da Bees tra le parole di Atanasio e la caduta di Tessalonica in mano turca nel 1387 è stato però ripreso da diversi studiosi.<sup>28</sup> L'interpretazione più convincente del passo della *Vita* (e che ovviamente risolve i problemi posti dalla tesi di Bees) è di D. Z. Sophianos<sup>29</sup> che collegava le parole di Atanasio all'incursione turca dell'11 aprile 1372 menzionata da una cronaca breve.<sup>30</sup> La «devastazione» (ἐρήμωσις) di Tessalonica profetizzata da Atanasio sta evidentemente a indicare una scorreria con saccheggi e distruzioni, ma non la presa della città per la quale sarebbero stati usati altri termini (ἄλωσις o simili): particolare che ben si concilia con il testo della notizia del 1372 (ἡπληγάησαν οἱ Μουσουλμάνοι εἰς τὴν Θεσσαλονίκην).<sup>31</sup> Questo cenno della *Vita* alla profezia di Atanasio su Tessalonica non può pertanto essere utilizzato nella discussione sulla data della morte del santo.

— Alla fine della *Vita*, l'agiografo ricorda un avvenimento successivo alla scomparsa di Atanasio: «Sapete infatti che dopo due anni dalla morte del Padre, quando eravamo nello sconforto e volevamo fuggire a causa del timore di quanto stava per accadere, ecc.».<sup>32</sup> N. A.

<sup>28</sup> Cfr. e. g. BARKER 1969, p. 59 n. 161. DENNIS 1960, pp. 76 n. 66, 155 n. 11, interpretando male questo passo, giungeva a dire che «the life of St. Athanasius of the Meteora speaks of the siege lasting three years». Così anche OIKONOMIDÈS 1980, p. 196 n. 55.

<sup>29</sup> SOPHIANOS 1990a, pp. 73-74.

<sup>30</sup> *Chron.* 49/6: SCHREINER 1975-79, I, p. 351.

<sup>31</sup> In merito cfr. SCHREINER 1975-79, II, p. 303. — La *Vita* parla della «porta della riva» (πύλη τοῦ αἰγιαλοῦ) che va evidentemente identificata con la cosiddetta «porta marittima», o πύλη τοῦ γαλαοῦ, attestata sino al nostro secolo. Al riguardo cfr. TAFRALI 1913, pp. 18, 110-112; VICKERS 1970, pp. 261-280; BAKIRTZIS 1975, pp. 291-341 (e v. THEOCHARIDIS 1975); SPIESER 1981; SPIESER 1984, p. 58. La *Vita* di Atanasio qui sembra rimandare a particolari dell'incursione, noti evidentemente ai contemporanei, ma a noi purtroppo sconosciuti.

<sup>32</sup> § 60: SOPHIANOS 1990a, p. 156; SOPHIANOS 1996a, p. 55.

Bees<sup>33</sup> ha collegato queste parole a quanto si legge nel colofone dell'odierno Meteore Metam. 555, copiato dal *chartophylax* di Trikala Tommaso Xeros per conto di Ioasaph nell'anno 6894 (1385/86), indizione IX, «allorché, col permesso di Dio, gli Agareni diventarono signori non solo della città di Berroia ma di quasi tutta la terra» (ὁπόταν τῇ τοῦ Θεοῦ παραχωρήσει καὶ οἱ Ἀγαρηνοὶ οὐ μόνον τῆς πόλεως Βεροίας ἀλλὰ καὶ παρὰ μικρὸν τῆς ὑψηλίου γεγόνασιν κύριοι).<sup>34</sup> Il timore e lo sconforto, di cui parla l'agiografo, sarebbero quindi dovuti alla prima invasione turca della regione. Gli elementi ricavabili da altre fonti, purtroppo frammentarie e spesso contraddittorie tra loro, sembrano parlare in questo senso. Secondo le cronache brevi Berroia cadde in mano turca l'8 maggio 1387.<sup>35</sup> Grazie a questi testi sappiamo che Serre fu presa il 19 settembre 1383,<sup>36</sup> e attorno a questa data caddero anche Drama e Zichna.<sup>37</sup> Passando alla Tessaglia possiamo vedere che, stando alle fonti ottomane, Evrenos beg e Hayreddin pascià presero Larissa e Damasis nell'anno 788 dell'Egira (2 febbraio 1386-21 gennaio 1387).<sup>38</sup> Da tutto ciò si ricava che verso il 1386 la regione delle Meteore cadeva in mano turca. Questi avvenimenti, a cui accenna soltanto l'autore della *Vita*, si verificarono un paio d'anni dopo la morte di Atanasio, che, sulla base di quest'unica informazione, andrebbe collocata verso il 1384.

<sup>33</sup> BEES 1909a, pp. 236ς-ζ'.

<sup>34</sup> BEES 1967, pp. 568-569.

<sup>35</sup> *Chron.* 58/4: SCHREINER 1975-79, I, p. 418; 63/3: *ivi*, p. 473; 64/3: *ivi*, p. 494. La *Cron.* 72/4: *ivi*, p. 555 presenta la data aberrante 6883 (1374/75). Anche le fonti ottomane, la cui cronologia per il periodo in questione non è affidabile, indicano una data anteriore, il 1363 o il 1373, cfr. BABINGER 1944, p. 56 n. 85. — Sulla presa di B. cfr. ASDRACHA 1965; VACALOPOULOS 1969; CHIONIDIS 1971, pp. 58-61; VACALOPOULOS 1973, p. 44; KRAVARI 1989, pp. 56, 64.

<sup>36</sup> Cfr. SCHREINER 1975-79, II, pp. 326-327.

<sup>37</sup> Cfr. NASTUREL-BELDICEANU 1978, p. 270.

<sup>38</sup> Dal momento che «la chronologie des sources ottomanes anciennes est peu sûre, il est possible que la campagne en Thessalie ait eu lieu un peu avant 1386/87», BELDICEANU-NAȘTUREL 1983, p. 109 (bibl.).

– D. Z. Sophianos<sup>39</sup> ha segnalato un passo della *Vita*, nel quale il santo poco prima di morire dà le seguenti istruzioni: «dispongo e comando che abbiate quale primo fratello e padre spirituale (πατήρ πνευματικός) lo ieromonaco messer Macario. In precedenza infatti, quando ero ancora vivo, avevo disposto che egli presiedesse ai bisogni della cella, ma ora è opportuno che vi guidi e vi diriga nelle faccende spirituali». <sup>40</sup> Lo studioso ha osservato che un atto del convento delle Grandi Porte del novembre 1381 è sottoscritto da due rappresentanti della Meteora, il monaco e imperatore Ioasaph e Macario ieromonaco e padre spirituale (*pneumatikos*) della Meteora (Μακάριος ἱερομόναχος καὶ πνευματικὸς πατήρ Μετεώρου). <sup>41</sup> La presenza di Macario quale rappresentante del monastero e, soprattutto, il titolo di *pneumatikos* fanno ritenere a Sophianos che l'atto del novembre 1381 sia posteriore alla morte di Atanasio, che risalirebbe pertanto al 1380 circa. Tali conclusioni, chiaramente condivisibili se ci si basa sul solo testo della *Vita*, non possono essere accettate perché non tengono in alcun conto le indicazioni fornite dall'iscrizione scomparsa della Meteora. Senza toccare, per un attimo, i problemi derivanti dalle due diverse letture della data, si può fin d'ora affermare con sicurezza che Atanasio morì il 20 aprile (se manteniamo il giorno indicato dal sinassario) del 1382 (V indizione, anno 6890, secondo Heuzey) o del 1383 (VI indizione, anno 6891, secondo Uspenskij); in ogni caso nel periodo compreso fra il 1° settembre 1381 e il 31 agosto 1383. Detto questo, non dobbiamo nasconderci che il passaggio poc'anzi citato della *Vita* rappresenta un problema di difficile soluzione. Va ricordato comunque che Macario aveva rappresentato la Meteora già nel 1362, come si evince dalla sua sottoscrizione di un atto del *protos* Nilo. <sup>42</sup> Qualche anno prima della scomparsa di Atanasio, dopo la morte di Gregorio, Macario assunse la carica di economo del monastero. <sup>43</sup> Primo padre

<sup>39</sup> SOPHIANOS 1990a, pp. 37-39.

<sup>40</sup> § 38: SOPHIANOS 1990a, p. 149; SOPHIANOS 1996a, p. 50.

<sup>41</sup> SOPHIANOS 1990b, p. 29, l. 86; cfr. anche supra, pp. 104-106.

<sup>42</sup> ὁ ἐλάχιστος καὶ ἁμαρτωλὸς Μακάριος ἱερομόναχος ἐπέγραψα: USPENSKIJ, 1896, p. 449.

<sup>43</sup> Come si ricava dal passo precedentemente citato della *Vita* e da un altro cenno:

spirituale (*pneumatikos*) dei monaci della Meteora era stato Agatone, <sup>44</sup> che era stato designato da Atanasio quale suo successore. In seguito alla partenza e alla successiva morte di Agatone, egli aveva stabilito che sarebbe stato Ioasaph a succedergli nella guida del convento (ma la *Vita* non dice che il monaco-imperatore diventò allora anche *pneumatikos* della Meteora). Poiché anche Ioasaph lasciò la Meteora, Atanasio nomina come suo successore e *pneumatikos* del monastero Macario. Possiamo supporre (ma si tratta soltanto di un'ipotesi) che qui l'agiografo abbia cumulato due indicazioni, collocabili invece in momenti diversi: Macario, diventato qualche tempo prima *pneumatikos* della Meteora (in ogni caso *ante* novembre 1381), è anche indicato da Atanasio, vicino alla morte e in assenza di Ioasaph, suo successore. Col ritorno alla Meteora, Ioasaph assume la guida del monastero, mentre Macario, quale *pneumatikos* del monastero, rappresenta ancora la Meteora nel 1388. <sup>45</sup>

– La *Vita* ci informa che Ioasaph era assente al momento della scomparsa del santo: è lo stesso Atanasio a ricordare che, «a causa del nostro peccato, se ne è andato dalla cella messer Ioasaph». <sup>46</sup> Da un altro passo sappiamo che «messer Ioasaph l'imperatore [...] resistette [...] per poco tempo e si trasferì quindi a Tessalonica». <sup>47</sup> È perciò sicuro che Ioasaph non si trovava alla Meteora al momento della morte di Atanasio. Sul soggiorno tessalonicense di Ioasaph non abbiamo alcuna notizia, <sup>48</sup> anche se le testimonianze, pur frammentarie, delle altre fonti possono essere di qualche utilità. Ioasaph è in Tessaglia nel novembre 1381, allorché sottoscrive come rappresentante della Meteora l'atto in favore del convento delle Grandi Porte. L'attesta-

Atanasio «dispose che lo ieromonaco Macario dirigesse e guidasse i monaci nelle necessità della cella»: § 36: SOPHIANOS 1990a, p. 148; SOPHIANOS 1996a, p. 49.

<sup>44</sup> Per il quale vanno unificate le notizie di PLP 86 e 87.

<sup>45</sup> ὁ τιμωτάτος ἐν ἱερομόναχοις καὶ πνευματικὸς πατήρ κύρ Μακάριος: BEES 1911a, nr. 6, ll. 1-2 (p. 24).

<sup>46</sup> § 38: SOPHIANOS 1990a, p. 149; SOPHIANOS 1996a, p. 50.

<sup>47</sup> § 36: SOPHIANOS 1990a, p. 148; SOPHIANOS 1996a, p. 49.

<sup>48</sup> Ma cfr. infra, pp. 185-186.

zione successiva di Ioasaph è del dicembre 1384-gennaio 1385. La *Cronaca di Ioannina* racconta infatti che, subito dopo l'assassinio del despota Tommaso Preljubović (23 dicembre 1384), gli abitanti della città si riuniscono nella metropoli assieme a Maria Angelina. La sovrana convoca Meliglabos e Teodoro Apsaras, quindi seppelliscono Tommaso «con tutti gli onori» e «introducono il fratello di lei [sc. di Maria Angelina], l'imperatore Ioasaph» (ἐντίμως τὸν ἀποστάτην θάπτουσι, καὶ τὸν ἀδελφὸν αὐτῆς, τὸν βασιλέα Ἰωάσαφ, εἰσφέρουσιν). Ioasaph, d'accordo con la sorella, chiama a Ioannina Esaù Buondelmonti, che giunge nella città il 31 gennaio 1385. Il monaco-imperatore assiste al matrimonio tra Maria Angelina e Esaù e consiglia il nuovo despota agli inizi del suo regno.<sup>49</sup> Di lì a poco ritorna alla Meteora, come ci attestano la nota del manoscritto copiato da Tommaso Xeros (1385/86), un atto in suo favore di Maria Angelina (1386)<sup>50</sup> e i lavori per la nuova chiesa del monastero (1387/88).<sup>51</sup> La ricostruzione più verosimile degli avvenimenti narrati dalla *Cronaca di Ioannina*<sup>52</sup> fa pensare che, al momento dell'uccisione di Tommaso, Maria Angelina avesse mandato a chiamare il fratello nel convento della Meteora. Nel giro di qualche giorno, Ioasaph giunse a Ioannina, dove di fatto resse il governo sino all'arrivo di Esaù Buondelmonti. Il soggiorno di Ioasaph a Tessalonica va quindi fatto risalire a un periodo compreso tra il novembre 1381 e il dicembre 1384. Sulla base di questi dati, e tenendo conto dell'iscrizione, possiamo concludere che Atanasio morì dopo il novembre 1381 e prima del 31 agosto 1383. Da una lettura attenta della *Vita* pare di capire che la malattia e la morte di Atanasio seguirono di poco la partenza di Ioasaph: «Ioasaph l'imperatore [...] si trasferì quindi a Tessalonica. Dopo la sua partenza

<sup>49</sup> §§ 28-29: VRANOUSIS 1962c, pp. 94-95.

<sup>50</sup> Cfr. supra, p. 162.

<sup>51</sup> Cfr. supra, p. 159.

<sup>52</sup> In merito v. la discussione in BEES 1909a, p. 236κθ'; BOGHIAZIDIS 1912, pp. 355-356; BEES 1922, p. 375 e n. 5; SOULIS 1984, p. 240 n. 125 e, soprattutto, LASCARIS 1955-57, p. 314. Quanto scrive SOTERIOU 1932, p. 388 (Ioasaph in quell'occasione ritorna alla Meteora per la prima volta dopo la morte di Atanasio) è ovviamente errato.

(τούτου δὲ ἐξελθόντος), accadde che il Padre durante la veglia della domenica cadesse ammalato, ecc.».<sup>53</sup> La prossimità temporale della partenza di Ioasaph e dell'infermità mortale del santo non è in ogni caso un elemento utile per la datazione della scomparsa di Atanasio. Ma questa notizia contiene forse un'esile traccia che merita di essere seguita. Ioasaph lascia la Meteora per motivi non del tutto chiari, ma comunque legati alle disposizioni contenute nella regola del convento, come sappiamo dalle parole dello stesso Atanasio: «se (Ioasaph) ritornerà qui e acconsentirà, secondo quanto è stato stabilito, di vivere secondo il regime del *typikòn* della cella, ecc.».<sup>54</sup> La *Vita* ricorda che Ioasaph, lasciata la Meteora, si recò a Tessalonica. Non è qui fatta menzione di alcun convento o di un centro monastico, come l'Athos, dove egli si recherà nel decennio successivo. Il soggiorno di Ioasaph a Tessalonica può forse essere messo in rapporto con la venuta di Manuele II Paleologo nella città (autunno 1382)<sup>55</sup> e gli inizi del suo governo che tante speranze suscitavano nei contemporanei.<sup>56</sup> Manuele II, oltre a ristabilire un certo controllo militare sull'*hinterland* di Tessalonica, estese la sua influenza alle regioni limitrofe della Tessaglia e dell'Epiro. Il cesare Alessio Angelos Philanthropenos, in favore del quale Ioasaph aveva abdicato, regnava in suo nome sulla Tessaglia. Il signore di Ioannina Tommaso Preljubović, cognato di Ioasaph, fu allora insignito da Manuele col titolo di despota. Una notizia della *Cronaca di Ioannina* ricorda l'avvenimento, che può essere fatto risalire al periodo compreso tra il settembre 1382 (dopo l'8) e il 31 agosto 1383: «Nello stesso anno il molto onorato kathigumeno dell'Archimandreion messer Gabriele fu inviato presso l'imperatore messer Manuele Paleologo e, ritornato con l'arconte Mankaphas, lo [sc. Tommaso] vestì con

<sup>53</sup> §§ 36-37: SOPHIANOS 1990a, p. 148; SOPHIANOS 1996a, pp. 49-50.

<sup>54</sup> § 38: SOPHIANOS 1990a, p. 149; SOPHIANOS 1996a, p. 50.

<sup>55</sup> Ipotesi avanzata, senza alcuna spiegazione, da NICOL 1963, p. 103: «Perhaps he felt compelled to pay his respects to Manuel Palaiologos, who bravely set himself up as Emperor in that city in 1382».

<sup>56</sup> In merito cfr. DENNIS 1960, pp. 57-76; BARKER 1969, pp. 45-49.

le insegne da despota». <sup>57</sup> Si potrebbe pensare che in queste vicende abbia avuto un certo ruolo Ioasaph, giunto a Tessalonica assieme agli ambasciatori del cognato o qualche tempo prima. Se la nostra ipotesi, oltre a essere verosimile, corrispondesse anche al reale svolgimento degli avvenimenti, la cronologia di quei mesi potrebbe essere così riassunta: Ioasaph lascia la Meteora per Tessalonica tra il novembre 1382 e il febbraio 1383 (unendosi forse all'ambasciata di Ioannina presso Manuele II). Nella prima metà di marzo Atanasio si ammala e il 20 aprile muore. Alla notizia della sua scomparsa (e in ogni caso prima del settembre-ottobre 1383, allorché iniziò il blocco turco di Tessalonica), Ioasaph ritorna alla Meteora. Va aggiunto che il 20 aprile 1383 quale data della morte di Atanasio è altresì giustificata dal passo della *Vita* sui timori dei monaci della Meteora due anni dopo la scomparsa del fondatore, paure che, come abbiamo visto, vanno poste in relazione con gli avvenimenti del 1385/86.

Sulla base di queste considerazioni riteniamo che il testo dell'iscrizione della Meteora vada così restituito:

† Ἐκοιμήθη ὁ δοῦλος τοῦ Θεοῦ Ἀθανάσιος (μον)αχ(ὸς) καθολικὸς πατὴρ καὶ κτίτωρ τῆς μονῆς ταύτης ἐν ἔτει ςω[ρα] (ἰνδικτιῶνος) ς'.

## II.

Dal testo dell'iscrizione sappiamo che all'origine essa era posta sulla tomba di Atanasio. Vanno quindi menzionati due passi della *Vita*, nei quali l'agiografo dapprima ricorda «la tomba che egli scavò con le proprie mani all'interno della cella e di fronte alla quale sedeva ogni giorno nell'afflizione», <sup>58</sup> e poi parla di un evento prodigioso accaduto dopo la morte di Atanasio: «si effuse [...] un profumo indicibile dalla sua tomba». <sup>59</sup> Queste righe non forniscono alcuna informa-

<sup>57</sup> § 26: VRANOUSIS 1962c, p. 93.

<sup>58</sup> § 44: SOPHIANOS 1990a, p. 151; SOPHIANOS 1996a, p. 51.

<sup>59</sup> § 60: SOPHIANOS 1990a, p. 156; SOPHIANOS 1996a, p. 55.

zione concreta sulla tomba né una sua localizzazione. Elementi utili al riguardo sono stati di recente segnalati dagli storici dell'arte. <sup>60</sup> Sul lato settentrionale della chiesa del monastero, vicino all'attuale entrata, in una sezione che risale al 1387/88, è raffigurato il Giudizio Universale. Questo affresco, che è l'unico della Meteora anteriore al XV secolo, era stato con ogni probabilità fatto dipingere da Ioasaph sopra la tomba di Atanasio. Ancora oggi è possibile vedere che l'affresco si trovava all'interno di una cappella addossata (o di un portico?). Con i lavori di ampliamento della chiesa del 1544 (cfr. tav. 2) questo settore ha conosciuto radicali modifiche soltanto in parte individuabili: l'entrata originaria della chiesa è stata murata, una parte degli affreschi è andata distrutta, ecc.

Ritorniamo ora alla nostra epigrafe. I resoconti di L. Heuzey e P. Uspenskij divergono anche nella descrizione materiale dell'epigrafe e la sua scomparsa non consente alcuna verifica. Stando a Heuzey l'iscrizione era dipinta su un pezzo di intonaco, mentre secondo Uspenskij era incisa in una lastra di marmo. Le relazioni dei due studiosi invece concordano sulla collocazione dell'epigrafe. Heuzey scriveva che era incastrata tra i mattoni in «une sorte de niche en dehors de l'église», mentre Uspenskij diceva che si trovava sulla parete occidentale del portico settentrionale. Tali indicazioni ci conducono nella zona vicina alla tomba originaria di Atanasio. Heuzey aggiungeva che l'iscrizione era stata senza dubbio staccata in seguito a qualche restauro delle antiche pitture, ipotesi di certo plausibile e che dobbiamo articolare ulteriormente. Al momento dell'ampliamento della chiesa nel 1544, i lavori sul lato settentrionale interessarono anche la tomba di Atanasio e gli affreschi sovrastanti. Con queste radicali modifiche l'antica tomba del santo andò distrutta e l'iscrizione venne ricollocata nel nuovo prolungamento del muro settentrionale della chiesa.

<sup>60</sup> SUBOTIĆ-JUSTINOS 1981, p. 756.

## ABBREVIAZIONI E SIGLE

«ABME» = «Ἀρχεῖον τῶν βυζαντινῶν μνημείων τῆς Ἑλλάδος».

BHG = F. HALKIN, *Bibliotheca hagiographica graeca*, I-III, Bruxelles, 1957<sup>3</sup> (Subsidia hagiographica, 8<sup>a</sup>); ID., *Novum Auctarium Bibliothecae hagiographicae graecae*, Bruxelles, 1984 (Subsidia hagiographica, 65).

«BNJ» = «Byzantinisch-neugriechische Jahrbücher».

Βυζάντιο και Σερβία = Βυζάντιο καὶ Σερβία κατὰ τὸν ΙΔ' αἰῶνα, Athinai, 1996 (Εθνικὸ Ἰδρύμα Ἑρευνῶν Διεθνή Συμπόσια, 3).

«Byz» = «Byzantion».

«BZ» = «Byzantinische Zeitschrift».

CFHB = *Corpus Fontium Historiae Byzantinae*.

DACL = *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, Paris, 1907-1951.

DARROUZÈS, *Regestes* = J. DARROUZÈS, *Les registes des actes du Patriarcat de Constantinople*, V-VII, Paris, Institut français d'études byzantines, 1977-91.

Δεσποτάτο της Ηπείρου = Πρακτικά Διεθνούς Συμποσίου για το Δεσποτάτο της Ηπείρου (Ἄρτα, 27-31 Μαΐου 1990), a cura di E. Chrysos, Arta, Μουσικοφιλολογικὸς Σύλλογος Ἄρτης «Ο Σκουφάς», 1992.

«ΔΙΕΕ» = «Δελτίον τῆς Ἱστορικῆς καὶ Ἐθνολογικῆς Ἑταιρείας τῆς Ἑλλάδος».

«ΔΧΑΕ» = «Δελτίον τῆς Χριστιανικῆς Ἀρχαιολογικῆς Ἑταιρείας».

DÖLGER = F. DÖLGER, *Regesten der Kaiserurkunden des oströmischen Reiches*, IV-V, München, 1960-65.

DÖLGER/WIRTH = F. DÖLGER/P. WIRTH, *Regesten der Kaiserurkunden des oströmischen Reiches*, II, München, 1995.

DU CANGE = CH. DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis*, I-II, Lugduni, 1688.

- «EEBS» = «Επετηρίς Εταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν».  
 «HX» = «Ἡπειρωτικά Χρονικά».  
 «JÖB» = «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik».  
 KRIARAS = E. KRIARAS, *Λεξικό τῆς μεσαιωνικῆς ἑλληνικῆς δημόδους γραμματείας*, Thessaloniki, 1969-.  
 LAMPE = G. W. H. LAMPE, *A Patristic Greek Lexikon*, Oxford, Oxford University Press, 1961-68.  
*Lexikon* = *Lexikon zur byzantinischen Gräzität*, Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1994- .  
 «MN» = «Μεσαιωνικά καὶ Νεοελληνικά».  
 «NE» = «Νέος Ἑλληνομνήμων».  
 «OCP» = «Orientalia Christiana Periodica».  
 ODB = *The Oxford Dictionary of Byzantium*, I-III, New York-Oxford, Oxford University Press, 1991.  
 «ΠΑΕ» = «Πρακτικά τῆς ἐν Ἀθήναις Ἀρχαιολογικῆς Εἰταιρείας».  
 PAPATHANASOPOULOS = TH. PAPATHANASOPOULOS, *Γλωσσάρι ρουμелиωτικής ντοπιολαλιάς*, Athinai, 1982.  
 PLP = *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1976-96.  
 PRK = H. HUNGER-O. KRESTEN, *Das Register des Patriarchats von Konstantinopel*, I-II, Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1981-95 (CFHB, 19/1-2); indici: C. CUPANE-E. SCHIFFER- E. KISLINGER, *Das Register des Patriarchat von Konstantinopel. Indices zu den Urkunden aus den Jahren 1315-1350*, Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1995 (CFHB, 19/2).  
*RbK* = *Reallexikon zur byzantinischen Kunst*.  
 «REB» = «Revue des Études Byzantines».  
 «ΘΗ» = «Θεσσαλικό Ημερολόγιο».  
 «TM» = «Travaux et Mémoires».  
 «Τρ» = «Τρικαλινά».  
 «VV» = «Vizantijskij Vremennik».  
 «ZRVI» = «Zbornik Radova Vizantološkog Instituta».

## BIBLIOGRAFIA

- Acolutia di Teofane* 1764 = Ἀκολουθία τοῦ ὁσίου καὶ θεοφόρου πατρὸς ἡμῶν Θεοφάνους τοῦ νέου, ἀσκήτου καὶ θαυματουργοῦ, τοῦ ἀσκήσαντος ἐν τῷ ὄρει τῆς περιφύμου πόλεως Ναόσης, τοῦ ἐξ Ἱωαννίνων, Venezia, 1764.  
 ADAMANTIOU 1909 = A. ADAMANTIOU, *Ἔργασίαι ἐν Μετεώροις*, «ΠΑΕ», 1909, pp. 211-273.  
 AHRWEILER 1963 = H. AHRWEILER, *Les termes Τσάκωνες-Τσακωνίαι et leur évolution sémantique*, «REB», XXI, 1963, pp. 243-249.  
 ALEXANDER 1982 = J. C. ALEXANDER, *The Monasteries of the Meteora during the first two centuries of Ottoman rule*, «JÖB», XXXII/2, 1982, pp. 95-103.  
 ALEXANDER 1985 = J. C. ALEXANDER, *Toward a history of Post-Byzantine Greece: the Ottoman Kanunnames for the Greek Lands, circa 1500-circa 1600*, Athinai, 1985.  
 ALEXANDROS 1934-35 = ALEXANDROS VATOPEDINOS, *Ἐπιγραφὰι ἱερῶς μονῆς Βατοπεδίου*, «Μεσαιωνικά Γράμματα», II, 1934-35, pp. 209-221.  
 ALLATIUS 1645 = L. ALLATIUS, *De templis Graecorum recentioribus; De narthece ecclesiae veteris; nec non de Graecorum hodie quorundam opinionibus*, Coloniae Agrippinae, 1645.  
 ANDROUDIS 1990 = P. ANDROUDIS, *L'ensemble monastique de Zavlantia (Palaiopyrgos). Contribution à l'étude des monuments byzantins de Thessalie*, Paris, 1990 (diss.).  
 ANDROUDIS 1991 = P. ANDROUDIS, *Παλιόπυργος Τρικόλων. Διερεύνηση ιστορική καὶ ἀρχιτεκτονική των βυζαντινῶν καὶ μεταβυζαντινῶν ερειπίων καὶ ἡ σχέση τους με τὸ μοναστήρι των Ζαβλάντιων*, «Τρ», XI, 1991, pp. 295-332.  
 ANDROUDIS 1994 = P. ANDROUDIS, *Οἱ ναοὶ τοῦ Ἀγ. Γεωργίου καὶ Ἀγ. Ἀχιλλίου στο χωριό Παλιόπυργος (Ζαβλάντια) Τρικόλων*, «Τρ», XIV, 1994, pp. 149-175.  
 ANGOLD 1995 = M. ANGOLD, *Church and Society in Byzantium under the Comneni 1081-1261*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995.

- ARAVANTINOS 1856-57 = A. ARAVANTINOS, *Χρονογραφία τῆς Ἠπείρου*, I-II, Athinai, 1856-57.
- ASDRACHA 1965 = K. ASDRACHA, *Οἱ τουρκικὲς καταλήψεις τῆς Βεροίας (14ος-15ος αἰ.) καὶ τὰ προνόμια μῆς χριστιανικῆς οἰκογένειας*, «Ἐπιθεώρηση τέχνης», XX/122, 1965, pp. 151-156.
- ASTRUC 1959 = CH. ASTRUC, *Un document inédit de 1163 sur l'évêché thessalien de Stagi. Parisinus Suppl. gr. 1371*, «Bulletin de Correspondance Hellénique», LXXXIII, 1959, pp. 206-246.
- ASTRUC-CONCASTY 1960 = CH. ASTRUC-M.-L. CONCASTY, *Le Supplément Grec*, III, Paris, 1960 (Bibliothèque Nationale. Département des manuscrits. Catalogue des manuscrits grecs, 3).
- ATESIS 1974-75 = BASILEIOS G. ATESIS metrop., *Ἐπισκοπικοὶ κατάλογοι τῆς Ἐκκλησίας τῆς Ἑλλάδος ἀπ' ἀρχῆς μέχρι σήμερα*, «Ἐκκλησιαστικὸς Φάρος», LVI, 1974, pp. 105-180, 417-496 (I); LVII, 1975, pp. 111-173, 447-550 (II).
- AVRAMEA 1974 = A. P. AVRAMEA, *Ἡ βυζαντινὴ Θεσσαλία μέχρι τοῦ 1204*, Athinai, 1974 (Ἐθνικὸν καὶ Καποδιστριακὸν Πανεπιστήμιον Ἀθηνῶν. Φιλοσοφικὴ Σχολή, 27).
- AVRAMÉA-FEISSEL 1987 = A. P. AVRAMÉA-D. FEISSEL, *Inventaires en vue d'un recueil des inscriptions historiques de Byzance*, IV, *Inscriptions de Thessalie (à l'exception des Météores)*, «TM», X, 1987, pp. 368-398.
- BABINGER 1944 = F. BABINGER, *Beiträge zur Frühgeschichte der Türkenherrschaft in Rumelien (14. - 15. Jahrhundert)*, München, 1944 (Südosteuropäische Arbeiten, 34).
- BAKIRTZIS 1975 = CH. BAKIRTZIS, *Ἡ θαλάσσια ὁχύρωση τῆς Θεσσαλονίκης*, «Βυζαντινά», VII, 1975, pp. 291-341.
- BARIŠIĆ 1967 = F. BARIŠIĆ, *Vizantijski izvori u dalmatinskoj istoriografiji XVI i XVII veka*, «ZRVI», VII, 1967, pp. 227-257.
- BARKER 1969 = W. BARKER, *Manuel II Palaeologus (1391-1425): A Study in Late Byzantine Statesmanship*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1969.
- BARTUSIS 1981 = M. C. BARTUSIS, *Brigandage in the Late Byzantine Empire*, «Byz», LI, 1981, pp. 386-409.
- BEES 1909a = N. A. BEES, *Συμβολὴ εἰς τὴν ἱστορίαν τῶν μονῶν τῶν Μετεώρων*, «Βυζαντις», I, 1909, pp. 191-331.
- BEES 1909b = N. A. BEES, *Σύνταγμα ἐπιγραφικῶν μνημείων Μετεώρων καὶ τῆς περὶ ζῶρας, μετὰ σχετικῶν ἀρχαιολογημάτων*, «Βυζαντις», I, 1909, pp. 557-626.

- BEES 1910 = N. A. BEES, *Ἐκθεσις παλαιογραφικῶν καὶ τεχνικῶν ἐρευνῶν ἐν ταῖς μοναῖς τῶν Μετεώρων κατὰ τὰ ἔτη 1908 καὶ 1909*, Athinai, 1910.
- BEES 1911a = N. A. BEES, *Σερβικὰ καὶ βυζαντιακὰ γράμματα Μετεώρου*, «Βυζαντις», II, 1911, pp. 1-100.
- BEES 1911b = N. A. BEES, *Μετεώρου πίναξ ἀφιερωθεὶς ὑπὸ τῆς βασιλίσσης Παλαιολογίνης*, «Αρχαιολογικὴ Ἐφημερίς», III, 1911, pp. 177-185.
- BEES 1912 = N. A. BEES, *Παλαιοὶ κατάλογοι βιβλιοθηκῶν ἐκ τῶν κωδικῶν Μετεώρων*, «Revue de l'Orient Chrétien», S. II, VII, 1912, pp. 268-279.
- BEES 1913a = N. A. BEES, *Συμβολὴ εἰς τὴν ἐκκλησιαστικὴν ἱστορίαν Φαναρίου τῆς Θεσσαλίας*, «VV», XX, 1913, pp. 57-62.
- BEES 1913b = N. A. BEES, *Ἔργασίαι τῆς Βυζαντιολογικῆς Ἑταιρείας Ἀθηνῶν*, «VV», XX, 1913, pp. 337-339.
- BEES 1922 = N. A. BEES, *Geschichtliche Forschungsergebnisse und Mönchs- und Volkssagen über die Gründer der Meteorenklöster*, «BNJ», III, 1922, pp. 364-403.
- BEES 1923 = N. A. BEES, *Prosopographisches, Hagiologisches und Kunstgeschichtliches den hl. Bessarion, den Metropolit von Larissa († 1540). Zur Kirchengeschichte Thessaliens im 15.-16. Jahrhundert*, «BNJ», IV, 1923, pp. 351-400.
- BEES 1926 = N. A. BEES, *Ὁ Χριστόφορος Βαρλαάμης καὶ τὸ βραχὺ χρονικὸν αὐτοῦ*, «HX», I, 1926, pp. 63-71; 120-132.
- BEES 1936 = N. A. BEES, *Zur Schriftstellerei des Antonios von Larissa*, «BNJ», XII, 1936, pp. 300-319.
- BEES 1937 = N. A. BEES, *Bibliographische Notizen und Nachrichten. Eine neue kritische Ausgabe der epeirischen Chronik der Mönche Komnenos und Proklos*, «BNJ», XIII, 1937, p. 196.
- BEES 1947 = N. A. BEES, *Ἱατροὶ τῶν Τρικάλων κατὰ τὸν ΙΗ'-ΙΘ' αἰῶνα (Κωνσταντῆς Τυρναβίτης, Κωνσταντῖνος Καραϊωάννης ὁ Τρικκαῖος, Mazon, Barozzi, Εὐστάθιος Νοσημαχὸς ὁ Τρικκαῖος, Κωνσταντῖνος Ζαχαρόπουλος ὁ Τρικκαῖος τοῦ Πίτκλην Νοσημαχός)*, «Μετεώρα», I, 1947, pp. 72-75.
- BEES 1945-49 = N. A. BEES, *Καταστατικὸν γράμμα τῆς Μονῆς τῆς Θεοτόκου ἐν τῷ σπηλαίῳ τοῦ Γραδιστίου*, «BNJ», XVIII, 1945-49, pp. 79-96.
- BEES 1957 = N. A. BEES, *Fragments d'un chrysobulle du couvent de Lycousada (Thessalie)*, in *Mélanges offerts à Octave et Melpo Merlier*, III, Athinai, 1957, pp. 479-486.

- BEES 1959 = N. A. BEES, *Τέσσαρες ἐκθέσεις περὶ τῶν εἰς τὰ Μετέωρα καὶ τὴν λοιπὴν Θεσσαλίαν ἀποστολῶν μου*, «Θεσσαλικά Χρονικά», VII-VIII, 1959, pp. 18-39.
- BEES 1967 = N. A. BEES, *Τὰ χειρόγραφα τῶν Μετεώρων. Κατάλογος περιγραφικὸς τῶν χειρογράφων κωδίκων τῶν ἀποκειμένων εἰς τὰς μονὰς τῶν Μετεώρων. Τομος Α'*, Athinai, 1967.
- BEES 1984 = N. A. BEES, *Τὰ χειρόγραφα τῶν Μετεώρων. Κατάλογος περιγραφικὸς τῶν χειρογράφων κωδίκων τῶν ἀποκειμένων εἰς τὰς μονὰς τῶν Μετεώρων. Τομος Β' Τὰ χειρόγραφα τῆς Μονῆς Βαρλαάμ*, Athinai, 1984.
- BEES-BEES-SEPPERLE 1971-76 = N. A. BEES-E. BEES-SEPPERLE, *Unedierte Schriftstücke aus der Kanzlei des Johannes Apokaukos des Metropolitens von Naupaktos (in Aetolien)*, «BNJ», XXI, 1971-76, suppl., pp. α'-κ'; 1-243.
- BEKKER 1849 = I. BEKKER, *Historia politica et patriarchica Constantinopoleos. Epirotica*, Bonnae, 1849.
- BELDICEANU-NĂSTUREL 1983 = N. BELDICEANU-P. Ș. NĂSTUREL, *La Thessalie entre 1454/55 et 1506*, «Byz», LIII, 1983, pp. 104-156.
- BJÖRNSTÄHL 1783 = J. J. BJÖRNSTÄHL, *Resa til Frankrike, Italien, Sweitz, Tyskland, Holland, Angland, Turkiet och Grekland*, VI, Stockholm, 1783, tr. ted. *Briefe aus seinen ausländischen Reisen an den Königlichen Bibliothekar C. C. Gförrwell in Stockholm*. Aus dem Schwedischen übersetzt von Christian Heinrich Groskurd, VI, Leipzig-Rostock, 1783.
- BOGDANOVIĆ-DJURIĆ-MEDAKOVIĆ 1978 = D. BOGDANOVIĆ-V. J. DJURIĆ-D. MEDAKOVIĆ, *Chilandar*, Beograd, Jugoslovenska Revija, 1978.
- BOGHIAZIDIS 1910 = I. K. BOGHIAZIDIS, *Μικρὰ ἀνέκδοτα ἐκ Μετεώρων*, «ΔΙΕΕ», VII, 1910, pp. 161-177.
- BOGHIAZIDIS 1912 = I. K. BOGHIAZIDIS, rec. di N. A. BEES, *Συμβολὴ εἰς τὴν ἱστορίαν τῶν μονῶν τῶν Μετεώρων*, «Αθηνά», XXIV, 1912, pp. 345-362.
- BOGHIAZIDIS 1924-25 = I. K. BOGHIAZIDIS, *Τὸ χρονικὸν τῶν Μετεώρων, ἱστορικὴ ἀνάλυσις καὶ ἐρμηνεία*, «ΕΕΒΣ», I, 1924, pp. 139-175 (I); II, 1925, pp. 149-182 (II).
- BOKOTPOYLOS 1991 = P. L. BOKOTPOYLOS, *Οἱ εἰκόνες μνηολογίου τοῦ Μεγάλου Μετεώρου*, in *Εὐφρόσυνον. Ἀφιέρωμα στὸν Μανόλη Χατζηδάκη*, I, Athinai, 1991 (Ὑπουργεῖο Πολιτισμοῦ. Δημοσιεύματα τοῦ Ἀρχαιολογικοῦ Δελτίου, 46), pp. 78-90.
- BROGI BERCOFF 1977-79 = G. BROGI BERCOFF, *Il Regno degli Slavi di Mauro Orbini e la storiografia europea del Cinquecento*, «Ricerche Slavistiche», XXIV-XXVI, 1977-79, pp. 119-156.

- CALLMER 1954 = CHR. CALLMER, *Ὁ Σουηδὸς ἀνατολιστὴς Jacob Jonas Bjoernstaahl καὶ τὸ ταξίδι του στὴ Θεσσαλονίκη καὶ στὴ Μακεδονία στὰ 1779*, «Μακεδονικά», III, 1954, pp. 103-115.
- CARATZAS 1976 = ST. C. CARATZAS, *Les Tzacones*, Berlin-New York, 1976 (Supplementa Byzantina. Texte und Untersuchungen, 4).
- CARILE-CAVALLO 1974-75 = A. CARILE-G. CAVALLO, *L'inedito crisobollo di Andronico III per il monastero di Licusada*, «Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna», Classe di Scienze Morali, anno 69°, LXIII, 1974-75, pp. 81-126.
- CHATZIDAKIS 1969-70 = M. CHATZIDAKIS, *Recherches sur le peintre Théophane le Crétois*, «Dumbarton Oaks Papers», XXIII-XXIV, 1969-70, pp. 311-352.
- CHATZIDAKIS-SOPHIANOS 1990 = M. CHATZIDAKIS-D. Z. SOPHIANOS, *Τὸ Μεγάλο Μετέωρο. Ἱστορία καὶ τέχνη*, Athinai, 1990.
- CHIONIDIS 1971 = G. CHIONIDIS, *Ἱστορία τῆς Βεπποίας*, II, Thessaloniki, 1971.
- CHRISTOU-MAUROPOULOU-TSIUMI-KADAS-KATSAROU 1979 = P. K. CHRISTOU-CH. MAUROPOULOU-TSIUMI-S. N. KADAS-A. KATSAROU, *Οἱ ἡγαστοὶ τοῦ Ἀγίου Ὁρους*, III, Athinai, 1979.
- CIRAC ESTOPAÑAN 1943 = S. CIRAC ESTOPAÑAN, *Byzancio y España. El legado de la basillisa María y de los despotas Thomas y Esaú de Joannina*, I-II, Barcelona, Consejo Superior de investigaciones científicas - Comisión de los patronatos Menéndez Pelayo y Ramón Llull en Barcelona, Sección de Bizantinística, 1943.
- CURZON 1955 = *Visits to Monasteries in the Levant by the Honourable Robert Curzon, Jun.*, London, 1849 (1955<sup>8</sup>).
- DARROUZÈS 1970 = J. DARROUZÈS, *Recherches sur les ΟΦΦΙΚΙΑ de l'Église byzantine*, Paris, Institut français d'études byzantines, 1970 (Archives de l'Orient Chrétien, 11).
- DAWKINS 1936 = R. M. DAWKINS, *The Monks of Athos*, London, 1936.
- DENNIS 1960 = G. T. DENNIS, *The Reign of Manuel II Palaeologus in Thessalonica, 1382-1387*, Roma, 1960 (Orientalia Christiana Analecta, 159).
- DEVREESE 1945 = R. DEVREESE, *Le fonds Coislin*, Paris, 1945.
- DIMITRAKOPOULOS 1980-81 = PH. A. DIMITRAKOPOULOS, *Τὸ σιγίλλιο τοῦ Πατρ. Ἀντωνίου Δ' (1393) γιὰ τὴ μονὴ τοῦ Σωτῆρος τῶν Μεγάλων Πυλῶν. Συμβολὴ στὴ διπλωματικὴ καὶ στὰ τοπωνυμικά τῆς Δυτ. Θεσσαλίας*, «Δίπτυχα», II, 1980-81, pp. 98-118.



- DÖLGER 1927 = F. DÖLGER, *Beiträge zur Geschichte der byzantinischen Finanzverwaltung, besonders des 10. und 11. Jahrhunderts*, Leipzig-Berlin, 1927 (Byzantinisches Archiv, 9).
- EHRHARD 1937-1952 = A. EHRHARD, *Überlieferung und Bestand der hagiographischen und homiletischen Literatur der griechischen Kirche*, I-III, Leipzig, 1937-1952 (Texte und Untersuchungen, 50-52).
- ELEUTERI-RIGO 1993 = P. ELEUTERI-A. RIGO, *Eretici, dissidenti, Musulmani ed Ebrei a Bisanzio. Una raccolta eresologica del XII secolo*, Venezia, Il Cardo, 1993.
- EUSTRATIADIS-ARKADIOS 1924 = S. EUSTRATIADIS-ARKADIOS VATOPEDINOS, *Catalogue of the Greek Manuscripts in the Library of the Monastery of Vatopedi on Mt. Athos*, Cambridge, 1924.
- EVANGELATOU-NOTARA 1996 = F. EVANGELATOU-NOTARA, *Greek Manuscript Copying Activity under Serbian Rule in the XIVth Century*, in *Βυζάντιο και Σερβία*, pp. 212-229.
- FERJANČIĆ 1974 = B. FERJANČIĆ, *Teslija u XIII i XIV veku*, Beograd, 1974 (Vizantološki Institut SANU. Posebna izdanja, 15).
- FROLOW 1961 = A. FROLOW, *La relique de la vraie croix. Recherches sur le développement d'un culte*, Paris, Institut français d'études byzantines, 1961 (Archives de l'Orient Chrétien, 7).
- GEDEON 1895 = M. GEDEON, *Προϊκόννησος, ἐκκλησιαστική παροικία, ναοὶ καὶ μοναὶ, μητροπολίται καὶ ἐπίσκοποι*, Konstantinoupolis, 1895.
- GHEORGHITZOGHIANNI 1992 = E. GHEORGHITZOGHIANNI, *Les peintures murales du Vieux Catholicon du monastère de la Transfiguration aux Météores (1483)*, Athinai, 1992.
- GHIANNOPOULOS 1892 = N. I. GHIANNOPOULOS, *Τὰ ἐν Θεσσαλίᾳ Μετέωρα*, «Νεολόγου ἑβδομαδιαία Ἐπιθεώρησις», I, 1892, pp. 539-543.
- GHIANNOPOULOS 1914-15 = N. I. GHIANNOPOULOS, *Ἐπισκοπικοὶ κατάλογοι Θεσσαλίας*, «Ἐπετηρίς Παρνασσού», X, 1914, pp. 253-312 (I); XI, 1915, pp. 172-224 (II).
- GHIANNOPOULOS 1926 = N. I. GHIANNOPOULOS, *Τὰ Μετέωρα, μελέτη ἱστορικὴ καὶ ἀρχαιολογική*, Volos, 1926.
- GHIANNOPOULOS 1933-36 = N. I. GHIANNOPOULOS, *Ἐπισκοπικοὶ κατάλογοι Θεσσαλίας. Διορθώσεις καὶ προσθήκαι*, «Θεολογία» XI, 1933, pp. 329-342 (I); XII, 1934, pp. 125-141 (II); XIII, 1935, pp. 22-36 (III); XIV, 1936, pp. 137-152 (IV).

- GLABINAS 1978 = A. A. GLABINAS, *Οἱ πρῶτοι κατὰ τὴν Τουρκοκρατίαν μητροπολίται Θεσσαλονίκης*, «Ἐπιστημονικὴ Ἐπετηρίδα Θεολογικῆς Σχολῆς», XXIII, 1978, pp. 331-345.
- GOAR 1730 = J. GOAR, *EYCHOLOGION sive rituale Graecorum complectens ritus et ordines divinae liturgiae, officiorum, sacramentorum, consecrationum, benedictionum, funerum, orationum &c. cuilibet personae, statui, vel tempori congruos, juxta usum Orientalis Ecclesiae*, Venetiis, 1730.
- GOULOULIS 1988 = ST. G. GOULOULIS, *Βυζαντινοὶ ναοὶ τῶν Τρικάλων καὶ τῶν γύρω οικισμῶν. Μία πρώτη παρουσίαση*, «Τρ», VIII (1988), pp. 303-318.
- GOULOULIS 1991 = ST. G. GOULOULIS, *Αντωνίου Λαρίσης Ἐγκώμιο εἰς τὸν ἅγιον Κυπριανὸ Λαρίσης*, Larisa, 1991.
- GOULOULIS 1994 = ST. G. GOULOULIS, *Ἔστω δὲ καὶ μετὰ γνώμης τοῦ ἡγουμένου τοῦ Ἁγίου Νικολάου. Ἡ διορατικότητα τοῦ οσίου Ἀθανασίου στὴν ἰδρυση καὶ ὀργάνωση τοῦ Μετεώρου: Νέος Οἶνος σε Νέους Ἀσκούς*, «Τρ», XIV, 1994, pp. 193-202.
- GRANSTREM 1967 = E. E. GRANSTREM, *Katalog greceskich rukopisej Leningradskich chranilišč*, 6, «VV», XXVII, 1967, pp. 273-294.
- GRITSOPOULOS 1959 = T. GRITSOPOULOS, *Ὁ Πατριάρχης Κωνσταντινουπόλεως Κύριλλος Ε' ὁ Καράκαλλος*, «ΕΕΒΣ», XXIX, 1959, pp. 367-389.
- HEUZEY 1864 = L. HEUZEY, *Les couvents des Météores en Thessalie d'après un manuscrit grec*, «Revue Archéologique», N. S., IX, 1864, pp. 153-169.
- HEUZEY 1875 = L. HEUZEY, *Discours historique sur les couvents des Météores*, «Annuaire de l'Association pour l'encouragement des études grecques en France», IX, 1875, pp. 232-251.
- HEUZEY 1919 = L. HEUZEY, *Jugement synodal en faveur du couvent de la Panaghia des Grandes-Portes*, «Revue des Études Grecques», XXXII, 1919, pp. 302-319.
- HEUZEY 1927 = L. HEUZEY, *Excursion dans la Thessalie turque en 1858*, Paris, 1927 (Collection de l'Institut Néo-hellénique de l'Université de Paris, 5).
- HEUZEY-DAUMET 1876 = L. HEUZEY-H. DAUMET, *Mission archéologique de Macedoine*, I, Paris, 1876.
- HILD-KODER-SPANOS-AGRAPHIOTIS 1987-91 = F. HILD-J. KODER-K. SPANOS-D. AGRAPHIOTIS, *Η βυζαντινὴ Θεσσαλία. Οικισμοί, τοπωνυμία, μοναστήρια, ναοί*, «ΘΗ», XII, 1987, pp. 11-112 (I); XV, 1989, pp. 81-88 (II); XIX, 1991, pp. 150-153 (III).
- HUTTER 1982 = I. HUTTER, *Corpus der byzantinischen Miniaturenhandschriften*, III. Oxford Bodleian Library, Stuttgart, Anton Hiersemann, 1982.

- IEZEKIEL 1929 = IEZEKIEL metrop., 'Η ἱερὰ Μητρόπολις Φαναριόφερσων διὰ μέσου τῶν αἰώνων, «Θεολογία», VII, 1929, pp. 241-256.
- IEZEKIEL 1930 = IEZEKIEL metrop., Κριτικὸν καὶ βιβλιογραφικὸν δελτίον. 'Η ἱερὰ Μητρόπολις Φαναριόφερσων διὰ μέσου τῶν αἰώνων, «Θεολογία», VIII, 1930, pp. 79-90.
- INALCIK 1954 = H. INALCIK, *Fatih devri üzrinde tetkikler ve vesikalar*, I, Ankara, 1954.
- IORGA 1914 = N. IORGA, *Fondations religieuses des Princes Roumains en Orient. Monastères des Météores en Thessalie*, «Bulletin de la section historique de l'Académie Roumaine», II, 1914, pp. 225-240.
- IORGA 1928 = N. IORGA, *Une vingtaine de voyageurs dans l'Orient européen*, «Revue historique du Sud-Est européen», V, 1928, pp. 288-354.
- JERNSTEDT 1885 = V. K. JERNSTEDT, *Otčet imperatorskoj Publičkoj Biblioteki S. Peterburg za 1883 g.*, S. Peterburg, 1885.
- JIREČEK 1911-18 = C. JIREČEK, *Geschichte der Serben*, I-II, Gotha, 1911-18.
- KALOGHERAS 1893 = N. KALOGHERAS, *Μάρκος ὁ Εὐγενικός καὶ ὁ Βησσαρίων ὁ Καρδινάλις*, Athinai, 1893.
- KALOPISSI-VERTI 1996 = S. KALOPISSI-VERTI, *Aspects of Patronage in 14th Century Byzantium. Regions under Serbian and Latin Rule*, in *Βοζάντιο καὶ Σερβία*, pp. 363-379.
- KAMAROULIAS 1996 = D. KAMAROULIAS, *Τὰ μοναστήρια τῆς Ἡπείρου*, I-II, Athinai, Εκδόσεις Μπάστας-Πλέσσας, 1996.
- KATSAROPOULOU 1989 = M. KATSAROPOULOU, 'Ενα πρόβλημα τῆς ἐλληνικῆς μεσαιωνικῆς ιστορίας. *Η σερβική επέκταση στη δυτική κεντρική Ελλάδα στα μέσα του ΙΔ' αιώνα*, Thessaloniki, 1989 (diss.).
- KITCHIN 1867 = G. W. KITCHIN, *Catalogus codicum mss. qui in Bibliotheca Aedis Christi apud Oxonienses adservantur*, Oxonii, 1867.
- KODER-HILD 1976 = J. KODER-F. HILD, *Hellas und Thessalia*, Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1976 (Tabula Imperii Byzantini, 1).
- KOLIA 1984 = I. KOLIA, *Θεσσαλικά χειρόγραφα σὲ ξένες βιβλιοθήκες*, «MN», I, 1984, pp. 71-79.
- KRAVARI 1989 = V. KRAVARI, *Villes et villages de Macédoine occidentale*, Paris, Éditions P. Lethielleux, 1989.
- LAMPROS 1883-84 = SP. P. LAMPROS, 'Ανέκδοτον χρυσόβουλλον τοῦ αὐτοκράτορος Ἀνδρονίκου τοῦ Παλαιολόγου (1289), «ΔΙΕΕ», I, 1883-84, pp. 116-119.

- LAMPROS 1895-1900 = SP. P. LAMPROS, *Catalogue of the Greek Manuscripts on Mount Athos*, I-II, Cambridge, University Press, 1895-1900.
- LAMPROS 1902 = SP. P. LAMPROS, *Echtesis Chronica and Chronicon Athenarum*, London, 1902.
- LAMPROS 1905 = SP. P. LAMPROS, *Συμβολαὶ εἰς τὴν ἱστορίαν τῶν μονῶν τῶν Μετεώρων*, «NE», II, 1905, pp. 49-156.
- LAMPROS 1907 = SP. P. LAMPROS (ma I. K. BOGHIAZIDIS), *Δύο ἀνέκδοτα πατριαρχικά σιγίλλια περὶ τῆς ἐν Μετέωροις Μονῆς τοῦ Σωτῆρος Χριστοῦ, καὶ συμπληρώματα εἰς τὰ περὶ Μετεώρων*, «NE», IV, 1907, pp. 195-205.
- LAMPROS 1908 = SP. P. LAMPROS, *Ἡ ἐλληνικὴ ὥς ἐπίσημος γλῶσσα τῶν σουλτάνων*, «NE», V, 1908, pp. 40-78.
- LAMPROS 1909 = SP. P. LAMPROS, *Νεῖλον Κωνσταντινουπόλεως σιγίλλιον περὶ τῆς μονῆς Λεωνουσίαδος*, «NE», VI, 1909, pp. 174-178.
- LAMPROS 1913 = SP. P. LAMPROS, *Ἡπειρωτικά Β'. Τὸ ἐν Ἰωαννίνοις Ἀρχιμανδρεῖον καὶ οἱ ἐν αὐτῷ κώδικες*, «NE», X, 1913, pp. 398-401.
- LAMPSIDIS 1988 = O. LAMPSIDIS, *Zur Biographie von Konstantinos Manasses und zu seiner Chronike Synopsis*, «Byz», LVIII, 1988, pp. 97-111.
- LASCARIS 1955-57 = M. LASCARIS, *Byzantinoserbica saeculi XIV. Deux chartes de Jean Uroš, dernier Némánide (novembre 1372, indiction XI)*, «Byz», XXV-XXVII, 1955-57, pp. 277-323.
- LAUFFER 1989 = S. LAUFFER (a cura di) *Griechenland. Lexikon der historischen Städten*, München, 1989.
- LAURENT 1963 = V. LAURENT, *Le corpus de sceaux de l'Empire byzantin*, V/1, Paris, 1963.
- LAURENT 1968 = V. LAURENT, *Les premiers patriarches de Constantinople sous domination turque (1454-1476)*, «REB», XXVI, 1968, pp. 229-263.
- LEMERLE 1948 = P. LEMERLE, *Le juge général des Grecs et la réforme judiciaire d'Andronic III*, in *Mémorial Louis Petit*, Bucarest-Paris, 1948, pp. 292-316.
- LEMERLE 1966 = P. LEMERLE, *Documents et problèmes nouveaux concernant les juges généraux*, «ΔΧΑΕ», IV, 1966, pp. 29-44.
- LEMERLE 1988 = P. LEMERLE, *Actes de Kutlumuş*, Paris, Éditions P. Lethielleux, 1988 (Archives de l'Athos, 2<sup>e</sup>).
- LEMERLE-GUILLOU-SVORONOS-PAPACHRYSSANTHOU 1979 = P. LEMERLE-A. GUILLOU-N. SVORONOS-D. PAPACHRYSSANTHOU, *Actes de Laura*, III, Paris, Éditions P. Lethielleux, 1979 (Archives de l'Athos, 10).

- LOENERTZ 1956 = R. J. LOENERTZ, *Une page de Jérôme Zurita relative aux duchés catalans de Grèce 1386*, «REB», XIV, 1956, pp. 158-168, anche in *Byzantina et Franco-Graeca*, I, Roma, 1970 (Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 118), pp. 371-381.
- MAGDALINO 1976 = P. MAGDALINO, *The History of Thessaly, 1266-1393*, Oxford, 1976 (diss.).
- MAGDALINO 1989 = P. MAGDALINO, *Between Romaniae: Thessaly and Epirus in the Late Middle Ages*, in *Latins and Greeks in the Eastern Mediterranean after 1204*, a cura di B. Arbel-B. Hamilton-D. Jacoby, London, 1989, pp. 87-110.
- MAGDALINO 1993 = P. MAGDALINO, *The Empire of Manuel I Komnenos 1143-1180*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993.
- MARTINI-BASSI 1906 = E. MARTINI-D. BASSI, *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, I-II, Milano, 1906.
- MAUROMATIS 1980 = L. MAUROMATIS, *A propos des liens de dépendance en Épire à la fin du XIV<sup>e</sup> siècle*, «ZRV» XIX, 1980, pp. 275-281.
- DE MEESTER 1942 = PL. DE MEESTER, *De monachico statu juxta disciplinam byzantinam. Statuta selectis fontibus et commentariis instructa*, Città del Vaticano, 1942 (Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale. Codificazione canonica orientale, Fonti II, 10).
- DE MEESTER 1949 = PL. DE MEESTER, *L'archimandritat dans les églises de rite byzantin*, in *Miscellanea liturgica in honorem L. Cuniberti Mohlberg*, II, Roma, 1949 (Bibliotheca «Ephemerides Liturgicae», 23), pp. 115-137.
- MIHALJČIĆ 1970 = R. MIHALJČIĆ, *Bitka kod Abeloja*, «Zbornik Filozofskog Fakulteta», XI, 1970, pp. 271-275.
- MIJOVIĆ 1966 = P. MIJOVIĆ, *O ikonama s portretima Tome Prejubičevića i Marije Paleologove*, «Zbornik za likovne umetnosti», II, 1966, pp. 183-195.
- MORAVCSIK 1958 = G. MORAVCSIK, *Byzantinoturcica*, I-II, Berlin, Akademie-Verlag, 1958<sup>2</sup> (Berliner Byzantinistische Arbeiten, 11).
- MOŠIN 1973 = V. MOŠIN, *Anchor Watermarks*, Amsterdam, 1973 (Monumenta chartae papyraceae historiam illustrantia, 13).
- NĂSTUREL 1971 = P. Ș. NĂSTUREL, *Donation roumaine à Saint-Georges des Météores (1540)*, «Europe Sud-Est», LXXXVI, 1971, pp. 36-38.
- NĂSTUREL 1986 = P. Ș. NĂSTUREL, *Le Mont Athos et les Roumains. Recherches sur leurs relations du milieu du XIV<sup>e</sup> siècle à 1654*, Roma, 1986 (Orientalia Christiana Analecta, 227).

- NĂSTUREL-BELDICEANU 1978 = P. Ș. NĂSTUREL-N. BELDICEANU, *Les églises byzantines et la situation économique de Drama, Serrès et Zichna aux XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles*, «JÖB», XXVII, 1978, pp. 281-285.
- NAU 1908 = F. NAU, *Deux catalogues de la bibliothèque du hiéromoine Ignace en 1516 et 1522 (notes du ms. Coislin 292)*, «Revue de l'Orient Chrétien», S. II, III, 1908, pp. 205-210.
- NICOL 1963 = D. M. NICOL, *Meteora. The Rock Monasteries of Thessaly*, London, Chapman and Hall Ltd, 1963 (1975<sup>2</sup>).
- NICOL 1984 = D. M. NICOL, *The Despotate of Epiros. A contribution to the history of Greece in the middle ages*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984.
- NIKONANOS 1979 = N. NIKONANOS, *Βυζαντινοί ναοί της Θεσσαλίας από το 10ο αιώνα ως την κατάκτηση της περιοχής από τους Τούρκους το 1393. Συμβολή στη βυζαντινή αρχιτεκτονική*, Athinaí 1979 (Υπουργείο Πολιτισμού και Έπισημών. Δημοσιεύματα του Αρχαιολογικού Δελτίου, 26).
- NIKONANOS 1982 = N. NIKONANOS, *Τό εκκλησάκι της Παναγίας Δούπιανης ή Ζωοδόχου Πηγής στο Καστράκι Καλαμπάκας*, «Τρ», II, 1982, pp. 99-110.
- NIKONANOS 1987 = N. NIKONANOS, *Μετέωρα. Τα μοναστήρια και η ιστορία τους*, Athinaí, 1987.
- NIMAS 1994 = TH. A. NIMAS, *Η συμβολή των μονών Δουσίκου και Μετεώρων στην ανάπτυξη της παιδείας στην περιοχή Τρικάλων κατά την Τουρκοκρατία*, «Τρ», XIV, 1994, pp. 129-148.
- OIKONOMIDÈS 1968 = N. OIKONOMIDÈS, *Actes de Dionysiou*, Paris, Éditions P. Lethielleux, 1968 (Archives de l'Athos, 4).
- OIKONOMIDÈS 1976 = N. OIKONOMIDÈS, *Monastères et moines lors de la conquête ottomane*, «Südost-Forschungen», XXV, 1976, pp. 1-10.
- OIKONOMIDÈS 1980 = N. OIKONOMIDÈS, *The Properties of the Deblitzenoi in the Fourteenth and Fifteenth Centuries*, in *Charanis Studies. Essays in Honor of Peter Charanis*, ed. by A. E. Laiou-Thomadakis, New Brunswick, 1980, pp. 176-198.
- OIKONOMOS 1966 = P. G. OIKONOMOS, *Ἡ ἐν Ἱωαννίνοις Ἐκκλησία*, Athinaí, 1966.
- OLIVIER 1995 = J.-M. OLIVIER, *Répertoire des bibliothèques et des catalogues de manuscrits grecs de Marcel Richard*. 3<sup>e</sup> édition entièrement refondue, Turnhout, Brepols, 1995.
- OMONT 1888-1898 = H. OMONT, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale et des autres bibliothèques de Paris et des départements*, I-IV, Paris, 1888-1898.

- ORBINI 1601 = *Il regno degli Slavi, hoggi corrottamente detti Schiavoni. Historia di Don Mauro Orbini Rauseo abbate Melitense. Nella quale si vede l'Origine quasi di tutti i Popoli, che furono della lingua slava, con molte, & varie guerre, che fecero in Europa, Asia, & Africa; il progresso dell'Imperio loro, l'antico culto, & il tempo della loro conversione al Christianesimo. E in particolare veggonsi i successi de' Rè, che anticamente dominarono in Dalmatia, Croatia, Bosna, Servia, Russia & Bulgaria*, Pesaro 1601.
- Oriente Cristiano 1998 = *Oriente cristiano e santità. Figure e storie di santi tra Bisanzio e l'Occidente*, a cura di S. Gentile, Roma, Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali - Biblioteca Nazionale Marciana, 1998.
- ORLANDOS 1935a = A. K. ORLANDOS, 'Η Πόρτα-Παναγιά της Θεσσαλίας, «ABME», I, 1935, pp. 5-40.
- ORLANDOS 1963 = A. K. ORLANDOS, 'Η Παρηγορήτισσα της Ἀρτης, Athinai, 1963 (Βιβλιοθήκη της ἐν Ἀθῆναις Ἀρχαιολογικῆς Ἑταιρείας, 52).
- ORLANDOS 1969 = A. K. ORLANDOS, 'Η ἐπὶ τοῦ Ἀμβρακικοῦ Μονὴ Παναγίας της Κορακωνήσιας, «ABME», XI, 1969, pp. 3-56.
- OSTROGORSKIJ 1966 = G. OSTROGORSKIJ, *Les juges généraux de Serrès*, in *Mélanges offerts à René Crozet*, Poitiers, 1966, pp. 1317-1325.
- OSTROGORSKY 1968 = G. OSTROGORSKY, *Das Chrysobull des despoten Johannes Orsini für das Kloster von Lykusada*, «ZRVl», XI, 1968, pp. 205-213.
- PANAYOTIDI 1975 = M. PANAYOTIDI, *Les églises des Météores*, in *XXII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna, A. Longo, 1975, pp. 317-333.
- PANTAZOPOULOS 1967 = N. I. PANTAZOPOULOS, *Church and Law in the Balkan Peninsula during the Ottoman Rule*, Thessaloniki, 1967 (Institute for Balkan Studies, 92).
- PAPACHRYSSANTHOU 1967 = D. PAPACHRYSSANTHOU, *A propos d'une inscription de Syméon Uroš*, «TM» II, 1967, pp. 483-488.
- PAPACHRYSSANTHOU 1974 = D. PAPACHRYSSANTHOU, *Actes du Prôtaton*, Paris, Éditions P. Lethielleux, 1974 (Archives de l'Athos, 7).
- PAPAGHEORGHIU-ERALDUS 1958 = G. K. PAPAGHEORGHIU-ERALDUS, *Μητροπολίτου Λαρίσης-Τρίκκης Ἀντωνίου, ἐγκώμιον εἰς τὸν ἅγιον Οἰκουμένιον*, Athinai, 1958.
- PAPADOPOULOS-KERAMEUS 1891-1915 = A. PAPADOPOULOS-KERAMEUS, *Ἱεροσολυμιτική Βιβλιοθήκη*, I-V, S. Peterburg, 1891-1915.
- PAPADOPOULOS-KERAMEUS 1902 = A. PAPADOPOULOS-KERAMEUS, *Θεσσαλικά σμειώματα*, «Ἐπετηρίς Παρνασσού», VI, 1902, pp. 140-145.

- PAPADOPOULOS-KERAMEUS 1904 = A. PAPADOPOULOS-KERAMEUS, *Παρατηρήσεις εἰς τὰ Epirotica saeculi XIII*, «VV», XI, 1904, pp. 849-866.
- PAPAZOTOS 1981 = TH. PAPAZOTOS, *Ὁ Θωμᾶς Πρελιοῦμποβιτς καὶ Μαρία Παλαιολογίνα κτήτορες τοῦ ναοῦ τῆς Παναγίας Γαβαλιωτίσσης στὰ Βοδενά*, «Κληρονομία», XIII, 1981, pp. 509-516.
- PARGOIRE 1907 = J. PARGOIRE, *Archimandrite*, in *DACL*, I (1907), coll. 2739-2761.
- PASPATI 1870 = A. PASPATI, *Études sur les Tchinghamianés ou Bobémiens de l'Empire Ottoman*, Constantinopolis, 1870.
- PATRINELIS 1962 = CH. G. PATRINELIS, *Οἱ μεγάλοι Ῥήτορες Μανουὴλ Κορίνθιος, Ἀντώνιος, Μανουὴλ Γαλησιώτης καὶ ὁ χρόνος τῆς ἀκμῆς του*, «ΔΙΕΕ», XVI, 1962, pp. 17-38.
- PERTUSI 1988 = A. PERTUSI, *Fine di Bisanzio e fine del mondo. Significato e ruolo delle profezie sulla caduta di Costantinopoli in Oriente e Occidente*, Roma, 1988 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Nuovi Studi Storici, 3).
- PETIT 1926 = L. PETIT, *Bibliographie des Acolouthies grecques*, Bruxelles, 1926 (Subsidia hagiographica, 16).
- PETKOVIĆ 1997 = S. PETKOVIĆ, *Ikone manastira Chilandara*, Manastir Chilandar - Sveta Gora Atonska, 1997.
- POLITIS 1958 = L. POLITIS, *Eine Schreiberschule im Kloster τῶν Ὁδηγῶν*, «BZ», LI, 1958, pp. 17-36; 261-287.
- POUQUEVILLE 1820-21 = F. CH. L. POUQUEVILLE, *Voyage dans la Grèce*, I-V, Paris, 1820-21.
- PROBATAKIS 1981 = TH. M. PROBATAKIS, *Ἡ Πόρτα-Παναγιά της Θεσσαλίας*, «Τρ», I, 1981, pp. 77-103.
- PROBATAKIS 1988 = TH. M. PROBATAKIS, *Τα Μετέωρα. Ἱστορία των Μονῶν καὶ του μοναχισμοῦ των Μετεώρων*, Athinai, 1988<sup>2</sup>.
- RADIĆ 1996 = R. RADIĆ, *Ο Σymeὸν Ούρεσης Παλαιολόγος καὶ το κράτος του μεταξύ της βυζαντινῆς καὶ τῆς σερβικῆς αυτοκρατορίας*, in *Βυζάντιο καὶ Σερβία*, pp. 195-208.
- RADOŠEVIĆ-SUBOTIĆ 1989 = N. RADOŠEVIĆ-G. SUBOTIĆ, *Bogorodica Gavaliotisa u Vodenu*, «ZRVl», XXVII-XXVIII, 1989, pp. 217-263.
- POLYKARPOS RAMMIDIS 1882 = POLYKARPOS RAMMIDIS, *Τὰ Μετέωρα. Ἱστορία*, Athinai, 1882 (1988<sup>2</sup>).
- RICAUT 1692 = P. RICAUT, *Histoire de l'etat present de l'Eglise grecque et de l'Eglise armenienne*, Middlebourg, 1692.

- RIGO 1989 = A. RIGO, *Monaci esicasti e monaci bogomili. Le accuse di Messianismo e Bogomilismo rivolte agli esicasti ed il problema dei rapporti tra Esicasmismo e Bogomilismo*, Firenze, Leo S. Olschki, 1989 (*Orientalia Venetiana*, 2).
- RIGO 1995 = A. RIGO, *Il monte Ganos e i suoi monasteri*, «*Orientalia Christiana Periodica*», LXI, 1995, pp. 235-248.
- RIGO 1997 = A. RIGO, *La missione di Teofane di Nicea a Serre presso Giovanni Uglješa*, in *Όπώρα. Studi in onore di Mons. Paul Canart per il suo 70 compleanno*, a cura di L. Perria e S. Lucà, Roma, 1997 («*Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*», LI), pp. 113-127.
- RIGO 1998 = A. RIGO, *Lo horismòs di Sinàn Pascià, la presa di Ioannina (1430) e la «lettera» del sultano Murād II*, «*Θησαυρίσματα*» 28, 1998, pp. 57-78.
- RIGO 1999 = A. RIGO, *Le notizie supplementari alla Cronaca di Ioannina nell'Oxford Christ Church 49*, «*OCP*», LXV, 1999.
- RIZOS 1996 = A. RIZOS, *Wirtschaft, Siedlung und Gesellschaft in Thessalien im Übergang von der byzantinisch-fränkischen zur osmanischen Epochen*, Amsterdam, A. Hakkert, 1996.
- SAKKELION 1892 = I. & A. SAKKELION, *Κατάλογος τῶν χειρογράφων τῆς Ἐθνικῆς Βιβλιοθήκης τῆς Ἑλλάδος*, Athinai, 1892.
- SAKKELION 1895 = I. SAKKELION, *Σύγγραμμα πατριαρχικόν*, «*ΔΙΕΕ*», II, 1895, pp. 15-20.
- SAMPANIKOU 1997 = E. D. SAMPANIKOU, *Ο ζωγραφικός διάκοσμος του παρεκκλησίου των Τριῶν Ἱεραρχῶν τῆς Μονῆς Βαρλαάμ στα Μετέωρα (1637)*, Trikala, 1997 (Φ. Ι. Α. Ο. Σ. Τρικάλων. Κείμενα καὶ Μελέτες, 10).
- SCHILBACH 1970 = E. SCHILBACH, *Byzantinische Metrologie*, München, 1970 (*Handbuch der Altertumswissenschaft*, XII/4).
- SCHREINER 1975-79 = P. SCHREINER, *Die byzantinischen Kleinchroniken*, I-III, Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1975-79 (CFHB, 12/1-3).
- SCHREINER 1992 = P. SCHREINER, *Το αρχαιότερο χειρόγραφο του Χρονικοῦ των Ἰωαννίνων*, in *Δεσποτάτο της Ηπείρου*, pp. 47-51.
- SDROLIA 1987 = S. SDROLIA, *Συμβολή στη ιστορία του Φαναρίου της Καρδίτσας (1289-1453)*, «*ΘΗ*», XII, 1987, pp. 130-137.
- SIMEDREA 1937 = T. SIMEDREA, *Viața și traiul sfântului Nifon, patriarhul Constantinopolului*, Bucurest, 1937.
- SMYRNAKIS 1903 = G. SMYRNAKIS, *Τὸ Ἅγιον Ὄρος*, Athinai, 1903 (1988<sup>2</sup>).

- SOLOVJEV-MOŠIN 1936 = A. SOLOVJEV-V. A. MOŠIN, *Grčke povelje Srpskih vladara. Diplomata graeca regum et imperatorum Serviae*, Beograd, 1936.
- SOPHIANOS 1984a = D. Z. SOPHIANOS, *Ἱστορικά σχόλια σέ ἐπιγραφές, ἐπιγράμματα, χαράγματα καὶ ἐνθυμήσεις τῆς Μονῆς Δουσίκου. Συμβολή στὴν ἱστορία τῆς Μονῆς*, «*MN*», I, 1984, pp. 9-70.
- SOPHIANOS 1984b = D. Z. SOPHIANOS, *Ὁ Μητροπολίτης Λαρίσης Θωμᾶς Γοριανίτης (β' μισό τοῦ ΙΓ' αἰῶνα)*, «*Θεσσαλικά Χρονικά*», XV, 1984, pp. 147-161.
- SOPHIANOS 1985 = D. Z. SOPHIANOS, *Χατζη-Γερασίμου, Ἱερομονάχου τῆς Μονῆς Δουσίκου Ἀνέκδοτα στιχουργήματα (1826)*, «*Τρ*», V, 1985, pp. 7-27.
- SOPHIANOS 1986a = D. Z. SOPHIANOS, *Τὰ χειρόγραφα τῶν Μετεώρων. Κατάλογος περιγραφικῶς τῶν χειρογράφων κωδίκων τῶν ἀποκειμένων εἰς τὰς μονὰς τῶν Μετεώρων. Τόμος Γ' Τὰ χειρόγραφα τῆς Μονῆς Ἁγίου Στεφάνου*, Athinai, 1986.
- SOPHIANOS 1986b = D. Z. SOPHIANOS, *Ἱερομονάχου Γαβριήλ Ἀγιαμονίτη Ἀνέκδοτο προσκυνητᾶριο τῶν μονῶν τῶν Μετεώρων (1786)*, «*Τρ*», VI, 1986, pp. 7-25.
- SOPHIANOS 1987 = D. Z. SOPHIANOS, *Χατζη-Γερασίμου Ἱερομονάχου Δουσικιώτη, Ἀνέκδοτο ἐγκώμιο (1826) τοῦ ἁγίου Βησσαρίωνος μητροπολίτη Λαρίσης (Μάρτ. 1527-Σεπτ. 1540) καὶ κτίτορα τῆς Μονῆς Δουσίκου. Προσωπογραφικά καὶ χρονολογικά ἁγίου Βησσαρίωνος*, «*Τρ*», VII, 1987, pp. 8-40.
- SOPHIANOS 1988 = D. Z. SOPHIANOS, *Τὰ χειρόγραφα τῶν Μετεώρων. Ἱστορικὴ ἐπισκόπηση - Γενικὴ θεώρηση*, «*Τρ*», VIII, 1988, pp. 35-87.
- SOPHIANOS 1989 = D. Z. SOPHIANOS, *Τὸ χρυσόβουλλο τοῦ αὐτοκράτορα Ἀνδρονίκου Γ' Παλαιολόγου (1336) ὑπὲρ τῆς Μονῆς τῆς Θεοτόκου τῶν Μεγάλων Πυλῶν (Πόρτα-Παναγίας)*, «*Τρ*», IX, 1989, pp. 7-27.
- SOPHIANOS 1990a = D. Z. SOPHIANOS, *Ὁ ὅσιος Ἀθανάσιος ὁ Μεταωρίτης. Βίος, ἀκολουθία, συναξάρια*, Meteora, 1990.
- SOPHIANOS 1990b = D. Z. SOPHIANOS, *Τὸ συνοδικὸ γράμμα (1381, Νοέμ.) τοῦ μητροπολίτη Λαρίσης Νείλου ὑπὲρ τῆς Μονῆς τῆς Θεοτόκου τῶν Μεγάλων Πυλῶν (Πόρτα-Παναγίας)*, «*Τρ*», X, 1990, pp. 7-31.
- SOPHIANOS 1990c = D. Z. SOPHIANOS, *Μετέωρα - Ὁδοιπορικὸ*, Meteora, 1990.
- SOPHIANOS 1991a = D. Z. SOPHIANOS, *Ἐξακόσια χρόνια ὀργανωμένης μοναστικῆς παρουσίας στὰ Μετέωρα. Ἱστορικὴ τεκμηρίωση*, «*Τρ*», XI, 1991, pp. 101-134.
- SOPHIANOS 1991b = D. Z. SOPHIANOS, *Ὁ μητροπολίτης Λαρίσης ἅγιος Διονύσιος ὁ Ἐλεήμων († 1510) καὶ οἱ εἰκονογραφικὲς παραστάσεις του*, in *Οἰκοδομὴ καὶ Μαρτυρία. Ἐκφρασις ἀγάπης καὶ τιμῆς εἰς τὸν Σεβ. Μητροπολίτην Σερβίων καὶ Κοζάνης Διονύσιον*, II, Kozani, 1991, pp. 389-403.

- SOPHIANOS 1992a = D. Z. SOPHIANOS, *Ἡ διαθήκη (ἔτους 1545) τῶν κτιτόρων τῆς Μονῆς Ρουσάνου ἱερομονάχων Ἰωάσαφ καὶ Μαξίμου. Συμβολὴ στὴν ἱστορία τῆς Μονῆς*, «Τρ», XII, 1992, pp. 7-38.
- SOPHIANOS 1992b = D. Z. SOPHIANOS, *Ὁ ἅγιος Βησσαρίων, μητροπολίτης Λαρίσης (1527-1540) καὶ κτίτορας τῆς Μονῆς Δουσίκου. Ἀνέκδοτα ἀγιολογικὰ καὶ ἄλλα κείμενα*, «ΜΝ», IV, 1992, pp. 177-282.
- SOPHIANOS 1993a = D. Z. SOPHIANOS, *Τὰ χειρόγραφα τῶν Μετεώρων. Κατάλογος περιγραφικῶς τῶν χειρογράφων κωδίκων τῶν ἀποκειμένων εἰς τὰς μονὰς Μετεώρων. Τομος Α'/1-2 Τὰ χειρόγραφα τῆς Μονῆς Ἀγίας Τριάδος*, Athinai, 1993.
- SOPHIANOS 1993b = D. Z. SOPHIANOS, *Acta Stagorum. Τὰ ὑπὲρ τῆς θεσσαλικῆς ἐπισκοπῆς Σταγῶν παλαιὰ βυζαντινὰ ἔγγραφα (τῶν ἐτῶν 1163, 1336 καὶ 1393). Συμβολὴ στὴν ἱστορία τῆς ἐπισκοπῆς*, «Τρ», XIII, 1993, pp. 7-67.
- SOPHIANOS 1994 = D. Z. SOPHIANOS, *Ἀνέκδοτα ὕμνογραφικὰ κείμενα ἀναφερόμενα στὸν μητροπολίτη Λαρίσης καὶ κτίτορα τῆς Μονῆς Δουσίκου Ἅγιο Βησσαρίωνα († 1540)*, «Τρ», XIV, 1994, pp. 37-68.
- SOPHIANOS 1996a = D. Z. SOPHIANOS, *Ὁ συντάκτης τοῦ βίου τοῦ ὁσίου Ἀθανασίου τοῦ Μετεωρίτη γνωστὸς γραφέας μετεωρικῶν χειρογράφων (τέλη 1Α'-ἄρχὲς 1Ε' αἱ)*, «Τρ», XVI, 1996, pp. 7-56.
- SOPHIANOS 1996b = D. Z. SOPHIANOS, *Οἱ Σέρβοι ἡγέμονες τῶν Τρικάλων καὶ οἱ μονεὲς τῆς περιοχῆς (1Α' αἰῶνας)*, in *Βυζάντιο καὶ Σερβία*, pp. 180-194.
- SOTERIOU 1929 = G. SOTERIOU, *Βυζαντινὰ μνημεῖα τῆς Θεσσαλίας II' καὶ 1Α' αἰῶνος. Ἡ βασιλικὴ τῆς Κοιμήσεως τῆς Θεοτόκου ἐν Καλαμπάκῃ*, «ΕΕΒΣ» VI, 1929, pp. 291-315.
- SOTERIOU 1932 = G. SOTERIOU, *Βυζαντινὰ μνημεῖα τῆς Θεσσαλίας II' καὶ 1Α' αἰῶνος. Αἱ Μοναὶ τῶν Μετεώρων*, «ΕΕΒΣ» IX, 1932, pp. 383-415.
- SOULIS 1950 = G. C. SOULIS, *Ἡ πρώτη περίοδος τῆς σερβοκρατίας ἐν Θεσσαλίᾳ (1348-1356)*, «ΕΕΒΣ», XX, 1950, pp. 56-73, anche in SOULIS 1980, pp. 80-97.
- SOULIS 1961 = G. C. SOULIS, *The Gypsies in the Byzantine Empire and the Balkans in the Late Middle Ages*, «Dumbarton Oaks Papers», XV, 1961, pp. 141-165, anche in SOULIS 1980, pp. 145-169.
- SOULIS 1980 = G. C. SOULIS, *Ἱστορικὰ μελετήματα. Βυζαντινὰ, Βαλκανικὰ, Νεοελληνικά*, Athinai, 1980.
- SOULIS 1984 = G. C. SOULIS, *The Serbs and Byzantium during the reign of Tsar Stephen Dušan (1331-1355) and his successors*, Washington D. C., Dumbarton Oaks Library and Collection, 1984.

- SOUSTAL-KODER 1981 = P. SOUSTAL-J. KODER, *Nikopolis und Kephallènia*, Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1981 (Tabula Imperii Byzantini, 3).
- SPANOS 1985 = K. SPANOS, *Ἐνα μετεωρίτικο χειρόγραφο τοῦ 18ου αἰῶνα. Συμβολὴ στη μελέτη τῶν θεσσαλικῶν τοπωνυμίων, τῶν ονομάτων καὶ τῶν επωνύμων*, «ΘΗ», VIII, 1985, pp. 17-46.
- SPANOS 1986 = K. SPANOS, *Τα χωριά τῆς Καλαμπάκας στα 1754 στο κατάστιχο 225 τῆς μ. Βαρλαάμ*, «ΘΗ», X, 1986, pp. 177-201.
- SPANOS 1995 = B. SPANOS, *Ἱστορία, προσωπογραφία τῆς βορειοδυτικῆς Θεσσαλίας στο β' μισό τοῦ 14ου αἰῶνα με βάση μοναστηριακὰ ἔγγραφα τῆς περιοχῆς*, Larisa, 1995.
- SPIESER 1981 = J.-M. SPIESER, *Note sur le rempart maritime de Thessalonique*, «ΤΜ», VIII, 1981, pp. 477-485.
- SPIESER 1984 = J.-M. SPIESER, *Thessalonique et ses monuments du IV<sup>e</sup> au VI<sup>e</sup> siècle. Contribution à l'étude d'une ville paléochrétienne*, Athinai-Paris, 1984 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 254).
- SPYRIDON-EUSTRATIADIS 1925 = SPYRIDON LAVRIOTIS-S. EUSTRATIADIS, *Catalogue of the Greek Manuscripts in the Library of the Laura on Mount Athos*, Cambridge, 1925.
- STEPHAN 1997-99 = T. STEPPAN, *Meteora*, in *RbK*, VI, Lief. 42-43 (1997-99), coll. 245-345.
- SUBOTIĆ 1966 = G. SUBOTIĆ, *Počeci monaškog života i crkva manastira Sretenja u Meteorima*, «Zbornik za likovne umetnosti», II, 1966, pp. 125-181.
- SUBOTIĆ 1992 = G. SUBOTIĆ, *Δώρα καὶ δωρεές τοῦ δεσπότη Θωμά καὶ τῆς βασίλισσας Μαρίας Παλαιολογίνας*, in *Δεσποτάτο τῆς Ηπείρου*, pp. 69-86.
- SUBOTIĆ 1996 = G. SUBOTIĆ, *Ἡ τέχνη τῶν βυζαντινοσέρβων ἐν γένει ἐν τῇ Ἑλλάδι κατὰ τὰς τελευταῖες δεκαετίες τοῦ 1Α' αἰῶνα*, in *Βυζάντιο καὶ Σερβία*, pp. 169-179.
- SUBOTIĆ-JUSTINOS 1981 = G. SUBOTIĆ-JUSTINOS SIMONOPETRITIS, *L'iconostase et les fresques de la fin du XIV<sup>e</sup> siècle dans le monastère de la Transfiguration aux Météores*, in *Actes du XV<sup>e</sup> Congrès International d'Études Byzantines. Athènes, septembre 1976*, II/B, Athinai, 1981, pp. 751-758.
- SVORONOS 1965 = N. SVORONOS, *Les privilèges de l'Église à l'époque des Comnènes: un rescrit inédit de Manuel I<sup>er</sup> Comnène*, «ΤΜ», I, 1965, pp. 325-391.
- TAFRALI 1913 = O. TAFRALI, *Topographie de Thessalonique*, Paris, 1913.
- THEOCHARIDIS 1961-63 = G. I. THEOCHARIDIS, *Οἱ Τζαμπλάκωνες*, «Μακεδονικά», V, 1961-63, pp. 125-183.

- THEOCHARIDIS 1975 = G. I. THEOCHARIDIS, rec. di CH. BAKIRTZIS, 'Η θαλάσσια δόρυση τῆς Θεσσαλονίκης, «Μακεδονικά», XV, 1975, pp. 371-395.
- THEOCHARIDIS 1979 = PL. L. THEOCHARIDIS, Τὸ παρεκκλήσι τοῦ Προδρόμου στὸ Μεγάλο Μετέωρο, in 'Εκκλησίαι στὴν Ἑλλάδα μετὰ τὴν Ἀλωση, I, Athinai, 1979, pp. 121-136.
- THOMAS 1987 = J. P. THOMAS, *Private Religious Foundations in the Byzantine Empire*, Washington D. C., Dumbarton Oaks Library and Collection, 1987 (Dumbarton Oaks Studies, 24).
- TOURTA 1980 = A. TOURTA, Νεκτάριος καὶ Θεοφάνης οἱ Ἀσπαράδες καὶ ἡ μονὴ τοῦ Προδρόμου στὸ Νησί τῶν Ἰωαννίνων, «HX», XXII, 1980, pp. 66-88.
- TRAPP 1978 = E. TRAPP, *Probleme der Prosopographie der Palaiologenzeit*, «JÖB», XXVII, 1978, pp. 181-201.
- USPENSKIJ 1896 = P. USPENSKIJ, *Putešestvie v Meteorskie i Osoolimpijskie monastyri v Thessalii*, S. Peterburg, 1896.
- VACALOPOULOS 1969 = A. E. VACALOPOULOS, *Quelques problèmes relatifs à la resistance de Manuel II Paléologue contre les Turcs Ottomans dans la Macédoine grecque*, in *Actes du II<sup>e</sup> Congrès International des Études Balkaniques et Sud-Est Européennes*, II, Sofia, 1969, pp. 351-355.
- VACALOPOULOS 1973 = A. E. VACALOPOULOS, *History of Macedonia 1354-1833*, Thessaloniki, 1973.
- VASILEVSKIJ 1896 = V. VASILEVSKIJ, *Epirotica saeculi XIII*, «VV», III, 1896, pp. 233-299.
- VICKERS 1970 = M. VICKERS, *The byzantine Sea Walls of Thessaloniki*, «Balkan Studies», XI, 1970, pp. 261-280.
- VITALIS 1989 = PHILARETOS AP. VITALIS, Ἡ ἀρχαία ἱερὰ μονὴ Γενεσίου τῆς Θεοτόκου Κορωνησίας - Πρεβέζης, «Ἡπειρωτικὸ Ἡμερολόγιον», XI, 1989, pp. 186-192.
- VRANOUSI 1966 = E. L. VRANOUSI, Τὰ ἀγιολογικὰ κείμενα τοῦ ὁσίου Χριστοδοῦλου, Athinai, 1966.
- VRANOUSI 1977 = E. L. VRANOUSI, *Note sur quelques actes suspects ou faux de l'époque byzantine*, in *La paléographie grecque et byzantine. Colloques internationaux du CNRS N° 559*, Paris, 1977, pp. 505-510.
- VRANOUSIS 1962a = L. I. VRANOUSIS, Χρονικά τῆς Μεσαιωνικῆς καὶ Τουρκοκρατούμενης Ἡπείρου. Ἐκδόσεις καὶ χειρόγραφα, Ioannina, 1962.
- VRANOUSIS 1962b = L. I. VRANOUSIS, *Deux historiens byzantins qui n'ont jamais existé: Comménos et Proclos*, «Ἐπετηρὶς τοῦ Μεσαιωνικοῦ Ἀρχείου», XII, 1962 (ma 1965), pp. 23-29.

- VRANOUSIS 1962c = L. I. VRANOUSIS, Τὸ Χρονικὸν τῶν Ἰωαννίνων κατ' ἀνέκδοτον δημώδη ἐπιτομήν, *ivi*, pp. 57-115.
- VRANOUSIS 1968 = L. I. VRANOUSIS, Ἱστορικά καὶ τοπογραφικὰ τοῦ μεσαιωνικοῦ κάστρο τῶν Ἰωαννίνων, Athinai, 1968.
- XYNGOPOULOS 1926 = A. XYNGOPOULOS, Βυζαντιναὶ εἰκόνες ἐν Μετέωροις, «Ἀρχαιολογικὸν Δελτίον», X, 1926, pp. 44-45.
- XYNGOPOULOS 1932 = A. XYNGOPOULOS, Ἀνασκαφὴ Δουπιάνης καὶ Καστρακίου, «ΠΑΕ», 1932, pp. 53-55.
- XYNGOPOULOS 1964-65 = A. XYNGOPOULOS, Νέαι προσωπογραφίαι τῆς Μαρίας Παλαιολογίνας καὶ τοῦ Θωμᾶ Πρελιούμποβιτς, «ΔΧΑΕ», IV, 1964-65, pp. 53-70.
- ZAKYTHINOS 1937 = D. A. ZAKYTHINOS, Ἀνέκδοτον γράμμα τοῦ πατριάρχου Ἱερεμίου τοῦ Α' περὶ τῆς μονῆς Κορακονησίας, «ΕΕΒΣ», XIII, 1937, pp. 192-196.
- ZAKYTHINOS 1937-38 = D. ZAKYTHINOS, Ἀνέκδοτα πατριαρχικὰ καὶ ἐκκλησιαστικὰ γράμματα περὶ τῶν μονῶν τῶν Μετεώρων, «Ἑλληνικά», X, 1937-38, pp. 281-306.
- ŽIVOJINVIĆ 1968 = M. ŽIVOJINVIĆ, *Adelfati u Vizantiji u srednevekovnoj Srbiji*, «ZRVI», XI, 1968, pp. 241-270.
- ŽIVOJINVIĆ 1972 = M. ŽIVOJINVIĆ, *Svetogorske kelije i pirgovi u srednjem veku*, Beograd, 1972 (Vizantološki Institut SANU. Posebna izdanja, 13).
- ŽIVOJINVIĆ 1974 = M. ŽIVOJINVIĆ, *Monaški adelfati na Svetoj Gori*, «Zbornik Filozofskog Fakulteta», XII, 1974, pp. 291-303.
- ŽIVOJINVIĆ 1980 = M. ŽIVOJINVIĆ, *Concerning Turkish Assaults on Mount Athos in the 14th Century, based on Byzantine Sources*, «POF. Orijentalni Institut u Sarajevu», XXX, 1980, pp. 501-516.

## INDICI



## INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI E DELLE CARTE

- Tav. 1 Carta dell'area delle Meteore.  
Tav. 2 Sezione longitudinale e pianta della chiesa (*katholikon*) della Meteora  
(da SOTERIOU 1932).  
Tav. 3 Inizio del *Discorso storico* nel codice di Barlaam: Petrop. Gr. 251, ff. 24v-25r  
(Biblioteca Nazionale Russa, Sankt Peterburg).  
Tav. 4 Chiesa della Madre di Dio di Dupiani.  
Tav. 5 Monastero della Hypapante.  
Tav. 6 Iscrizione dedicatoria del monastero della Hypapante  
(da BEES 1909b).  
Tav. 7 Dittico-reliquiario dei despoti dell'Epiro Tommaso Preljubović e Maria  
Angelina  
(Museo Diocesano, Cuenca).

## INDICE DEI MANOSCRITTI CITATI

- |                               |   |
|-------------------------------|---|
| ATHINAI                       | Μονὴ Ἀγίου Στεφάνου                           |
| Εθνικὴ Βιβλιοθήκη τῆς Ἑλλάδος | 89, 14.                                       |
| 65, 28.                       | 90, 32.                                       |
| ATHOS                         | ms. perduto del <i>Discorso storico</i> , 13, |
| Μονὴ Ἀγίου Παντελεήμονος      | 15, 19, 25-32, 36-37, 119.                    |
| 397 (5904), 24.               | Μονὴ Βαρλαάμ                                  |
| Μονὴ Βατοπεδίου               | 12, 87.                                       |
| 587, 28, 29.                  | 45, 30.                                       |
| 1286, 27.                     | 49, 87.                                       |
| 1322, 27.                     | 56, 87.                                       |
| 1355, 27.                     | 60, 87.                                       |
| Μονὴ Ἰβήρων                   | 98, 84, 87.                                   |
| 313 (4433), 27, 29.           | 127, 43, 87, 163, 170, 171.                   |
| Μονὴ Μεγίστης Λαύρας          | 135, 27.                                      |
| E 59 (521), 24.               | 155, 84, 87.                                  |
| METEORE                       | Μονὴ Μεταμορφώσεως                            |
| Μονὴ Ἀγίας Τριάδος            | 2, 113.                                       |
| 8, 88.                        | 5, 82, 83.                                    |
| 46, 73.                       | 25, 57, 65, 82, 83.                           |
| 61, 87, 164.                  | 31, 82, 83.                                   |
| 62, 168.                      | 63, 166.                                      |
| 71, 87.                       | 75, 166.                                      |
| 81, 87.                       | 77, 166.                                      |
| 105, 87.                      | 88, 83.                                       |
| mss. perduti (nr. BEES)       | 98, 57, 83.                                   |
| 21, 31.                       | 135, 82.                                      |
| 41, 46.                       | 150, 70, 81.                                  |
|                               | 160, 70.                                      |
|                               | 195, 79.                                      |

INDICE DEI MANOSCRITTI CITATI

208, 83.  
346, 151.  
539, 83.  
544, 84, 87.  
546, 83.  
555, 181.  
595, 172.

MILANO

Biblioteca Ambrosiana  
C 95 sup., 84.

OXFORD

Bodleian Library  
Cromwell. 26, 84, 87.  
Christ Church  
49, 143-144.

PARIS

Bibliothèque Nationale  
Coisl. 59, 84, 87.

Coisl. 292, 153.  
Gr. 760, 73, 87.  
Gr. 2748, 43, 87.  
Suppl. Gr. 1261, 73.  
Suppl. Gr. 1356, 70.

SANKT PETERBURG

Gosudarstvennaja Publičnaja Biblioteka  
Gr. 251, 15, 17, 18, 19, 23-25, 26, 27,  
29, 30, 31, 33-35, 48, 49, 50, 119-  
138, 143-144.

VENEZIA

Biblioteca Nazionale Marciana  
Gr. 104, 84.

YERUSHALAYIM

Βιβλιοθήκη τοῦ Ὁρθοδόξου Πατριαρ-  
χείου  
174, 28.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

Acacio, igumeno del Pantokrator e *pro-*  
*tos*, 48, 55, 58, 115, 126, 151, 165.  
Achillio di Larissa, santo, 74, 75.  
Agathangelos, metropolita di Cesa-  
rea, 32.  
Agatone, *pneumatikos* della Meteora,  
109, 183.  
Anania, archimandrita dello Stylos, 69.  
Anastasio, alienato mentale, 31, 32, 37.  
Anastasio, ieromonaco dello Stylos, 65.  
Andronico, *sebastos*, 59.  
Andronico II Paleologo, imperatore  
bizantino, 99.  
Andronico III Paleologo, imperatore  
bizantino, 34, 36, 48, 59, 60, 62,  
70, 94, 99, 105, 143, 145, 146.  
Angelina Paleologhina Maria, 78, 80,  
109, 130, 158, 159-162, 184.  
Angelos, *epi tes trapezes*, 82.  
Antimo di Dousikou, 37.  
Antimo di san Cizico, 37.  
Antimo, ieromonaco, 47, 126, 151.  
Antimo, *papas*, 151.  
Antimo, *papas* della santa Trinità, 134,  
151, 169.  
Antonio, metropolita di Larissa, 74,  
75, 78, 79, 80, 81, 89, 91, 92-93,  
100, 157.  
Antonio IV patriarca, 61, 70, 84, 146.  
Apocauco Giovanni, metropolita di  
Naupaktos, 33.  
Apostolis Arsenio, 153.  
Apsaras Nettario, fondatore di Bar-  
laam, 14, 16, 43, 44, 45, 50, 134,  
163, 169-172.  
Apsaras Teodoro, 184.  
Apsaras Teofane, fondatore di Bar-  
laam, 14, 16, 43, 44, 45, 50, 134,  
163, 169-172.  
Atanasio di Alessandria, santo, 74.  
Atanasio, fondatore della Meteora, 16,  
18, 21, 54, 62, 63-65, 66, 68, 69, 72,  
76-80, 82, 102, 105, 107, 109, 113,  
128-130, 132, 147, 149, 150, 154-  
157, 159, 166, 167, 175-187.  
Atanasio, fondatore di Aspropotamos,  
62.  
Arsenio, ieromonaco della santa Trini-  
tà, 45, 169.  
Arsenio, ieromonaco di Barlaam, 35.  
Atanasio, igumeno (?) di san Nicola, 83.  
Barlaam, monaco, 64, 120, 132, 147,  
154, 166.  
Barnaba, igumeno della Hypselotera,  
57, 82-83.

- Barnaba, monaco, 62.  
 Bâyezîd I, sultano ottomano, 109, 113, 159.  
 Bâyezîd II, sultano ottomano, 41.  
 Bekrî pascià, 24.  
 Bessarione, vescovo di Stagoi (XIV s.), 124, 147-148.  
 Bessarione, vescovo di Stagoi (XVI s.), 21, 44, 45, 46, 134.  
 Bessarione I, metropolita di Larissa, 41.  
 Bessarione II, metropolita di Larissa, 44, 46, 164, 167-168.  
 Björnsthål Jacob Jonas, 28-29.  
 Blagovešenskij Nikolaj, pittore, 14.  
 Brizos Callinico, ieromonaco, 71-72, 103.  
 Buondelmonti Esaù, despota, 34, 36, 48, 143, 162, 184.  
 Callinico da Tessalonica, 37.  
 Caralampo, san, 32.  
 Christophoros Barlaamitis, 24, 28, 31, 33.  
 Cipriano, ierodiano, 47, 126, 150-151.  
 Cipriano, metropolita di Larissa, 75, 92, 93.  
 Cipriano, monaco, 74.  
 Cirillo di Scitopoli, 79.  
 Cirillo, monaco, 76, 95, 99.  
 Cirillo V patriarca, 25.  
 Costante da Bucarest, 37.  
 Costantino, *megas oikonomos* di Stagoi, 103.  
 Costantino, messer, v. Cipriano monaco.  
 Curzon Robert, 167.  
 Damaskinos, *protosynkellos* di Ioannina, 31, 37.  
 Damiano, vescovo di Kapua e Phanarion, 105.  
 Dionisio, copista, 151.  
 Dionisio della Haghia Moni, 37.  
 Dionisio, igumeno della Meteora, 114, 145.  
 Dionisio, metropolita di Larissa, 15, 18, 40, 41, 42, 47, 55, 56, 113, 115, 126, 128, 130, 150-151, 152, 163, 164.  
 Dionisio I, patriarca, 41.  
 Doroteo, fondatore della Hypselotera, 57, 69, 81-82.  
 Doroteo, vescovo di Berroia, 37.  
 Dragomir, 32.  
 Ecumenio di Triikka, santo, 74, 75.  
 Eutimio, archimandrita di Lykousada, 107.  
 Eutimio il Grande, santo, 79.  
 Eutimio II, patriarca, 107.  
 Evrenos beg, 181.  
 Filoteo, fondatore di santo Stefano, 115.  
 Filoteo, monaco, 158.  
 Filoteo Kokkinos, patriarca, 107.  
 Gabriel Haghiotaphitis, 27.  
 Gabriele, igumeno dell'Archimandreion, 185.  
 Galattione, igumeno della Meteora, 42, 120, 128, 152-153.  
 Garares Manuele, 106.  
 Gedeone, metropolita di Gotthia, 24, 25, 31, 34, 36, 37.  
 Gennadios, *papas*, 57.  
 Gerasimo, fondatore di santo Stefano, 115.

- Gerasimo, igumeno della Meteora, 43, 164, 171, 172.  
 Gerasimo, monaco, 158.  
 Geremia, *protos* dell'Athos, 158.  
 Geremia, vescovo di Brestene, 37.  
 Geremia I, patriarca, 44, 45, 46, 87, 115, 116, 152, 169.  
 Geremia II, patriarca, 50, 87, 165.  
 Gervasio, monaco, 85.  
 Ghiannakis da Kalambaka, 24.  
 Giacomo, ieromonaco, 85.  
 Giacomo, igumeno di Zablantia, 104, 105.  
 Giacomo, vescovo di Servia, 155.  
 Giovanni, *hierommemon* di Stagoi, 103.  
 Giovanni, monaco (?), 57.  
 Giovanni Mihnea Turcitol, voivoda, 114.  
 Giovanni II Doukas Orsini, 92, 99.  
 Giovanni VI Cantacuzeno, imperatore bizantino, 32.  
 Giovanni Vladislav, voivoda, 32.  
 Grammatikos, 105.  
 Grammatikos Nicola, 105.  
 Gregorio, copista, 79.  
 Gregorio, economo della Meteora, 182.  
 Gregorio, monaco dello Stylos, 65.  
 Gregorio il Sinaita, 155.  
 Gregorio Stilite, 63-65, 66, 68, 70, 72, 76, 80, 101, 102, 108, 109, 128, 154-156, 157, 164.  
 Heidenstam (von) Gerhard Johann, 29.  
 Hranislav Geremia, 89.  
 Hayreddin pascià, 181.  
 Ieroteo, vescovo di Phanarion, 41.  
 Ignazio da Kosinitza, 37.  
 Ignazio, ieromonaco, 68.  
 Ignazio, ieromonaco di Theosteriktou, 81.  
 Ignazio, monaco a Dupiani, 72.  
 Ignazio I, vescovo di Phanarion, 41.  
 Ignazio II, vescovo di Phanarion, 41.  
 Ilarione, ieromonaco, 85.  
 Ioakeim, igumeno di Lykousada, 105.  
 Ioannakes Manuele, 67, 88-89.  
 Ioannikios, copista e ieromonaco di Barlaam, 23, 33.  
 Ioannikios, igumeno di Lykousada, 104, 105.  
 Ioannikios, *protosynkellos* di Ioannina, 31, 35, 37.  
 Ioannikios I, patriarca, 153.  
 Ioasaph, fondatore di Rousanou, 44, 45, 167-168, 170.  
 Ioasaph, igumeno della Meteora, 18, 40, 41, 42, 43, 44, 55, 56, 114, 115, 126, 151-152.  
 Ioasaph, metropolita di Larissa, 68, 73, 78, 79, 81, 86, 101, 106, 107, 109.  
 Ioasaph II, patriarca, 50.  
 Kakoures Giovanni, 143.  
 Kaloeidas Giorgio, copista, 43.  
 Kaloioannes, *oikonomos* di Stagoi, 106.  
 Keberkes Manuele, 106.  
 Khalil Agha, 24.  
 Kometopoulos Luca, 89, 100.  
 Konstantas, medico di Tyrnavos, 24, 34, 36.  
 Koreses Stefano, *panhypersebastos*, 104.  
 Ieroteo, metropolita di Ioannina, 37.

- Koteanitzena Teodula, monaca, 80, 84.  
Koutalianos Antimo, 28.
- Lampros di Tyrnavos, copista, 25.  
Laurentios di san Nicola Anapausa, 43, 163.  
Lazaros, copista, 83.  
Leonzio, vescovo di Teodosiupolis, 31.
- Macario, archimandrita di Dupiani, 70, 88, 90.  
Macario, archimandrita della *skiti*, 89, 90.  
Macario, archimandrita dello Stylos, 66-68, 69, 88-89, 90.  
Macario della Hypselotera, 82.  
Macario, igumeno (?) di san Nicola, 83.  
Macario, igumeno di Zablantia, 94, 107.  
Macario, *pneumatikos* della Meteora, 55, 56-57, 105, 106, 124, 149-150, 182-183.  
Maikov Vl., bibliotecario, 33.  
Manasse, ieromonaco dello Stylos, v. Macario, archimandrita dello Stylos.  
Manasse, *praktor*, 59-60, 61.  
Manasse, monaco, 83, 89.  
Manasse Atanasio, 60.  
Manasse Costantino di Naupaktos, 60.  
Manasse Costantino di Panion, 60.  
Mankaphas, arconte, 185.  
Manuele I Comneno, imperatore bizantino, 59, 60.  
Manuele II Paleologo, imperatore bizantino, 185, 186.  
Manuele I Sarantenos patriarca, 33.  
Marco, metropolita di Larissa, 41, 170.
- Maria, moglie di Philanthropenos Angelos Alessio, 104.  
Martirio, vescovo di Phanarion, 41.  
Massimo, fondatore di Rousanou, 44, 45, 167-168, 170.  
Matteo da Trikala, 31, 37.  
Mehmet II, sultano ottomano, 113.  
Meliglabos, 184.  
Mesoleos Nicola, 112.  
Metaxas Nikolaos Stamos, da Trikala, 24, 34, 36.  
Michele VIII Paleologo, imperatore bizantino, 99.  
Misael Haghiotaphitis, 37.  
Monomaco Michele, *kephale*, 70.  
Mouchthouris Michele, 132, 166.  
Mpouas Kalosis Pietro, 105.  
Mosè, monaco dell'Athos, 63.  
Murâd II, sultano ottomano, 34, 36.
- Neagoe Basarab, 114.  
Neofito, ieromonaco dello Stylos, 68-69.  
Neofito, igumeno della Meteora, 43, 44.  
Neofito, monaco, 68.  
Neofito, *papas*, 68, 85.  
Neofito, *protos*, 55, 57, 65, 67, 68, 70, 72-73, 86, 90, 97, 101-102, 103, 104, 105, 108, 109, 124, 149, 150, 158, 163, 165.  
Neofito, *protos* dell'Athos, 158.  
Neofito I, metropolita di Larissa, 44, 46, 76, 107.  
Neofito II, metropolita di Larissa, 46, 47, 48, 49, 50, 111.  
Nettario, igumeno della Meteora, 43.  
Nicandro, *papas* dello Stylos, 70.  
Niceforo, *laosynaktes* di Stagoi, 106.

- Niceforo II Doukas Orsini, 92, 93, 162.  
Nicodemo, igumeno della Hypselotera, 57, 83.  
Nicola da Bucarest, 37.  
Nicolò, 35.  
Nifone, *protos* (?), 55, 102, 126, 150.  
Nifone II, patriarca, 42, 114, 128, 152.  
Nikanor, esarca di Stagoi, 47, 150-151, 164.  
Nikon, monaco russo, 14.  
Nilo, metropolita di Larissa, 81, 104, 105, 158.  
Nilo, monaco di Kallistratos, 168.  
Nilo, patriarca, 107.  
Nilo, *protos*, 20, 55, 57, 70, 72, 73, 74, 76, 85, 86, 89, 90, 97, 98-101, 102, 103, 107, 108, 124, 146, 147-149, 150, 165, 166, 182.
- Orbini Mauro, 91.  
Orphanoioannes Teodoro, 67, 88, 89, 95, 97.  
Osman shâh beg, 165.  
Ougkros Andronico, *domestikos* di Stagoi, 103.
- Pacomio, monaco dello Stylos, 65.  
Paisios, metropolita di Cesarea, 31.  
Paisios, vescovo di Bella, 37.  
Palamas Gregorio, 154.  
Paleologhina Maria, 92, 99.  
Paolo, vescovo di Phanarion, 41.  
Papadimos (Dimakis), 24.  
Partenio, 35.  
Partenio Haghiotaphitis, 37.  
Paschales, guardia di Stagoi, 66.  
Philanthropenos Angelos Alessio, cesare, 69, 86, 102, 104, 105, 150, 158, 185.
- Philippeskobos da Bucarest, 37.  
Politis Michalis, 37.  
Pouqueville F. C. H. L., 31.  
Preljub, cesare, 78, 79, 89.  
Preljubović Tommaso, despota, 34, 36, 48, 80, 109, 130, 143, 160-161, 162, 184, 185.  
Psello Michele, 33.
- Regino di Skopelos, santo, 75.  
Ricaud Paul, 153.  
Rousanos Pacomio, 41, 164.
- Saba, monaco, 83.  
Samuele, zar bulgaro, 62.  
Sebastopoulos Teodoro, 105.  
Serapione, ieromonaco, 158.  
Serapione, igumeno del Pantokrator, 57, 126, 151, 165.  
Simeone, archimandrita e igumeno di Vatopedi, 27, 28, 30.  
Simeone della santa Trinità, 45, 169.  
Simeone, igumeno della Meteora, 44, 114, 164.  
Simeone il Giusto, 74.  
Simeone I, patriarca, 113.  
Sinân pascià, 15, 34, 36, 49.  
Sisoe, copista a Barlaam, 170.  
Sofronio, monaco di Candia, 153.  
Sougdouris Anastasios, 27.  
Stauras Nilo, 57, 62, 63, 65, 67, 68, 69, 76, 78, 79, 81, 82, 107.  
Stefano Dušan, imperatore serbo, 65, 92, 107, 149.  
Stefano Uroš Dečanski, re serbo, 92.  
Stefano il protomartire, 74.  
Stefano, metropolita di Larissa, 14.  
Strabothodoris, v. Teodoro «il guer-cio».

- Stroumpetzenos Teodosio, 104.
- Tarchaneiotes Costantino, 59.
- Teodoro, sacerdote di Stagoi, 106.
- Teodoro «il guercio», 44, 45, 46, 132, 165, 166.
- Teofane il giovane, 154.
- Teofane Streletzas, 151.
- Teofilo, vescovo di Stagoi, 14.
- Teolepto I, patriarca, 114.
- Teolepto II, patriarca, 50.
- Teotima, monaca, 43.
- Theosteriktos, monaco, 81.
- Tichomiros Manuele, 106.
- Timoteo II, patriarca, 50.
- Tomaide Orsini, 92, 99.
- Tountos Alessio, 104.
- Trampas Gerasimo, vescovo di Raška, 13, 18, 19, 20, 22, 23, 25, 26-30, 31, 32, 34, 35, 36-37, 119-120, 143, 152.
- Trypheros, monaco, 63.
- Tzaphas Orsini Giovanni, 91.
- Uroš Paleologo Giovanni-Ioasaph, imperatore-monaco, 45, 57, 69, 70, 71, 76, 77-80, 81, 82, 86, 91, 98, 99, 101, 104, 105, 106, 107, 109, 112, 113, 120, 130, 145, 150, 151, 154, 156, 157-163, 177, 178, 179, 182-187.
- Uroš Paleologo Simeone, imperatore, 67, 69, 71, 74, 75, 76, 78, 80, 81, 86, 87, 90-98, 99, 100, 103, 105, 107, 109, 124, 145, 147-149, 158, 169.
- Xenophon, vescovo di Stagoi, 63, 67, 70, 157, 164.
- Xeros Tommaso, copista, 79, 181, 184.
- Zoe, moglie di Tarchaneiotes Costantino, 59.
- Zonaras Meletios, 28, 30.
- Zurita y Castro Geronimo, 91.

INDICE DEGLI AUTORI MODERNI

- Adamantiou A., 16, 148.
- Agraphiotis D., 75.
- Ahrweiler H., 66.
- Alexander J. C., 112, 113, 116, 172.
- Alexandros Vatopedinos, 161.
- Androudis P., 93.
- Angold M., 59.
- Aravantinos A., 32, 162.
- Arkadios Vatopedinos, 27, 28.
- Asdracha K., 181.
- Astruc Ch., 59-60, 61, 70, 73.
- Atesis B. G., 41.
- Avraméa A. P., 59.
- 166, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 176, 177, 178, 179, 180-181, 183, 184.
- Bees-Sepherle E., 17, 33.
- Bekker I., 34, 153.
- Beldiceanu N., 109, 112, 113, 159, 172, 181.
- Bogdanović D., 161.
- Boghiazidis I. K., 16, 17-18, 19, 20, 22, 59, 60, 62, 64, 68, 71, 75, 88, 145, 147, 148, 151, 154, 165, 168, 173, 177, 178, 179, 184.
- Brogi Bercoff G., 91.
- Babinger F., 181.
- Bakirtzis Ch., 180.
- Barišić F., 91.
- Barker W., 180, 185.
- Bartusis M. C., 147.
- Bassi D., 84.
- Bees N. A., 14, 16-17, 19, 23, 24, 25, 27, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 41, 43, 44, 45, 46, 50, 57, 63, 64, 65, 67, 68, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 93, 94, 100, 101, 102, 103, 104, 106, 109, 112, 113, 114, 116, 145, 148, 149, 150, 151, 152, 154, 157, 158, 159, 161, 162, 163, 164,
- Callmer Chr., 28, 29.
- Caratzas St. C., 66.
- Chatzidakis M., 45, 113, 151, 159, 160, 161, 178.
- Chionidis G., 181.
- Christou P. K., 161.
- Cirac Estopañan S., 18, 34, 143, 161, 162.
- Concasty M.-L., 70, 73.
- Darrouzès J., 100, 107, 145.
- Daumet H., 14, 19, 169, 170, 175, 176.
- Dawkins R. M., 153.
- Dennis G. T., 180, 185.

- Devreesse R., 87.  
 Djurić V. J., 161.  
 Dölger F., 60, 94.
- Ehrhard A., 74.  
 Eleuteri P., 84, 152.  
 Eustratiadis S., 24, 27, 28.  
 Evangelatou-Notara F., 79.
- Feissel D., 59.  
 Ferjančić B., 180.  
 Frolow A., 162.
- Gedeon M., 28.  
 Gheorghitzoghianni E., 113.  
 Ghiannopoulos N. I., 15-16, 41, 176.  
 Glabinas A. A., 42.  
 Gouloulis St. G., 75, 80, 84, 89, 92, 93, 107.  
 Gritsopoulos T., 25.  
 Guillou A., 160, 162.
- Heuzey L., 13-14, 15, 16, 19, 20, 22, 23, 25, 30, 32, 35, 78, 104, 119, 120, 145, 154, 164, 166, 167, 169, 170, 175, 176, 177, 178, 182.  
 Hild F., 22, 59, 62, 67, 75, 81, 93, 104, 152.  
 Hutter I., 87.
- Iezekiel metropolita, 41.  
 Inalcik H., 113.  
 Iorga N., 28.
- Jernstedt V. K., 23.  
 Jireček C., 91.  
 Justinos Simonopetritis, 160, 187.
- Kadas S. N., 161.
- Kalogheras N., 17.  
 Kalopissi-Verti S., 74.  
 Kamaroulas D., 162.  
 Katsarou A., 161.  
 Kitchin G. W., 143.  
 Koder J., 22, 59, 62, 67, 75, 81, 93, 104, 152, 170.  
 Kolia I., 74, 84, 87.  
 Kravari V., 154, 181.
- Lampros Sp. P., 16, 17, 25, 27, 32, 44, 46, 64, 107, 153, 162, 163, 169, 170, 171.  
 Lascaris M. Th., 15, 18-19, 26, 71, 74, 75, 90, 91, 99, 101, 143, 145, 147, 148, 176, 184.  
 Lauffer S., 59.  
 Laurent V., 60, 113.  
 Lemerle P., 84, 93, 160, 162.  
 Loenertz R. J., 91.
- Magdalino P., 20-21, 60, 62, 75, 89.  
 Martini E., 84.  
 Mauromatis L., 160.  
 Mauropoulou-Tsiumi Ch., 161.  
 Medaković D., 161.  
 de Meester Pl., 83, 86, 90, 96, 151.  
 Mijović P., 161.  
 Moravcsik G., 172.  
 Mošin V., 33, 68, 71, 78, 80, 81, 86, 91, 93, 94, 98, 99, 100, 101, 103, 105, 107, 149, 162.
- Năsturel P. Ş., 109, 112, 113, 114, 159, 172, 173, 181.  
 Nau F., 153.  
 Nicol D. M., 20, 62, 74, 75, 84, 88, 164, 166, 167, 169, 173, 185.  
 Nikonanos N., 61, 77, 84.

- Oikonomidès N., 112, 151, 158, 159, 180.  
 Oikonomos P. G., 162.  
 Olivier J.-M., 28.  
 Omont H., 73.  
 Orlandos A. K., 20, 46, 104, 152.  
 Ostrogorskij G., 93.
- Pantazopoulos N. I., 166-167.  
 Papachryssanthou D., 96, 97, 100, 103, 160, 162, 176.  
 Papadopoulos-Kerameus A., 17, 24, 28, 29, 31, 33, 34.  
 Papagheorghiou-Eraldus G. K., 75.  
 Papazotos Th., 160.  
 Pargoire J., 90.  
 Paspatis A., 168.  
 Patrinelis Ch. G., 46.  
 Pertusi A., 146.  
 Petit L., 75.  
 Petković S., 161.  
 Politis L., 79.  
 Probatakis Th. M., 104.
- Radić R., 91.  
 Radošević N., 160.  
 Rammidis Polykarpos, 62.  
 Rigo A., 34, 65, 92, 96, 143, 152, 154.
- Sakkelion A., 29.  
 Sakkelion I., 29, 41.  
 Sampanikou E. D., 169.  
 Schilbach E., 66.  
 Schreiner P., 143, 170, 180, 181.  
 Sdrolia S., 152.  
 Simedrea T., 114.  
 Smyrnakis G., 28.  
 Solovjev A., 68, 71, 78, 80, 81, 86, 91, 93, 94, 98, 99, 100, 101, 103, 105, 107, 149, 162.
- Sophianos D. Z., 14, 21, 27, 31, 32, 33, 40, 41, 42, 44, 45, 46, 57, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 68, 70, 73, 76, 77, 78, 79, 81, 84, 87, 88, 91, 101, 104, 105, 107, 113, 115, 146, 147, 149, 150, 151, 152, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 164, 167, 168, 177, 178, 179, 180, 182, 183, 185, 186.  
 Soteriou G., 59, 184.  
 Soulis G. C., 18, 65, 92, 168, 184.  
 Soustal P., 152, 170.  
 Spanos K., 75, 170.  
 Spieser J. -M., 180.  
 Spyridon Lavriotis, 24.  
 Steppan T., 84, 88.  
 Subotić G., 20, 22, 74, 75, 148, 160, 161, 187.  
 Svoronos N., 59, 160, 162.  
 Syrku P. A., 15, 119, 166, 176.
- Tafrali O., 180.  
 Theocharidis G. I., 89, 180.  
 Theocharidis Pl. L., 113.  
 Thomas J. P., 83.  
 Tourta A., 169, 170-171.  
 Trapp E., 105.
- Uspenskij P., 14-15, 16, 18, 19, 20, 22, 23, 25, 26, 30, 31, 33, 34, 35, 37, 43, 46, 73, 78, 80, 85, 87, 100, 101, 115, 119, 120, 149, 151, 154, 164, 166, 167, 168, 170, 176, 177, 178, 182.
- Vacalopoulos A. E., 181.  
 Vasilevskij V., 17.  
 Vickers M., 180.  
 Vitalis Philaretos Ap., 152.

# INDICE DEGLI AUTORI MODERNI

- |   |  |
|---|--|
| Vranoussi E. L., 60, 91, 94.  | Xyngopoulos A., 161, 162.  |
| Vranoussis L. I., 19-20, 25, 32, 34, 49,<br>91, 120, 144, 161, 162, 184, 186. | Zakythinos D. A., 44, 45, 46, 50, 76,<br>78, 80, 84, 87, 107, 165, 167, 169. |
| Wirth P., 60.   | Živojinović M., 63, 77, 158, 163.  |

# INDICE DEI NOMI DI LUOGO

- |   |   |
|---|---|
| Aiginion, 59, v. Stagoi.  | Damasis, 181.   |
| Ambrakikos, golfo, 152.   | Demetrias (Volos), 41.  |
| Anapausa, monastero di (Athos), 84.   | Dionysiou, monastero di (Athos), 158.   |
| Archimandreion, monastero dello, 37,<br>162, 185.   | Doroteo, monastero di, 82, v. Hypse-<br>lotera.   |
| Argeş, monastero di, 114.   | Dousikou, monastero di, 29, 31, 37,<br>43, 46, 149.   |
| Arta, 128, 152.   | Drakospelaia, 132, 164.   |
| Asprocklesia, 61, v. Aspropotamos.  | Drama, 181.   |
| Aspropotamos, 61.   | Dupiani, monastero di, 34, 36, 40, 48,<br>54, 55, 56, 57, 58, 59, 61, 62, 64, 68,<br>70-71, 72, 80, 85, 86, 88, 90, 98, 99,<br>100, 101, 102, 120, 122, 124, 126,<br>144, 146, 147, 148, 149, 150, 151. |
| Athos, monte, 27, 63, 69, 76, 77, 84,<br>86, 96, 97, 100, 102, 107, 114,<br>116, 128, 130, 153, 154, 158, 159,<br>178, 179, 185.  | Dupiani, roccia di, 71-73, 101, 102,<br>126, 147.   |
| Barlaam, monastero di, 13, 14, 15, 16,<br>17, 18, 19, 20, 23, 24, 25, 26, 27, 28,<br>29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 43,<br>44, 45, 46, 49, 50-51, 64, 76, 84,<br>111, 115, 120, 132, 134, 163, 167,<br>169-172, 173. | Dupiani, torre di, 130, 162, 163.   |
| Berroia, 154, 181.  | Epiro, 18, 19, 21, 24, 36, 46, 48, 91,<br>92, 185.  |
| Betoumas, monastero di, 59.   | Ganos, monte, 96.   |
| Candia, 153.  | Gradistion, 75.   |
| Chilandar, monastero di (Athos), 161.   | Grandi Porte, monastero delle, v. Por-<br>ta Panaghia.  |
| Chrysinon, monastero di, 66, 67, 68.  | Haghia Moni, 31, 37, 173.   |
| Costantinopoli, 26, 65, 100, 130, 153,<br>155, 156.   | Haghia Paraskeve, monastero di, 59.   |
| Cuenca, cattedrale di, 18, 161.   | Hierissos, 107.   |



- Hypapante, monastero della, 54, 74-75, 98, 101, 120, 132, 147-148, 166, 173.  
 Hypselotera, monastero della, 57, 62, 65, 68, 69, 80, 81-83, 109, 120, 136, 162, 172, 173, 178.  
 Ioannina, 15, 17, 18, 19, 24, 25, 30, 31, 34, 36, 37, 46, 48, 49, 78, 91, 92, 109, 119, 130, 143, 155, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 167, 184, 185, 186.  
 Istanbul, 29, v. Costantinopoli.  
 Kalambaka, 59, 61, 83, 109, 112, 113, v. anche Stagoi.  
 Kallistratos, monastero di, 46, 115, 120, 134, 168, 173.  
 Kaprena, 165, v. anche Koprena.  
 Karyès (Athos), 158.  
 Kastania, 24.  
 Kastraki, 61, 62, 64, 68, 83, 113, 116.  
 Koprena, 170, v. anche Kaprena.  
 Korakonesia, monastero della Theotokos a, 128, 152, 153.  
 Kosinitza, monastero, 37.  
 Kutlulus, monastero di (Athos), 114.  
 Larissa, 145, 146, 180.  
 Lavra, monastero di (Athos), 114, 160, 161, 162.  
 Leptokaryas, 50.  
 Limpochohon, 61.  
 Lykostomion, 80.  
 Lykousada, monastero di, 79, 80, 104, 105, 107.  
 Macedonia, 14, 46.  
 Marmaros, 136, 172.  
 Medeia, 114.  
 Megalospelaion, monastero dello (Kalabryta), 164.  
 Mekane, 75-76, 95, 99.  
 Melenikon, 114.  
 Meteora, monastero della, 13, 16, 18, 31, 34, 36, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50-51, 54, 55, 56, 57, 58, 62, 64, 65, 68, 69, 70, 72, 73, 74, 76-80, 81, 82, 85, 86, 87, 94, 95, 100, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 120, 122, 124, 126, 128, 130, 132, 144, 147, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 167, 169, 170, 171, 172, 173, 175-187.  
 Metsovo, 33.  
 Mourgkane, v. Mekane.  
 Novi Pazar, 26.  
 Osdina, 170.  
 Palaiomonastero, 93.  
 Palaiopyrgos, 93.  
 Pantokrator, monastero del, 47, 48, 50, 55, 56, 57, 58, 68, 71-73, 80, 101, 111, 120, 126, 132, 136, 147, 164-165, 166, 169, 172, 173.  
 Pantokrator, monastero del (Athos), 114.  
 Peć, 92.  
 Pegadion, 67, 68, 69, 72, 73, 80, 81, 101.  
 Peneo, fiume, 75.  
 Phanarion, 18, 40, 41, 42, 79, 104, 126, 152.

- Porta Panaghia, monastero della, 54, 55, 56, 104, 105, 124, 149, 150, 158, 182, 183.  
 Prodomos, monastero del, 173.  
 Prodomos, roccia del, 130, 162, 163, 170.  
 Prodomos, *skiti* del (Berroia), 128, 154-155.  
 Qalabaqqaya, v. Kalambaka.  
 Qaşîrô, v. Kastraki.  
 «Roccia Larga», 76, 77, 156, 157, v. Meteora.  
 Rousanou, monastero, 44, 45, 68, 115, 120, 134, 167-168, 170, 173.  
 San Cizico, monastero di, 37.  
 San Demetrio, mon. di (roccia della Hypapante), 73, 87.  
 San Demetrio, mon. di (roccia di Dupiani), 71-73, 80, 85, 103, 147, 173.  
 San Giorgio, monastero di, 173.  
 San Giorgio Mandylas, monastero di, 64.  
 San Giorgio, *metochion* di (Aphousia), 28.  
 San Michele, chiesa di (Trikala), 93.  
 San Nicola, monastero non identificato di, 83.  
 San Nicola Anapausa, monastero di, 43, 47, 84, 87, 115, 130, 150, 163-164, 173.  
 San Nicola Kophin(i)as o Mpatobas, mon. di, 83, 120, 132, 138, 165, 172, 173.  
 San Nicola Petra, monastero di, 83-84.  
 Santa Trinità, monastero della, 45, 81, 84, 95, 120, 134, 136, 151, 168, 169, 173.  
 Santo Spirito, roccia del, 62, 68.  
 Santo Stefano, monastero di, 13, 14, 15, 19, 20, 32, 112, 115, 167, 173.  
 Sardi, 114.  
 Serre, 93, 114, 181.  
 Sinai, monastero di santa Caterina, 33.  
 Skala, v. san Nicola Petra.  
 Skaphidakia, 132, 164.  
 Stagoi, 13, 14, 34, 36, 39, 40, 41, 44, 46, 48, 49, 54, 55, 58, 59, 60, 62, 63, 66, 67, 70, 71, 74, 78, 84, 85, 86, 88, 89, 90, 91, 94, 95, 96, 97, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 107, 108, 109, 122, 124, 126, 128, 130, 134, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 155, 156, 157, 162, 163, 167, 168, 171, 179.  
 Stylos, 62-70, 72, 73, 76, 81, 88, 89, 101, 108, 128, 155, 156.  
 Taxiarchi, chiesa dei (Stylos), 63, 66.  
 Termopili, 164.  
 Tessaglia, 13, 14, 16, 20, 21, 24, 35, 36, 46, 62, 65, 70, 75, 89, 91, 92, 98, 99, 104, 105, 107, 109, 116, 155, 159, 175, 176, 181, 183, 185.  
 Tessalonica, 37, 43, 89, 93, 154, 158, 179-180, 183, 184, 185, 186.  
 Theotokos Gabaliotissa, mon. della (Bodena), 160, 161.  
 Theosteriktou, monastero di, 81.  
 Tre Gerarchi, chiesa dei (roccia di Barlaam), 64, 84, 170.  
 Tre Gerarchi, chiesa dei (Trikala), 80, 84.  
 Tre Gerarchi, monastero dei, 84, 173.  
 Trikala, 24, 31, 34, 35, 75, 80, 93, 94, 104, 106, 107, 124, 181.  
 Triikka, v. Trikala.

# INDICE DEI NOMI DI LUOGO

Valacchia, v. Tessaglia.	Nicola), 80, 91, 93, 94, 104, 105,
Vardanġi (Bardani?), 113.	107, 113.
Vatopedi, monastero di, 27, 30, 114,	Zavlanda, v. Zablantia.
158, 161.	Zetounion, 43.
	Zichna, 181.
Zablantia, mon. di san Giorgio (e san	Zitsa, 46.

# INDICE

PREMESSA . . . . .	Pag. 9
I. UN MANOSCRITTO SCOMPARSO E UN ALTRO «RITROVATO» . . . . .	» 13
1. La scoperta e le ricerche successive . . . . .	» 13
2. I manoscritti . . . . .	» 23
a) Il manoscritto di Barlaam . . . . .	» 23
b) Il manoscritto di santo Stefano . . . . .	» 25
c) Descrizione dei manoscritti . . . . .	» 33
II. Il <i>DISCORSO STORICO</i> . . . . .	» 39
1. Le circostanze della redazione del documento sinodale . . . . .	» 39
2. Dal documento sinodale al <i>Discorso storico</i> . . . . .	» 48
III. LE TESI DEL <i>DISCORSO STORICO</i> E LE RAGIONI DELLA STORIA . . . . .	» 53
1. Le tesi del <i>Discorso storico</i> . . . . .	» 53
2. Le ragioni della storia . . . . .	» 58
a) Le origini del centro monastico . . . . .	» 59
b) Gli insediamenti antichi (1340 circa - 1400 circa) . . . . .	» 62
c) L'autorità centrale delle Meteore . . . . .	» 85
d) Dalla <i>skiti</i> di Stagoi alla <i>skiti</i> della Meteora (1362-1400 circa) . . . . .	» 104
IV. UN BILANCIO . . . . .	» 111
TESTO, TRADUZIONE E COMMENTO . . . . .	» 117

INDICE

Appendice: UN'ISCRIZIONE DELLA METEORA E LA DATA  
DELLA MORTE DI ATANASIO ..... Pag. 175

ABBREVIAZIONI E SIGLE ..... » 189

BIBLIOGRAFIA ..... » 191

INDICI

Indice delle illustrazioni e delle carte ..... » 213

Indice dei manoscritti citati ..... » 215

Indice dei nomi di persona ..... » 217

Indice degli autori moderni ..... » 223

Indice dei nomi di luogo ..... » 227